

STUDI DI GRAMMATICA ITALIANA  
VOLUME XXXVI



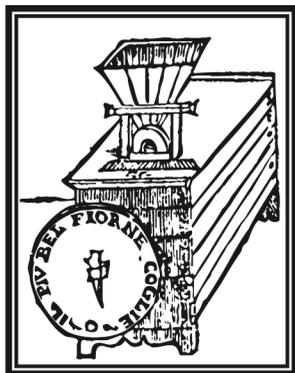
# STUDI DI GRAMMA- TICA ITALIANA



A CURA DELL'ACCADEMIA DELLA CRUSCA



VOLUME XXXVI



FIRENZE - LE LETTERE

MMXVII

*Direttore:* Teresa Poggi Salani (Firenze)

*Comitato di direzione e redazione:* Luciano Agostiniani (Firenze)  
Nicoletta Maraschio (Firenze)  
Lorenzo Renzi (Padova)  
Francesco Sabatini (Roma)  
Gunver Skytte (Copenaghen)  
Harro Stammerjohann (Francoforte)  
Marco Biffi (red.; Firenze)

Gli articoli proposti per la pubblicazione nella rivista sono sottoposti anche al parere di due revisori anonimi esterni al Comitato. ·

AMMINISTRAZIONE  
Editoriale Le Lettere s.r.l.  
Via Meucci, 17/19  
50012 Bagno a Ripoli (FI) – Tel. 055645103  
amministrazione@editorialefirenze.it  
abbonamenti.distribuzione@editorialefirenze.it  
www.lelettere.it

PRIVATI  
SOLO CARTA: Italia € 110,00 - Estero € 125,00  
CARTA + WEB: Italia € 130,00 - Estero € 145,00

ISTITUZIONI  
SOLO CARTA: Italia € 160,00 - Estero € 175,00  
CARTA + WEB: Italia € 180,00 - Estero € 195,00

*Periodico annuale*

## QUANTO È ANTICO LA LEGNA?

«cada hoja sigue su curso especial, tropieza acaso con obstáculos que la desvían, la retrasan o la detienen, pero todas están sometidas a la misma fuerza, ora las arrastre, ora solamente las empuje» (Menéndez Pidal 1950, 531)

### 1. Introduzione

È un'*idée reçue* (cfr. § 2) che il lessema (*la legna*) sia sempre esistito in italiano, appartenendo a quel gruppo di neutri plurali che nel periodo della transizione sono stati reinterpretati come femminili singolari, al pari ad esempio di FOLIA > *foglia*. Il lavoro all'*Atlante Grammaticale della Lingua Italiana delle Origini* ci ha condotto a mettere in dubbio tale idea<sup>1</sup>.

### 2. Grammatica e lessicografia storica

A favore di un'origine antica di (*la legna*) sta anzitutto la comparazione romanza: logud. *linna*, fr.a. *leigne*, prov. *lenha*, cat. *lleya*, spagn. *leña*, port. *lenha* (REW, num. 5034); cui va aggiunto il romancio engad. *laina*, sopras. *lenna* (DRG 11, p. 319 sgg.).

DELIN, p. 862 dà come prima attestazione italiana di *legna* «sec. XIII, A. Testa in Monaci 97», con la precisazione: «in Giordano *Quar.* 1305-06 ed altri, alterna con *legne* e *legni*». Rimandando per Giordano e gli altri al § 3, ci limitiamo ad osservare che l'attestazione di Arrigo Testa è ambigua, potendo essere tanto un singolare (*la legna*) quanto un plurale (*le legna*), come appare chiaro leggendo l'edizione di Corrado Calenda (PSS 8.1, vv. 40-42):

(1) [il fuoco] infin che sente legna, / inflama en nonn-ispegna, / nè pò stare nascoso; /

<sup>1</sup> All'interno di un lavoro comune, i §§ 1, 2 e 6 sono stati elaborati da Marcello Barbatto, i §§ 3, 4 e 5 da Maria Fortunato. Si ringraziano Michele Loporcaro, Tania Paciaroni e i revisori per i loro preziosi commenti.

così à l'amore in uso / per fermo signoraggio / che cui tien per ussaggio / convien che mostri gioco.

Quanto all'etimo si dice: «*Legna* è dal pl. *ligna* e la vetustà delle sue attestazioni in it. toglie ogni vigore alla polemica ottocentesca sulla legittimità del suo uso (Zolli 1974, pp. 81-82)». Su questa polemica torneremo nel § 5. Ascoli (1880-1883, p. 440) mette in parallelo l'it. *legna* e il grig. *lenna*<sup>2</sup>:

- (2) L'italiano si ritrova, per qualche modo, alle condizioni del grigione, in un caso com'è *la legna* (...), nella qual combinazione singolare femminile riman cioè intatta la forma del doppio antico plural neutro, e ne è ancora ben sentita l'idea (cfr. nel milan., ecc.: *la frùtta*, soprslv. *la frīca*, eng. *la frütta*). In altri termini, l'italiano *la legna* (allato a *legna*) non ha ancora smarrito la coscienza del suo contenuto plurale.

In Meyer-Lübke - Bartoli 1927<sup>2</sup>, § 157 [pp. 139-40] si legge:

- (3) I neutri in -UM lasciarono naturalmente più numerosi esempi, perché sono anche i neutri più numerosi: LIGNUM LIGNA (*la legna* 'da ardere' (dunque collettivo), così VELUM (*la vela*, GRANUM (*la grana*, SPOLIUM (*la spoglia*, MINUTIO -UM (*la minugia*, FO-LIUM (*la foglia* e RAMUM (lat.volg. invece di RAMUS) (*la rama*).

In Rohlfs 1966-1969 non si tratta esplicitamente il problema, ma nel § 369, dedicato al plurale in *-e* dei nomi ambigeni<sup>3</sup>, il nostro sostantivo ricorre ripetutamente, sia nella documentazione dialettale che in quella antica, spesso in parallelo con *frutta* (lunig.a. *frute*, *legne*, lig.a. *frute*, *legne*, lomb.a. *fruite*, *legne*, venez.a. *frute*, *legne*).

Scrivendo poi Rohlfs nel § 384: «Dal plurale analogico *le frutta* (cfr. § 368) è stato in un secondo momento tratto *la frutta*». A maggior ragione avrebbe potuto dire: «Dal plurale *le legna* è stato in un secondo momento tratto *la legna*». Si tratta appunto di capire a quando risalga questo secondo momento.

Tekavčić 1979, § 410 considera parallela l'evoluzione di *legna* e *foglia*. Nel § 414 cita una delle Glosse di Reichenau<sup>4</sup>:

- (4) *craticula = ubi ligna desuper ardet*

dove l'accordo del verbo mostra che «LIGNA è singolare, non plurale, come è anche oggi: *la legna brucia*, non \**le legna bruciano*» [p. 73].

<sup>2</sup> Il passo è stato richiamato da Loporcaro 2018, p. 210.

<sup>3</sup> Qui e in seguito «ambigenere» designa quell'insieme di nomi – come *braccio*, *braccia* – maschili al singolare e femminili al plurale.

<sup>4</sup> Le glosse riflettono verosimilmente la situazione linguistica della Francia del Nord nel secolo IX (cfr. Asperti 2006, p. 145).

Santangelo (1981, p. 123) include *frutta* e *legna* tra le «voci aventi un singolare sia in *-o* che in *-a*», dando quindi per scontato che tali singolari già esistessero.

La GIA si limita, secondo mandato, alla descrizione sincronica: segnala come comuni al plurale le alternanze *membral/membre*, *ginocchia/ginocchie*, *legna/legne*; quanto all'ultima, aggiunge l'esistenza di *legni*, specificando che «i pl. in *-e* e in *-a* sono più frequenti e non mostrano differenze di significato», potendo essere usati tanto «come pl. numerabili» che «con valore collettivo», mentre il pl. in *-i* compare solo col significato di 'navi' o 'tronchi' (Penello *et al.* 2010, pp. 1395-96).

Il che, tradotto in termini di Thornton (2010-2011), vale a dire che la compresenza di *legni* e *legna* (*legne*) in italiano antico non configura un caso di «sovrabbondanza» o «iperdifferenziazione» all'interno di un unico lessema, ma presuppone l'esistenza di due diverse unità lessicali (cfr. anche oltre, § 6)<sup>5</sup>.

### 3. La documentazione antica

#### 3.1. L'Atlante Grammaticale della Lingua Italiana delle Origini

La base di dati dell'*Atlante Grammaticale della Lingua Italiana delle Origini* (AGLIO) è rappresentata dai cosiddetti testi significativi del *Corpus OVI dell'italiano antico*, ovvero i testi considerati più rappresentativi delle diverse varietà linguistiche (732 testi)<sup>6</sup>. La struttura di AGLIO prevede che per ogni forma relativa al lemma si forniscano, in un'apposita scheda, l'elenco dei testi in cui occorre, il numero totale delle occorrenze in ciascun testo, l'informazione fonologica e l'informazione morfologica. Ora, nei testi italo-romanzi del Due-Trecento il sostantivo *legna* figura spesso in contesti in cui l'assenza dell'articolo o di un altro determinante, o la mancanza dell'accordo verbale, non permette di specificare il numero (singolare o plurale). Come classificare casi del tipo «vj d. in lengna» o «dispesa di lengna»?

Per disporre di un numero più consistente di casi, abbiamo esteso la ricerca all'intero *Corpus OVI*<sup>7</sup>. Negli esempi seguenti figurano dunque non

<sup>5</sup> Per *sovrabbondanza* si intende la piena equivalenza funzionale di due forme, per *iperdifferenziazione* il fatto che in una determinata classe una categoria grammaticale (es. numero) presenti un maggior numero di valori (es. duale, paucale, ecc.).

<sup>6</sup> AGLIO si basa su una versione "congelata" del *Corpus OVI* (datata 14 luglio 2016). Per la descrizione del progetto AGLIO si rinvia a Barbato 2017.

<sup>7</sup> I dati che si forniscono in questa sede si riferiscono all'aggiornamento del 4 luglio 2017 (2335 testi). La ricerca è stata effettuata per lemmi, prendendo in considerazione *legna* e *legno*. Poiché i luoghi sono estratti dal *Corpus OVI* ci si limita a indicare autore e testo, sciogliendo le sigle solo lad-

solo i testi “significativi” inclusi in AGLIO, ma anche quelli non “significativi”, che non vi compaiono.

### 3.2. *Le legna*

In alcuni casi la presenza di un determinante permette di stabilire il valore del numero. Negli esempi che seguono (selezionati da testi di diversa datazione, area geografica e tipologia), il tipo *legna* è preceduto da un articolo o una preposizione articolata plurale:

- (5) *Libro di Mattasalà di Spinello*, 1233-43 (sen.): It. viij d. p(er) le lengna rechatura dela Selva (pag. 4v.20).
- (6) *Storie de Troia e de Roma* (cod. Amburghese), 1252/58 (rom.>tosc.): Et in quello tempo tante locuste crebero in Asia ke non tanto le spice de lo grano e li frondi de li arbori teneri, ma le scorse de li arbori amare e le lena secces se rodeano (pag. 199.19).
- (7) Andrea da Grosseto, *Trattati morali di Albertano da Brescia volgarizzati* (ed. Selmi), 1268 (tosc.): Et anche: secondo che' carboni a la bragia e le legnia al fuoco; così l'uomo iracondo risuscita l'ira (L. 3, cap. 15, pag. 235.12).
- (8) *Trattato della Dilezione di Albertano da Brescia volgarizzato*, 1275 (fior.): Abbo i(n)gra(n)дите le mie operationi (e) òe dificate case (e) òe piantate vingne (e) fatto ortora et òe i(n)nestati albori d'o(n)gne generatione (e) òe ordinate piscine d'acqua acciò ke ba(n)gnasse le selve dele lengna ke germinassero (L. IV, cap. 62, pag. 302.9).
- (9) *Metaura volg.*, XIV s.-t.d. (fior.): E volevano questi che il sole si notricasse dell'umidità che ssi lievano dell'acqua e della terra come si notrica il fuoco delle legna [...] (L. 2, cap. 23, ch., pag. 275.16).
- (10) Buccio di Ranallo, *Cronaca*, c. 1362 (aquil.): Mille florini d'oro lo coprire custone / Colli plancati facti che mistero ne fone, / E collo resarcire delle mura che besognone, / Et anchi collo ferro che le legna chiovone (quart. 1119, pag. 260).
- (11) Matazone, *Nativitas rusticorum et qualiter debent tractari*, XIV sm. (lomb.): Del mese de novembre, / perch'el no t<e> posa ofendre / el fredo che dé fare, / nol lasa reposeare; / mandelo per [le] legna, / e fa' che spesso vegna / e ch'el le porta in spala, / perché la raxon no fala; / e quando el ven al foco, / falo mudar [de] locho (277, pag. 801)<sup>8</sup>.
- (12) Giovanni Quirini, *Rime*, XIV s.-t.d. (tosc.-ven.): Ostia santa, preciosa e degna, / corpo verace del figliol di Dio, / Cristo messia, per chi ciascadun rio / peccato e colpa convien che se spegna, / al sacrificio portasti le legna / cum' Ysaac, devotissimo e pio, / sopra le qual tu fusti, o padre mio, / afflicto e morto in poveril ensegna (3.5, pag. 6).

Talvolta il sostantivo è accompagnato da un aggettivo plurale o da un quantificatore:

dove sia necessario; per i riferimenti bibliografici si rinvia alla bibliografia del *corpus* consultabile all'indirizzo <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/ricbib.htm>. I rinvii numerici alla fine di ogni citazione sono quelli forniti automaticamente dall'interrogazione del *Corpus OVI*. Gli esempi di ogni serie sono in ordine cronologico.

<sup>8</sup> In questo caso l'articolo è frutto di integrazione editoriale ma può ritenersi certo: la correzione elimina una banale aplografia, è assicurata dal metro e confermata dal successivo *le porta*.

- (13) *Memoria del legname per la travatura del palazzo del Comune*, 1287, (macער.): Item XXXVJ l engna, le quale sia lonke XXVIJ pede et meçu unu, larki unu pede, grosi unu palmu (pag. 84.14).
- (14) Bono Giamboni, *Vegezio*, a. 1292 (fior.): Ed ancora ne' ventri delle navi de' nemici si ficcano con balestri ardenti saette, appiccatovi olio d' incendio, stoppa, e zolfo, e bitumine involto nell' olio, e repentemente vi gittano assi, ed altre legna unte di cera, e di pece, e di resina, e d' altri notricamenti di fuoco [...] (L. 4, cap. 44, pag. 188.18).
- (15) *Memoriale dei camarlinghi del Ceppo dei poveri di Prato (Ceppo I)* 1293-1306: Anche demo a Sta(n)te (e) a Bartoluccio, p(er) facitura (e) chocitura a nostre le(n)gna di VJ mogia di pane di grano (e) p(er) XVIIJ staia di biada, s. XXXVIIIJ (pag. 178.23).
- (16) Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino*, 1306 (pis.>fior.): Ogni congiugnimento è di due cose: legansi molte legna insieme; un pezzo per sé non si lega (62, pag. 308.31).
- (17) Ranieri Gangalandi, *Il Costituto del comune di Siena volgarizzato*, 1309-10: Che neuna persona possa trare alcune legna de la selva del comune, la quale non paghi el datio ne la città o vero contado di Siena (dist. 1, cap. 141 rubr., vol. 1, pag. 130.18).
- (18) Giovanni Campulu, *Libru de lu dialagu de sanctu Gregoriu*, c. 1315 (mess.): pir tantu ki nuy intendimu grande focu cunsirvarisi pir multi ligna, in pirò li foru mustrati kisti grandi catasti de abrusarj (L. 4, cap. 32, pag. 156.27).
- (19) Dante, *Commedia*, a. 1321: e l'altra terra, secondo ch'è degna / per sé e per suo ciel, concepe e figlia / di diverse virtù diverse legna (*Purg.* 28.114, vol. 2, pag. 489).
- (20) Angelo di Capua, *Istoria di Eneas*, 1316/37 (mess.): Determinatu adunca ki lu cavallu si tirassi intra la terra, li iuvini si mictianu li cordi in collu cum li quali tiravanu lu cavallu, et avianu misu ligna ritundi supta, per roti [...] (L. 2, pag. 31.13).
- (21) *Libro di memorie della confraternita di Sant'Agostino di Perugia*, 1322-38: Gle frate de (Santo) Agustino deggono avere doie lena, quali tole(m)mo p(er) lo tecto, de xij pieie longhe (pag. 141.18).
- (22) *Arte d'Amare di Ovidio volgarizzata (Volgarizzamento A)*, XIV pm. (pis.): Queste cose si convienno a li animi caldi in amore e in età, ma questi porterà le fiere ferite con mente composta; e questi arderà di lenti fuochi, come legna umide e di nuovo tagliate de la selva e luoghi montani (L. III, pag. 128.3).
- (23) Giovanni Colombini, *Lettere*, a. 1367 (sen.): Questo è perchè Dio v'è legati colla sua santa fune, l'amore e la carità vera, e io di ciò mi rallegrò con Dio e ringrazio, et anco voi quanto io sò e posso; e posto che l'amore molto ci fusse quanto sapete, anco per queste nuove legna m'è cresciuto (32, pag. 115.10).
- (24) Anonimo Romano, *Cronica*, XIV: Fortificano Marini e renovano lo fossato intorno. Menano uno forte steccato de doppie lena (cap. 18, pag. 192.13).
- (25) Francesco di Vannozzo, *Rime*, XIV sm. (tosco-ven.), [1388]: Però non tardi tuo corona degna, / azò che zascun'alma si conforti, / bramosa de la tuo regal insegna; / la qual veduta, tutti i mie consorti / àn fuoco empreso e àn seche le legna / che tanta pena più non si conporti, / ma facci libertà risucitare, / che sopra terra mai non venne pare (158.4.13, pag. 5085).

Talaltra è la presenza dell'accordo verbale a essere indicativa:

- (26) Bono Giamboni, *Vegezio*, a. 1292 (fior.): E ferro di catuna temperatura a fare arme, e carboni s' è usato per gli rinchiusi di servare, ed ancora si ripongano legna che fanno bisogno per fare aste, e saette [...] (L. 4, cap. 8, pag. 154.14).

- (27) Antonio di Cecco, *Rime*, XIV (tosca.): Come son legna da foco consunte, / così dal suo efetto il cor che segue, / quel che del gaudio altrui sente aspre pene, / sì cche giamai non à nul patto o tregue (son. IVb.9, pag. 54).
- (28) *Contrasto tra Cristo e il diavolo*, XIV (ver.): Quanto son plu legna, tanto fi maor fogo; e quanto son plu prexoneri in la prexon, tanto è el peçi per lor [...] (pag. 30.25).

### 3.3. La legna

Molto più rari sono i casi di *legna* singolare (di cui si riporta la documentazione esaustiva), ancora una volta riconoscibili dall'articolo o dalla preposizione articolata<sup>9</sup>:

- (29) *Libro di Mattasalà di Spinello* 1233-43 (sen.): (E) ite(m) xxxij d. p(er) la lengna di Selva di Lago (pag. 1v.4).
- (30) Ivi: (E) ite(m) iij s. (e) iij d. che si diè [ne]la lengna di Selva di Lago (pag. 1v.11).
- (31) *Sermoni subalpini*, XIII (franco-piem.): Or devez saver en quel guisa il sacrificaven a Deu. JI avean fait un alter de terra, e si metean sore leigna asai, e sore la leigna metean lur des e lor offerendes e lor primicies, o fos de besties o fos de fruit (1, pag. 220.33).
- (32) Filippo da Santa Croce, *Deca prima di Tito Livio*, 1323 (fior.): La legna fu accesa del fuoco, e gittaronla nel fiume sopra picciole navicelle [...] (L. 1, cap. 37, vol. 1, pag. 67.21).
- (33) Sacchetti, *Sposizioni Vangeli*, 1378-81 (fior.): E ancora: il fuoco, come vede la legna, sempre disia di farla fuoco [...] (*Sp.* 3, pag. 123.10).
- (34) *Lucidario veronese*, XIV: Lo plu basso inferno si è uno spirital foco che non se porae amorçaro se tuta l'acqua ge fosso entro; e sì te faço intendero ch'el è foco sença ligna, che s'el fosse foco che voleso ligna, tuta la ligna che fo unca ge seravo consumaa tanto tempo è bastao [...] (L. 3, quaest. 13.1, pag. 190.12).
- (35) *Leggenda Aurea*, XIV sm. (fior.): E sì come il fuoco si spegne per lo spartire de la legna, così fa lo Spirito Santo ne li uomini per la discordia (cap. 68, *Pentecoste*, vol. 2, pag. 653.27).
- (36) Ivi: Allora veggendo Geronimo che non tanto per la santade del suo piede, quanto per loro utilidade, Dio l'avesse mandato, col consiglio de' frati suoi, sì l'impuose cotale ufficio, cioè che esso leone menasse a la pastura, e guardasse l'asino ch'elli aveva, il quale recava la legna dal bosco (cap. 141, *S. Girolamo*, vol. 3, pag. 1241.20).
- (37) Ivi: Quelli che taglia la legna è l'uomo ch'è ne' molti peccati, e per quello che faccia penitenzia, non si sottrae da' peccati, ma aggiugne peccati a peccati (cap. 173, *S. Arsenio*, vol. 3, pag. 1523.14).
- (38) *Bibbia* (03), XIV-XV (tosca.): ed ecco ch'io colgo della legna, acciò ch'io la cuoca a me e al mio figliuolo, acciò che noi mangiamo, e morianci (3 Re 17, vol. 3, pag. 410.18).

O dall'aggettivo:

<sup>9</sup> Non computiamo *con soa legna* di Anonimo Genovese (ed. Cocito), a. 1311, 95.223, pag. 447, giacché è probabile che si tratti di un errore di lettura per *con soe legna*, cfr. l'ed. Nicolas 1994, p. 293 (non inclusa nel *Corpus OVI*).

- (39) *Conti di frate Giovanni di Ronco*, 1339-42 (ver.): It(em) XV s. p(er) legna seca vendua (pag. 295.32).

Oppure individuabili tramite l'accordo verbale:

- (40) Bono Giamboni, *Vegezio*, a. 1292 (fior.): Ed ancora è l'estate da guardare che acque inferme non vi siano presso, e le buone, e le sane non vi siano di lungi, e che il verno strame nè legna meno non venga [...] (L. 3, cap. 8, pag. 97.10).

Occorre notare innanzitutto come la maggior parte delle occorrenze del singolare *legna* sia da ascrivere al pieno Trecento. Inoltre, mentre la presenza del tipo in testi settentrionali appare indubitabile, diverse occorrenze toscane (32, 35-38) provengono da testi filologicamente non del tutto sicuri. Si noti infine che in Mattasalà (29-30) compare anche *le legna* (cfr. 5), in Sacchetti (33) anche *le legne* (cfr. 62): ciò giustifica il sospetto che in questi testi *la legna* non sia singolare ma plurale. Si vedano i casi analoghi raccolti da Loporcaro (2018, p. 200, e cfr. *ibidem* pp. 209, 213-15), tra cui uno senese come Mattasalà e un altro esempio di Sacchetti:

- (41) *Statuti senesi* 1309-1310: e guardare le detta castella et cassari.  
Sacchetti, *Trecentonovelle*: et col suo sacco di grano su le reni [...] e scaricarono la sacca. Scaricate che l'ebbono [...].

In quest'ultimo esempio *la sacca* è plurale, come mostra il successivo *Scaricate*; il primo esempio mostra la contaminazione di due plurali: *\*le dette castella* e *\*la detta castella*. Come in questi casi, anche nei nostri potremmo essere di fronte alla sopravvivenza, per quanto residuale, di un neutro dotato al plurale di determinanti specifici: *lo legno - la legna* (sul quadro romanzo del fenomeno torneremo nel § 6).

### 3.4. *Le legne*

La documentazione del plurale *legne* è molto ampia. Anche in questo caso si riportano alcuni esempi selezionati:

- (42) *Pamphilus volg.*, c. 1250 (venz.), [Panfilo]: E lo fogo sì crese sempremai, sì qe acrecandoge tu le legne: e cusì fa l'amore, ki lo studia (pag. 47.22).  
(43) *Trattato della Dilezione di Albertano da Brescia volgarizzato*, 1275 (fior.): (Et) altrove quel medesimo disse: «Con uomo linguadro no(n) parlare, (e) nelo suo fuoco no(n) mettere le ngne» [...] (L. II, cap. 14, pag. 106.12).  
(44) Bonvesin, *Volgari*, XIII tu.d. (mil.): Desembre á piá in man una segú d'acé, / Dra qua el fend le legne a lu e a ser Zené (*Disputatio mensium*.456, pag. 19).  
(45) *Registro di Entrata e Uscita di Santa Maria di Cafaggio*, 1286-1290 [1289] (fior.): It. in legne, di xvij di maggio, s. viij e d. vj. p. (pag. 255.9).

- (46) Bono Giamboni, *Vegezio*, a. 1292 (fior.): Nel tempo del verno legne e vivanda, e la state malagevolezza d'acqua è al postutto da schifare (L. 3, cap. 3, pag. 83.14).
- (47) Matteo dei Libri, *Arringhe*, XIII sm. (bologn.): E Salomon dice: «Sì como li carboni a le spine e le legne al foco, così l'omo plen d'ira suscita rixa» [...] (45, pag. 129.11).
- (48) *Memoriale dei camarlinghi del Ceppo dei poveri di Prato (Ceppo II)*, 1296-1305: Ite(m) demo p(er) le(n)gne p(er) chuocere lo detto pane s. LVJ d. VJ (pag. 374.38).
- (49) Cavalca, *Specchio di croce*, a. 1333 (pis.): onde proverbio è che l' amore non sente fatica, e chi è ben forte più opera, e più operando più si accende il desiderio, e cresce in fervore a modo del fuoco, che quanto più legne vi metti, più cresce e più affiamma (cap. 50, pag. 240.26).
- (50) *Statuto del Comune e del Popolo di Perugia* del 1342: Anco volemo ke la via, la quale viene dal castello del Piagaio e del Chiuscie a la città de Peroscia, aconciar se degga, sì ke se possa carrare, acioké s'aggia abundantia de lengne, a quello tempo e quando piacerà aglie signore priore de l'arte de la città de Peroscia (L. 4, cap. 69, par. 6, vol. 2, pag. 424.20).
- (51) Bosone da Gubbio, *Spirito Santo che dal ciel discendi*, p. 1345 (eugub.): Ora comincio col segno beato / e dico che nell'anno di Dio mille / trecento sette poi che fu chiavato, / surser di guerra picciole faville / tra l'Isola di Rode, e di Turchia / robando lengne e tentando le ville [...] (45, pag. 116).
- (52) *Conti assisani*, 1354: Item per legnie che fuoro conperate en montagna per lo convento fyo (pag. 51.4).
- (53) *Poste del Libro dell'Ospedale della Misericordia di Ravenna*, 1357: Ànne dato, po' che s(er) Iacomo se partì dalo spedale, e fo in mccc lv, mille vinti fassi de legne p(er) iij ll. el centenaro [...] (19, pag. 446.25).
- (54) *Dazi di Porto Nuovo*, 1364 (padov.): it(em) el dat(io) d(e) legne; it(em) el dat(io) d(e) fen e paia [...] (pag. 20.14).
- (55) *Libro giornale della spezieria di Diotaiuti di Sasso Letroso e di Pighino di Berto*, 1350-67 (imol.): per 4 some de legne ch'el dè a Diotaide [...] (*Debitori* 5.4.1366, pag. 361.7).
- (56) *Libro d'amministrazione delle terre d'Uguicione di Ghino Marchese di Civitella e dei suoi figli*, 1361-87 (castell.): Ite(m) <giovedì xvj de xvij de febraio> venardi xviii de febr(aio) elli a(n)dò ala Selva p(er) una soma de le(n)gne (e) tornato una volta se pose ('n) su letto colla febra e stette el giuovedi e 'l venardi (pag. 219.14).
- (57) *El libro Agregà de Serapiom*, p. 1390 (padov.): El cendere receive diversità secondo la diversità de le legne, de le qualle fi fato cendere (*Erbario*, cap. 353, pag. 392.21).

Si noti come non di rado (53, 55, 56) il sostantivo compaia in sintagmi partitivi che denotano 'quantità di x'. Ancora più frequente il tipo 'frazione di x', cfr. i sintagmi *pezzo/pezzi di legne*:

- (58) Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino*, 1306 (pis.>fior.): ogne peccato è un pezzo di legne ch'arroege a la soma, onde i peccatori, quanti più peccati fanno, tanto fanno maggior soma [...] (20, pag. 99.3).
- (59) Simintendi, *Metamorfosi d'Ovidio volgarizzate*, a. 1333 (tos.): La madre trasse fuori questo; e comandò che fossero apparecchiate le fiaccole della morte e' pezzi delle legne [...] (L. 8, vol. 2, pag. 148.19).
- (60) Pegolotti, *Pratica della mercatura*, XIV pm. (fior.): Metti uno pezzo di legne secondo quello che si vendono nelle some (pag. 331.31).

- (61) *Chiose falso Boccaccio, Purg.*, 1375 (fior.): E quando la madre il partorì, si ffu per li fati fatato in questo modo, ch'èle tolsono un pezzo di legnie, ovvero un ciepperello, e missollo nel fuoco e dissono che tanto durerebbe la vita di Meleagro, quanto questo legnio si penasse ad ardere (c. 25, pag. 450.12).
- (62) Sacchetti, *Trecentonovelle*, XIV sm. (fior.): Avendo il mercoledì notte assai male dormito Buonamico e a suono di filatoio, come in sul fare del di el filatoio ebbe posa per mettere la carne in molle la donna e trovare la pentola, e per accendere il fuoco spezzare col coltellaccio alcuno pezzo di legne, così Buonamico col sale e col soffione si misse in guato [...] (192, pag. 484.37).

### 3.5. *Casi ambigui*

Si riportano di seguito alcuni esempi di diversa provenienza e tipologia, partendo dai più antichi restituiti dal corpus, in cui la mancanza di un determinante o di accordo verbale non permette di stabilire il valore del numero:

- (63) *Libro di Mattasalà di Spinello*, 1233-43 (sen.): Soma ò fata da qui in suso ch'è la dispesa da questo lato, ch'è lx l. (e) vj s. tra tuto, (e) ancho iij l. a Iachomo Isturço, che li demo. (E) it. xxxiij s. in legna (pag. 10v.28).
- (64) *Libro del dare e dell' avere di Castra Gualfredi e compagni dei Borghesi*, 1259-67 (fior.): diersi a la molglie di Dietaiuti de la Lastra per d[u]e ghognia di vino e per ve[n]ti-quattro some di legnia [...] (pag. 209.1).
- (65) *Trattato della Dilezione di Albertano da Brescia volgarizzato*, 1275 (fior.): «Si come li carboni a brascia (e) l engna a fuoco, così l'uomo adiroso all'ira», p(er)ciò ke l'uomo è fuori dal corpo suo qua(n)d'elli s'adira (L. II, cap. 15, pag. 108.10).
- (66) Guittone, *Lettere in prosa*, a. 1294 (tosca.): Unde Agustino: «Fornacie de tribulassone legna de visii inciennera e auro de virtù purgha» (21, pag. 266.5).
- (67) Dante da Maiano, XIII ex. (fior.): ed eo per lei amare ardo ed afflamo, / e mi consumo come legna in flama [...] (26.6, pag. 77).
- (68) *Libro di entrate e uscite di Mino tesoriere*, 1300-1 (pist.): Diedi a Cillo, p(er) lui a Va(n)ni, che diede i(n) l engna, di xxj di ge(n)naio, s. xij. (pag. 195.13).
- (69) *Memoriale dei camarlinghi del Ceppo dei poveri di Prato (Ceppo II)*, 1296-1305: It(em) p(er) legna V some, s. XVJ d. IJ. (pag. 417.2).
- (70) *Statuto di Chiarentana*, 1314/16 (sen./umbr.): Anco statuto e ordinato si è, che niuna persona terraccana o forestiera tragga l engna, ovvero pali del destrecto de la iurisdictione di Chiarentana, e quali fussero facti nel destrecto de Chiarentana (cap. 125, pag. 56.19).
- (71) *Statuto del Comune e del Popolo di Perugia* del 1342: some de lena, de paglia overo d'erba [...] (L. 4, cap. 14, par. 11, vol. 2, pag. 356.5).
- (72) *Palladio* volg., XIV pm. (tosca.): Luogo da fieno, paglia, e legna, e canne si può fare in qual parte ti piace, ma vuole essere in luogo secco, e che sia rimosso dalla villa per tema del fuoco (L. 1, cap. 32, pag. 38.4).
- (73) Filippo Belforti, *Lettere*, 1348-53 (volt.): sì che per le novità che sono al presente ci pare che s'ingegnino di crescere legna a fuoco (pag. 186.17).
- (74) Simone da Lentini, *La conquista di Sicilia fatta per li Normandi*, 1358 (sirac.): Li poviri Cristiani, videndusi liberati, chì non chi era spiranza di loru liberationi, di lu gauyu et illi plangianu et, exendu fora la chitati et vinendu a lu Conti, prindianu l ingna di terra, oy chimi di erbi, oy canni, et fachianu cruchi [...] (cap. 29, pag. 138.7).

- (75) Buccio di Ranallo, *Cronaca*, c. 1362 (aquil.): Tridici di vi stettero che non se nne partero, / Et ficerovi le case de legna, questo è vero, / Et stavano forniti de ciò che li è mistero [...] (quart. 1157, pag. 267).
- (76) *Mascalcia G. Ruffo* volg., a. 1368 (sic.): Capitulu XXXXII. Di truncu oi di ligua [sic] oi spina ki intra in li gambi (Tavola gen., pag. 569.35).
- (77) *Giornale dell'Ospedale dei Devoti nell'anno 1383-85 [Spese 1383]* (imol.): Item spixi per fare tagliare IIII chara de legna a rio Melaro V overe s. XX. (pag. 339.5).
- (78) Anonimo Romano, *Cronica*, XIV: Abbe galee e mise in esse forza da sei milia perzone, e deoli ferramenta da tagliare lena, accette e ronche, e mannaoli a quella isola sotto pezie de lena fare (cap. 10, pag. 64.7).

Consideriamo ambiguo anche il caso seguente, dove ci può essere mancato accordo tra verbo inaccusativo e soggetto posposto (cfr. Ageno 1964, p. 159 sgg.; Salvi 2010, p. 557 sgg.):

- (79) *Constituciuini di lu abbati e di li monachi di Santa Maria di Lycodia e di San Nicola di la Rina*, c. 1344 (catan.): Ancora diya pruvidiri ki non manki ligna in lu furnu et in la cuchina (cap. 7, pag. 37.16).

Nei seguenti casi, all'interno di uno stesso testo, *legna*, privo di altra specificazione, è immediatamente seguito da *legna* plurale, il che sembrerebbe legittimare un'interpretazione delle occorrenze ambigue come plurali:

- (80) *Statuto della gabella e dei passaggi dalle porte della città di Siena*, 1301-1303: D'ogne soma di legna da ardare, J denaio. D'ogne carro de le decte legna da ardare, IIIJ denari (pag. 30.9).
- (81) Giovanni Campulu, *Libru de lu dialagu de sanctu Gregoriu*, c. 1315 (mess.): E lu malatu si avia veduto una grandi catasta de ligna, e paria ki killu previti carnali - zo è killu ki avia nomu Tyburtiu - chi fussi misu da supra, e da sucta [li] ligna si fachia unu grande focu, et jn kistu focu ardia killu previti (L. 4, cap. 32, pag. 156.17).
- (82) *Breve di Villa di Chiesa di Sigerro*, a. 1327 (pis.): Ordiniamo, che tucti li molentari che portino legna da fuoco ad alcuna fossa debbiano dare lo peso di libbre CCCL a la statea grossa de la Università di Villa, e portare legna buone e sufficienti, si come promecti al maestro o a lo scrivano o ad alcuna altra persona (L. 4, cap. 51, pag. 211.19).
- (83) Simone Sigoli, *Viaggio al monte Sinai*, 1390 (fior.): Ancora v'ha grande carestia di legna da fuoco, che costa la nostra libbra danari dieci di nostra moneta, perocché ogni cosa vendono a peso, sicché per questa cagione costa più le legne che la carne (pag. 240.24).
- (84) *Bibbia* (02), XIV-XV (tos.): colui il quale ucciderà il suo fratello disavvedutamente e per ignoranza e pruovasi che ieri, e l'altro di passato dinanzi non ha avuto nè ira nè odio contro a quegli il quale è morto, [5] ma è andato semplicemente con lui nella selva a tagliare legna, e tagliando le legna, la scure gli esci di mano, il ferro uscìo del manico, in questo modo percosse e uccise lo amico suo [...] (*Di* 19, vol. 2, pag. 298.2).

In altri casi invece il contesto ampio ci permette di disambiguare l'occorrenza come singolare:

- (85) *Sermoni subalpini*, XIII (franco-piem.): Or devez saver en quel guisa il sacrificaven a Deu. Il avean fait un alter de terra, e si metean sore leigna asai, e sore la leigna metean lur des e lor offerendes e lor primicies, o fos de besties o fos de fruit (1, pag. 220.32).
- (86) *Lucidario veronese*, XIV: Lo plu basso inferno s'è uno spirital foco che non se porae amorçaro se tuta l'aqua ge fosso entro; e s'è te faço intendero ch'el è foco sença ligna, che s'el fosse foco che voleso ligna, tuta la ligna che fo unca ge seravo consumaa tanto tempo è bastao [...] L. 3, quaest. 13.1, pag. 190.11.

Anche qui sono frequenti i sintagmi del tipo 'quantità di x' (63, 64, 71, 77). È interessante la ricorrenza di *pezzi di legna* in Bono Giamboni (87), in quanto si tratta di un'espressione per il resto attestata nel corpus sempre in forma plurale: *pezzo/pezzi di legne* (cfr. § 3.4):

- (87) Bono Giamboni, *Orosio*, a. 1292 (fior.): Asdrubale, imperadore di Cartagine, e nepote di Massinissa, avuto per sospetto da quelli di Cartagine, che non li tradisse, stando alla Corte, ove la ragione si reddea, con pezzi di legna della sua sedia fue morto (L. 4, cap. 23, pag. 268.8).

Si noti che in più di un caso negli stessi testi in cui compaiono contesti ambigui si trovano anche casi espliciti di *legne*, con conseguenti oscillazioni del tipo *di legna/di legne, per legna/per legne*, come nel *Memoriale dei camarlighi del Ceppo dei poveri di Prato*, 1296-1305 (cfr. 48 e 69) e nello *Statuto del Comune e del Popolo di Perugia* del 1342 (cfr. 50 e 71); nel volgarizzamento del *Trattato della Dilezione di Albertano da Brescia* (1275) il tipo *legna*, in un caso di numero incerto (cfr. 65) e in un altro plurale (cfr. 8), convive con *legne* (cfr. 43).

### 3.6. Bilancio

La documentazione del plurale *legne* è molto ampia, con 454 occorrenze, di cui 326 in testi toscani, 101 in testi settentrionali, 18 in testi centro-meridionali, 9 in testi mesclati (il *Compasso de navegare*, Giovanni da Vignano, le Costituzioni Egidiane del 1357, Maramauro, San Brendano tosc., Francesco di Vannozzo).

Quanto a *legna*, su un totale di 326 occorrenze, 192 sono ambigue, 119 sono plurali e solo 15 sono singolari.

Del plurale (*le*) *legna* si rilevano 92 occorrenze in testi toscani. Occasionale è la presenza in testi settentrionali, con 2 sole occorrenze (nei versi del lombardo Matazone da Caligano e nella redazione veronese di un *Contrasto tra Cristo e il diavolo* del XIV sec.). Si rintracciano poi 23 esempi in testi centro-meridionali e 2 esempi in testi tosco-veneti (ovvero le *Rime* di Giovanni Quirini e quelle di Francesco di Vannozzo).

Il singolare (*la*) *legna* è invece molto meno rappresentato, con 9 occor-

renze in testi toscani, 4 in testi settentrionali (tutti di area veronese), e 2 nei *Sermoni subalpini*.

I casi ambigui di *legna* sono concentrati in testi di area toscana, con 158 occorrenze; solo 1 esempio è settentrionale (in un documento imolano del tardo Trecento); sono 25 le occorrenze centro-meridionali. Si registrano, infine, 8 occorrenze nello *Statuto di Chiarentana* 1314/16, testo con indicazione linguistica multipla.

La rappresentazione tabellare di (88) ci permette di farci un'idea dei sistemi vigenti nelle singole varietà:

(88)

<b>sett.</b>	<i>la legna</i>	<i>le legna</i>	<i>le legne</i>	? <i>legna</i>
lig.			3 occ.	
gen.			3 occ.	
lomb.		1 occ.	1 occ.	
mil.			2 occ.	
pav.			6 occ.	
emil.			1 occ.	
moden.			6 occ.	
bologn.			4 occ.	
imol.			2 occ.	1 occ.
ravenn.			3 occ.	
ven.			3 occ.	
venez.			62 occ.	
padov.			5 occ.	
ver.	4 occ.	1 occ.		

<b>tosc.</b>	<i>la legna</i>	<i>le legna</i>	<i>le legne</i>	? <i>legna</i>
tosc.	1 occ.	30 occ.	72 occ.	27 occ.
fior.	6 occ.	10 occ.	229 occ.	32 occ.
prat.		9 occ.	9 occ.	37 occ.
pist.				9 occ.
lucch.		1 occ.		
pis.		18 occ.	16 occ.	23 occ.
volt.				1 occ.
sen.	2 occ.	24 occ.		29 occ.

centro-merid.	<i>la legna</i>	<i>le legna</i>	<i>le legne</i>	? <i>legna</i>
umbr.				1 occ.
castell.			1 occ.	
eugub.			1 occ.	
perug.		5 occ.	15 occ.	7 occ.
assis.		2 occ.	1 occ.	
macer.		4 occ.		
aquil.		1 occ.		2 occ.
rom.		4 occ.		6 occ.
sic.		1 occ.		2 occ.
messin.		6 occ.		5 occ.
catan.				1 occ.
sirac.				1 occ.

I dati assoluti non sono immediatamente parlanti, data la disomogenea quantità di documentazione disponibile per le diverse varietà italo-romanze medievali (più della metà dei testi del corpus è di provenienza toscana e il numero dei testi settentrionali è molto maggiore di quello dei testi centro-meridionali). Ma se commisuriamo i tipi al numero delle occorrenze, si disegna una progressione suggestiva (per quanto non statisticamente significativa). Si leggano orizzontalmente i dati della tabella (89):

(89)

	<i>la legna</i>	<i>le legna</i>
sett.	4 (67%)	2 (33%)
tosc.	9 (9%)	92 (91%)
centro-merid.	0 (0%)	23 (100%)

Il singolare *legna* appare frequente al Nord<sup>10</sup>, raro in Toscana<sup>11</sup>, mentre è del tutto assente nelle varietà centro-meridionali.

#### 4. Vocabolari e autori

Il sostantivo *legna* ‘legname da abbruciare’ (Lat. *ligna, orum*) fa il suo ingresso, accanto a *legne* («LEGNE, e LEGNA»), nel Vocabolario della Crusca

<sup>10</sup> Ma il valore dell’osservazione è limitato dal numero particolarmente basso delle occorrenze.

<sup>11</sup> Probabilmente ancora più raro, alla luce delle considerazioni finali del § 3.3.

a partire dalla terza impressione (1691)<sup>12</sup>, con una documentazione che, eccezion fatta per il contesto ambiguo del *Tesoro* di Brunetto Latini, è rappresentata solo da occorrenze esplicitamente plurali<sup>13</sup>:

- (90) Boc[caccio] Nov[elle] 21. 5. E oltre a questo, andava alcuna volta al bosco per le legne.  
 Bocc[accio] Nov[elle] 4. 6. Io non potei stamane farne venire tutte le legne, che io avea fatto fare.  
 Lib[ro] Cur[a] Malat[ie] Fallo bollire a fuoco di legna ben secche, e stagionate, di ramerino, e di cipresso.  
 Tes[oro] Br[unetto] 7. 15. Guarda dunque ad huomo discordioso, e che tu non metta legna in suo fuoco.  
 Laber[into d'amore, Boccaccio] n. 178. Altro non era, che aggiugner legne a fuoco, o olio gettar sopra le fiamme.  
 Petr[arca] Son[etti] 238. Che pur vai Giugnendo legne a fuoco, ove tu ardi.

Nella successiva impressione del Vocabolario (vol. III, 1733) si rinvia da *legna* a *legne*; la documentazione allegata sotto «LEGNE, e LEGNA» si amplia con i seguenti esempi, tra cui quello del Sacchetti restituito anche dal *Corpus OVI* (vd. sopra, 33):

- (91) Serm[oni] S. Ag[ostino] 51. A questa pentola il diavolo attizza il fuoco; le legne sono i mali guadagni.  
 Serm[oni] S. Ag[ostino] 77. Quest'uccello quando si vede invecchiare, si va a certe contrade caldissime, e raguna legne secche ec.  
 Franc[o] Sacch[etti] Op[ere] div[erse] 99. Il fuoco, come vede la legna, sempre disia di far lo fuoco.  
 Franc[o] Sacch[etti] nov[elle] 106. E non ti misuri, e biasimi pur me, e taglimi legne addosso.  
 Lasc[a] Pinz[ochera] 5. 3. Perciocchè avendo fatto scalpore, mi sarei tagliato le legne addosso, e datomi, come si dice, della scure in sul piè.  
 Ambr[a] Cof[anaria] 3. 5. Son buone legne; Pur ho inteso quello, ch'io volevo.  
 Cecch[i] Dot[e] 2. 4. Son buone legne? Furon tagliate di Maggio.

Si aggiungerà che nella Crusca IV la definizione data per *seccaticcia* è «Legna secca, che facilmente arde».

Se nella Crusca III e IV i tipi *legne* e *legna* sono mantenuti distinti da le-

<sup>12</sup> Nella prima e nella seconda impressione del Vocabolario *legna* compare unicamente nella documentazione allegata ad altri lemmi: s.vv. «FIGLIARE» e «CONCEPERE, e CONCEPIRE» è citato il dantesco «diverse legna» (*Purg.* 28.114); s.v. «DISCORDIOSO» è riportata l'occorrenza ambigua del *Tesoro* di Brunetto Latini (cfr. sopra).

<sup>13</sup> Si integrano tra parentesi quadre nome dell'autore e testo, citati in forma abbreviata in Crusca e TB.

gno (sempre definito 'la materia solida degli alberi'), il Tommaseo-Bellini (1869) rinvia invece da *legna* a *legno*, riunendo in un'unica voce le forme; al § 4 della voce *legno* (messo a lemma con la medesima definizione della Crusca) si legge: «Per Legname da bruciare, ovvero da lavorarsi, ed in generale Quello che è reciso dall'albero; nel qual significato dicesi nel plur. *Le legna*, e oggidì più com. *Le legne*». La documentazione, a parte alcuni esempi in cui occorre il maschile *legno*, è in buona parte coincidente con quella fornita dalla Crusca (*Libro della cura delle malattie, Sermoni di sant'Agostino, Decameron* di Boccaccio); si riportano di seguito i pochi esempi introdotti *ex novo*:

- (92) Fr. Giord[ano]. 146. (M.) Che 'l fuoco cresce per le legna; e quante più ce ne metti, maggiore si fa.  
E appresso: Cresce il suo bene per lo male della pena del mondo, a modo che fa il fuoco per le legna.  
Legg[enda dello] Spir[ito] Sant[o]. 9. (Man.) Secondo che 'l fuoco si spegue dividendo le legna, così lo spirito tra coloro si spegne che sono in discordia.

A seguire si specifica: «In questo senso dicesi anche comunem. *Legna* f. nel sing.», con l'esempio del Sacchetti. Lo scarto semantico tra il maschile e il femminile è ribadito più avanti nella voce, per cui «*Legno*, masc., è il vivente nella pianta, e il tagliato a qualche uso; *Legna*, femm., segnatam. da ardere». Anche la distinzione tra il singolare collettivo *legna* e il plurale *legne* è nuovamente ripresa: «*La legna*, sing., dice la quantità tutt'insieme; *Le legne*, la discreta, e quasi pezzo per pezzo. [...] Il plur. di quella da ardere, *legne*; ma anco il sing. è plur., secondo l'orig. del neut. lat., come i contadini dicono tuttavia *Le prata, Le tetta*».

Con la quinta impressione della Crusca (vol. IX, 1905) *legna* diventa entrata di vocabolario, l'unica messa a lemma, con la seguente definizione «Sost. femm., che nel plur., specialmente nel parlar familiare, fa pur LEGNA. Legname da abbruciare, Legname destinato, o solo atto per la sua qualità, a far fuoco; ed usasi più comunemente nel plur. Dal lat. *ligna*, plurale del neutro *lignum*, Legno» e, più avanti, «Usasi anche nel sing. in senso collettivo, a significare Tutte le legne atte, o destinate, a far fuoco, ad essere abbruciate»<sup>14</sup>; l'esemplificazione allegata è rappresentata dal *Fiore di virtù*, dalla prosa di Sacchetti (*I sermoni evangelici*), Daniello Bartoli (*Giappone e Vita del padre Vincenzio Caraffa*), dai versi di Anton Maria Salvini (traduzioni dell'*Iliade* e dell'*Odissea*), da un codice settecentesco contenente *Leggi, bandi e ordini da osservarsi nel Granducato di Toscana*, da opere di Giovanni

<sup>14</sup> Per la teorizzazione di un paradigma *la legna-le legna* cfr. § 5.

Targioni Tozzetti (*Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana*) e Marco Lastrì (*Corso d'agricoltura d'un accademico georgofilo*), oltre che dalla stessa Crusca IV di cui è citata la definizione della voce *seccaticcia*.

A partire dall'Ottocento il singolare *la legna* sembra di fatto affermarsi anche nell'uso degli scrittori; se Manzoni si mostra ancora restio ad accogliere la forma, e nel passaggio dalla ventiseptana alla quarantana corregge «senza avere assaggiato della legna dei miei boschi» con «senza aver assaggiate le legna de' miei boschi» (cap. 5)<sup>15</sup>, si moltiplicano le scelte in direzione opposta. Il GDLI s.v. *legna* «(plur. ant. anche -a) Legno adatto per far fuoco – In senso collettivo: pezzi di legno, tronchi o rami d'albero destinati a far fuoco; legname da ardere» cita i *Canti di Castevecchio* di Pascoli e, per documentare l'espressione «Mettere nuova o troppa legna o legne al fuoco» la *Proposta di alcune correzioni ed aggiunte al Vocabolario della Crusca* di Monti (non figura, invece, nessun esempio esplicitamente singolare di *legna* anteriore al XIX sec.); a queste attestazioni si potranno aggiungere le seguenti, restituite dai repertori digitali (BIZ, *BibIt*)<sup>16</sup>: Ugo Foscolo, *Epistolario* («la legna qui costa un occhio» Alla madre. 18 dicembre 1814); Ippolito Nievo, *Novelliere campagnolo* («raccattar legna secca» *Il milione del bifolco*); Vittorio Imbriani, *Merope IV* («un rogo improvvisato con le fascine e la legna accattata di porta in porta [...]»); Giovanni Faldella, *Le figurine* («gli scolaretti d'inverno dovevano portare essi stessi la legna per riscaldare la scuola» *Gioberti e Radescki*); Giuseppe Rovani, *Cento anni* («pestò con un piede sulla legna»); Edmondo De Amicis, *Cuore* («buttando giù la legna e accatastandola [...]» *Il mio compagno Comparetti*); Alfredo Oriani, *Gramigne* («La povera fanciulla, che andava per la legna [...]» *Mani bianche*); Camillo Boito, *Nuove storielle vane* («Allora feci aggiungere molta legna sul fuoco» *Il demonio muto*); Carlo Dossi, *La desinenza in A* («la legna ancor verde fa magro fuoco [...]»); Luigi Capuana, *Giacinta* («Andrea aveva preso le molle, per rassettare la legna e ravvivare la fiamma»); Emilio De Marchi, *Demetrio Pianelli* («portano alla città le verzure, la legna, il fieno [...]»); Giovanni Verga, *I Malavoglia* («Adesso, diceva, va a prender la legna») ed esempi anche nelle *Novelle rusticane*, in *Storia di una capinera*, *Nedda*, *Vita dei campi*, *Mastro don Gesualdo*; D'Annunzio, *Trionfo della morte* («la legna da ardere») e, per quanto riguarda la poesia, Giuseppe Giusti («celatamente avean la legna e il vaso / per la strana cottura apparecchiato» *Il sortilegio*)<sup>17</sup>.

Occasionali risultano invece gli esempi di *legna* al singolare fino al Set-

<sup>15</sup> Le citazioni sono tratte rispettivamente dall'ed. Colli-Raboni 2012, I, p. 69 e dall'ed. Poggi Salani 2013, p. 142.

<sup>16</sup> Per i riferimenti bibliografici relativi ai testi citati si rinvia alle schede bibliografiche associate a BIZ e *BibIt*.

<sup>17</sup> Nell'ed. Benucci-Ghidetti (2010, p. 448) si legge invece «le legne».

tecento; gli autori a farne uso sono Burchiello, *Rime* («Legna non v'era, né olio né sale»); Leon Battista Alberti, *I libri della famiglia* («ella ti manda la legna, l'olio, ginepri e lauri [...]»); Pietro Aretino, *Talanta* («Se non che io mi terrei per gran carico il romperti tutte le ossa, te insegnarei, con lo ammaestramento d'una legna [...]»); Matteo Maria Bandello, *Novelle* («e poi destato il fuoco nei carboni, vi aggiunse de la legna [...]») Giovan Battista Ramusio, *Navigazioni e viaggi* («pigliammo l'acqua che bevevamo e la legna che bruciammo [...]» *Relazione dello scoprimento di Francesco Ulloa*); Giovanni Francesco Straparola, *Le piacevoli notti* («Fratello, che vuoi far tu di tanta legna?»)<sup>18</sup>; Tommaso Garzoni, *La piazza universale di tutte le professioni del mondo* («la commodità della legna forestiera, che fa bellissima e chiarissima fiamma [...]» Disc. 64. *De' vetrari o biccherari, occhialari e finestrari*), Latrobio, *Il Brancaleone* («portava da casa sua quanta legna poteva»); Carlo Goldoni, *Le donne curiose* («Ho portà tante volte la legna»).

Si noterà, infine, che i plurali *le legna*, *le legne* risultano attestati con continuità, nella prosa e nel verso, fino all'Otto-Novecento, spesso con oscillazioni presso i medesimi autori. I due tipi si alternano nel trattato su *Navigazioni e viaggi* di Ramusio, nelle *Novelle* di Bandello, nel *Morgante* di Pulci; *le legna* è nelle *Piacevoli notti* di Straparola, nell'*Anconitana* di Ruzante, nelle *Rime* di Tebaldeo, nella *Lena* di Ariosto, nell'*Adone* di Marino, ne *Il vero amico* di Goldoni, nella *Desinenza in A* di Dossi, nel libro *Cuore* di De Amicis; *le legne* è nei *Libri della famiglia* di Alberti, nei *Detti piacevoli* di Poliziano, nell'*Orlando innamorato* di Boiardo, nei *Poemetti in terzine* di Lorenzo de' Medici, nelle *Storie fiorentine* di Guicciardini, nel *Principe* di Machiavelli, nella *Cortigiana* di Aretino, nella *Piazza universale di tutte le professioni del mondo* di Garzoni, ne *Le femmine puntigliose* di Goldoni, nei *Canti* di Alardi, nelle *Nuove storielle vane* di Boito. Nell'Ottocento la variante in *-a* e quella in *-e* si affiancano nella prosa di Nievo, *Novelliere campagnolo*, in quella di Verga («legna rotte» in *Mastro don Gesualdo* ma «altre legne» in *Vita dei campi*, *Jeli il pastore*) e D'Annunzio («le legna» ne *Il fuoco* e in *Francesca da Rimini* ma «legne» ne *Il piacere*).

### 5. La polemica puristica

Nel 1812 Giuseppe Bernardoni, funzionario del Ministero dell'Interno del Regno italico, compila un breve glossario, l'*Elenco di alcune parole oggidì frequentemente in uso le quali non sono ne' vocabolarj italiani*, in cui con-

<sup>18</sup> Nell'ed. curata da Pirovano (2000, t. I, p. 311) si legge invece «tante legna».

danna una serie di «barbarismi» soprattutto dell'ambito burocratico e amministrativo considerati «omai inintelligibili, non che a' forestieri, agli stessi Italiani». Tra i termini da evitare in quanto privi di legittimazione lessicografica compare «LEGNA in singolare per *le legna, le legne*»<sup>19</sup>.

Nello stesso anno Giovanni Gherardini risponde al volumetto del Segretario milanese con *Voci italiane ammissibili benché proscriette dall'Elenco del sig. Bernardoni*, in cui reintegra nel «queto domicilio» della lingua italiana molti dei vocaboli condannati<sup>20</sup>; tra questi figura anche *legna* al singolare, il cui uso per l'autore è autorizzato sia da un esempio antico e autorevole in Franco Sacchetti («Il fuoco, come vede la legna, sempre disia di farlo fuoco», *Opere diverse*, 99), peraltro citato dal *Vocabolario della Crusca*, sia dalla presenza in italiano di molti altri nomi che al singolare e al plurale presentano una medesima uscita<sup>21</sup>. È lo stesso Gherardini in un'altra opera, *L'Appendice alle grammatiche italiane dedicata agli studiosi giovineti*, a chiarire meglio l'origine della polemica intorno all'uso di *legna* femminile singolare in luogo di *le legne* o *le legna*<sup>22</sup>:

- (93) Questo ragionevole dubbio è nato dall'aver la Crusca tratto fuori LEGNA, rimettendo il lettore a LEGNE e LEGNA, lat. *ligna, orum* (2); e se bene ella quivi produca un esempio del Sacchetti, nel quale è scritto *la legna*, parecchi non vi pongono mente, ed altri, come unico, l'hanno a sospetto, e tanto più che il testo, ond'esso fu tolto, non è stampato. Anche i Grammatici, tratti in errore da quella benedetta Crusca, la quale non volle mai aver briga né co' generi, né co' numeri, né con li accenti, né con le altre importanti indicazioni (difetto imperdonabile in un Vocabolario), insegnano che LEGNE e LEGNA si dice solamente nel plurale; ma questo è il vero che LA LEGNA correttamente ancor nel singolare si dice [...].

Ma la legittimità dell'uso del singolare *legna* è sostenuta da più parti: il TB, come si è visto (§ 4), definisce il femminile singolare comune, pur non conferendo a *legna* dignità di entrata del vocabolario; Prospero Viani, nel suo *Dizionario di pretesi francesismi*, sottolinea l'antichità del termine, citando anche altri autorevoli pareri<sup>23</sup>:

<sup>19</sup> Bernardoni 1812, pp. III e 47. Su Bernardoni e le questioni puristiche ottocentesche, soprattutto legate alla lingua della burocrazia cfr. Zolli 1974, pp. 67-139, in particolare le pp. 72 e 81-82; Morgana 2003, pp. 231-70; Librandi 2014, pp. 237-65.

<sup>20</sup> Gherardini 1812, p. 7.

<sup>21</sup> Gherardini cita «*la unghia e le unghia; la minugia e le minugia; la requie e le requie; la superficie e le superficie; la specie e le specie; la diocesi e le diocesi; la dote e le dote; la mascella e le mascella* [...] *la mulina e le mulina* ec.ec. Anche *mulina* per *mulino* non è nella Crusca, benché n'abbia fatto uso Lorenzo de' Medici nella *Nencia*» (1812, p. 71). Si noti come Gherardini mescoli indifferentemente il tipo indeclinabile *requie* e quello *unghia*: su quest'ultimo cfr. oltre, nota 24.

<sup>22</sup> Gherardini 1847, p. 500.

<sup>23</sup> Viani 1858 -1860, s.v. *legna*.

- (94) Io non voglio tagliar le legne in capo a nessuno. Dirò solo ch'era necessaria e convenevol cosa esaminare la Crusca e i principali filologi. Il punto sta se possa adoperarsi o no *legna* nel numero singolare. Fino da trent'anni e passano ne parlò il Parenti nelle Annotaz. al Diz. di Bologna, e disse: "Veramente, oltre que' due plurali (*legne* e *legna*), si dovrebbe notar nel tema anche il sing. *legna*, che si dice tutto giorno, e si riscontra pure in uno degli esempj recati dalla Crusca. Franc. Sacch., Op. div. 99. Il fuoco come vede la legna, sempre disia di far lo fuoco". Ne parlò poi con più larghezza, per passarmi degli altri, il Gherardini nell'Appendice alle Grammatiche, e dopo di lui nella Teorica dei nomi il Nannucci: concordi tuttidue nell'approvare per ragioni ed esempj la voce *legna* nel numero del meno. Laonde sarebbe forse venuta la pienezza de' tempi da lasciarne scaldare in santa pace i galantuomini a un focherello di buona legna, s'altri non ci volesse metter le corna!<sup>24</sup>

## 6. Conclusione

Torniamo al nostro proposito principale, quello di mettere in discussione l'idea che *legna* fosse il tipo normale in italiano antico (cfr. § 1).

Il problema di *legna* va inquadrato in quello più generale della sorte dei neutri latini di II declinazione, che vede disegnarci nella Romania una chiara frattura (Zamboni 2000, p. 110 sgg.; Loporcaro 2018, cap. 6): l'area sarda, galloromanza e iberoromanza lascia inaridire completamente la classe, di cui conserva solo relitti lessicali in forma appunto di femminili singolari (fr.a. *la brace* 'le due braccia'); l'area italo-romanza e dacoromanza invece continua la classe in forma di sostantivi ambigeni (it. *il braccio* - *le braccia*, rum. *brațul* - *brațele*)<sup>25</sup>, pur non ignorando la ricategorizzazione come femminile singolare (FOLIA > it. *foglia*, rum. *foaie*)<sup>26</sup>.

Il romancio ha una posizione un po' particolare, perché perde la classe ambigena ma 1) automatizza, per così dire, la ricategorizzazione del neutro plurale come femminile singolare, 2) conserva il significato collettivo originario di quest'ultimo. Esempi soprasilvani (NVS):

<sup>24</sup> I riferimenti sono a Parenti 1820-1826, III, p. 168 e a Nannucci 1858, pp. 329-62; quest'ultimo in particolare sostiene che i plurali in *-a*, come *le vestigia*, *le legna*, *le frutta*, *le poma*, «anzi che provenire ancor essi, come dicono tutti i nostri grammatici, dal sing. masc. *il vestigio*, *il legno*, *il frutto*, *il pomo* ec. della seconda declinazione, sono al contrario tanti plurali, che hanno la loro origine dal sing. femm. della prima, *la vestigia*, *la legna*, *la frutta*, *la poma* ec.». Come il Gherardini (cfr. sopra nota 21), Nannucci crede infatti a un paradigma *ugna* - *ugna* (che fa rimontare direttamente al lat. UNGULAM - UNGULAS). Un simile paradigma in italiano non esiste probabilmente che per un effetto ottico dovuto alla sovrapposizione di diversi lessemi se non di diverse sincronie (il che non toglie che sia effettivamente in alcune varietà italo-romanze, cfr ad es. Loporcaro-Pedrazzini 2016, p. 76).

<sup>25</sup> Per una considerazione di questi nomi come costituenti un vero e proprio genere e non una classe flessiva cfr. Loporcaro 2018, p. 198 sgg.

<sup>26</sup> Che è del resto fenomeno già del latino classico (cfr. *acina* f.sg., ecc.).

(95) [+num.]			[-num.]
m.sg.		m.pl.	f.sg.
<i>bratsch</i> 'braccio'		<i>bratschs</i> 'braccia'	<i>bratscha</i> 'le due braccia'
<i>fegl</i> 'foglia'		<i>fegls</i> 'foglie'	<i>feglia</i> 'fogliame'
<i>lenn</i> 'legno'		<i>lenns</i> 'legni'	<i>lenna</i> 'la legna'

Dietro questa situazione si intravede uno stadio precedente, con organica conservazione del genere neutro (\**lo braccio* - *la braccia*). Lo dimostrano i casi residui di accordo al plurale del tipo francese antico *la brace* (Loporcaro 2018, pp. 205-7); la possibilità dell'accordo al plurale mantenuta in romancio fino al sec. XVIII (*la vestimainta sun... cuvertas*, *ibidem*, pp. 210-11); i casi italoromanzi menzionati in (41).

Veniamo a *legna*. Non ci sorprenderà ormai che in sardo, iberico e galloromanzo troviamo sin dal principio LIGNA reinterpretato come femminile singolare (cfr. § 2). Quanto alla Romania orientale, ci possiamo attendere tanto (a) la reinterpretazione come femminile quanto (b) la continuazione come nome ambigenere. È noto che (b) è la soluzione che troviamo in rumeno, dove il rapporto tra LIGNUM e LIGNA si continua in quello tra *lemn* e *lemnne*. Ma la nostra documentazione (§ 3) ci ha mostrato un fatto meno pacifico, ossia che la soluzione (b) era prevalente anche in italoromanzo antico:

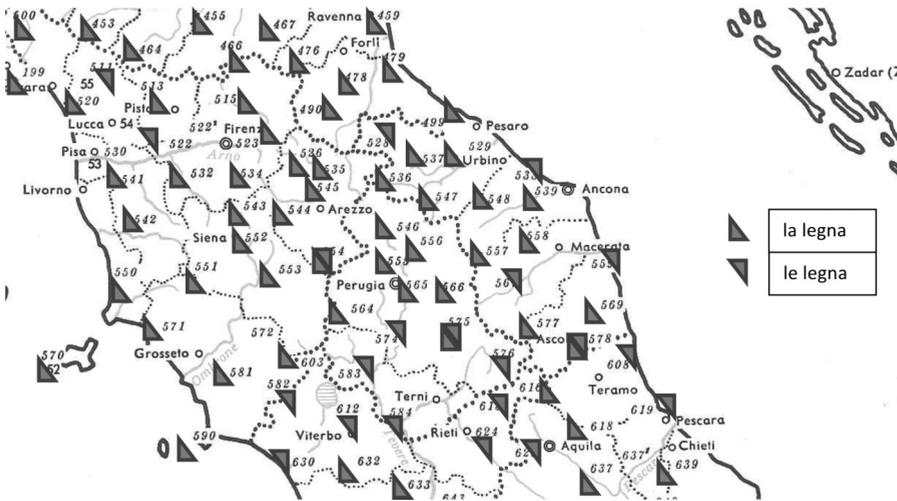
(96) lat.	LIGNUM n.sg.	LIGNA n.pl.
rum.	<i>lemn</i> m.sg.	<i>lemnne</i> f.pl.
it.	<i>legno</i> m.s.	<i>legna/legne</i> f.pl.

Ne discendono diverse conseguenze, pratiche e teoriche. Dal punto di vista pratico, a fini lessico- e grammaticografici, prudenza e probabilità vorranno che si interpretino i casi ambigui visti nel § 3 come plurali di un sostantivo originariamente neutro, poi ambigenere (*legno* - *legna*)<sup>27</sup>. Da un punto di vista teorico andrà tenuto presente anche in altri casi che la rianalisi neutro > femminile può avvenire non solo in epoca preistorica ma anche in epoca storica: *legna* – come probabilmente anche *frutta* – ha raggiunto con secoli di ritardo *foglia*, seguendo in tempi diversi la stessa corrente.

Resta da vedere quali siano i fattori (interni o esterni, paradigmatici o sintagmatici) che hanno favorito la rianalisi più recente. Come fattore esterno («causa efficiente») può aver agito una pressione proveniente da Nord. I dati antichi (§ 3) mostrano il tipo ambigenere massimamente vitale al

<sup>27</sup> Ci riferiamo non solo alla scheda AGLIO ma anche alla futura voce del TLIO.

Sud<sup>28</sup>, e – inversamente – il tipo singolare *legna* frequente nelle varietà settentrionali, raro in Toscana, assente altrove. Uno sguardo all’AIS (c. 919 ‘la legna secca’) rivela un complessivo smottamento della situazione verso Sud. Il tipo *la legna* ha occupato tutta la Toscana, l’Umbria settentrionale e quasi tutte le Marche, lasciandosi dietro pochi ridotti che conservano *le legne (-a)*. Più a Sud il rapporto s’inverte e il tipo normale è *le legna (-e)*, nonostante alcune infiltrazioni di *la legna*. Qui sotto è cartografata la zona di frizione.



Un fattore interno paradigmatico («causa finale») può essere stata la tendenza ad eliminare l’omonimia, che è stata certo sopravvalutata ma non può essere neanche completamente negata. Come abbiamo accennato nel § 2, in italiano antico esistevano due lessemi che condividevano la forma del singolare:

(97)

sg.	pl.
<i>legno</i>	<i>legni</i>
<i>legno</i>	<i>legna</i>

La reinterpretazione di *legna* come femminile singolare crea un paradigma difettivo privo di sovrapposizioni morfologiche:

<sup>28</sup> Più in generale, per la recessività della classe ambigenere in Italia settentrionale cfr. Rohlfs 1966-1969, §§ 368-369; Santangelo 1981, pp. 127 e 146 e Loporcaro 2018, p. 208 sgg.

(98)

sg.	pl.
<i>legno</i>	<i>legni</i>
<i>legna</i>	-

Un fattore interno sintagmatico («causa materiale») è certamente costituito dai casi ambigui del tipo di quelli visti in § 3.5. Come scrive Loporcaro (2018, p. 203):

- (99) cases like these mirror the sort of bridging context in which – in the absence of unambiguous clues from verb agreement – the original neuter plural was reanalysed by the speakers, so as to yield, in many cases [...] feminine singulars like It. *pecora, foglia*, and the like.

In particolare, il contesto decisivo per la rianalisi potrebbe essere rappresentato dai sintagmi partitivi ‘quantità/frazione di x’, del tipo *pezzi di legna* (cfr. § 3.5). Qui *legna*, originariamente plurale come mostra la variazione con *pezzi di legne* (§ 3.4), si prestava facilmente a una reinterpretazione come nome non numerabile:

- (100) *Libro di Mattasalà di Spinello*, 1233-43 (sen.):  
 It. ij s. in tre some di legna p(er) dispesa (pag. 10v.28).  
 (E) anco x s. a xx some di letame (pag. 49r.10).

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Agno 1964 = Franca Brambilla Agno, *Il verbo nell'italiano antico. Ricerche di sintassi*, Milano - Napoli, Ricciardi.
- AIS = Karl Jaberg - Jakob Jud, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, 8 voll., Zofingen, Ringier, 1928-1940.
- Ascoli 1880-1883 = Graziadio Isaia Ascoli, *Annotazioni sistematiche al Barlaam e Giosafat soprasilvano*, «Archivio Glottologico Italiano», VII, pp. 406-602.
- Asperti 2006 = Stefano Asperti, *Origini romanze. Lingue, testi antichi, letterature*, Roma, Viella.
- Barbato 2017 = Marcello Barbato, *Per un Atlante Grammaticale della Lingua Italiana delle Origini*, «Zeitschrift für romanische Philologie», 133/3, pp. 820-43.
- Benucci-Ghidetti 2010 = Giuseppe Giusti, *Poesie. Versi e Nuovi versi*, a cura di Elisabetta Benucci ed Enrico Ghidetti, Firenze, RM Print Editore.
- Bernardoni 1812 = Giuseppe Bernardoni, *Elenco di alcune parole oggidì frequentemente in uso le quali non sono ne' vocabolarj italiani*, Milano, presso Giovanni Bernardoni.
- BibIt = *Biblioteca Italiana*, consultabile all'indirizzo <http://www.bibliotecaitaliana.it>.
- BIZ = *Biblioteca Italiana Zanichelli*, DVD-ROM, a cura di Pasquale Stoppelli, Bologna, Zanichelli, 2010.
- Colli-Raboni 2012 = Alessandro Manzoni, *Gli sposi promessi. Seconda minuta (1823-1827)*, a cura di Barbara Colli e Giulia Raboni, 2 tt., Milano, Casa del Manzoni.
- Corpus OVI = *Corpus OVI dell'Italiano antico*, consultabile all'indirizzo <http://gattoweb.ovi.cnr.it/>.
- Crusca III = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, terza ed., Firenze, Accademia della Crusca, 1691.
- Crusca IV = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, quarta ed., 5 voll., Firenze, Domenico Maria Manni, 1729-38.
- Crusca V = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, quinta ed. (A-O), 11 voll., Firenze, Tipogr. Galileiana, 1863-1923.
- DELIN = Manlio Cortelazzo - Paolo Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, seconda edizione in volume unico a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 1999.
- DRG = *Dicziunari rumantsch grischun*, Coira, Institut dal Dicziunari, 1939-
- GDLI = Salvatore Battaglia [poi Giorgio Barberi Squarotti], *Grande dizionario della lingua italiana*, 22 voll., Torino, UTET, 1961-2002.
- GIA = *Grammatica dell'italiano antico*, a cura di Giampaolo Salvi e Lorenzo Renzi, 2 voll., Bologna, il Mulino, 2010.
- Gherardini 1812 = Giovanni Gherardini, *Voci italiane ammissibili benché proscritte dall'Elenco del sig. Bernardoni*, Milano, presso Giuseppe Maspero.
- Gherardini 1847 = Giovanni Gherardini, *l'Appendice alle grammatiche italiane dedicata agli studiosi giovinetti*, Seconda edizione ripassata dall'autore, Milano, presso Andrea Molina.
- Librandi 2014 = Rita Librandi, *Ancora su Giuseppe Bernardoni, corrispondente di Monti, libertista e purista per caso*, «Lingua e Stile», XLIX, pp. 237-65.
- Loporcaro 2018 = Michele Loporcaro, *Gender from Latin to Romance. History, Geography, Typology*, Oxford, University Press.
- Loporcaro-Pedrazzini 2016 = Michele Loporcaro - Dafne Pedrazzini, *Classi flessive del nome e genere grammaticale nel dialetto di Agnone (Isernia)*, «Revue de Linguistique Romanes», 80, pp. 73-100.

- Menéndez Pidal 1950 = Ramón Menéndez Pidal, *Orígenes del español*, Madrid, Espasa Calpe, 1950<sup>3</sup>.
- Meyer-Lübke - Bartoli 1927<sup>2</sup> = Wilhelm Meyer-Lübke - Matteo Bartoli, *Grammatica storica della lingua italiana e dei dialetti toscani*, Torino, Loescher.
- Morgana 2003 = Silvia Morgana, *La lingua della burocrazia nel primo Ottocento*, in Ead., *Capitoli di storia linguistica italiana*, Milano, LED, pp. 231-70.
- Nannucci 1858 = Vincenzo Nannucci, *Teorica dei nomi della lingua italiana*, Firenze, Tipografia di Tommaso Baracchi.
- Nicolas 1994 = Anonimo genovese, *Rime e ritmi latini*, a cura di Jean Nicolas, Bologna, Commissione per i testi di lingua.
- NVS = Alexi Decurtins, *Niev vocabulari sursilvan online*, <http://www.vocubularisursilvan.ch/index.php>.
- Parenti 1820-1826 = Marcantonio Parenti, *Alcune annotazioni al Dizionario della lingua italiana che si stampa in Bologna*, Modena, per G. Vincenzi e Compagno (Parte I: 1820, Parte II: 1823; Parte III: 1826).
- Penello *et al.* 2010 = Nicoletta Penello *et al.*, *Morfologia flessiva*, in GIA II, pp. 1389-491.
- Pirovano 2000 = Giovan Francesco Straparola, *Le piacevoli notti*, a cura di Donato Pirovano, 2 tt., Roma, Salerno Editrice.
- Poggi Salani 2013 = Alessandro Manzoni, *I promessi Sposi. Testo del 1840-1842*, a cura di Teresa Poggi Salani (Edizione nazionale ed europea delle opere di A. Manzoni, vol. XI), Milano, Centro Nazionale Studi Manzoniani.
- PSS = *Poeti della Scuola Siciliana*, a cura di Roberto Antonelli, Costanzo Di Girolamo e Rosario Coluccia, 3 voll., Milano, Mondadori, 2008.
- REW = Wilhelm Meyer-Lübke, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, 1935.
- Rohlf's 1966-1969 = Gerhard Rohlf's, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi.
- Salvi 2010 = Giampaolo Salvi, *L'accordo*, in GIA I, pp. 547-68.
- Santangelo 1981 = Annamaria Santangelo, *I plurali italiani del tipo 'le braccia'*, «Archivio Glottologico Italiano», LXVI, pp. 95-153.
- TB = Niccolò Tommaseo - Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, 20 voll., Torino, UTET, 1861-1879.
- Tekavčić 1979 = Pavao Tekavčić, *Grammatica storica dell'italiano*, 3 voll., Bologna, Il Mulino.
- Thornton 2010-2011 = Anna Maria Thornton, *La non canonicità del tipo it. braccio // braccia / bracci: sovrabbondanza, difettività o iperdifferenziazione?* «Studi di Grammatica Italiana», XXIX-XXX, pp. 419-77.
- TLIO = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, consultabile all'indirizzo [www.vocabolario.org](http://www.vocabolario.org), oppure [www.ovi.cnr.it](http://www.ovi.cnr.it).
- Viani 1858-1860 = Prospero Viani, *Dizionario di pretesi francesismi e di pretese voci e forme erronee della lingua italiana*, Firenze, Le Monnier.
- Zamboni 2000 = Alberto Zamboni, *Alle origini dell'italiano*, Roma, Carocci.
- Zolli 1974 = Paolo Zolli, *Il Bollettino delle leggi della Repubblica italiana e l'Elenco del Bernardoni. Contributo ad uno studio del linguaggio burocratico nell'età napoleonica*, in Id., *Saggi sulla lingua italiana dell'Ottocento*, Pisa, Pacini Editore, pp. 67-139.

SUI RUSTICISMI DI LEONARDO. UN CASO ESEMPLARE DI  
INTERFERENZA FRA GRAFIA E FONOLOGIA:  
<GLI> PER L'OCCLUSIVA MEDIOPALATALE SONORA\*

Questa forma, qua(n)do è nel grado di quella di sopra segnata *K*,  
si vuole armare chom ferri p(er) lo lungho e quali vadino ricierchando cholle lor torture<sup>1</sup>  
quelle della forma dove si posano. E vogliano detti ferri es(e)re lunghi quanto la forma e,  
dal'uno al'altro, 1/3 di b.,  
e llarghi 2 dita, e grossi uno. Di poi torai di quelle bande del ferro che ssi fa le serrature;  
5 e tagliandola p(er) lo lungho, ne farai cinglie<sup>2</sup> larghe<sup>3</sup> 4 dita e chon queste va legha(n)do  
detti ferri a ogni terço di braccio p(er) tutta lor lu(n)gheça cho(n)giugnie(n)do<sup>4</sup> le tesste di  
dette ci(n)glie cho· fil di ferro.  
E dà di sopra<sup>5</sup> u(n) suolo di terra sottile e poi riarma chon altre ci(n)glie, tra ll'una ci(n)glia  
e ll'altra  
di quelle di sotto e queste di sopra lascia schop(er)te e ài finito la tua forma <di>.

1. Così Leonardo, forse non ancora trentenne e certo ai suoi esordi come scrittore, descrive le ultime fasi della costruzione della forma per la fusione di una bombarda. L'annotazione chiude una carta del codice Atlantico – la 61r (ex 19rb) – che, pur concordemente attribuita al periodo anteriore al 1482<sup>6</sup>, appare compatta per il contenuto e ispirata nel suo assetto generale,

\* A Piero Fiorelli e Luca Serianni va la mia gratitudine per aver letto in anteprima questo contributo fornendomi utili indicazioni. Come in tutti i miei lavori di ambito leonardiano, le trascrizioni dagli autografi sono fatte seguendo i criteri stabiliti da Arrigo Castellani (*La prosa italiana delle origini. I. Testi toscani di carattere pratico*, Bologna, Patron, 1982, pp. XVI-XIX). Per la consultazione dei manoscritti mi sono avvalsa dell'Archivio *e-Leo* della Biblioteca Leonardiana di Vinci ([www.leonardodigitale.com](http://www.leonardodigitale.com)). Per indicare i codici utilizzo le seguenti sigle: An = Corpus degli studi anatomici (Windsor, Royal Library); Ar = Codice Arundel (London, British Library); Atl = Codice Atlantico (Milano, Biblioteca Ambrosiana); Fo = Codici Foster I-III (London, Victoria and Albert Museum); Fr A-M = Codici di Francia A-M (Paris, Institut de France); Leic = Codice Leicester (Seattle, Collection of Bill and Melinda Gates); Ma I = Codice Madrid I (Madrid, Biblioteca Nacional, 8937); Ma II = Codice Madrid II (Madrid, Biblioteca Nacional, 8936); Triv = Codice Trivulziano (Milano, Biblioteca Trivulziana); Volo = Codice sul Volo degli uccelli (Torino, Biblioteca Reale)

<sup>1</sup> Le lettere *tor* sono inserite sopra il rigo.

<sup>2</sup> L'asta della *l* è corretta su una precedente *b*.

<sup>3</sup> La *a* sembra corretta su *e*.

<sup>4</sup> Nel ms. *cho(n)giugnie(n)de*.

<sup>5</sup> La *p* è erroneamente tagliata.

<sup>6</sup> Cfr. Gerolamo Calvi, *I manoscritti di Leonardo da Vinci dal punto di vista cronologico, storico e grafico* [1925], riedito con un saggio introduttivo di Augusto Marinoni (*Gerolamo Calvi e gli studi*

comprendivo di una serie di disegni, a un'ordinata *mise en page*. Gli otto righe, allineati a destra, secondo il procedere della famosa scrittura mancina rovesciata, sono vergati in una mercantesca ancora contrassegnata da elementi esornativi tipici del periodo giovanile. L'organizzazione testuale segue le modalità di una prosa tutta incentrata sulla prassi, che trova il suo modello primario nella produzione abachistica: si veda l'andamento prescrittivo del discorso, sostenuto dalla serie incalzante degli imperativi che indicano la sequenza lineare delle azioni (*torai, farai, va legbando, dà, riarma, lascia*) e concluso dalla canonica formula che sancisce l'esito del procedimento (*e ài finito la tua forma*). Precisa e padroneggiata con sicurezza la terminologia tecnica, come si conviene a uno scrivente pratico del mestiere, che peraltro denuncia la sua appartenenza al mondo delle professioni e il suo *status* di illetterato anche attraverso la lingua nelle sue diverse componenti, a partire dalla grafia. E proprio sul piano della grafia, accanto a soluzioni abituali nelle scritture coeve del medesimo genere, spiccano le forme *ci(n)glia*, *cinglie*, *ci(n)glie* che con insistenza ci pongono di fronte a una scelta decisamente anomala: *gli* in luogo di *ghi* per rappresentare l'occlusiva mediopalatale [j], esito di GL in posizione postnasale (CING(U)LA). E se la prima occorrenza di *cinglie* al rigo 5, che a ben guardare presenta l'asta della *l* corretta su una precedente *h* (vd. la nota 2), può indicare un'iniziale esitazione, forse l'affacciarsi momentaneo di un'incertezza sulla resa di quel suono, l'immediato ripetersi per altre tre volte delle scritture *ci(n)glie* 6, 7, *ci(n)glia* 7 toglie ogni dubbio sul fatto che siamo di fronte a una soluzione grafica non estemporanea, ma ribadita e avvalorata da una piena consapevolezza da parte dello scrivente.

In effetti non sono questi gli unici casi in cui, negli autografi leonardiani, ricorre la grafia *gli* dopo nasale laddove ci aspetteremmo *ghi*. Né tale grafia è passata inosservata agli editori, che talora l'hanno rispettata, talora l'hanno regolarizzata non mancando magari di segnalare in nota. Per quanto riguarda gli esempi della c. 61r, Augusto Marinoni, nella sua trascrizione critica del codice Atlantico, mette a testo *cinglie*, *cinglia*, ponendo in nota l'avvertenza «'cinglie' = cinghie, o meglio, cigne»<sup>7</sup>. Lo stesso Marinoni, del resto, fin dai suoi primi studi sulla lingua di Leonardo, risalenti alla metà del secolo scorso, segnalava la presenza delle scritture anomale *unglia*, *ungliato*, *cinglia*, *vengli*, *cinglale*, *ingliottito*, di cui intuiva un rilievo fonologico; e se in un

*di cronologia vinciana*), Busto Arsizio, Bramante Editrice, 1982, pp. 57, 72; Carlo Pedretti, *The Codex Atlanticus of Leonardo da Vinci. A Catalogue of its Newly Restored Sheets*, Firenze, Giunti, 1978-1979, vol. I, p. 50.

<sup>7</sup> Cfr. Leonardo da Vinci, *Il Codice Atlantico della Biblioteca Ambrosiana di Milano*, trascrizione diplomatica e critica a cura di Augusto Marinoni, Firenze, Giunti-Barbèra, 1975-1980, vol. I, pp. 130-31.

primo momento riteneva probabile che la grafia *gl* «tradisse un'esitazione tra due pronunzie: *gb* e *gn*»<sup>8</sup>, successivamente, nel commentare la forma *ingliottito* del codice Trivulziano, definiva tale ipotesi «piuttosto vaga» e invitava a «tener conto, per chiarire il fenomeno, anche delle corrispondenze *muglia* : *muggbia*, *veglia* : *veggbia*, *teglia* : *teggbia*, ecc.»<sup>9</sup>.

La particolarità delle grafie leonardiane non sfuggiva a Arrigo Castellani che, in una nota del suo memorabile articolo sulle vicende del nesso GL intervocalico in italiano, tornava a menzionare gli esempi citati da Marinoni interpretandoli come una probabile «reazione dello scrittore alla pronuncia *famiggbia* per *famiglia*»<sup>10</sup>. In sostanza Castellani inquadrava la grafia *gli* in luogo di *ghi* nel contesto delle dinamiche linguistiche, da lui lucidamente ricostruite, che nel Quattrocento portarono all'affermarsi – prima nel contado e poi anche entro le mura di Firenze – dell'occlusiva mediopalatale [ɟ] in luogo della laterale palatale [ʎ] in parole come [famijɟa] e [pajɟa], e al successivo innessarsi di una reazione ipercorretta che, nel ristabilire la laterale palatale, coinvolse anche le forme come [teɟa] e [veɟare] che originariamente avevano l'occlusiva mediopalatale come esito regolare del nesso latino GL intervocalico<sup>11</sup>.

A quest'ultima interpretazione mi sono attenuta anch'io nella mia *Lettura vinciana* del 2008, dove, a proposito delle componenti rustiche della lingua di Leonardo, affermavo:

[...] Leonardo usa di regola *diacere* per *giacere*, *diaccio* per *ghiaccio*, forme imputabili ad un fenomeno di provenienza rustica ancora piuttosto raro nel Quattrocento, che non a caso trova le sue più precoci attestazioni nella produzione rusticale di fine secolo [...]. Non sarà quindi da escludere che tali forme, così abituali in Leonardo, siano in qualche modo favorite dalla sua origine vinciana, dall'essere nato e cresciuto in queste campagne dove si parlava un fiorentino con inflessioni e coloriture diverse da quelle che risuonavano entro le mura di Firenze città. Né questo appare l'unico carattere rustico di cui Leonardo risente, dato che in quella particolarissima grafia affiorante fin dall'epoca giovanile costituita da *gli* per *ghi* in casi come *unglia*, *ungliato*, *cinglia*, *vengli*, *cingliale*, *ingliottito*, la cui anomalia è stata più volte rilevata, è da vedere una reazione ipercorretta al fenomeno quattrocentesco che può essere considerato “rustico” per eccellenza, ovvero il passaggio della *l* palatale alla oc-

<sup>8</sup> Leonardo da Vinci, *Scritti letterari*, a cura di Augusto Marinoni, Milano, Rizzoli, 1952, Introduzione, p. 37.

<sup>9</sup> Augusto Marinoni, *Gli appunti grammaticali e lessicali di Leonardo da Vinci, L'educazione letteraria di Leonardo*, Milano, Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, Sezione Lombarda, Castello Sforzesco, 1944-1952, vol. I, p. 40 e n. 5.

<sup>10</sup> Arrigo Castellani, “*Gl*” intervocalico in italiano [1954], in Id., *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, Roma, Salerno Editrice, 1980, vol. I, p. 221, n. 24.

<sup>11</sup> Cfr. ancora A. Castellani, “*Gl*” intervocalico; inoltre Id., *Italiano e fiorentino argenteo* [1967], in Id., *Saggi*, vol. I, pp. 24-25; Pär Larson, *Fonologia*, in *Grammatica dell'Italiano antico*, a cura di Giampaolo Salvi e Lorenzo Renzi, Bologna, il Mulino, 2010, vol. II, pp. 1543-44.

clusiva mediopalatale (per cui *famiglia* diviene *famiggbia*, *aglio* diviene *agghio*, *paglia* diviene *paggbia*)<sup>12</sup>.

Quindi, rilevando che negli autografi dell'artista ricorre *gli* anche in forme derivanti da basi latine con GL intervocalico, aggiungevo:

Analogo stimolo porta Leonardo a scrivere una forma come *teglia* (codice di Madrid II 73 v) in luogo del normale *teggbia*, documentando con notevole precocità l'estensione della *l* palatale alle forme che avevano originariamente *-gghi-* intervocalica come esito di *-GL-* latino. Insomma Leonardo ha sviluppato una precoce sensibilità reattiva alla pronuncia prettamente rustica *famiggbia*, che gli doveva suonare consueta; dalla reazione si originano le forme che abbiamo citato sopra con *gl* in luogo di *gb* sia dopo *n* (dove il fenomeno sarà da considerare puramente grafico) sia in posizione intervocalica (dove il fenomeno può avere già una rilevanza fonetica, e sicuramente l'avrà in seguito, quando anche a Firenze, in opposizione alla pronuncia contadinesca, si diffonderanno forme come *teglia*, *vegliare*, *Figline* che sostituiranno i primitivi *teggbia*, *veggbiare*, *Figgbine*). Il caso è peraltro assai istruttivo di come i livelli della grafia e della fonologia possano interferire l'uno con l'altro<sup>13</sup>.

In seguito sono tornata a riflettere più volte sull'argomento, convinta che tutta la questione meritasse di essere ripresa e approfondita partendo da un censimento quanto più possibile esaustivo degli esempi offerti dalla penna di Leonardo, e alla luce di una valutazione più ampia e circostanziata dell'intero sistema grafico-fonologico che costituisce l'ossatura della sua lingua. È quanto mi propongo di fare, o cominciare a fare, in questo contributo.

2. È doveroso iniziare l'indagine prendendo in considerazione il *corpus* circoscritto (ma non insufficiente) degli autografi giovanili anteriori al 1482, anno in cui Leonardo trentenne lascia Firenze per trasferirsi a Milano. Si tratta di un centinaio di carte che, nonostante l'estrema scarsità dei riferimenti cronologici, si possono identificare con relativa sicurezza tenendo conto del lavoro di Gerolamo Calvi aggiornato, per quanto riguarda il Codice Atlantico (cui appartiene la maggior parte di queste carte più antiche), con il Catalogo di Carlo Pedretti<sup>14</sup>. Il loro significato per lo studio della lingua di Leonardo è enorme: esse testimoniano infatti il sistema grafico-fonologico acquisito dall'artista nel suo primo addestramento alla scrittura e rimasto alla base di una produzione destinata in seguito ad accrescersi in modo prodigioso per mole e risorse espressive.

<sup>12</sup> Paola Manni, *Percorsi nella lingua di Leonardo: grafie, forme, parole*, XLVIII Lettura Vinciana (12 aprile 2008), Firenze, Giunti, 2008, p. 10. Cfr. inoltre Ead., *Riconsiderando la lingua di Leonardo*, «Studi linguistici italiani», XXXIV (2008), pp. 49-50.

<sup>13</sup> P. Manni, *Percorsi*, pp. 10-11.

<sup>14</sup> Per entrambi i repertori si rimanda alla prec. n. 6.

Come già notavo nella mia *Lettura vinciana* e come ha poi confermato Paola Picocchi nella sua tesi di dottorato<sup>15</sup>, il complesso degli usi grafici utilizzati da Leonardo in questo primo periodo, pur presentando elementi inequivocabili che rimandano a uno *status* socioculturale medio-basso (basterà ricordare la quasi totale assenza di grafie latineggianti), è caratterizzato da notevoli tratti di regolarità e organicità che lo agganciano saldamente alla realtà fonica. Fra gli elementi cardine del sistema, si evidenziano le seguenti soluzioni, corrispondenti ai ben noti punti critici della *scripta* volgare anteriore al definirsi della norma:

– <ch> e <gh> esprimono le occlusive velari, rispettivamente sorde e sonore, davanti a vocali di qualsiasi tipo (rarissimi i casi di omissione della *h* diacritica, che riguardano soprattutto la velare sorda nella sequenza [sk]);

– <ci> e <gi> esprimono le affricate palatali, rispettivamente sorde e sonore, davanti a vocali di qualsiasi tipo (rarissimi i casi di omissione della *i* diacritica davanti a vocali diverse da *e*);

– <gli> (<gl> davanti a *i*) esprime la laterale palatale, esito di LJ (o di ascendenza galloromanza), in piena corrispondenza con la nasale palatale resa con <gni> (<gn> davanti a *i*).

Sarà utile anche offrire un riepilogo dei dati numerici (desunti dalla già citata tesi di Paola Picocchi), che rendono queste soluzioni grafiche notevolmente stabili nell'ambito degli autografi leonardiani del periodo giovanile:

**<ch> = [k]**

*cha* 217 esempi

*cho* 432 esempi

*chu* = [ku] 26 esempi

*chu* = [kw] 10 esempi<sup>16</sup>

*che* 267 esempi

*chi* = [ki] 8 esempi

*chi* = [kj] 82 esempi

*ca* 9 esempi (di cui 6 nel nesso [ska])

*co* 11 esempi (di cui 6 nel nesso [sko])

*cu* 7 esempi (di cui 4 nel nesso [sku])

*ci* 1 esempio (nel nesso [skj]: *sciçatoio* Atl 1069r)

*ci* 6 esempi (di cui 4 nel nesso [skj])

**<gh> = [g]**

*gha* 42 esempi

*gho* 49 esempi

*ghu* = [gu] 16 esempi

*ghu* = [gw] 19 esempi

*ghe* 5 esempi

*ga* 5 esempi

*go* 4 esempi

*gu* 3 esempi

*ge* 2 esempi

<sup>15</sup> Cfr. Paola Picocchi, *Analisi linguistica degli autografi leonardiani del periodo giovanile*, Università degli Studi di Firenze, Dottorato di Ricerca in Storia e tradizione dei testi nel Medioevo e nel Rinascimento, XXII ciclo, a.a. 2011-2012 (relatrice: Paola Manni).

<sup>16</sup> Naturalmente si escludono qui i casi in cui compare <qu> = [kw], che peraltro corrispondono a quelli ammessi dalla norma attuale.

*ghi* = [gi] 5 esempi

*ghi* = [gj] 5 esempi

*gi* 1 esempio (*p[il]egino* Atl 32r)

<ci> = [tʃ]

*cia* 33 esempi

*cio* 37 esempi

*ciu* 1 esempio

*cie* 76 esempi

*ca* 1 esempio (*accaio* Atl 17r)

*co* 2 esempi

*ce* 22 esempi

<gi> = [dʒ]

*gia* 18 esempi

*gio* 31 esempi

*giu* 4 esempi

*gie* 34 esempi

*ge* 2 esempi

<gli> = [ʎʎ]

*gli* 49 esempi

*li* 1 esempio (*pilia* Atl 8r)

<gl> = [ʎʎ] davanti a i

*gl* 55 esempi

*lgl* 1 esempio (*trapassagli* Atl 42v)

<gni> = [ɲɲ]

*gni* 74 esempi

*gn* 1 esempio (*sspugna* Atl 195v)

<gn> = [ɲɲ] davanti a i

*gn* 26 esempi

*n* 1 esempio (*oni* Atl 195v)

In questo quadro di riferimento si collocano le forme che documentano l'esito proveniente da GL latino, delle quali diamo qui di seguito l'esemplificazione completa ricavabile dagli autografi giovanili, distinguendo a seconda che l'esito si trovi in posizione iniziale (a), intervocalica (b), postnasale (c).

(a) Esito di GL iniziale: nessun esempio.

(b) Esito di GL intervocalico:

*Feglino* Atl 888r (*Ieronimo da Feglino*) coesistente con *Fegbine* Atl 888r (*Girolamo da Fegbine*);

*muglia* Ar 155r.

(c) Esito di GL dopo nasale:

*cinglie* Atl 61r (aveva inizialmente scritto *cingh*, ha poi cancellato la *h* e proseguito con le lettere *lie*); *ci(n)glie* Atl 61r (2 volte); *ci(n)glia* Atl 61r;

*i(n)gliottito* Atl 715r (nel ms. si legge propriamente *i(n)glittottito* con la prima *t* non nitida);

*u(n)glia* Atl 195v.

Quale interpretazione dobbiamo dare alla grafia <gli> che, come risulta

dagli esempi citati, esprime di norma l'esito del nesso latino GL? Si possono formulare due ipotesi<sup>17</sup>.

La prima ipotesi è sostanzialmente quella già esposta nel paragrafo precedente. La grafia <gli> sarebbe connessa alla pronuncia rustica che si aveva in forme come [famijja] per [famílla], sulle quali, nella Firenze tardo quattrocentesca, pesava un marchio di censura sociale. Da un meccanismo di ipercorrezione si sarebbe originato il ripristino di <gli> esteso alle forme in cui l'occlusiva mediopalatale sonora costituiva l'esito regolare del nesso latino GL, coinvolgendo sia i casi in cui essa era in posizione postnasale, dove <gli> corrisponde senz'altro a [j], sia i casi in cui si trovava in posizione intervocalica, dove è presumibile che <gli> abbia ancora un valore meramente grafico, dato che fino al Cinquecento inoltrato si continuerà a dire [mujja] e [Fejjine] o [Fijjine]<sup>18</sup>.

Questa interpretazione solleva però alcune perplessità.

Nessun dubbio che nel contado la tendenza alla pronuncia [jj] in luogo di [ll] in forme come [famijja] sia già in atto nel pieno Quattrocento (e forse anche prima), tanto da autorizzarne, alla fine del secolo, il ben noto utilizzo come stereotipo rustico nella produzione nenciale<sup>19</sup>. È quindi probabile che Leonardo, nato e cresciuto nelle campagne di Vinci, abbia assorbito nel suo primitivo idioletto tale pronuncia rustica, che però non avrebbe lasciato tracce dirette nella sua scrittura (come abbiamo visto, <gli>, <gl> sono la regola, avvalorata da oltre cento esempi, in *ciglia*, *famiglia*, *piglia*, *meglio*, *egli*, ecc.) in ossequio a un'educazione grafica che, seppure iniziata a Vinci fra le mura domestiche, sotto la guida dei parenti più stretti (il

<sup>17</sup> Ho già accennato a queste due proposte alternative nell'intervento presentato al Seminario di Filologia su *La resa grafica dei testi volgari* organizzato da Giuliano Tanturli (Università degli Studi di Firenze, sala Medioevo e Rinascimento, 4, 11 e 18 aprile 2016): Paola Manni, *Appunti sulla resa grafica dei testi volgari antichi*, «Per leggere. I generi della lettura», XVII, nn. 32-33 (2017), pp. 163-71.

<sup>18</sup> I primi esempi del tipo *muigliare* si registrano nell'edizione Giuntina del 1552 delle *Rime* del Burchiello: cfr. A. Castellani, *Gl intervocalico*, p. 215. Per l'antica forma *Feggine*, *Figgine* (FIG(U)LINAE), ancora normale nel Cinquecento per designare diverse località della Toscana, cfr. Gerhard Rohlf, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, 1966-1969, vol. I. *Fonetica*, § 250; Emanuele Repetti, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, Firenze, A. Tofani, 1835, vol. II, pp. 125-40.

<sup>19</sup> Si ricorderà la serie *miggbiaio*, *begghi*, *ghi*, *tagghiassi*, *tagghiare*, *maggiette*, *ammagghiare*, *gigghiozzo*, nella *Nencia* da Barberino secondo la redazione più antica, affidata al codice Laurenziano Ashburnhamiano 419 della fine del secolo XV. Cfr. Teresa Poggi Salani, *Motivi e lingua della poesia rusticale toscana*. *Appunti*, «Acme», XX (1967), p. 243; Ghino Ghinassi, *Esperimenti di linguaggio rusticale a Firenze tra Quattro e Cinquecento*, in *La poesia rusticale nel Rinascimento*, Atti del Convegno, Roma, 10-13 ottobre 1968, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1969, pp. 62-63. Altri esempi, di poco posteriori, ricorrono in un sonetto di parodia del genere rusticale di Alessandro Braccesi *Amor mi fa pur dir del mio gigghiozzo* per il quale cfr. Franca Magnani, *Il tipo gigghio in un componimento rusticale di Alessandro Braccesi*, «Lingua Nostra», XLII (1981), pp. 1-3. Si veda inoltre Mirko Tavoni, *Il Quattrocento*, Bologna, il Mulino, 1992, pp. 142-44.

nonno, lo zio e il padre, tutti legati alla professione notarile)<sup>20</sup>, certo gli offre dei riferimenti conformi a una *scripta* volgare di tradizione consolidata<sup>21</sup>. Più difficile invece supporre che nelle prime scritture del giovane vinciano, risalenti agli anni '70-'80 del Quattrocento, per tanti versi linguisticamente incerte e ricche di tratti demotici, si manifesti uno stimolo di natura così squisitamente colta da indurlo ad acquisire e testimoniare con tanta regolarità un ipercorrettismo che emergerà e farà sentire i suoi effetti sulla lingua oltre un cinquantennio più tardi. Resta poi il fatto che questa spinta reattiva verrebbe a turbare la coerenza strutturale del sistema: bisognerebbe infatti ammettere che <gli> rappresenti ora la laterale palatale (in *ciglia*, *piglia*, *figliolo*, ecc.) ora l'occlusiva mediopalatale (in *cinglia*, *unglia*, *ingliottito* e probabilmente anche in *muglia*, *Fegline*).

Espongo quindi un'altra ipotesi, che mi pare assai più convincente sia per motivi strutturali sia per ragioni di cronologia.

La grafia <gli> nella serie *cinglia*, *cinglia*, *unglia*, *ingliottito* e in *muglia*, *Fegline* non sarebbe di origine reattiva, ma si inserirebbe coerentemente in un sistema in cui le scrizioni <gh> e <gli> si contrappongono per il tratto velarità ~ palatalità. Ovvero: mentre il digramma <gh> esprime, come abbiamo visto, l'occlusiva velare sonora davanti a vocali di qualsiasi tipo (compresa naturalmente *i*: *larghi* Atl 47r, 61r, 1022r, *lungbi* Atl 61r), il nesso grafico <gli> esprimerebbe di regola l'occlusiva mediopalatale sonora. Leonardo, al quale non mancava la sensibilità per la realtà fonica, darebbe insomma una realizzazione grafica differenziata a [g] e [ɟ], suoni che – si badi bene – non solo erano diversi per articolazione (l'uno velare e l'altro mediopalatale), ma rappresentavano all'epoca due diverse entità fonologiche, come testimonia Lionardo Salviati laddove negli *Avvertimenti* insiste sulla differenza fra il suono “rotondo” di *veghi* (voce del verbo *vedere*) e quello “schiacciato” di *veghi* (voce del verbo *vegliare* < VIGILARE)<sup>22</sup>. Se il primitivo sistema leonardiano dà conto di tale opposizione, insieme ai casi come *cinglia* = [tʃiŋja], recupererebbero una piena coerenza anche le scrizioni *muglia* e *Fi-*

<sup>20</sup> Sulla mercantesca del giovane Leonardo e le affinità con le tipologie grafiche dei suoi congiunti, è di grande interesse lo studio di Marco Cursi, *Le scritture dei Da Vinci: appunti sull'educazione grafica di Leonardo*, in *Sit liber gratus, quem servulus est operatus. Studi in onore di Alessandro Pratesi per il suo 90° compleanno*, a cura di Paolo Cherubini e Giovanna Nicolaj, t. II, Città del Vaticano, Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica, 2012, pp. 997-1013.

<sup>21</sup> Colgo qui l'occasione per segnalare quanto potrebbe giovare alla ricostruzione della primitiva educazione grafica di Leonardo una sistematica analisi linguistica delle scritture dei suoi familiari, da condurre parallelamente a quella incentrata sugli indicatori di carattere paleografico avviata da Cursi (vedi n. prec.).

<sup>22</sup> Per l'opposizione fra le occlusive velari /k/, /g/ e le loro corrispondenti mediopalatali, fondata sulla testimonianza di Salviati e di altri grammatici del Cinquecento, cfr. P. Larson, *Fonologia*, pp. 1543-44.

*glino* da leggersi senz'altro [muja], [fijino], come effettivamente ancora si diceva nella Firenze degli anni '70-'80 del Quattrocento. C'è però, implicita, un'altra conseguenza che dobbiamo trarre: se la grafia <gli> indica sistematicamente l'occlusiva mediopalatale [j], o per meglio dire /j/, si dovrà anche ammettere che Leonardo, pur scrivendo, secondo la norma tradizionale, *famiglia*, *figlio*, *paglia*, di fatto pronunciasse [famiija], [fijjo], [pajja], come continuava a suggerirgli l'uso rustico appreso nella fanciullezza.

3. La seconda ipotesi che abbiamo proposto scaturisce dal *corpus* dei testi giovanili di Leonardo, in pieno accordo con le vicende che contraddistinguono i suoi primi trent'anni di vita: la fanciullezza trascorsa a Vinci e il trasferimento a Firenze in età adolescenziale; l'avvio di un percorso di formazione ad indirizzo "pratico" imperniato sull'abaco e l'apprendistato; il decennio trascorso a bottega presso il Verrocchio a stretto contatto con gli ambienti artigianali della città; la dimestichezza con i primi libri: i libri di bottega e i libri d'abaco, anzitutto, accanto ai quali, però, già si percepiscono gli echi delle esperienze letterarie che più appagavano il gusto popolare, come la produzione dei fratelli Pulci, nonché i volgarizzamenti di alcuni autori classici – l'Ovidio delle *Metamorfosi* e il Plinio dell'*Historia naturalis* – capaci di dare al giovane artista intense suggestioni.

Il trasferimento a Milano nel 1482 segna una rottura con questo mondo, che è anche una rottura di forte impatto linguistico. Nella città lombarda Leonardo è inserito in un ambiente profondamente diverso che genera aspirazioni ed esperienze del tutto nuove. E se da un lato la sua naturalità linguistica trova consenso presso la corte sforzesca, incline ad apprezzare, accanto al modello letterario delle Tre Corone, anche le manifestazioni di una fiorentinità più schietta e al passo con i tempi, il contesto che lo circonda è carico di stimoli molteplici e talora contrastanti. Alla genuinità dialettale lombarda, che risuona nelle strade e nei cantieri, si aggiunge il modello linguistico più temperato della corte del Moro, già fulcro di una consolidata *koinè* cancelleresca, mentre il contatto con il fiorentino vivo è ora mediato dai tanti concittadini, fra cui degli eminenti umanisti – basterà ricordare Cristoforo Landino –, impegnati a vario titolo nella vita culturale, politica e sociale della Milano sforzesca<sup>23</sup>. È peraltro risaputo come, in questo ambiente, motivazioni personali sempre più pressanti inducano l'artista a prendere atto della limitatezza dei propri mezzi linguistici e a impegnarsi in un

<sup>23</sup> Per le tante attività che occupavano i fiorentini nella Milano sforzesca, cfr. Maurizio Vitale, *La lingua volgare della cancelleria sforzesca nell'età di Ludovico il Moro*, in *Milano nell'età di Ludovico il Moro*. Atti del convegno internazionale, 28 febbraio-4 marzo 1983, Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, 1983, vol. II, pp. 365-66.

tenace programma di arricchimento delle proprie risorse espressive, recuperando quelle componenti di natura colta che il tipo di educazione ricevuta gli aveva precluso. L'esercizio del *vocabulizzare* che occupa gran parte del codice Trivulziano ne offre la testimonianza più ricca ed eloquente.

È dunque comprensibile come i primi testi che escono dallo scrittorio milanese di Leonardo, ovvero il già citato codice Trivulziano e il codice B dell'Institut de France, entrambi attribuiti agli anni 1487-1490, presentino un sistema grafico-fonologico che, pur in evidente continuità con quello degli autografi giovanili, rivela aspetti nuovi e risulta assai meno compatto e lineare. La stessa acquisizione delle grafie latineggianti e pseudolatineggianti, seppure conferisce alla scrittura una patina dotta, incide sulla coerenza del sistema primitivo, che per altro verso subisce evidenti contaminazioni lombarde. E se il contatto con la lingua materna in qualche modo prosegue attraverso la comunità toscana di corte, il modello che essa propone, nella misura in cui resta fedele all'uso nativo, sottraendosi ai livellamenti della *koinè* milanese, è ben diverso da quello delle botteghe fiorentine, di cui certo non condivide i tratti più marcati in senso popolare e tanto meno quelli rustici.

Vediamo dunque quali esempi offrono i due codici, utili a documentare gli esiti di GL. Nel caso delle liste lessicali del codice Trivulziano, sono naturalmente da valutare anche gli influssi e le suggestioni esercitati dalle diverse fonti, in buona parte identificate, da cui l'artista copiava i vocaboli<sup>24</sup>.

#### Codice Trivulziano:

(a) Esito di GL iniziale: nessun esempio.

(b) Esito di GL intervocalico:  
*mugliare* 51v<sup>25</sup>.

(c) Esito di GL dopo nasale:  
*i(n)giottire* 31v allato a *ingliottire* 12r: la seconda forma è inserita nella definizione «voragine · *ingliottire* del mare», desunta dal *Vocabolista* di Luigi Pulci, che reca: «voragine: lo *'nghiottimento* delle acq(ue) a' navili»<sup>26</sup>.

<sup>24</sup> Per un'aggiornata e accurata analisi della lingua delle liste lessicali del Trivulziano che tiene conto anche di questi aspetti, cfr. Barbara Fanini, *Le liste lessicali del codice Trivulziano di Leonardo da Vinci. Trascrizione e analisi linguistica*, Firenze, Franco Cesati, 2018.

<sup>25</sup> Nessun dubbio sul valore da attribuire alla voce, inserita in una serie di termini semanticamente connessi al "suono": *fremito - mugliare - bonbito - stridore - fragiello*. Cfr. B. Fanini, *Le liste lessicali*, pp. 115, 161.

<sup>26</sup> Cfr. B. Fanini, *Le liste lessicali*, pp. 61, 161 e n. 132. Il testo della nota pulciana è tratto dall'unica copia del *Vocabolista* a noi pervenuta, quella cinquecentesca dovuta allo Stradino (Giovanni Mazzuoli di Strada in Chianti): cfr. ivi, p. 41. Secondo Carlo Vecce, *La biblioteca perduta. I libri di Leonardo*, Roma, Salerno Editrice, 2017, p. 134, la copia del *Vocabolista* a disposizione di Leonardo

**Codice B:**

(a) Esito di GL iniziale<sup>27</sup>:

*gliara* 44r allato a *ghiara* 32v (2 volte) e al più comune *giara* 38v, 66v, 67r, 79v (4 volte): sempre nel significato di ‘ghiaia’ (GLAREA).

(b) Esito di GL intervocalico: nessun esempio.

(c) Esito di GL dopo nasale:

*u(n)gia* 10v, *ungie* 98v.

I pochi esempi offerti dal codice Trivulziano non si discostano molto dalla norma degli autografi fiorentini, riconfermando <gli> sia in *mugliare* sia in *ingliottire*, forma quest’ultima in cui, dopo nasale, si ripropone la grafia <gli> = [j], tanto più notevole in quanto ricorre in un vocabolo prelevato dal *Vocabolista* di Luigi Pulci che con ogni probabilità aveva invece <ghi>: evidentemente nel riprendere la voce, Leonardo la adatta liberamente alle proprie abitudini grafiche, che dunque ancora prevedevano l’uso di <gli> per la mediopalatale [j]. Quanto alla forma con <gi> *i(n)giottire*, essa andrà conguagliata a *u(n)gia*, *ungie* e *giara* del codice B, di cui ora diremo.

Più articolato il quadro offerto dal codice B, dove le forme con <gi> *u(n)gia*, *ungie* e *giara* – alle quali si aggiungerà il già citato *i(n)giottire* del Trivulziano – saranno da interpretare alla luce del diverso esito lombardo in affricata palatale che evolve dal nesso GL<sup>28</sup>. A *giara* (che si configura come inequivocabile settentrionalismo anche per l’esito [r] <-RJ->) si affiancano però, episodicamente, *ghiara* e *gliara*, forme che recuperano l’esito iniziale

è da identificare in «un antigrafo indipendente rispetto a quello usato dallo Stradino, più corretto e forse risalente allo stesso autore».

<sup>27</sup> Escludo ovviamente i latinismi in cui -GL- corrisponde alla pronuncia [gl], come accade in *gladio* 40r, 41r che ricorre in un elenco di voci di armi dichiaratamente riprese da Plinio. È possibile che si debba attribuire la medesima pronuncia a *gla(n)de* 9r, *glande* 9r, tecnicismo dell’artiglieria, come glossa Leonardo stesso («glande sono balotte di pio(n)bo tratte co(n) balestri e cho(n) fonde» 9r), che pure ha come corrispondente, già nei testi trecenteschi, *ghianda* ‘palla di piombo scagliata dai frombolieri sul nemico’: cfr. *TLIO* (*Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, a cura dell’Opera del Vocabolario Italiano - OVI, Istituto del CNR, <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>), s. v. *ghianda* (3), dove si citano esempi nei volgarizzamenti del Simintendi (*Metamorfosi* di Ovidio) o a lui attribuiti (*Farsalia* di Lucano) e di Ciampolo di Meo Ugurgieri (*Eneide*). Ma non mancano attestazioni cinquecentesche del tecnicismo nella forma dotta: cfr. *GDLI* (*Grande Dizionario della Lingua Italiana*, fondato da Salvatore Battaglia, Torino, UTET, 1961-2002), s. v. *glande* (3).

<sup>28</sup> Per lo sviluppo lombardo di GL iniziale e interno cfr. G. Rohlfs, *Grammatica storica*, vol. I. *Fonetica*, §§ 184, 250. Per l’ampia diffusione del tipo *giara* ‘ghiaia’ in area settentrionale cfr. inoltre la carta 417 dell’*ALS* (Karl Jaberg, Jakob Jud, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Zofingen, Ringier & Co., 1928-1940). Condivide l’esito settentrionale anche Ludovico Ariosto, che nelle prime due edizioni dell’*Orlando furioso* (anteriori a quella definitiva del 1532, esemplata sul modello toscano) attesta forme come *giaccio* ‘ghiaccio’, *giara* ‘ghiaia’, *giotto* ‘ghiotto’ e *gianda* ‘ghian-da’, *cingial*: cfr. Bruno Migliorini, *Saggi linguistici*, Firenze, Le Monnier, 1957, pp. 179, 182-83.

toscano in occlusiva mediopalatale e, nel caso di *gliara*, anche la primitiva grafia che lo rappresentava.

4. La situazione complessa documentata nel codice B, risultante da spinte diverse, innovative e conservative, che si fronteggiano e si ibridano l'una con l'altra, si proietta negli autografi leonardiani dell'epoca successiva, che com'è noto vengono a costituire un insieme di dimensioni imponenti, assai eterogeneo per la tipologia e l'accuratezza dei testi, e in molti casi gravato da dubbi di cronologia. È dunque evidente che l'indagine sulle grafie che ci interessano potrà procedere solo gradatamente, nell'ambito di spogli sistematici calibrati sulle singole unità testuali e attenti a valutarne la specificità.

Credo comunque utile proporre all'attenzione quanto ho ricavato da una campionatura di esempi, costituita in sostanza dalle voci già emerse, delle quali riporto ora le attestazioni presenti nei codici più tardi (post 1490). Tutte le forme sono state controllate sui manoscritti e sono citate da questi ultimi nel pieno rispetto dell'originale<sup>29</sup>.

(a) Esiti di GL iniziale (GLAREA):

<ghi>

*ghiaia* Leic 6v, 31v; *ghiara* Atl 70ar, 126v, 180v (2 volte), 674r, 809r, Fr F 80v; Fr I 75v, Fr K 101r (3 volte), Leic 2v, 3r; *ghiare* Atl 433r (2 volte), 781av, Leic 3r.

<gi>

*giaia* Ar 277v, Leic 15r, 31v<sup>30</sup>, Ma II 90v; *giaie* Leic 19v; *giara* Atl 126v (3 volte), 201v, 211v (4 volte), 218v, 384r, 656ar (3 volte), 809r (2 volte), 941r, 1007r, 1028r (4 volte), Fr C 15r, 28r (2 volte), Fr F 7r, 12v, 37v, 77v, 80v (2 volte), Fr H 35r (2 volte), 37v, 46r, 46v, 49r, 53r, 64r, 65v, 66r (2 volte), 74v, Fr I 70r, 75r, 81v, 82r, 82v, 84r (3 volte), 115r, Leic 8v, 15r (2 volte), 15v, 19v, 21r, 21v, 22r, 22v, 24v (2 volte), 27v, 31v (3 volte), 32r; *giare* Atl 211v, 214br, Fr F 7r, 80v, Fr H 74v, Fr I 84r, Leic 15v, 16r.

(b) Esiti di GL intervocalico (\*MUGULARE, TEGULA, VIGILARE):

<gli>

*muaglio* Atl 852r;

*teglia* Ma II 73v;

*veglia* An 72r (2 volte); *veglie* Fr A 107r.

(c) Esiti di GL dopo nasale (CINGULA e \*CINGULARE, INGLUTTIRE, UNGULA):

<sup>29</sup> Ringrazio Barbara Fanini per aver contribuito alla ricerca e al controllo delle forme.

<sup>30</sup> La voce è pienamente leggibile anche se cancellata con un tratto orizzontale.

<ghi>

*cinghia* Atl 799r, Ma I 30v, 47r; *cinghie* Ma I 47r (con *h* ricavata da una precedente *l*)<sup>31</sup>;  
*cinghiale* Fr H 27r;  
*inghiottire* An 134r;  
*ungbia* Fo III 74r, Volo 13v; *u(n)ghia* Fr F 96r; *ungbie* Atl 187r, Fr I 63v, An 57r, 109r (2 volte); *u(n)ghie* An 57r.

<gi>

*cingia* M I 164v;  
*inghiottire* An 41v; *ingiotto* Fr I 53v;  
*ungia* Leic 22v; *u(n)gia* Atl 545v, Fr H 26v; *ungie* An 31v, Fo III 44v; *u(n)gie* An 30r, Fr H 22r.

<gli>

*ci(n)glia* Ar 126r, Ma I 165v, Volo 16v;  
*ci(n)gliale* Fr H 26v (la *i* del gruppo <gli> è stata aggiunta nel soprarrigo);  
*unglia* Atl 187v, 327r, An 29r; *ungliate* Fr I 63r; *ungliato* Fr H 25v.

La lettura del codice sul Volo degli uccelli, di cui ho curato la nota linguistica per il Catalogo della recente mostra torinese<sup>32</sup>, mi ha inoltre offerto l'occasione di notare come la grafia <gli> possa talora estendersi a forme in cui il contatto dell'occlusiva velare con la vocale palatale [i] determina una pronuncia assimilabile all'occlusiva mediopalatale derivante dal nesso latino GL. E quanto accade in voci verbali come *vengli*, forma già inclusa fra gli esempi citati da Marinoni, che ricorre nel codice di Francia H: *ve(n)gli* 9r = [vɛŋʝi] (si tratta della 3<sup>a</sup> pers. sing. del congiuntivo presente del verbo *venire*). Nel codice sul Volo si trova nella fattispecie *avolglino* = [avvolʝino] 16r (da *avvolgere*, 3<sup>a</sup> pers. plur. del congiuntivo presente, con la desinenza quattrocentesca *-ino* in luogo dell'etimologica *-ano*).

Il riproporsi di casi come *cinglia*, *unglia*, *ungliato*, *cinghiale* (e *vengli*, *avolglino*) mostra che anche nella piena maturità persiste un riflesso grafico che induce Leonardo ad identificare nella grafia <gli> la mediopalatale [ʝ]. Il quadro generale in cui questa grafia si inserisce è però molto cambiato, come indicano le tante forme concorrenti con <ghi> (fra cui notevole *cinghie* in Ma I 47r, con *h* ricavata da una precedente *l*) e quelle con <gi> che coincidono con l'esito settentrionale in affricata palatale (e dove sarà quindi arbitrario ripristinare la *h*).

Resta problematica la pronuncia delle forme con esito di GL intervocalico che continuano ad essere scritte con <gli> (*muglio*, *teglia*, *veglia*), al

<sup>31</sup> Ho escluso dall'elenco la forma *cingha* Atl 799r, imputabile a un'omissione meccanica della *i*.

<sup>32</sup> *Leonardo da Vinci. I disegni di Torino*, Torino, Musei Reali - Galleria Sabauda e Biblioteca Reale, marzo-giugno 2019, in corso di stampa.

pari delle forme che recano l'esito di LJ (*famiglia, figlio, pigliare, egli*, ecc.). Se si ammette che a *muglio, teglia, veglia* corrisponda una pronuncia con [λλ], la penna di Leonardo offrirebbe i primi precocissimi esempi dell'iper-correttismo che porta l'italiano moderno a dire [muλλo], [teλλa], [veλλa] in luogo di [muγo], [teγa], [veγa]. Se invece a tali forme corrisponde una pronuncia con [j], persiste il sospetto che la medesima pronuncia (o comunque una pronuncia ancora influenzata da quella rustica) si avesse anche in *famiglia, figlio, pigliare, egli*, ecc.

Lascio aperto il quesito. Mi sento però di aggiungere un'ultima considerazione. È vero che il persistere di una pronuncia del tipo [famiγa], [fiγo], [piγare] ci metterebbe di fronte a un tratto della lingua leonardiana connotato in modo particolarmente spinto, certo più spinto rispetto ad altri tratti di ascendenza rustica già segnalati, come il tipo *diaccio* per *ghiaccio* e *diacere* per *giacere*, che non mancano di affiorare in altri autori fiorentini quattrocenteschi, semicolti, o inclini a un'espressività popolareggiante. Credo però che un'analisi sistematica della lingua vinciana potrebbe rivelare la presenza, più o meno sottesa, di altri tratti superstiti di stampo prettamente rustico. E credo anzi di poterne fin da ora aggiungere uno.

Ci si chiede perché Leonardo utilizzi insistentemente, nei suoi autografi, la forma singolare *pedi*, di cui riporto qui alcune occorrenze indicative, tratte dai diversi codici:

Fr B: «e sia la falce lunaria i· nel più largo j° *pedi* e nella chosta j° dito» 76r;

Atl: «porreno il *pedi* del sessto» 281r, «sança il *pedi* intagliato» 428r, «l'altro *pedi* alça l'alie» 824v, «col moto d'un *pedi*» 1028v;

Ma I: «a (m)mectere il *pedi* a uno deschetto» 62r, «pone(n)do il *pedi* nudo» 62v, «il *pedi* d si sarà alçato» 90v;

Ma II: «l'omo tiene un *pedi* sopra il polo del pesstone in n, e l'altro *pedi* tiene in m. E qua(n)do esso si charicha sop(r)a il *pedi* m, il pesstone s'alça, e quando esso si carica sul *pedi* che sta sop(r)a il polo n...» 31v;

Volo: «del suo *pedi*» 16r (2 volte);

An: «dipoi passa sotto al *pedi*» 77r, «e pone il *pedi*» 80v, «Comincia l'anatomia alla testa e ffiniscila nella pia(n)ta del *pedi*» 134r, «stando l'omo sop(r)a un *pedi*» 140r, «Figura anchora uno altro *pedi*» 145r, «Fa' una una dimostratio(n) di questo *pedi*» 147r, «il collo d'esso *pedi*» 154r.

Quest'uso personalissimo di *pedi* singolare, che accompagna Leonardo per tutta la vita, manifestandosi nei suoi scritti più spontanei come in quelli più impegnativi e sorvegliati (si pensi al codice di Madrid I), non trova altra spiegazione – mi pare – se non pensando ancora a una peculiarità di stampo rustico, retaggio del primitivo idioletto acquisito negli anni della fanciullezza. Ad indirizzarci verso questa interpretazione il benemerito Petrocchi, che nella fascia bassa del suo vocabolario registra «Pièdi .... T[er-mine] cont[adino] e mont[alese]. Piède. *Agguanta la bambina per un piè-*

di»<sup>33</sup>. La sopravvivenza del singolare *piedi* nella parlata del Montale pistoiese trova puntuale conferma nelle opere di Gherardo Nerucci (certamente presenti e care al Petrocchi)<sup>34</sup>; ma la forma non manca di affiorare anche altrove, nelle parlate della Toscana, spingendosi a occidente fino a raggiungere Lucca e Pisa<sup>35</sup>.

L'antica forma che Leonardo aveva acquisito nelle campagne del borgo natale lo avrebbe quindi seguito negli anni successivi, compresi quelli passati lontano da Firenze: anzi è lecito pensare che proprio la distanza che a partire dal 1482 lo tiene separato dalla città e dai fermenti in atto nella sua lingua possa averlo preservato dalle spinte reattive che proprio nell'ultimo ventennio del secolo si coagulano e agiscono con particolare vigore. È infatti alla fine del secolo che, nell'ambiente fiorentino, si avverte una mutata condizione storico-culturale e si percepisce «nell'aria un desiderio di riordinare, oltre che di riabilitare, il volgare»<sup>36</sup>. Ed è in questo nuovo clima che può prendere campo la censura linguistica dei tratti più demotici, fra cui quelli di stampo rustico, e il loro passaggio – per dirla con Labov – da “indicatori”, variabili sociolinguistiche usate in modo inconsapevole, a “marcatori” che, in quanto dotati di un certo livello di consapevolezza, tendono ad essere abbandonati e, se la consapevolezza si generalizza, possono trasformarsi in stereotipi<sup>37</sup>.

PAOLA MANNI

<sup>33</sup> Policarpo Petrocchi, *Nòvo dizionàrio universale della lingua italiana*, Milano, Fratelli Treves, 1894.

<sup>34</sup> Cfr. Gherardo Nerucci, *Cincelle da bambini in nella stietta parlatura rustica d'i' Montale pistoiese*, Pistoia, Tipografia Rossetti, 1881, p. 42 («ma co' un piedi una di loro 'nciampicoe diento a i' cantero....»); Id., *Saggio di uno studio sopra i parlari vernacoli della Toscana*, Milano, G. Fajni e Comp., 1865, p. 113.

<sup>35</sup> Cfr. rispettivamente Idelfonso Nieri, *Vocabolario lucchese*, Lucca, Tip. Giusti, 1901; Giuseppe Malagoli, *Vocabolario pisano*, Firenze, Accademia della Crusca, 1939. Si veda inoltre la carta 163 dell'*AIS* (K. Jaberg, J. Jud, *Sprach- und Sachatlas*), che registra l'uso di *piedi* singolare ai punti 530 (Pisa), 542 (Montecatini Val di Cecina), 545 (Chiaveretto, Subbiano), 553 (Sinalunga).

<sup>36</sup> G. Ghinassi, *Esperimenti*, p. 58; cfr. inoltre Massimo Palermo, *Sull'evoluzione del fiorentino nel Tre-Quattrocento*, «Nuovi Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Messina», 8-10 (1990-1992), pp. 152-53.

<sup>37</sup> Cfr. William Labov, *Lo studio del linguaggio nel suo contesto sociale*, in Pier Paolo Giglioli, *Linguaggio e società*, Bologna, il Mulino, 1973, p. 331. Per l'uso di questi parametri in rapporto alla situazione quattrocentesca, cfr. anche M. Palermo, *Sull'evoluzione*, p. 145-53.

## BIBLIOGRAFIA

- AIS = Karl Jaberg, Jakob Jud, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Zofingen, Ringier & Co., 1928-1940.
- Gerolamo Calvi, *I manoscritti di Leonardo da Vinci dal punto di vista cronologico, storico e biografico* [1925], con un saggio introduttivo di Augusto Marinoni, Busto Arsizio, Bramante Editrice, 1982.
- Arrigo Castellani, "Gl" intervocalico in italiano [1954], in Id., *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza* (1946-1976), Roma, Salerno Editrice, 1980, vol. I, pp. 213-21.
- Arrigo Castellani, *Italiano e fiorentino argenteo* [1967], in Id., *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza* (1946-1976), Roma, Salerno Editrice, 1980, vol. I, pp. 17-35.
- Arrigo Castellani, *La prosa italiana delle origini. I. Testi toscani di carattere pratico*, Bologna, Patron, 1982.
- Marco Cursi, *Le scritture dei Da Vinci: appunti sull'educazione grafica di Leonardo*, in *Sit liber gratus, quem servulus est operatus. Studi in onore di Alessandro Pratesi per il suo 90° compleanno*, a cura di Paolo Cherubini e Giovanna Nicolaj, t. II, Città del Vaticano, Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica, 2012, pp. 997-1013.
- Barbara Fanini, *Le liste lessicali del codice Trivulziano di Leonardo da Vinci. Trascrizione e analisi linguistica*, Firenze, Franco Cesati, 2018.
- GDLI = *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, fondato da Salvatore Battaglia, Torino, UTET, 1961-2002.
- Ghino Ghinassi, *Esperimenti di linguaggio rusticale a Firenze tra Quattro e Cinquecento*, in *La poesia rusticale nel Rinascimento*, Atti del Convegno, Roma, 10-13 ottobre 1968, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1969, pp. 57-72.
- William Labov, *Lo studio del linguaggio nel suo contesto sociale*, in *Linguaggio e società*, a cura di Pier Paolo Giglioli, Bologna, il Mulino, 1973, pp. 331-55.
- Pär Larson, *Fonologia*, in *Grammatica dell'Italiano antico*, a cura di Giampaolo Salvi e Lorenzo Renzi, Bologna, il Mulino, 2010, vol. II, pp. 1513-46.
- Leonardo da Vinci, *Il Codice Atlantico della Biblioteca Ambrosiana di Milano*, trascrizione diplomatica e critica a cura di Augusto Marinoni, Firenze, Giunti-Barbèra, 1975-1980.
- Leonardo da Vinci, *Scritti letterari*, a cura di Augusto Marinoni, Milano, Rizzoli, 1952.
- Franca Magnani, *Il tipo gigghio in un componimento rusticale di Alessandro Braccesi*, «Lingua Nostra», XLII (1981), pp. 1-3.
- Giuseppe Malagoli, *Vocabolario pisano*, Firenze, Accademia della Crusca, 1939.
- Paola Manni, *Appunti sulla resa grafica dei testi volgari antichi*, «Per leggere. I generi della lettura», XVII, nn. 32-33 (2017), pp. 163-71.
- Paola Manni, *Percorsi nella lingua di Leonardo: grafie, forme, parole*, XLVIII *Lettura Vinciana* (12 aprile 2008), Firenze, Giunti, 2008.
- Paola Manni, *Riconsiderando la lingua di Leonardo*, «Studi linguistici italiani», XXXIV (2008), pp. 11-51.
- Augusto Marinoni, *Gli appunti grammaticali e lessicali di Leonardo da Vinci, L'educazione letteraria di Leonardo*, Milano, Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, Sezione Lombarda, Castello Sforzesco, 2 voll., 1944-1952.
- Bruno Migliorini, *Saggi linguistici*, Firenze, Le Monnier, 1957.
- Gherardo Nerucci, *Cincelle da bambini in nella stietta parlatura rustica d'i Montale pistolese*, Pistoia, Tipografia Rossetti, 1881.
- Gherardo Nerucci, *Saggio di uno studio sopra i parlari vernacoli della Toscana*, Milano, G. Fajni e Comp., 1865.
- Idelfonso Nieri, *Vocabolario lucchese*, Lucca, Tip. Giusti, 1901.

- Massimo Palermo, *Sull'evoluzione del fiorentino nel Tre-Quattrocento*, «Nuovi Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Messina», 8-10 (1990-1992), pp. 131-56.
- Carlo Pedretti, *The Codex Atlanticus of Leonardo da Vinci. A Catalogue of its Newly Restored Sheets*, Firenze, Giunti, 1978-1979.
- Policarpo Petrocchi, *Novo dizionario universale della lingua italiana*, Milano, Fratelli Treves, 1894.
- Paola Picocchi, *Analisi linguistica degli autografi leonardiani del periodo giovanile*, Università degli Studi di Firenze, Dottorato di Ricerca in Storia e tradizione dei testi nel Medioevo e nel Rinascimento, XXII ciclo, a.a. 2011-2012 (relatrice: Paola Manni).
- Teresa Poggi Salani, *Motivi e lingua della poesia rusticale toscana. Appunti*, «Acme», XX (1967), pp. 233-86.
- Emanuele Repetti, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, Firenze, A. Tofani, 1835, vol. II.
- Gerhard Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, 1966-1969.
- Mirko Tavoni, *Il Quattrocento*, Bologna, il Mulino, 1992.
- TLIO = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, a cura dell'Opera del Vocabolario Italiano - OVI, Istituto del CNR, <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>.
- Carlo Vecce, *La biblioteca perduta. I libri di Leonardo*, Roma, Salerno Editrice, 2017.
- Maurizio Vitale, *La lingua volgare della cancelleria sforzesca nell'età di Ludovico il Moro*, in *Milano nell'età di Ludovico il Moro*. Atti del convegno internazionale, 28 febbraio-4 marzo 1983, Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, 1983, vol. II, pp. 353-86.



LA RESA DEL PASSIVO IN DUE TRADUZIONI  
DI CARLO CATTANEO DALL'INGLESE:  
DELLA DEPORTAZIONE E I QUESITI CONTENUTI IN  
D'ALCUNE ISTITUZIONI AGRARIE

Nel volume III. *Filosofia civile* della raccolta *Alcuni scritti*, stampata a Milano nel 1846, Carlo Cattaneo dichiara che *Della deportazione*, saggio ivi riprodotto insieme a *Delle carceri* e *Delle galere*, «ebbe occasione da un discorso di Sir William Molesworth» tenuto alla Camera dei Comuni il 5 maggio 1840<sup>1</sup>. Per recensirlo ne «Il Politecnico» Cattaneo aveva usato probabilmente la copia inviategli dal giurista Karl Mittermaier (Monaco 1787 - Heidelberg 1867), che veniva spesso in Italia, anche per conoscerne le carceri<sup>2</sup>. Mittermaier contribuì in parte al Congresso degli scienziati italiani tenutosi a Firenze nel 1841, quando s'avviò, per iniziativa di Carlo Ilarione Petitti di Roreto, un dibattito sulla riforma carceraria ch'ebbe allora vasta eco e, tra le

<sup>1</sup> La sezione *Della riforma penale* è costituita da quei tre saggi in Carlo Cattaneo, *Alcuni scritti*, Milano, Borroni e Scotti, 1846, vol. III, pp. 78-157 (la citazione a p. 79; vedi anche p. 117 in nota); il secondo scritto, *Della deportazione*, pp. 117-39, era comparso ne «Il Politecnico», V, fasc. XXX (1842), pp. 542-65: lo si citerà con la sigla CD nella versione, riveduta da Carlo Cattaneo nell'allestire *Alcuni scritti*, riprodotta in Id., *Scritti politici*, a cura di Mario Boneschi, Firenze, Le Monnier, 1964-1965, vol. I, pp. 328-54; con la sigla POL si segnaleranno varianti della versione in rivista. Il discorso di William Molesworth, *Speech on transportation*, delivered in the House of Commons on the 5th May, 1840, London, H. Hooper, 1840 (si citerà con la sigla MT) è leggibile in rete all'indirizzo <https://archive.org/details/speechontranspo00molegoog>, nella copia della New York Public Library inventariata 148244 (ringrazio Andrea Moroni per la segnalazione). Molesworth (Londra 1810-1855) è noto per aver fondato la «London Review» nel 1835, per essere stato amico di John Stuart Mill e dello storico e uomo politico George Grote (1794-1871), e per aver curato un'edizione di riferimento delle opere di Thomas Hobbes, come si apprende tra l'altro da Carlo Cattaneo, *Della deportazione*, in Giandomenico Romagnosi - Carlo Cattaneo - Giuseppe Ferrari, *Opere*, a cura di Ernesto Sestan, Ricciardi, Milano-Napoli, 1957, pp. 485-505 (p. 485).

<sup>2</sup> La copia dell'opuscolo di Molesworth con dedica di Mittermaier è registrata in *La biblioteca di Carlo Cattaneo*, a cura di Carlo G. Lacaita, Raffaella Gobbo e Alfredo Turiel, Bellinzona, Casagrande, 2003, p. 260, n° 1138. I rapporti dello studioso e uomo politico bavarese con Cattaneo e la sua rivista furono duraturi (almeno dall'autunno del 1835 fino al 1861), com'è documentato da Carlo Cattaneo, *Carteggi*, serie II. *Lettere dei corrispondenti (1820-1849)*, a cura di Carlo Agliati, Gianluca Albergoni e Raffaella Gobbo, Firenze-Bellinzona, Le Monnier-Mondadori Education-Casagrande, 2001-2016, vol. I, p. 44, n° 37, e vol. II, pp. XXVIII e 143-45, n° 76; ivi, pp. XXVIII e 145 nota 8 e, per la reazione alla lettera di Mittermaier del 19 febbraio 1861 (pubblicata ne «Il Politecnico», XI, fasc. LXI [1861], p. 124), Carlo Cattaneo, *Prefazione al volume XI del Politecnico*, in Id., *Scritti politici*, vol. IV, pp. 147-51 (pp. 147-48), nonché pp. 163-7 per la recensione ad un saggio di Mittermaier, che commentava uno scritto apparso nello stesso 1861 nella rivista milanese.

conseguenze, portò allo svolgimento di sezioni dedicate nel Congresso di Padova l'anno dopo e in quello di Lucca del 1843: Cattaneo fu uno dei protagonisti più vivaci del dibattito penale pubblico in quegli anni<sup>3</sup>.

Nell'opporre alla deportazione Molesworth si rifaceva a un illustre predecessore, Jeremy Bentham, che nei primi anni del secolo s'era schierato apertamente contro la colonia penale di Botany-Bay, sulla costa sud-orientale dell'Australia<sup>4</sup>. Come avvertì Ernesto Sestan, nella prima metà del saggio *Della deportazione* Cattaneo rende in italiano il contenuto del denso capitolo di Bentham e Dumont leggibile nella *Théorie des peines légales*, nella seconda riassume il discorso di Molesworth, corposo, impegnato ed elegante intervento parlamentare basato sui risultati del lavoro d'una commissione che l'uomo politico inglese aveva presieduto<sup>5</sup>. La *Théorie* sottopone la deportazione al vaglio di principi penali fondativi per Bentham ma sostiene il ragionamento teorico con esempi concreti, il che comporta per il traduttore misurarsi con la lingua speciale della filosofia e del diritto ma anche con il linguaggio quotidiano delle parti narrative. Simile alternanza sostanzia il discorso di Molesworth.

Qualche cenno all'occasione nella quale Cattaneo scelse di ricorrere a Bentham, oltre che a Molesworth, per affrontare quest'argomento di giustizia

<sup>3</sup> Del dibattito carcerario nei congressi degli scienziati informa Anna Capelli, *La buona compagnia. Utopia e realtà carceraria nell'Italia del Risorgimento*, Milano, Angeli, 1988, pp. 213-54; l'influenza di Mittermaier traspare anche dalle lettere inviategli dall'Italia pubblicate da Ead., *Il carcere degli intellettuali. Lettere di italiani a Karl Mittermaier (1835-1865)*, Milano, Angeli, 1993; la posizione di Cattaneo è interpretata da Ead., «Pura e nuda e concentrata pena»: l'opzione penitenziaria di C. Cattaneo, «Storia in Lombardia», 3 (1986), pp. 3-44; è tornato a riferirne Luigi Mastrangelo, *Carlo Cattaneo e la questione carceraria*, «Annali di Storia Moderna e Contemporanea», 4/4 (2016 [2018]), pp. 55-76 (sulla deportazione in particolare § 5).

<sup>4</sup> Nella prima parte della *Théorie des peines et des récompenses*, dedicata alla *Théorie des peines légales*, il libro II, *Des peines corporelles*, si occupa nel cap. XI *De la déportation à Botany-Bay*: l'intera *Théorie* era stata redatta, sulla base di manoscritti di Bentham, dal pastore calvinista Étienne Dumont (Ginevra 1759 - Milano 1829), era apparsa in francese nel 1811 a Ginevra e a Londra, era stata ripubblicata nel 1818 a Parigi, sempre in francese, ed era compresa nell'edizione curata dallo stesso Dumont, *Oeuvres de [Jeremy] Bentham, jurisconsulte anglais*, Bruxelles, Louis Hauman et compagnie, Libraires, 1829-1830 (in tre volumi), vol. II, pp. 1-v e 1-238 (pp. 50-55 per il cap. XI del libro II, che si citerà con la sigla BD). Le *Oeuvres* stampate a Bruxelles compaiono *La biblioteca di Carlo Cattaneo*, p. 150, n° 153, e perciò se ne traggono passi di Bentham utili all'analisi delle pagine nelle quali Cattaneo si richiama al filosofo inglese, a volte riferendosi esplicitamente all'edizione di Dumont. Alla prima parte della *Théorie* corrisponde in inglese il *Rationale of Punishment*, pubblicato a Londra solo nel 1830 per cura di Richard Smith: Hugo Bedau, *Bentham's Theory of Punishment: Origin and Content*, «Journal of Bentham Studies», 7 (2004), pp. 1-15 della versione disponibile in rete (all'indirizzo <http://discovery.ucl.ac.uk/1323719/1/007%20Bedau%202004.pdf>: p. 2); nel progetto che sta alla base di Jeremy Bentham, *The Collected Works*, general editor James Henderson Burns, London, University of London, 1968 segg., viene designato come *Theory of Punishment*.

<sup>5</sup> C. Cattaneo, *Della deportazione*, in G. Romagnosi - C. Cattaneo - G. Ferrari, *Opere*, p. 485. Rispetto alle sei pagine di Bentham e Dumont, il discorso di Molesworth ne occupa settanta, pur stampate con spaziatura e margini ariosi.

penale, e qualche rilievo morfosintattico e lessicale relativo al modo in cui il direttore del «Politecnico» tradusse le due fonti, sottoponendole a forti tagli per raggiungere la dimensione adatta ad un saggio destinato al giornale, sono stati proposti altrove<sup>6</sup>. Il confronto tra il modello inglese e la sua pur drastica riduzione in italiano ha rivelato tra l'altro la tendenza a tradurre non letteralmente i verbi di diatesi passiva. Si cercherà di mostrarlo analizzando tale procedura in due brani esemplificativi, cui seguirà un elenco delle forme usate da Cattaneo in vece di voci verbali passive che compaiono nel testo di Molesworth.

Si verificherà quindi il comportamento riguardo al passivo in uno scritto di diversa natura, *D'alcune istituzioni agrarie dell'Alta Italia applicabili a sollievo dell'Irlanda*, pubblicato nel 1847: qui Cattaneo cita e traduce, per scrupolo documentario, il testo inglese cui è incaricato di rispondere.

L'analisi di altri tre brani tratti dal discorso parlamentare di Molesworth aggiungerà pochi dettagli relativi al modo di rendere gerundio e participio presente, altre peculiarità morfosintattiche e derivati nominali.

Infine, l'analisi d'una pagina d'uguale argomento tradotta dalla versione francese di Bentham servirà a misurare quanto l'accuratezza di Cattaneo traduttore non dipenda da specifiche difficoltà poste dalla lingua di partenza, romanza o meno. Anche rispetto alla sorella allora dominante, non meno che traducendo dall'inglese, l'allievo di Giovanni Gherardini e l'ammiratore del classicismo di Monti è attento a non indulgere ai francesismi sintattici e lessicali tipici della prosa, anche tecnica, di molti dei suoi modelli ideologici (in ambito penale, ad esempio, Beccaria): una cura linguistica che aveva contribuito al successo del suo giornale e alla soggezione con la quale si rivolgevano al direttore molti dei collaboratori, non solo di parte scientifica, in vista della revisione cui Cattaneo sottoponeva i loro contributi<sup>7</sup>.

Questo spoglio, limitato a due scritti cattaneani passibili d'analisi contrastiva, e i risultati bruti che qui se ne riferiscono aspirano a coadiuvare la rac-

<sup>6</sup> Al convegno *Fare filosofia in italiano: fra Ottocento e Novecento*, tenutosi a Firenze, l'11 e il 12 giugno 2018, presso l'Accademia della Crusca e i cui atti sono in corso di pubblicazione a cura di Fabio Minazzi.

<sup>7</sup> L'interferenza del francese in Beccaria e nei fratelli Verri è descritta, ad esempio, da Gianfranco Folena, *L'italiano in Europa*, Torino, Einaudi, 1983, soprattutto pp. 47-86, e da Silvia Morgana, *L'infusso francese*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, Torino, Einaudi, 1993-1994, vol. III, pp. 671-719 (pp. 697-713). L'interventismo redazionale di Cattaneo era noto ai contemporanei (vi accenna tra gli altri il commento a Carlo Cattaneo, *Notizie naturali e civili su la Lombardia*, a cura di Giorgio Bigatti, Firenze-Bellinzona, Le Monnier-Casagrande, 2014, p. 66 nota 68 e p. 96 nota 28) e ha varia eco nell'epistolario: ne sono esempi la richiesta d'aiuto del medico Giuseppe Canziani nel novembre 1839, la liberatoria e la conseguente complicità di Bernardino Biondelli tra aprile e luglio 1840, le perplessità dell'ingegnere Francesco Colombani nell'ottobre 1841, le proteste dell'editore Luigi Pirola nel marzo 1842 e quelle del filosofo Carlo Ravizza nel maggio 1844: C. Cattaneo, *Carteggi*, serie II, vol. I, pp. 262-63, 327-30 e 391-93, vol. II, pp. 128, 177-78, 472-73.

colta di materiale utile a ricerche che mostrino, con parole di Matteo Viale, «il concreto funzionamento nei testi» di «un fenomeno grammaticale come il passivo, da sempre al centro di molteplici e complesse analisi teoriche»<sup>8</sup>.

Esempi preceduti da numero romano e numero arabo (nella forma I.1) rinviano all'Elenco 1 o, nel caso di numero romano VI, all'Elenco 2.

## 1. *Resa del passivo in Della deportazione: tipologia*

### 1.1. Esempio A

In una delle prime pagine del suo intervento Molesworth distingue le pene in cui incorrono i deportati:

The greater portion of the punishment of the convicts in these colonies, consists in compulsory labour: that labour is either enforced by officers of the government, or by private individuals, to whom the convicts are assigned as servants (MT 4).

Cattaneo rende l'accezione penale di *to assign* usando il corradicale italiano sempre in corsivo, fin dalla prima occorrenza del calco semantico:

La pena del *lavoro forzato* viene imposta in due modi: o *direttamente* dalli ufficiali del governo, o *indirettamente* dai privati, al cui servizio si *assègnano* i delinquenti. (CD 337)

Anche *lavoro forzato*, che traduce *compulsory labour* con un'espressione entrata nel linguaggio giuridico italiano in epoca napoleonica, è in corsivo per rilevarne il significato tecnico; non così i due avverbi *direttamente* e *indirettamente*, usati per enfatizzare la differenza tra i due trattamenti<sup>9</sup>. Intro-

<sup>8</sup> Matteo Viale, *La diatesi passiva nella storia dell'italiano. Analisi di testi scientifici e narrativi tra Seicento e Ottocento*, Padova, Cleup, 2010, p. 9.

<sup>9</sup> L'uso di *lavori forzati* nel *Codice dei delitti e delle pene pel Regno d'Italia*, Milano, Reale Stamperia, 1810, è segnalato tangenzialmente da Paolo Zolli, *Saggi sulla lingua italiana dell'Ottocento*, Pisa, Pacini, 1974, p. 147, cui rinvia *DELLI* s.v. *forte*. L'interesse per la terminologia penale europea, compreso il suo aspetto architettonico, si riscontra anche altrove, ad esempio quando, per corrispondere all'incarico attribuitogli da Franz von Hartig (di cui al § 5), Cattaneo redige tra l'altro alcune pagine *Sulla costruzione d'un carcere modello*, adattandole dall'inglese: conservata a Milano, Raccolte storiche del Comune - Museo del Risorgimento, Archivio Cattaneo (d'ora in poi ACM), cartella 34, plico XXIV, n° 1, ff. 22-25, la descrizione relativa a un ideale panottico è accompagnata da un repertorio alfabético di tecnicismi architettonici (f. 25) che da «*Arch* Arco, Volta» a «*Womens' cleansing room* Stanze di pulizia per le donne» comprende una cinquantina di parole e polirematiche, spesso appuntate in inglese a margine dei precedenti ff. 22-24 in corrispondenza delle rispettive traduzioni usate nel testo; tra i tecnicismi affiorano anche sigle, come «*W.C. (Water Closet)* Latrina idraulica», lemmatizzato anche in forma estesa subito dopo: «*Waiting room* Stanza d'aspetto / *Washing sink* Acquajuolo / *Water closet* Latrina idraulica» (in *Acquajuolo* la vocale iniziale corregge L precedente, avvio di *Lavatojo*).

dotta l'accezione specifica di *assegnare*, riferita in questa prima occorrenza ai *delinquenti* designati in inglese dal tecnicismo *convicts*, nelle righe che seguono Cattaneo usa, sempre con la mediazione del corsivo, «La classe delli *assegnati* comprende circa due terzi dei condannati (29,000)» (CD 337), «il grado di pena che veramente soffre l'*assegnato*» (CD 337), cui nell'inglese di Molesworth non corrisponde l'uso sostantivato ma solo quello participiale, eventualmente in funzione attributiva: il testo inglese dei due passi tradotti da Cattaneo recita (II.2) «the latter class [...] contained [...] about 29,000 convicts. A convict is said to be assigned» e «the nature and amount of labour [...] the condition of an assigned convict» (MT 4-5).

Molesworth (MT 4) descrive come venga attribuito il lavoro forzato ricorrendo a due passivi, resi diversamente da Cattaneo (CD 337). Al primo, (I.14) «labour is either enforced», corrisponde «La pena del *lavoro forzato* viene imposta»: il valore aspettuale della perifrasi *venire* + participio passato, che accompagnata dal dativo in italiano antico esprimeva azione imprevista e improvvisa, è nell'italiano ottocentesco obliterato a vantaggio di suggestioni durative convogliate dal verbo di moto usato come ausiliare; la forma può ormai essere affiancata dall'agente, qui messo in evidenza dai due avverbi: *direttamente dalli ufficiali e indirettamente dai privati*<sup>10</sup>. Il secondo passivo, (IV.1) «convicts are assigned», è tradotto da Cattaneo con *si* passivante, *si assègnano*, che lascia indeterminato l'esecutore.

## 1.2. Esempio B

Come in un brano di Bentham a proposito della deportazione in Australia (BD 54-55), anche Molesworth anima il discorso affiancando icasticamente un giudice e un banditore:

The sentence of a judge, in condemning an offender to be transported, may be summed up in the following words. He says to the culprit, "You shall be removed from the land of

<sup>10</sup> L'interpretazione durativa di *venire* + participio passato appare un'estensione di quella propria a perifrasi iterative come *venire/andare* + gerundio; della semantica di dativo + *venire* + participio passato passivo nell'italiano delle Origini e ancora ampiamente in Boccaccio, e dell'evolversi della perifrasi in espressione del passivo, Franca Brambilla Ageno, *Aspetti della storia della lingua: la trasmissione dei moduli sintattici e le loro modificazioni attraverso il tempo*, «Studi di Grammatica Italiana», VII (1978), pp. 353-73 (pp. 369-72), cui si richiama Alfredo Stussi, *Storia linguistica e storia letteraria*, Bologna, il Mulino, 2005, pp. 112-13. Dell'evoluzione di *venire* + participio passato, oggi d'uso complementare a *rimanere* + participio passato in quanto rispettivamente agentivo e risultativo, è tornato ad occuparsi Stefano Telve, *Anticausatività e passività. Il costruito rimanere + participio passato*, Heidelberg, Winter, 2016: nella recensione dedicatagli nella «Zeitschrift für romanische Philologie», 134/2 (2018), pp. 628-31, Mario Squartini rileva che proprio lo spoglio di Telve mette in luce come viceversa, in italiano antico, se *venire* + participio passato aveva uso risultativo, *rimanere* + participio passato occorreva con funzione pienamente agentiva (confermata ad esempio dal complemento d'agente).

your birth to a country with which you are unacquainted.” “You shall be separated for many years, perhaps for ever, from your friends and relations.” And lastly, “You shall be compelled, in your new dwelling place, to toil for the benefit of others.” The two first threats, of banishment and separation from friends (whatever might have been their effect in former times), have gradually lost the greater portion of their penal terror. Because convicts are no longer transported to an unknown and strange land, but to countries inhabited by thousands of their companions in guilt, and to which tens of thousands of voluntary emigrants have been hastening, as to a land of promise. It not unfrequently happens, that whilst a judge is expatiating on the miseries of exile, at the same time, and perhaps in the same place, some active agent of emigration may be found magnifying the advantages of the new country; lauding the fertility of its soil and the beauties of its climate; telling of the high wages to be obtained, the enormous fortunes that have been made; and offering to eager and willing listeners, as a boon and especial favour, the means of conveyance to that very place to which the convict in the dock has been sentenced by the judge for his crimes. (MT 21-22)

Cattaneo volge in discorso indiretto le sentenze attribuite al giudice e procede alla sintesi consueta in questo scritto, destinato a sede giornalistica:

Il giudice intima al reo ch'egli sarà mandato dal natìo paese a terra ignota, separato forse per sempre dai congiunti e dalli amici, costretto nella nuova dimora ad affaticare per altrui. Ma codesto esilio e codesta separazione, qualunque fosse l'effetto loro nelli andati tempi, hanno omài perduto la primiera loro terribilità. Non sono più le terre strane e li ignoti mari; sono paesi abitati dalle milliaja dei loro consorti, e dalle milliaja di venturieri che vi còrono come a terra promessa. E talora avviene, che, mentre un giudice amplifica avanti ai condannati la sventura dell'esilio, qualche sensale va magnificando nella stessa città la bellezza e salubrità della nuova colonia, la sua fertilità, la mite temperatura, le grosse paghe, le grandi fortune che vi si fanno; ed offre ai circostanti come gran ventura il passaggio a quello stesso luogo col cui nome il giudice dovrebbe far paura al delinquente. (CD 342)

Aggettivi del lessico colto sono usati per tradurre complementi – è il caso di *the land of your birth* reso *natìo paese* – o frasi relative, come in *terra ignota* per *a country with which you are unacquainted*, dove dal punto di vista derivativo *ignoto* e *unacquainted* sono formati entrambi con prefisso negativo<sup>11</sup>.

<sup>11</sup> Alla relativa Cattaneo altrove ricorre per semplificare il modello inglese: se ne ha un altro esempio nella traduzione di «A convict generally at the end of four, six, or eight years, according to the length of his punishment, obtains what is termed a ticket of leave, unless he has committed in the colony some considerable offence. A ticket of leave enables the convict who holds it, to work on his own account; and, as there is a great demand for labour in the penal colonies, the holder of a ticket of leave can easily obtain good wages» (MT 19), dove due periodi inanellano relative, un'infinitiva retta da *according*, l'eccettuativa introdotta da *unless*, la completiva infinitiva costruita con *to work* e la causale aperta da *as*. Non turba l'eleganza del passo che il tecnicismo *ticket of leave* abbia tre occorrenze. Fedele ad una tradizione più restrittiva riguardo alle ripetizioni lessicali, Cattaneo in italiano sintetizza ricorrendo solo alle relative: «Al contrario li avventurati, quelli che dopo quattro o sei anni di pena ottengono un *viglietto di licenza* (*ticket of leave*), possono lavorare ove lor piace e per loro conto, e trovano buone mercedi, pel gran bisogno che si ha d'operari» (CD 341). Un cenno alla declinazione del pronome relativo in inglese e in italiano s'incontra nella lettera, dei primi

Anche *unknown* in *unknown and strange land* è reso con *ignoti* in *le terre strane e li ignoti mari*, e la dimestichezza di Cattaneo con la derivazione prefissale affiora di nuovo in *consorti* usato per *companions in guilt*<sup>12</sup>. La capacità di sintetizzare espressioni perifrastiche dell'inglese ricorrendo a termini semanticamente specifici mostra i suoi risultati anche in *voluntary emigrants* che diventa *venturieri*, in *active agent of emigration* reso con *qualche sensale*, in *for the benefit of others* reso *per altrui*, in *new dwelling place* tradotto *nuova dimora*. La ricercatezza lessicale risponde a quella della fonte inglese, con picchi come *toil* tradotto *affaticare* e *expatiating* reso con *amplifica*.

Sul piano morfo-sintattico Cattaneo ricorre a soluzioni lessicali per tradurre forme indefinite del verbo in funzione attributiva, come si è visto per *dwelling place* diventato *dimora*<sup>13</sup>. Per rendere la forma in funzione verbale nel perfetto continuo *have been hastening* Cattaneo adotta *còrrono*, di semantica durativa accentuata dal tempo presente; in dipendenza dal passivo (IIIp.5) *may be found* riferito all'agente di viaggio, le voci *magnifying*, *lauding*, *telling*, *offering* (in funzione participiale) cadono nella traduzione italiana e l'elenco dei vantaggi si riduce alla parte nominale introdotta dalla perifrasi iterativa *va magnificando*, coordinata al conclusivo *offre*<sup>14</sup>.

Altre anafore o parallelismi vengono cassati, ad esempio quando «*whilst a judge is expatiating [...], at the same time, and perhaps in the same place, some active agent [...] may be found magnifying*» è reso limitandosi ad introdurre la temporale con *mentre*.

Varia anche in questo brano è la resa del passivo, cui spesso Cattaneo

di marzo del 1864, all'amica Jenny Gonin, che lo consulta anche a tal proposito e cui Cattaneo precisa: «*Cui* non corrisponde a *Who*, ma a *Whose* o a *Whom*»; la missiva è segnalata e pubblicata per la parte finora inedita da Gabriella Cartago, *Le lettere in inglese nell'epistolario di Carlo Cattaneo, in Italiano e inglese a confronto*, Atti del Convegno (Venezia, 12-13 aprile 2002), a cura di Anna-Vera Sullam Calimani, Firenze, Cesati, 2003, pp. 197-207, poi in Ead., *Lecture interlinguistiche*, Firenze, Cesati, 2017, pp. 115-25 (p. 123).

<sup>12</sup> Il prefisso *con-* permette una miglioria lessicale in (IIIp.2) «*They are generally collected together in a narrow space*» (MT 9) > «sono perlopiù addensati in angusto spazio» (POL 552) > «stanno per lo più congregati in angusto spazio» (CD 339).

<sup>13</sup> Se ne ha un ulteriore esempio in «*of a servant subject to trifling restraint, and of a slave enduring [...] misery*» (MT 23), tradotto con due complementi di specificazione, «d'un domestico di buona gente e d'uno schiavo di bārbari» (CD 343), raggiungendo una simmetria sintattica e di contenuto perseguita ma non altrettanto riuscita nella prima stesura, «quella d'un domestico di buona casa e quella d'uno schiavo» (POL 555). La difficoltà di classificare in categorie distinte le voci indefinite in *-ing* del verbo inglese, e i nomi verbali (e deverbali) di uguale forma, è descritta sulla base d'un'ampia rassegna di grammatiche didattiche e scientifiche di diversa ispirazione teorica da Inam Ismael Taher, *The Problematic Forms of Nominalization in English: Gerund, Verbal Noun, and Deverbal Noun*, «English Linguistics Research», IV/1 (2015), pp. 30-40.

<sup>14</sup> Alla vitalità di *venire* + gerundio ancora nell'italiano ottocentesco (in specie giornalístico) accenna Mario Squartini, *Verbal Periphrases in Romance*, Berlin-New York, Mouton de Gruyter, 1998, p. 292, adducendone esempi con *verba dicendi* che la caratterizzano come iterativa in contesto durativo.

preferisce la diatesi attiva, come avviene con (IIIp.5) *may be found magnifying*, di cui è resa la duratività con *va magnificando* ma sono sacrificate l'ipoteticità espressa dal modale e la forma passiva.

Analogamente, del participio passato passivo è accentuata la funzione attributiva, il che consente di cassarlo, in (II.22) «high wages to be obtained» ridotto a *grosse paghe*, o in (II.6) «convicts are no longer transported to an unknown and strange land», eliminato a vantaggio d'una frase presentativa: «Non sono più le terre strane e li ignoti mari».

Le intimidazioni del giudice espresse al futuro deontico passivo rimangono tali, ma mentre l'ausiliare *shall* è ripetuto tre volte, (I.11) «shall be removed [...] shall be separated [...] shall be compelled», in italiano una sola occorrenza di *sarà* introduce tre participi con i loro complementi, «sarà mandato [...], separato [...], costretto».

Si ha completa trasformazione, con agente promosso alla funzione di soggetto, nel caso di (IIIIt.17) «to which the convict in the dock has been sentenced by the judge» tradotto «col cui nome il giudice dovrebbe far paura al delinquente»; invece della perifrasi nominale *far paura*, in rivista Cattaneo era ricorso al causativo, «luogo col cui nome il povero giudice doveva far impallidire il delinquente» (POL 555), dove *il delinquente* continua a svolgere funzione di soggetto, sebbene del solo infinito attivo *impallidire*<sup>15</sup>.

Come nel caso del perfetto continuo *have been hastening* tradotto *corrano*, il perfetto passivo (IV.11) «enormous fortunes that have been made» è reso con il presente «che vi si fanno»: il *si* passivante, frequente nelle pagine più strettamente giuridiche dello scritto di Cattaneo, cancellando l'agente ha il vantaggio di generalizzare il significato e di poter essere riferito ad un soggetto collettivo come *le grandi fortune*.

Come nel caso, appena descritto, di *far impallidire* usato in rivista e sostituito da *far paura* nell'edizione in volume, ulteriori varianti segnalate in seguito mostreranno che, al pari di quel che fece per gli altri saggi, Cattaneo ritoccò sistematicamente anche *Della deportazione* al momento di comprenderlo in *Alcuni scritti*. Gli interventi sono di ragione lessicale e stilistica: si instaurano parallelismi, si asciuga ancora il dettato; più raramente riguardano il contenuto, ad esempio cassando espressioni allusive all'occasione orale del discorso di Molesworth (II.31, IIIp.9 integrato con IIIIt.14) o cenni a conseguenze collaterali all'istituto penale (II.23). È cancellato qualche calco inerziale (I.5, II.31, V.11, V.14 – di cui si veda anche la citazione in nota 30 –, esempio C a § 4.1, esempio D a § 4.2) e si eliminano ulteriori passivi ereditati dalla fonte (IIIp.8, IIIIt.12, IIIIt.20, esempio C a § 4.1 nonché, per

<sup>15</sup> Analoga perifrasi nominale, «The chief aim [...] is to produce terror» (MT 20), è evitata ricorrendo al corradicale *atterrire* (CD 341).

*essere* + participio passato, IIIp.2, IIIIt.13, IIIIt.19; in direzione inversa solo V.1 e V.20, nel secondo caso sostituendo un calco). Nelle varianti instaurate in *Alcuni scritti*, l'abito morfosintattico potrebbe essere indipendente da reattività alla lingua straniera, perché non è detto che Cattaneo sia tornato a consultare la fonte francese né quella inglese, dalla quale semmai la revisione allontana ulteriormente il testo italiano (almeno a I.21, II.30, IIIp.7, V.14; in direzione opposta si muove invece la revisione a IIIp.2).

## 2. Resa del passivo in Della deportazione: occorrenze

Le quattro modalità identificate, mantenimento (eventualmente adottando l'ausiliare *venire*), cancellazione (eventualmente, si vedrà, sostituendo tramite altre parti del discorso), trasformazione parziale (il costituente in posizione di soggetto non cambia) o totale (il costituente in posizione di soggetto viene spostato a posizioni di complemento), sostituzione con *si* passivante o impersonale (o sua introduzione), si manifestano nelle altre pagine del saggio che dipendono dall'inglese e confermano la tendenza a ridurre il numero di voci passive. Non mancano, tuttavia, a costituire un'ulteriore modalità, casi in cui Cattaneo ricorre alla diatesi passiva autonomamente da Molesworth.

Per misurare l'entità di questa modifica morfo-sintattica si raccoglie nell'Elenco 1 il risultato dello spoglio manuale delle pagine di Cattaneo che traducono il discorso di Molesworth. Sono censite le forme passive (comprese le subordinate participiali) che occorrono laddove l'originale inglese è reso in modo sufficientemente letterale da consentire il confronto tra le due lingue. Le macrocategorie I. *Mantenimento*, II. *Cancellazione*, III. *Trasformazione*, IV. *Sostituzione*, V. *Passivi instaurati autonomamente*, e le loro partizioni interne sono ordinate in base al tempo della forma verbale inglese: presente, passato, perfetto, futuro, cui si aggiungono futuro del passato, condizionale, periodi ipotetici e proposizioni implicite<sup>16</sup>. Gli esempi sono numerati consecutivamente all'interno delle macrocategorie; in III. *Trasformazione* gli esempi sono contrassegnati da *p* (IIIp.1) o da *t* (IIIIt.1) in riferimento

<sup>16</sup> Le partizioni interne adottate sono Ia. *Mantenimento invariato*, Ib. *Mantenimento con ricorso all'ausiliare venire*, Ic. *Mantenimento con ricordo ad altra perifrasi*, IIa. *Cancellazione senza sostituzione*, IIb. *Sostituzione con costruito causativo*, IIc. *Sostituzione con costituenti nominali*, IIIp. *Trasformazione parziale: diatesi attiva, soggetto invariato*, IIIIt. *Trasformazione totale: diatesi attiva, soggetto spostato in posizioni di complemento*, IVa. *Sostituzione con si passivante*, IVb. *Sostituzione con intransitivo pronominale*, IVc. *Sostituzione con si impersonale*, Va. *Nome d'azione > perifrasi passiva con essere*, Vb. *Nome d'azione > participio passato passivo*, Vc. *Nome d'azione > si passivante*, Vd. *Gerundio > si passivante*, Ve. *Aggettivo in -able/-ible > si passivante*, Vf. *Attivo > passivo con ausiliare venire*, Vg. *Attivo > si passivante*, Vh. *Causativo > si passivante*.

alle partizioni IIIp. *Trasformazione parziale* e IIIt. *Trasformazione totale*.

Anche la lezione pubblicata in rivista è riprodotta, in quanto diversa da quella definitiva per quest'aspetto, a IIIp.2, IIIp.8, IIIt.12, IIIt.13, IIIt.17, IIIt.19, IIIt.20, V.1, V.8, V.16.

Elenco 1

## I. *Mantenimento*

### Ia. *Mantenimento invariato*

#### PRESENTE

(I.1) some convicts become domestic servants [...]; others [...] are employed in various trades, and are highly prized (MT 5) > Alcuni divengono domestici salariati, altri operai, e [...] sono assai stimati (CD 337)

(I.2) men had committed crimes at Norfolk Island for the mere purpose of their being sent up to Sydney to be tried (MT 14-15) > relegati all'Isola Norfolk che avevano commesso un nuovo delitto pel solo fine d'essere rimandati al tribunale di Sidney (CD 340)

(I.3) driven to desperation, as these convicts are (MT 15) > Ridutti a tale estremo (CD 341)

(I.4) the Legislature is bound to punish (MT 20) > il legislatore [...] è tenuto a punire (CD 341-342)

(I.5) a punishment is bad when it causes much more pain than is either threatened in the law, or generally believed to be inflicted (MT 21) > Tutta quella parte di pena che non è conosciuta e *creduta*, non adempie il fine della legge (CD 342)<sup>17</sup>

(I.6) And [...] the aborigines of Van Diemen's Land are now exterminated (MT 34) > Perloché nella Diemenia omai sono distrutti (CD 345)<sup>18</sup>

(I.7) He is surrounded by crime, and haunted by the spectacle of cruel and degrading punishment (MT 40) > è circondato e assediato dal delitto, vessato dal quotidiano spettacolo di bestiali castighi (CD 346)

(I.8) offenders are kept entirely apart, and never allowed to associate together or to become acquainted (MT 53) > ciascun colpevole, segregato dalla corruttrice presenza de' suoi pari, escluso dall'alta scola del delitto (CD 349)

#### PASSATO

(I.9) seven of them were executed (MT 33) > sette furono giustiziati (CD 345)

#### PERFETTO

(I.10) with the exception of a few, who have been removed to perish in Flinder's Island (MT 34) > tranne quei pochi che furono trasportati a perire altramente su l'isoletta di Flinder (CD 345)

<sup>17</sup> In italiano la subordinazione è mantenuta al primo grado ricorrendo alle relative (del cui uso sopra, in specie nota 11); *adempie il fine della legge* è suggerito da *accomplishing the object of the law* che Molesworth usa poco dopo; in rivista Cattaneo aveva stampato *compie il fine della legge* (POL 554), suggestionato dall'inglese.

<sup>18</sup> Il participio ha qui prevalente funzione aggettivale (la citazione è riportata più ampiamente nel § 4.1). Riguardo a casi simili con ausiliare al passato, tradotti tramite verbi pronominali (II.9; II.18), vedi il commento alla fine del § 2.

## FUTURO

(I.11) “You shall be removed [...] to a country with which you are unacquainted.” “You shall be separated [...] from your friends and relation.” [...] “You shall be compelled [...] to toil for the benefit of others.” (MT 21) > egli sarà mandato [...] a terra ignota, separato [...] dai congiunti e dalli amici, costretto [...] ad affaticare per altrui (CD 342)

## PROPOSIZIONI IMPLICITE

(I.12) Even the tortures [...] do not deter them from committing crimes which cause them to be sent to those places (MT 26) > e anche il doloroso vivere [...] non li rattiene dal meritarsi d'èsservi mandati (CD 343)

(I.13) if he be summoned to attend on a jury, he frequently finds that some of his fellow-jurymen have been convicts (MT 42) > chiamato il colono a sedere in tribunale fra i giurati, può trovarsi presso un collega che fu egli stesso malfattore (CD 347)

Ib. *Mantenimento con ricorso all'ausiliare venire*

## PRESENTI

(I.14) labour is [...] enforced by officers [...] or by private individuals (MT 4) > La pena del *lavoro forzato* viene imposta [...] dalli ufficiali [...] o [...] dai privati (CD 337)

(I.15) the greater portion [...] are occupied either in agriculture, or in tending flocks and herds (MT 5) > i più vèngono posti a lavorar terre e custodir bestiami (CD 337)

(I.16) Some of its most important enactments are systematically broken by the government itself (MT 8) > Alcune delle sue regole più importanti vèngono per principio infrante dal governo stesso (CD 338)

(I.17) The severe coercive discipline [...] is carried so far as to be at issue with every natural [...] impulse (MT 8) > la disciplina coattiva [...] viene spinta sino a ferire ogni sentimento di natura (CD 338)

(I.18) The government convicts are employed on various public works (MT 9) > La [...] classe di lavoranti forzosi [...] che soggiace alla diretta ispezione dei pubblici ufficiali, viene adoperata a varj servizii (CD 339)

(I.19) any disobedience of orders, turbulence, or other misconduct, is instantly punished by the lash (MT 14) > ogni trascorso viene immantinenti punito colla frusta (CD 340)

(I.20) A human being cannot be made unutterably wretched (MT 16-17) > Un essere umano non può venir vessato oltre a certa misura (CD 341)

(I.21) that crimes [...] are sometimes perpetrated in the interior of the most respectable families (MT 41) > Delitti [...] vèngono commessi dai servitori nel seno di costumate [< delle più costumate (POL 559)] famiglie (CD 347)

## PASSATO

(I.22) [twenty-nine were condemned ...,] and eleven executed (MT 16) > undici dei quali vènnero giustiziati (CD 341)

(I.23) women who were assigned, were constantly returned to the government (MT 36) > le donne mandate in *assegno* venivano in breve rimandate (CD 345)

Ic. *Mantenimento con ricorso ad altra perifrasi*

## PASSATO

(I.24) Nine convicts were killed (MT 16) > nove rimàsero uccisi (CD 341)

## II. *Cancellazione*

### IIa. *Cancellazione senza sostituzione*

Nei passi riconducibili a questa categoria sono spesso sacrificate strutture discorsive usate da Molesworth per rilevare singoli costituenti (come a II.1, II.3, II.5, II.7-9) o sottolinearne la definizione (II.2, II.4): le strutture sono per lo più al presente, salvo due occorrenze riferite al passato (II.16-17); frequente, nei casi richiamati, il soggetto espletivo (II.5, II.7-8, II.16-17) o indefinito (II.1, II.4, II.9, II.13). Per desiderio di sintesi Cattaneo cassa queste perifrasi, facilitato dalla destinazione del suo scritto, nel quale gli artifici, o la mimesi, del discorso orale non sono previsti.

#### PRESENTE

(II.1) The last which must be mentioned is Bermuda (MT 4) > La quarta è l'isola *Bermuda* (CD 337)

(II.2) A convict is said to be assigned, when the right [...] to the labour of the convict is made over to some private individual (MT 4-5) > Il padrone, divenuto cessionario del diritto [...] su le fatiche del prigioniero (CD 337)

(II.3) the authority of Sir R. Bourke may be quoted. That gentleman [...] was obliged to apply for an act of parliament to establish a criminal court in Norfolk Island (MT 15) > il governatore Bourke ottenne [...] l'istituzione d'un tribunale nell'isola stessa (CD 340)

(II.4) A convict [...] obtains what is termed a ticket of leave (MT 19) > quelli che [...] ottengono un *viglietto di licenza* (CD 341)

(II.5) it cannot be denied that the greatest abuses have existed in the granting of tickets of leave (MT 19) > benché nella concessione delle licenze si commettano palmari abusi (CD 341)

(II.6) convicts are no longer transported to an unknown and strange land (MT 22) > Non sono più le terre strane e li ignoti mari (CD 342)

(II.7) it is proved that they generally deny their sufferings; prompted thereto partly by a desire to bring the laws into discredit, and thus to revenge themselves [...]; partly by the wish [...] to have companions in misery (MT 24) > è noto, che [...] sògliono dissimulare la loro miseria, anche per allettare li altri su la stessa via, e vendicarsi screditando la giustizia (CD 343)

(II.8) It may be remarked [...] that not only did the first jury refuse to convict (MT 33) > Un primo consesso di giurati assolse li uccisori (CD 345)

(II.9) The question may be asked, why have so few women been transported [...]. The answer is this; that the colonial authorities were generally opposed (MT 35-36) > Eppure i magistrati si oppòsero sempre (CD 345: vedi II.18)

(II.10) respectable settlers were generally unwilling to receive them as assigned servants in their families; and preferred the services of men in those domestic occupations which are usually performed by women (MT 36) > le famiglie rispettabili non le volèvano al loro servizio (CD 345)

#### PASSATO

(II.11) to avoid the state of endurance under which they were placed (MT 15) > uscire da quella tormentosa vita (CD 340)

(II.12) The murderers were subsequently apprehended and tried (MT 33) > Ø (CD 345)  
 (II.13) Petitions likewise were presented [...] from a considerable body of colonists (MT 33) > Ø (CD 345)

(II.14) In some families, in which they were received, the most lamentable results ensued, from the corruption of young children entrusted to their charge (MT 36) > perché temevano di vedersi infetta dai più indecenti esempj la prole (CD 345)

(II.15) an attempt was made to render the proportion of sexes [...] more equal, by means of free female emigration. This attempt completely failed (MT 38) > Il tentativo di pareggiare il numero dei due sessi col promuovere l'emigrazione libera delle donne, andò a vuoto (CD 346)

## PERFETTO

(II.16) It has been shown that the condition of a convict is the merest chance; that it ranges between the two extremes (MT 23) > La condizione d'un deportato oscilla a caso (CD 343)

(II.17) In Van Diemen's Land [...] similar atrocities have been committed by the convicts. It is recorded that [...] they killed or castrated the native men [...]. These outrages led to repeated attacks from the natives (MT 34) > Queste atrocità provòcano i selvaggi alla vendetta (CD 345)

(II.18) why have so few women been transported [...]. The answer is this; that the colonial authorities were generally opposed (MT 36) > Eppure i magistrati si oppòsero sempre (CD 345: vedi II.9)

(II.19) The shopkeeper with whom he deals has probably been convicted of swindling. The servants who attend upon him are all convicts (MT 41) > i suoi domèstici sono inveterati malfattori (CD 346)

## PROPOSIZIONI IMPLICITE (COMPRESO IL FUTURO DEL PASSATO)

(II.20) the cause of their desiring to be sent was to avoid the state of endurance (MT 15) > [pel solo fine d'...] uscire da quella tormentosa vita (CD 340)

(II.21) when he first made known to the condemned the names of those amongst them who were to be executed, and of those who were to be reprieved (MT 16) > pronunciài i nomi di quelli fra i condannati che dovèvano soffrire [< subire (POL 554)] la morte (CD 341)

(II.22) high wages to be obtained (MT 22) > le grosse paghe (CD 342)

(II.23) Throughout the whole of the Southern Ocean, New Zealand, and the islands of the Polynesian Archipelago, traces are to be found of the cruelties practised by escaped convicts on the aborigines, which have produced amongst them the greatest antipathy to our race (MT 34) > E così le tribù dell'Australia e della Tasmania vengono inimicate irrimediabilmente (POL 557) > Ø (CD 345)

(II.24) what were the consequences of their being assigned to the lower description of settlers [...]. Lastly, the women who were assigned, were constantly returned (MT 36) > Per lo più le donne mandate in *assegnò* venivano in breve rimandate (CD 345)

IIIb. *Sostituzione con costrutto causativo*

## PRESENTE

(II.25) the power of the master to cause punishment to be inflicted (MT 5) > il potere che ha il padrone di fare applicar loro dal magistrato *castighi disciplinari* (CD 338)

## IIc. *Sostituzione con costituenti nominali*

### PRESENTE

(II.26) the various punishments by which that compulsory labour is enforced (MT 3) > la soggezione a varj *castighi disciplinari* (CD 337)

(II.27) The punishment of the chain gangs [...] is as severe as can be inflicted upon man (MT 12) > Codesto castigo della catena [...] è [...] di sproporzionata asprezza (CD 339-340)

(II.28) sent up to Sydney to be tried (MT 14-15) > rimandati al tribunale di Sidney (CD 340)

(II.29) a large amount of crime can only be ascribed to the depraved character (MT 27) > la frequenza dei delitti dev'essere da mera pravità (CD 344)

(II.30) And even then a year must elapse before a remedy can be applied to the best proved abuse (MT 49) > e lasciare che passi ogni volta un anno tra li abusi più gravi e la più urgente vigilanza [< il più urgente rimedio (POL 561)]? (CD 349)

### PERIODO IPOTETICO

(II.31) If it were put to myself, I should not hesitate (MT 15) > Ed io medesimo [...] preferirei [< non esiterei a preferire (POL 553)] (CD 340)

(II.32) if criminals were tried and executed on the spot, it might tend to prevent the commission of the crimes (MT 15) > per la speranza che lo spettacolo della pena capitale, eseguita sotto li occhi di quelli infelici, potrebbe forse rimoverli da quell'atroce [< orribile (POL 553)] desiderio di morire, che li traeva a involontarii [< sì miserandi (POL 553)] delitti (CD 340-341)<sup>19</sup>

(II.33) they are visited by persons appointed for the purpose, whose duty it is to afford them religious and moral instruction; and they are permitted, not compelled, to work (MT 53-54) > non abbia [...] che [...] il *permesso del lavoro volontario, e le visite di benèvoli ammaestratori* (CD 349)

## III. *Trasformazione*

### IIIp. *Trasformazione parziale: diatesi attiva, soggetto invariato*

#### PRESENTE

(IIIp.1) a convict may be summarily punished (MT 5) > il deportato possa soggiacere a sommario castigo (CD 338)

(IIIp.2) They are generally collected together in a narrow space, without any attempt at classification or separation (MT 9) > sono perlopiù addensati in angusto spazio, senza alcun vincolo di segregazione o di classificazione (POL 552) > stanno per lo più congregati in angusto spazio, senza vincolo di separazione o di classificazione (CD 339)

(IIIp.3) they are kept to work under a strict military guard during the day (MT 12-13) > Nel giorno lavorano sotto stretta guardia (CD 340)

<sup>19</sup> Al participio passato passivo *eseguita*, che corrisponde in forma implicita a *were tried and executed* dell'inglese, si accompagna la promozione di *lo spettacolo* a soggetto specifico di *potrebbe*, in luogo dell'infinito *it might*.

(IIIp.4) transportation is capable of being carried to an extent of suffering such as to render death desirable (MT 14) > la pena della deportazione giunge per costoro a tale acerbità, che divien loro desiderabile la morte (CD 340)

(IIIp.5) some active agent of emigration may be found magnifying the advantages of the new country (MT 22) > qualche sensale va magnificando [...] la bellezza e salubrità della nuova colonia (CD 342)

(IIIp.6) master and slave are frequently brought up together in childhood, and the kindly feelings which thence ensue (MT 43) > quel vincolo di naturale benevolenza [< vincolo naturale di benevolenza (POL 559)] che nasce tra padrone e schiavo, quando crebbero compagni della puerizia [< fanciullezza (POL 559)] (CD 347)

## PASSATO

(IIIp.7) it was found necessary to establish a police composed of convicts (MT 10) > Fu quindi necessità costituire colli stessi condannati una polizia (CD 339)

(IIIp.8) a lieutenant and twenty-one soldiers were confined in the gaol (MT 13) > molti furono poi tradutti nel carcere (POL 553) > molti erano poi entrati essi pure nel carcere (CD 340)

(IIIp.9) That gentleman [...] was obliged to apply for an act of parliament to establish a criminal court (MT 15) > il governatore Bourke ottenne [< invocò, e ottenne (POL 553)] [...] l'istituzione d'un tribunale (CD 340)

(IIIp.10) twenty-nine were condemned (MT 16) > ventinove ebbero condanna di morte (CD 341)

(IIIp.11) emigrants and [...] criminals were landed on the shores of the penal colonies (MT 22) > approdarono nell'Oceania [...] condannati e [...] liberi emigranti (CD 342)

(IIIp.12) three-fifths of the population have been convicted of transportable offences (MT 40) > tre quinti sono colpevoli di grave delitto (CD 346)

## FUTURO

(IIIp.13) convicts sentenced to more than seven years' punishment shall be transported to Norfolk Island, where they are to undergo the severer portion of their punishment; subsequently they are to be removed to the public works (MT 46) > i condannati a più di sette anni scontassero la maggior parte della pena nell'isola Norfolk, per compierla poi nei lavori pubblici (CD 348)

## FUTURO DEL PASSATO

(IIIp.14) those amongst them who were to be executed (MT 16) > quelli fra i condannati che dovevano soffrire [< subire (POL 554)] la morte (CD 341)

## CONDIZIONALE

(IIIp.15) Therefore, if more than the amount of suffering requisite for this purpose be inflicted, the punishment becomes a cruelty (MT 21) > Se la pena oltrepassa il limite richiesto all'esempio, diviene inutile strazio (CD 342)<sup>20</sup>

(IIIp.16) they would be almost certain to be contaminated by intercourse with the guilty (MT 72) > ella dovrà [...] contrarne tutta l'infezione (CD 352)

<sup>20</sup> Pur ricorrendo alla diatesi attiva, Cattaneo, che mantiene il periodo ipotetico, traduce l'aggettivo *requisite* con un participio.

III. *Trasformazione totale: diatesi attiva, soggetto spostato in posizioni di complemento*

I passi riconducibili a questa categoria rivelano nella traduzione italiana la tendenza ad evitare che svolga la funzione di soggetto, o più generalmente abbia il ruolo di tema, un costituente riferito ad entità poco individuate; fanno parziale eccezione passi tradotti in un primo momento con il passivo (o con la perifrasi *essere* + participio), nell'edizione in rivista, ma rielaborati quando lo scritto venne ripubblicato in volume (III.12-13, III.19).

PRESENTE

(III.1) In the families of some settlers, convicts are as well treated as servants ordinarily are in this country. In other families [...] they may be considered to be slaves (MT 5) > Alcune famiglie li trattano con carità e confidenza, altre come abietti schiavi (CD 337)

(III.2) a great number of crimes committed [...], the authors of which are never discovered (MT 31-32) > di molti delitti non è facile scoprire li autori (CD 344)

(III.3) The most atrocious and wanton cruelties are frequently perpetrated by the convict shepherds on the natives (MT 32) > I pastori commettono le più atroci crudeltà contro li indigeni [< i selvaggi (POL 557)] (CD 344)

(III.4) For if this country continue to send thousands of its worst offenders to become first slaves, then citizens in Australia, they must be accompanied by women; otherwise those disgusting vices [...] will fearfully increase (MT 38) > poiché la legge manda milliaja di malfattori ad esser prima schiavi e poi cittadini in Australia, bisogna bene che dia loro la più natural compagnia, altrimenti sarà peggio pei costumi (CD 346)

(III.5) what benefit of any kind, sort, or description, is derived from such a system as transportation? (MT 44) > Qual bene fa dunque la deportazione? (CD 347)

(III.6) the abode of some of them is changed at an enormous expense, and a small portion of our burden of crime is transferred from England to be increased a hundred-fold in Australia (MT 44-45) > [la deportazione ...] solo muta con enorme spesa la loro abitazione, e porta a centuplicarsi in Australia il mal seme della nostra malvagità (CD 347)

(III.7) The plan of the noble lord is contained in a letter (MT 45) > Il ministro Lord J. Russell aveva esposto in una lettera li argomenti (CD 348)

(III.8) But what other system can be established, which will preserve discipline among the convicts [...] ? (MT 47) > Oppure con qual altro modo raffrenare [< contenere (POL 560)] quella turba sciagurata? (CD 348)

(III.9) it is only the commonest description of labour, and a very small quantity of that, which can be extracted from a criminal by punishment (MT 48) > Le braccia dei condannati possono fornire solo tenue quantità del più triviale lavoro (CD 348)

(III.10) arbitrary punishments are not required (MT 54) > non soggiaccia ai bestiali castighi (CD 349)

(III.11) the excuse which is thus afforded for hesitation and delay (MT 70) > il pretesto che lo stato delle cose fornisce alle esitazioni e ai ritardi (CD 352)

PASSATO

(III.12) The committee [...] was appointed for the threefold purpose (MT 2) > nel parlamento britannico, una commissione [...] fu incaricata di riferire (POL 550) > il parlamento britannico incaricò una commissione [...] di riferire (CD 336)

(III.13) his regiment was greatly demoralised by this description of duty, and likewise

by association with the convicts (MT 13) > il suo reggimento era assai danneggiato per la convivenza dei soldati coi malfattori (POL 553) > nel suo reggimento aveva fatto gran guasto la convivenza dei soldati coi malfattori (CD 340)

(III.t.14) The statute required was passed in 1834 (MT 15) > il governatore Bourke ottenne [< invocò, e ottenne (POL 553)] nel 1834 l'istituzione (CD 340)

(III.t.15) They were tried a second time [...]; they were convicted, condemned to death (MT 33) > [Un primo consesso di giurati assolse li uccisori;] e un secondo li condannò

(III.t.16) marriages were encouraged [...] this plan [...] was the best and wisest under existing circumstances (MT 37) > Il più savio partito è quello di promuovere i matrimonj (CD 346)

#### PERFETTO

(III.t.17) to which the convict in the dock has been sentenced by the judge (MT 22) > luogo col cui nome il pòvero giúdice doveva far impallidire il delinquente (POL 555) > luogo col cui nome il giúdice dovrebbe far paura al delinquente (CD 342)

(III.t.18) During that period 98,000 convicts have been transported (MT 55) > [le colonie penali ...] riceverò 98 mila condannati (CD 350)

#### FUTURO DEL PASSATO

(III.t.19) thanked God that they were to be delivered from that terrible place (MT 16) > ringraziando Iddio d'essere redenti da quel luogo orribile (POL 554) > ringraziando Iddio che li voleva redenti da quel luogo orribile (CD 341)

#### CONDIZIONALE

(III.t.20) the great object of punishment, namely, terror, should, as far as possible, be attained with the least amount of human suffering (MT 20) > La più perfetta legislazione sarebbe quella nella quale la mässima impressione si ottenesse col minimo male (POL 554) > Perfetta legislazione sarebbe quella che col minimo male imprimesse il mässimo spavento (CD 342)<sup>21</sup>

(III.t.21) Sir George Arthur [...] proposed [...] that statements of the actual condition of convicts should be published and circulated by the government (MT 24) > Sir G. Arthur propose di diramare ragguagli d'ufficio su la condizione vera dei deportati (CD 343)

## IV. Sostituzione

### IVa. Sostituzione con *si passivante*

#### PRESENTE

(IV.1) convicts are assigned (MT 4) > *si assegnano* i delinquenti (CD 337)

(IV.2) The practice of assigning convicts [...] can only be maintained [...] by extreme severity (MT 8) > l'uso d'*assegnare* i relegati [...] non si può sostenere se non con eccessivi rigori (CD 338)

(IV.3) as is the case when they are sent to the chain gangs (MT 12) > come quando s'inviavano alle *brigade da catena* (*chain-gangs*) (CD 339)

(IV.4) As this indulgence is liable to be taken away in case of misconduct (MT 19) > E

<sup>21</sup> L'accumulo *the great object of punishment, namely, terror* è ridotto a *mässimo spavento* (addirittura *mässima impressione* in rivista). La voce verbale passiva dell'originale è risolta aumentando il grado di subordinazione tramite una relativa con verbo di diatesi attiva.

siccome per cattivi diporti si può tosto ritogliere quell'indulto (CD 341)

(IV.5) He is himself [...] a gaoler, and of the worst description; because, induced to undertake that revolting task, not by any peculiar mental or moral fitness for its due performance, but by the insatiate desire of wealth (MT 43) > ed è niente di più che un infimo carceriere, poichè si ributtante officio non si può assumere colà per onorata vocazione, ma per cupidigia del salario (POL 559) > ed egli è niente di più che un carceriere di sospetta fede; poichè sì odioso officio si assume difficilmente per onorata vocazione (CD 347)

(IV.6) In my humble judgment, the latter alternative ought to be adopted, and transportation should forthwith be abolished (MT 45) > L'umile mia persuasione [...] è dunque che la deportazione si abolisca del tutto (CD 348)

(IV.7) there were still 46,000 of these convicts [...]; the subsequent expenditure on their account [...] must be added to the sum just mentioned (MT 55) > rimane ad aggiungersi l'ulteriore spesa di 46 mila condannati (CD 350)

(IV.8) If only a few thousand emigrants were sent out every year (MT 72) > E certo, se la buona gente vi si manda a poco a poco (CD 352)

PASSATO

(IV.9) Gangs of these convicts [...] were once scattered over the colony [...] for the purpose of making roads (MT 10) > si mandavano in brigate a costruir le strade (CD 339)

PERFETTO

(IV.10) any of the means, which have been devised to prevent misconduct amongst offenders (MT 11) > nessuno dei modi, che si divisarono per disciplinare i prigionieri (CD 339)

(IV.11) the enormous fortunes that have been made (MT 22) > le grandi fortune che vi si fanno (CD 342)

(IV.12) 100,000 convicts had been transported (MT 35) > si tradussero centomila condannati (CD 345)

(IV.13) It has never been presented as a whole to the house previous to the labours of the transportation committee (MT 56) > prima che s'instituise un apposito comitato su la deportazione non si era mai raccolta in complessivo specchio [< prospetto complessivo (POL 562)] (CD 350)

CONDIZIONALE

(IV.14) a considerable portion would [...] be demoralized (MT 72) > ella dovrà mano mano uniformarsi al paese (CD 352)

PROPOSIZIONI IMPLICITE (COMPRESO IL FUTURO DEL PASSATO)

(IV.15) [were ... returned to the government] to be punished for misconduct (MT 36) [venivano ... rimandate] da castigarsi (CD 345)

(IV.16) Is the existing system to be continued there? (MT 47) > Deve intanto continuarsi l'orribile disciplina dell'isola Nòrfolk? (CD 348)

(IV.17) But if severe coercion be not employed (MT 47) > Se quella disciplina si rallenta (POL 560) > Appenachè quella disciplina si rallenti (CD 348)

(IV.18) If the Norfolk Island plan be adopted, and even if [...] only four years be taken as the average duration of a convict's punishment, then [...] the cost of this punishment would be 145*l.* for each convict (MT 58) > Se poi si considera a parte il compimento d'una condanna ai lavori forzati d'isola Nòrfolk, supposto che ogni condanna raggugli [< vi duri un ragguglio di (POL 561)] quattro anni, costerebbe [...] circa 912 franchi all'anno (CD 350)

IVb. *Sostituzione con intransitivo pronominale*

PRESENTE

(IV.19) the settler is brought into contact with criminals (MT 40) > il colono si trova scoloro (CD 346)

PASSATO

(IV.20) innocent and guilty were thus confounded together (MT 22) > innocenti e scellerati si confusero (CD 342)<sup>22</sup>

PROPOSIZIONI IMPLICITE

(IV.21) a small portion [...] is transferred [...] to be increased a hundred-fold in Australia (MT 44-45) > [la deportazione ...] porta a centuplicarsi in Australia il mal seme (CD 347)

IVc. *Sostituzione con si impersonale*

PRESENTE

(IV.22) lesser offenders [...] come to be punished with disproportionate severity (MT 8) > s'inveisce con esorbitante rigore contro frivole trasgressioni (CD 339)

PERFETTO

(IV.23) a vain attempt has been made to terrify them into good behaviour: for this purpose, minor offences have been converted into crimes, and severely punished (MT 11) > si tentò, alla fine di ridurli al bene col terrore; si fece loro d'ogni lieve trasgressione un delitto, e lo si punì fieramente (CD 339)<sup>23</sup>

V. *Passivi instaurati autonomamente*

Rari i costrutti passivi senza corrispondenza nel testo originario inglese; in particolare, a V.1 e V.9 la forma è instaurata solo nella seconda versione, redigendo la quale è verosimile che Cattaneo non tenesse più sott'occhio il discorso di Molesworth.

Va. *Nome d'azione > perifrasi passiva con essere*

PRESENTE

(V.1) I think they contemplated the certainty of execution (MT 15) > mi assicurai ch'essi *confidavano nella certezza d'una condanna a morte* (POL 553) > mi assicurai ch'essi *confidavano nella certezza d'esser condannati a morte* (CD 340)

(V.2) communities like those of Australia, where there is a great demand for labour (MT 27) > in luoghi dove i lavoranti sono tanto cercati (CD 344)

<sup>22</sup> In corrispondenza dell'originale inglese, *si confusero* è usato nel significato riflessivo di 'si mescolarono'.

<sup>23</sup> Nonostante i transitivi *tentò*, *fece* e *punì*, le forme sono state considerate impersonali per la presenza dei complementi oggetti *tentò ... di ridurli* e *lo si punì*.

Vb. *Nome d'azione > participio passato passivo*

## PASSATO

(V.3) the most lamentable results ensued, from the corruption of young children entrusted to their charge (MT 36) > temèvano di vedersi infetta dai più indecenti esempj la prole (CD 345)

Vc. *Nome d'azione > si passivante*

## PRESENTE

(V.4) and concludes with recommending; first, the immediate discontinuance of the assignment system (MT 46) > èrasi ristretto a dimandare che si abolissero li *assegnamenti* (CD 348)

Vd. *Gerundio > si passivante*

(V.5) the intention of bringing them back at the expense of the public to England (MT 46) > si dovranno forse ricondurre a pubbliche spese in Inghilterra (CD 348)

(V.6) The only means of preventing those crimes is by the complete separation of prisoners (MT 50) > I vizj fomentati dalla coabitazione dei delinquenti non si possono toglidere se non colla loro segregazione (CD 349)

(V.7) without including the cost of the subsequent portion of his punishment (MT 58) > e rimarrebbe ancora a calcolarsi il resto della pena (CD 350)

Ve. *Aggettivo in -able/-ible > si passivante*

## PASSATO

(V.8) the committee were directed to consider of what improvements the existing system was susceptible (MT 2) > [nel parlamento británico,] una commissione [...] fu incaricata di riferire [intorno alla ... deportazione ... e] sulle riforme che vi si dovessero adottare (POL 550) > [il parlamento ...] incaricò una commissione [...] di riferire intorno [alla ... deportazione ... e] alle riforme che vi si dovessero adottare (CD 336)<sup>24</sup>

Vf. *Attivo > passivo con ausiliare venire*

## PERFETTO

(V.9) [traces are to be found of the cruelties practised by escaped convicts] on the aborigines, which have produced amongst them the greatest antipathy to our race (MT 34) > E così le tribù dell'Australia e della Tasmania vengono inimicate irrimediabilmente (POL 557) > Ø (CD 345)

<sup>24</sup> In corrispondenza di aggettivo in *-able* si ha il pronominale in «penitentiaries are the only modes of punishment suitable for women» (MT 36-37) > «Il carcere penitenziario è la sola pena che si convenga alle donne» (CD 345-346).

Vg. *Attivo* > *si passivante*

## PRESENTE

(V.10) You cannot even have a hulk [...], for there is no harbour there except for boats (MT 48) > il porto, capace di sole barche, non si può ridurre ad uso di galere (CD 348)

(V.11) temptations which you cannot permit in your penal settlement (MT 49) > né si può assentir [< permettere (POL 560)] loro un viver troppo libero e largo, in luogo di pena (CD 349)

(V.12) without constant inspection you cannot enforce proper penal discipline (MT 49) > senza indefessa pubblica ispezione, la vera disciplina carceraria [< delle carceri (POL 561)] non si può conservare [< mantenere (POL 561)] (CD 349)

(V.13) Amongst the great evils of having once adopted any bad system, is the difficulty which attends the getting rid of it (MT 70) > Fra i mali che apporta un cattivo principio, è ad annoverarsi anche la difficoltà di demolirlo [< sradicarlo (POL 563)] (CD 352)

## PASSATO

(V.14) Some of the colonial newspapers loudly condemned the governor [...] “for putting white men to death [...]” (MT 33) > si diede accusa al governatore che [< perché (POL 557)] si fòssero messi a morte tanti [< quei (POL 557)] Bianchi (CD 345)

## PERFETTO

(V.15) the greatest abuses have existed in the granting of tickets of leave (MT 19) > nella concessione delle licenze corrono i più palmari abusi (POL 554) > nella concessione delle licenze si commettono palmari abusi (CD 341)

(V.16) Why [...] have you lately appointed inspectors of prisons in this country, and directed them annually to report to Parliament? (MT 49) > Perché si sono istituiti nella Gran Britannia li ispettori delle prigioni? perché s'impose loro di darne [< fornirne (POL 561)] ogni anno pubblico rendiconto? (CD 349)

## FUTURO

(V.17) they will flock to the Australian colonies, and render that noxious atmosphere more foul by the addition (MT 46-47) > si dovranno vomitare in massa su le povere colonie dell'Australia, a infettare un pòpolo nascente? (CD 348)

(V.18) Will you build gaols and penitentiaries in Norfolk Island? (MT 47) > Ora si vògliono costruire codeste prigioni [< càrceri (POL 560)] nell'isola stessa? (CD 348)

## CONDIZIONALE

(V.19) the amount of emigration should be such as would, within a very short period, entirely swamp the convict population (MT 72) > un vigoroso aumento delle libere emigrazioni ponno [< può (POL 563)] far sì che in pochi anni le tristi reliquie del grande errore legislativo rimàngano sommerse nel torrente d'una popolazione degna (CD 352)

Vh. *Causativo* > *si passivante*

## PRESENTE

(V.20) Nor [...] is it possible to make the criminal population understand the actual condition of a convict (MT 23) > Non è possibile persuaderne la feccia della plebe (POL 555) > Non si può persuaderne la feccia della plebe (CD 343)<sup>25</sup>

<sup>25</sup> Si analizza *si può persuaderne* come dovuto a risalita del clitico di un passivante *persuaderne* 'esserne persuasa'.

La perifrasi *fùrono in origine condannati* (CD 346) è usata per tradurre *were or had been convicts* (MT 40) a conclusione d'un elenco di professionisti presenti nelle colonie che comprende «some of the wealthiest inhabitants, the greater portion of the tradesmen, [...] almost all the servants in private families, [...] the police [...], even at one time magistrates on the bench, and instructors of youth in the schools», e diventa «alcuni dei più ricchi possidenti, e la maggior parte dei mercanti, [...] quasi tutti i domestici, [...] li impiegati stessi di polizia, [...] talora anche i giùdici, e perfino i maestri delle scuole» (*polìzia e tàlora* nell'edizione curata da Boneschi, *polìzia e tàlora* in *Alcuni scritti*, p. 133, *polìzia e talora* in POL 559, che si adotta come lezione genuina). Altrimenti, andrà considerato a parte l'uso, lessicalmente determinato, di verbi pronominali in corrispondenza di predicati nominali costituiti da *to be* + participio passato in funzione aggettivale:

(II.9 e II.18) «the colonial authorities were generally opposed to the transportation of any considerable number of women» (MT 36) > «i magistrati si oppòsero sempre a ricèvere maggior nùmero di deportate» (CD 345)

«the streets [...] were crowded [...] with female prostitutes» (MT 39) > «Le vie [...] si affollàrono di prostitute» (CD 346).

La perifrasi nominale «If he be a magistrate» (MT 42) è tradotta con *si* passivante, «Se gli si conferisce una magistratura» (CD 347).

### 3. *Resa del passivo in D'*alcune istituzioni agrarie

Se nello scritto dedicato alla deportazione si può ipotizzare che Cattaneo sia mosso da esigenze di sintesi e perciò eviti la corposa perifrasi passiva, l'interpretazione strumentale del comportamento morfologico è inficiata dal fatto che risultati analoghi si raccolgono in altri scritti coevi in rapporto con l'inglese: ad esempio nelle cinque lettere a Robert Campbell, viceconsole britannico a Milano, a proposito *D'alcune istituzioni agrarie dell'Alta Italia applicabili a sollievo dell'Irlanda* qualora vi si importassero tecniche e regolamenti economici e giuridici radicati in Lombardia, ad esempio d'irrigazione<sup>26</sup>. Si trattava d'un'ipotesi sottoposta al governo di Milano da quello britannico tramite una lettera di lord Hugh Ebrington dell'11 novembre 1846, cui Cattaneo fu ufficialmente incaricato di rispondere, come fece tra febbraio e marzo 1847. Nell'argomentare, con prudenza rispetto a tecniche

<sup>26</sup> Comparso nel «Giornale dell'I.R. Istituto lombardo di scienze, lettere ed arti e Biblioteca italiana», XVI (1847), pp. 171-238 e spesso ripubblicato, il saggio si cita con la sigla *IA* da Carlo Cattaneo, *Scritti economici*, a cura di Alberto Bertolino, Firenze, Le Monnier, 1956, vol. III, pp. 68-145.

che gli appaiono difficili da esportare lontano dall'ambiente in cui si sono sviluppate, più favorevolmente rispetto alle regole preposte ai rapporti tra operatori agricoli, Cattaneo riprende «la *lettera* di lord Ebrington [...] e la serie delle annesse *dimande*» (IA 69). Tutte le voci verbali passive che compaiono nei quesiti, riportati in inglese da Cattaneo a piè di pagina, sono trasformate nel tradurle in italiano ricorrendo alle quattro modalità più frequenti tra quelle rilevate in *Della deportazione*:

## Elenco 2

### *Mantenimento con ricorso all'ausiliare venire* (modalità Ib)

(VI.1) Are the irrigated meadows drained and how? > I prati irrigui vengono prima scolati e come? (IA 79)

(VI.2) How often applied, when, and in what quantities each time? – At what seasons, days, times of the day, and temperatures is irrigation carried on? > Quante volte, – quando, – e in qual copia le acque vengono applicate? – In quali stagioni e giorni, in quali ore del giorno e a quali temperature? (IA 100)

### *Trasformazione parziale: diatesi attiva, soggetto invariato* (modalità IIIp)

(VI.3) Rent paid for the best irrigated land? > qual'è l'affitto della miglior terra irrigua? (IA 102)

### *Trasformazione totale: diatesi attiva, soggetto spostato in posizioni di complemento* (modalità IIIt)

(VI.4) What is done with manures distributed in water? > Quanto all'uso dell'acqua per diffondere su le campagne i letami (IA 96)

(VI.5) The drainage of Milan and other towns is thus turned to account > Anche il supposto che l'irrigazione approfitti in grande scala dello spurgo delle città (IA 97)<sup>27</sup>

(VI.6) in what mode, at what expense, is the *authority obtained* – and the *works carried out*? > – in qual modo e con quale spesa ne ottengono la facoltà – e intraprendono i lavori? (IA 123-124)

<sup>27</sup> Ebrington osservava inoltre che «An enormous quantity of animal and vegetable refuse is yearly discharged from the various towns ... which might be very cheaply and easily applied to the fertilization» (IA 97), cui Cattaneo allude solo con il sintagma *in grande scala*; nella confutazione che segue, tuttavia, abbondano forme passive, specie la perifrasi con ausiliare *venire*: «Le acque urbane ... si disperdono ... In Milano i letami ... vengono venduti o mandati ... alle ... campagne; le scopature delle vie vengono raccolte ...; le immondezze più secrete delle case vengono trasportate» (IA 97-98).

*Sostituzione con si passivante (modalità IVa)*

(VI.7) The water is frequently raised by mechanical or steam power? > L'acqua s'inalza per forza di machine o di vapore? (IA 79)

(VI.8) Is irrigation by *infiltration* practised? Is infiltration through *covered conduits* anywhere systematically carried out? > Si usa irrigare per infiltrazione? L'infiltrazione per condotti coperti si usa di proposito in qualche luogo? (IA 92)<sup>28</sup>

(VI.9) Quantity of water required > *quantità d'acqua* che si richiede (IA 94)

(VI.10) Is lime or marl or earths conveyed in suspension from higher to lower levels, and how? > Passo a dire dell'uso che lord Ebrington suppone farsi dell'acqua per *concimare e marnare* i terreni (IA 94)

(VI.11) What rates paid for? > Quanto si paga per l'acqua? (IA 104)

(VI.12) How are the *minority* dealt with? *Compensations* how adjudicated to the minority. The *non assentient benefited* how are they dealt with? [...] how is the first outlay *distributed*? > Come si tratta la minoranza? Come si aggiudicano i compensi dovuti alla minoranza? Come si tratta chi ne trae vantaggio senza contribuirvi? [...] come si riparte la prima spesa? (IA 123-124)

La traduzione di (VI.12) *non assentient benefited* con la perifrasi «chi ne trae vantaggio senza contribuirvi» va letta alla luce di quanto Cattaneo dichiara qualche pagina dopo, a proposito del diritto di passaggio delle acque nei terreni altrui (salvo risarcimento, e senza pregiudizio della proprietà del fondo solcato dal canale). Il patto preliminare alla costruzione del condotto «si ventila sempre come fra due eguali» in un accordo tra privati, senza ricorrere ad espropriazione: a proposito di quest'ultima misura amministrativa Cattaneo spiega che «Anche presso di noi fu fatta, durante il governo di Napoleone, una legge di simile tenore [...], che per favorire la bonificazione delle terre palustri, dava diritto di costringere i *dissenzienti* a contribuirvi, o altrimenti cedere il fondo agli intraprenditori [...]. Vige tuttora; ma in un terzo di secolo non credo abbia avuto alcun frutto notevole»; la sua estraneità al complesso della legislazione fondiaria in Lombardia sarebbe rivelata, secondo Cattaneo, anche da spie linguistiche: «*I dissenzienti* sono i “*non assentient*” di lord Ebrington; e tutta quella legge sembra piuttosto tradotta dall'inglese che dettata in italiano» (IA 127-128).

Alla sistematica trasformazione delle voci passive inglesi nel tradurre i quesiti posti da Ebrington fa eccezione «Properties are for the most part much subdivided in the neighbourhood of large towns», cui corrisponde «non essendo vero che fra noi *le terre nelle vicinanze delle città siano più suddivise*» (IA 132-133); si è corretto in *part* il *par* dell'edizione a cura di Alberto Bertolino.

<sup>28</sup> A fronte dei due passivi *Is irrigation... practised* e *Is infiltration... carried out*, Cattaneo adotta sempre *Si usa*, interpretabile come passivo in presenza del soggetto nominale *L'infiltrazione*, come impersonale quando introduce l'infinito *irrigare*.

Cattaneo reagisce anche ad altre zone di confine della morfologia verbale. Al nome d'azione *suspension* in «What difference in productiveness with manures or earths in suspension or in chemical solutions, as compared with simple water?» viene preferito un participio passato in funzione attributiva: «Quanto alla differenza d'efficacia tra le irrigazioni “d'acque, *pure*, e quelle d'acque impinguate con sostanze *terree e letaminose*”» (IA 96-97). Anche nel saggio sulla deportazione Cattaneo ricorre sporadicamente a subordinate participiali: per tradurre un nome d'azione nel caso di «at the expiration of their sentences» (MT 46), reso «spirata la loro condanna» (CD 348 – per una diversa soluzione dello stesso sintagma vedi § 4.3); o in corrispondenza della proposizione indefinita «estimating the average duration of each convict's punishment there to be four years» (MT 51), che diventa «supposto che ognuna [*scil.* condanna] durasse per ragguaglio quattro anni» (CD 350)<sup>29</sup>. Una subordinata lessicalmente identica introduce una completiva anche nelle lettere a Campbell quando «Suppose tenants for life or [...] 4 or 5 years» è tradotto «Supposto che vi siano possessori a vitalizio, – o per quattro o cinque anni» (IA 124); la sola participiale è sufficiente in presenza di una relativa nel caso di «Suppose a majority of owners or occupiers who desire to have irrigation», reso «Supposta una maggioranza di proprietari o possessori che vogliono introdurre l'irrigazione» (IA 123-124)<sup>30</sup>.

#### 4. Altre particolarità del passaggio dall'inglese all'italiano in Della deportazione

##### 4.1. Esempio C

Rispetto al quadro invitante delle colonie oceaniche delineato dall'agente di viaggio cui si riferisce Molesworth (nel brano riportato al § 1.2), l'uomo politico inglese e, sulla sua scorta, Cattaneo intonano un cospicuo contro-canto descrivendo l'alto tasso di criminalità in Australia, non solo ma anche a danno di *natives* o *aborigines* (MT 32-34), sterminati o incattiviti in modo

<sup>29</sup> *Ragguaglio* e corradicali sono normalmente usati per tradurre *average* (vedi IV.18); fa eccezione «If the average duration of their punishment be four years» (MT 61), reso «i quali, rimanendovi per termine medio quattro anni» (CD 351).

<sup>30</sup> Il verbo finito della relativa, *vogliono*, è accordato con l'antecedente immediato plurale, *proprietari o possessori*; in un passo del saggio sulla deportazione l'accordo controllato da sintagmi nominali con determinante muta da prima e seconda edizione: (V.19) «un vigoroso aumento delle libere emigrazioni può far sì che ... le tristi reliquie ... rimàngano sommerse» (POL 563) > «un vigoroso aumento delle libere emigrazioni ponno far sì che ... le tristi reliquie ... rimàngano sommerse» (CD 352).

irrimediabile dalle violenze ricevute. Cattaneo (CD 344-345), interessato anche linguisticamente alle culture minoritarie che soccombono all'espandersi di società floride, si allinea e anzi accentua la riprovazione: (I.6 e II.17) «Queste atrocità pròvocano i selvaggi alla vendetta: sicché diviene poi necessità di cacciarli come lupi. Perloché nella Diemenia omai sono distrutti», che riassume drasticamente l'articolato discorso di Molesworth:

These outrages led to repeated attacks from the natives on the persons and property of the colonists, which at one time threatened the existence of that colony. The settlers found it necessary, in self defence, to hunt down the natives as if they had been so many wolves. And, as the house is probably aware, the aborigines of Van Diemen's Land are now exterminated (MT 34).

Il passo era stato reso in maniera più fedele in rivista: «Queste atrocità pròvocano i selvaggi ad assalire i coloni: sicché infine diviene necessità per questi di cacciarli come lupi. Perloché nell'isola di Diemenia omai sono tutti esterminati» (POL 557). Se qui il complemento nominale *led to repeated attacks from the natives*, con participio passato in funzione attributiva, è svolto in un'infinitiva, *pròvocano i selvaggi ad assalire i coloni*, della quale gli aborigeni diventano soggetto anche morfologico, nella successiva versione Cattaneo si limita ad un complemento nominale, *pròvocano i selvaggi alla vendetta*. Intatta rimane invece la struttura originaria nel caso di *are* [...] *exterminated*, tradotto *sono tutti esterminati > sono distrutti*<sup>31</sup>.

<sup>31</sup> Cattaneo si riferisce agli Australiani precoloniali con i termini *indigeni* e *selvaggi* (vedi II.17, III.3 e § 4.3). *Aborigeni*, con il quale Cattaneo si sarebbe allineato a uno dei termini usati da Molesworth (che ricorre altrimenti a *natives* – in Cattaneo *indigeni* o *tribù* –: II.23 o V.9, III.3, oltre agli esempi riportati in questo paragrafo), era stato usato da Vico e da Cattaneo stesso nel 1833, riferendosi agli abitanti del continente americano prima della colonizzazione europea, nel lungo saggio *Notizie sulla questione delle tariffe daziarie negli Stati Uniti d'America desunte da documenti ufficiali* compreso oggi negli *Scritti economici*, a cura di Alberto Bertolino, Firenze, Le Monnier, 1956, vol. I, p. 52 (GDLI, s.v.). *Se nativi* non compare, nell'italiano di Cattaneo una scelta lessicale modellata sull'inglese si può forse riconoscere in *remote stazioni pastorizie* (CD 345), che traduce *remote cattle stations* di coloni, vicino ad una delle quali «a body of natives [...] had been residing for a considerable period of time in perfect tranquillity, molesting no one» (MT 32); qui il *piucheperfecto* continuo *had been residing* è tradotto con l'imperfetto *vivevano in pace*, esprimendo l'aspetto durativo, analogamente a quanto si è segnalato per la corrispondenza tra perfetto continuo inglese, *have been hastening*, e presente italiano, *còrrono* (vedi § 1.2). Sia Molesworth che Cattaneo ricorrono, per dissociarsene, anche a *black cannibals*, tradotto *canibali Negri*, in un passo che denuncia un episodio di razzismo bianco: la battuta rivelatrice dell'atteggiamento ideologico che si vuole condannare ha origine quando (V.14) «Some of the colonial newspapers loudly condemned the governor (to use their own words) "for putting white men to death for having killed a few black cannibals"» (MT 33). Cattaneo traduce in discorso indiretto (e meno esplicito, ma la variante evolutiva mira a rilevare l'illogicità della frase riportata) e ricorre al *si* passivante, che gli risparmia la menzione dei giornali: «si diede accusa al governatore che si fossero messi a morte tanti Bianchi, che infine avèvano ucciso solamente canibali Negri [*< Bianchi, che solamente avèvano ucciso pochi cannibali Negri (POL 557) >*]» (CD 345). Le due causali implicite dell'originale inglese, *for putting* e *for having killed*, sono risolte in subordinate esplicite, dichiarativa e relativa rispettivamente; viceversa, una locuzione nominale sostituisce il termine specifico nel tradurre *condemned* con *si diede accusa*.

## 4.2. Esempio D

Molesworth sigilla la denuncia di violenza gratuita ricordando le previsioni di Bentham riguardo allo sviluppo sociale di terre colonizzate come luoghi di pena:

Sir: though the amount of crime of which I have been speaking appears enormous, yet a moment's reflection on the nature of the materials of which these communities are composed, must dispel all astonishment at its extent. Fifty years ago, when New South Wales was founded, one of the greatest and most original thinkers that this country ever produced, I mean Bentham, foretold the consequences of planting a colony with criminals, subject to a punishment which had no tendency to improve their character; and the result is in strict conformity with his anticipations. Up to the year 1836, 100,000 convicts had been transported, whilst the number of free emigrants to the penal colonies could not have exceeded 60,000. It is evident, even without the confirmation of the facts just stated, that this almost equal admixture of innocent and guilty, could conduce but little to the improvement of the latter, whilst it must have tended greatly to the deterioration of the character of the former. (MT 34-35)

L'altisonante lode di Bentham sfocia in un parallelismo la cui eleganza è accentuata dal ricorso a termini astratti di matrice e struttura latina, come *admixture*, *innocent*, *improvement*, *deterioration*, fino a *character*, originariamente un grecismo; la sintassi ricercata esalta la ricchezza e precisione lessicale, disponendo ad esempio *latter* e *former* in corrispondenza simmetrica, e ricorrendo all'uso restrittivo di *but* in *conduce but little*<sup>32</sup>.

Cattaneo conserva l'equilibrata struttura pur nella sintesi cui la riduce sacrificando, del parallelismo conclusivo, la reduplicazione inglese di verbo modale e verbo lessicale, *could conduce but little* e *must have tended greatly*:

Qual meraviglia che tutto tenda alla violenza e al delitto, se si considera di quali elementi si componga quella popolazione? «Fin da cinquant'anni addietro, dice il signor Molesworth, il sapiente Bentham predisse li effetti d'una colonia fondata con malfattori, che sono soggetti ad una pena la quale non tende all'emenda; e il fatto corrispose strettamente alla sua predizione. Fino all'anno 1836 vi si tradussero centomila condannati, e li emigrati liberi non furono più di sessantamila. Questa sproporzionata miscela d'innocenti e colpevoli poco poteva condurre all'emenda di questi, molto al perversimento di quelli». (CD 345)

Accuratezza lessicale rivela la traduzione di *foretold* con *predisse*, e la fa-

<sup>32</sup> L'accezione eccettuativa di *but* è resa da Cattaneo in forma avverbiale o attributiva: a parte il passo citato, si hanno «the criminal population would place but little reliance in official statements» (MT 24) > «i più dei malvagi prestano ben poca fede alle istorie dei magistrati» (CD 343); «leave him no other thought or wish but the immediate gratification of his appetites» (MT 26) > «lascia vivi i soli impulsi d'una bestiale sensualità» (CD 344).

miliarità con i tecnicismi giuridici permette a Cattaneo di compensare la sintesi alzando il tasso di specificità, come avviene quando «a punishment which had no tendency to improve their character» è tradotto «una pena la quale non tende all'emenda», che migliora la resa letterale della prima versione, «una pena che non tende ad emendare i loro costumi» (POL 557). Come *tende* sostituisce la perifrasi *had [...] tendency*, anche *is in strict conformity* è reso in forma verbale, *corrispose strettamente* (in rivista era usato il presente *corrisponde*). Del tecnicismo *convicts* è tradotta l'accezione qui pertinente, *condannati*, che assume il ruolo di soggetto di un *si* passivante, (IV.12) *vi si tradussero*; la *sproporzionata miscela* (in rivista *mistura*) che ne consegue non nasce dal fraintendimento del corrispondente inglese, *almost equal admixture*, ma dall'intento d'esplicitare la pericolosità sociale di questa dinamica migratoria.

Cattaneo interviene anche qui sulle subordinate implicite e traduce «consequences of planting a colony with criminals» nella forma nominale «effetti d'una colonia fondata con malfattori». Il risultato è raggiunto rivedendo il testo pubblicato in rivista, dove si leggeva «le conseguenze di fondare una colonia con malfattori» (POL 557).

#### 4.3. Esempio E

Il richiamo a Bentham riguardo al deteriorarsi sociale e morale delle colonie penali ha riscontro nell'edizione ginevrina di quest'ultimo, dove l'ultima pagina del capitolo *De la déportation* argomenta:

Cet établissement, dira-t-on peut-être, quoique très-défectueux sous le rapport pénal, produira des avantages politiques: c'est le berceau d'une colonie, il s'y formera peu à peu une population considérable; les générations futures vaudront mieux que les fondateurs, et l'on aura enfin, après des siècles, une possession britannique d'une importance majeure. Je répondrais d'abord, s'il faut répondre à tout, que, de tous les moyens qu'on pouvait prendre pour fonder une colonie dans ce nouveau continent, le plus coûteux et le moins favorable au succès était d'y envoyer, comme fondateurs, des hommes flétris et dépravés. S'il est une situation qui demande de la patience, de la sobriété, de l'industrie, c'est celle de colons transplantés loin de chez eux, exposés à toutes sortes de privations, qui ont tout à créer, et qui, dans un établissement nouveau, ont à se ménager avec des habitants sauvages et farouches, justement jaloux d'une invasion qui menace leur propriété. Des hommes vicieux, des malfauteurs, ont toutes les passions destructives qui anéantiraient la société la mieux établie, si on ne les réprimait pas; ils n'ont aucune des qualités morales et industrielles qui servent à former une communauté naissante, et à surmonter les obstacles nombreux que leur oppose la nature dans son état brut et inculte. Étudiez l'histoire des colonies qui ont prospéré. Ce sont des *quakers* bienfaisants et paisibles, des émigrés religieux qui se transportaient dans un autre monde pour y trouver la liberté de conscience; des cultivateurs pauvres et honnêtes, qui savaient vivre de peu, et supporter de grandes fatigues. Les flibustiers, enrichis du pillage des nations, et qui, par leur nombre et par leurs richesses, auraient dû fonder des états, se sont anéantis par leurs vices, et n'ont laissé que dans l'histoire une trace de leur existence.

S'il était conforme à la saine politique de fonder une colonie dans la Nouvelle-Zélande, il fallait donc y envoyer de bons laboureurs, d'industriels ouvriers, d'honnêtes familles; et il fallait apporter les plus grands soins à en écarter les malfaiteurs, qui portent avec eux la semence de tous les désordres, et qui doivent détourner d'un pareil établissement tous ceux qu'on aurait dû y inviter de préférence. (BD 55)

Cattaneo riprende anche questa pagina politica nel suo saggio (CD 335), senza tema di ridondanza rispetto alla parte tratta dal discorso parlamentare di Molesworth. Lo sforzo di sintesi rispetto al modello francese è minore, ma ricorre come di consueto a tecnicismi, ad esempio nell'incipit, dove «Cet établissement, dira-t-on peut-être, quoique très-défectueux sous le rapport pénal, produira des avantages politiques», diventa la massima generale «Né si dica [...] che l'*utilità politica* compensi la improvidenza penale». Il corsivo che contrassegna *utilità politica* è in parte dovuto all'abitudine di rilevare gli snodi dell'argomentazione di Bentham, che in tutti i casi precedenti, e quindi anche in questo, vengono evidenziati graficamente da Cattaneo: qui la particolarità starà in *politico*, riferito alla gestione amministrativa di uno stato. Scelte che incidono sui contenuti sono la traduzione di *émigrés religieux* con *èslu religiosi* e di «habitants sauvages et farouches, justement jaloux d'une invasion qui menace leur propriété» con «selvaggi giustamente insospettiti d'un'invasione che minaccia di rapir loro la terra che li alimenta [*< sostiene (POL 549)>*]», dove la consapevolezza rielaborativa è comprovata dalla rinuncia al tecnicismo *propriété* a vantaggio d'una perifrasi che motiva l'importanza del referente.

Dal punto di vista morfosintattico, resistenza all'estensione del partitivo come articolo indeterminativo si nota nella traduzione di «supporter de grandes fatigues» con «fecondando con assidui sudori», di «envoyer de bons laboureurs, d'industriels ouvriers, d'honnêtes familles» con «allevare buoni agricoltori, esperti artefici, costumate famiglie», e nel caso della preposizione articolata «demande de la patience, de la sobriété, de l'industrie» con «richieda perseveranza, industria, previdenza, ordine, sobrietà». Ai plurali «Ce sont des *quakers* [...], des émigrés [...]; des cultivateurs pauvres et honnêtes» corrispondono i dimostrativi «la forza loro fu in quei [...] quàcheri, in quelli èslu [...], in quei pòveri e onesti agricoltori», e «fonder des états» diventa «fondare poderosi Stati».

Modello d'un vezzo francesizzante in voga nell'italiano di primo Ottocento, il superlativo con doppio articolo, prima del nome e di nuovo davanti al superlativo posposto, compare in *la société la mieux établie*, tradotto da Cattaneo nella forma canonica italiana, *la meglio ordinata cittadinanza*<sup>33</sup>. Se

<sup>33</sup> Ricondono il superlativo con doppio articolo frequente tra Settecento e Ottocento al modello francese, G. Folena, *L'italiano*, p. 37, Andrea Dardi, *Dalla provincia all'Europa: l'influsso del*

in questo caso non è usato *società* per designare un insediamento umano regolato da leggi, il termine serve ad indicare un gruppo di recente aggregazione poco dopo, quando *une communauté naissante* è tradotto *una società nascente*. Lo stesso avviene laddove Molesworth, nel lamentare quanto gli effetti della deportazione siano degradanti, afferma: «the offender at the expiration of his sentence is left in a community, where I may say without exaggeration that vice is the rule, and virtue the exception» (MT 26-27); Cattaneo traduce «allo spirar della pena il liberato entra cittadino d'una società ove il vizio è la regola, e il buon costume è l'eccezione» (CD 344 – per una diversa soluzione sintattica del sintagma *the expiration of their sentences* vedi § 3). Coerentemente, (IIIp.12) «Let honourable gentlemen picture to themselves the life of a settler in a community where three-fifths of the population have been convicted of transportable offences» (MT 40) è tradotto «È chiaro qual vita sia quella d'un'onesta persona in una società ove tre quinti sono colpevoli di grave delitto» (CD 346).

In ambito verbale, del condizionale composto di *devoir* è resa efficacemente l'ipoteticità, visto che «*auraient dû fonder des états*» diventa «sembravano dover fondare poderosi Stati». Un *si* passivante, «*se sont anéantis par leurs vices*», è volto al passivo perifrastico con causa espressa, «fùrono divorate dai vizj».

*francese sull'italiano tra il 1650 e il 1715*, Firenze, Le Lettere, 1992, pp. 62-63, Roberta Cella, *Francesismi*, in *Enciclopedia dell'italiano*, diretta da Raffaele Simone, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2010, pp. 520-24 (consultabile all'indirizzo <http://www.treccani.it>). Superlativi inglesi di valore intensivo più che comparativo, inizialmente ereditari, sono eliminati nel passaggio dall'edizione in rivista a quella in volume a I.21, V.15. Attenzione al superlativo si nota anche quando Cattaneo traduce due massime di Bentham poste a raccordo tra la prima parte del saggio, tratta dalla *Théorie des peines*, e la seconda, che dipende dal discorso di Molesworth: i due postulati costituiscono le frasi iniziali dei *Principes de législation* e del *Traité des preuves judiciaires*, che in J. Bentham, *Œuvres*, si leggono i primi nel vol. I, pp. 9-48 (la citazione a p. 9, in apertura del cap. I; per contenuto i *Principes* corrispondono in inglese a *An Introduction to the Principles of Morals and Legislation*, scritto prima del 1780 ma pubblicato quell'anno e in edizione rivista nel 1789, come ricorda H. Bedau, *Bentham's Theory*, pp. 2-6), il secondo, *Traité des preuves judiciaires*, ivi, vol. II, pp. 239-476 (la citazione a p. 245, in apertura del libro I, cap. 1; l'opera ha riscontro in inglese nel *Rationale of judicial evidence*). Nella versione di Dumont cui Cattaneo rinvia le due frasi suonano «Le bonheur public doit être l'objet du législateur» e «L'objet des lois, quand elles sont ce qu'elles doivent être, est de produire, au plus haut degré possible, le bonheur du plus grand nombre», e vengono tradotte «Il bene pubblico debb'essere il fine del legislatore. – Il fine delle leggi, quando sono ciò che debbono essere, è di produrre la maggior possibile felicità del massimo numero d'uomini» (CD 336). Il superlativo organico *del massimo* traduce il superlativo perifrastico *du plus grand* in riferimento a *numero*, mentre in corrispondenza dell'identico *au plus haut degré possible* compare il comparativo organico *la maggior possibile*: Cattaneo instaura una *variatio* assente nella primitiva versione in rivista, quando aveva stampato «la maggior possibile felicità del maggior possibile numero» (POL 549).

#### 4.4. Esempio F

Esprimendoli in forma di domande retoriche ai parlamentari, a metà del suo discorso Molesworth riassume i difetti giuridici che rendono inefficace la deportazione e che ha identificato nelle pagine precedenti in termini esplicitamente ricondotti a Bentham:

But let me now ask honourable members what benefit of any kind, sort, or description, is derived from such a system as transportation? Does it prevent crime? Certainly not; for it produces very little apprehension. Does it improve the character of the culprit? On the contrary; it leads to his utter demoralisation. Does it diminish the number of offenders? No; the abode of some of them is changed at an enormous expense, and a small portion of our burden of crime is transferred from England to be increased a hundred-fold in Australia. Is it then a punishment of which a civilised nation may boast? Sir, it is unequal, uncertain, productive of more pain than terror, cruel, tyrannical, and disgraceful. Bad as it is as a punishment, it is still worse as a means of colonisation, for it has given birth to the most depraved communities in the universe. I may therefore, without presumption, assume that some change at least must be made in the existing system. The question still remains, can any such alterations be made in transportation as shall render it a good punishment; or should some other punishment be substituted in its stead? In my humble judgment, the latter alternative ought to be adopted, and transportation should forthwith be abolished (MT 44-45).

Il riepilogo, utile al politico inglese per ribadire il proprio parere prima di passare a considerazioni economiche, viene tradotto da Cattaneo abbandonando dopo la prima battuta la forma interrogativa:

Qual bene fa dunque la deportazione? Non previene il delitto, perché il terrore che produce non è proporzionato al male; non emenda il colpevole, ma lo deprava del tutto: non diminuisce il numero dei malfattori, ma solo muta con enorme spesa la loro abitazione, e porta a centuplicarsi in Australia il mal seme della nostra malvagità. È ineguale, incerta, inesemplare, crudele, immorale. Come pena adottata da un'antica nazione, è inetta e indegna; come modo di fondar nuove nazioni, è perversa e infame. «L'umile mia persuasione, conchiude Sir W. Molesworth, è dunque che la deportazione si abolisca del tutto». (CD 347-348)

La cascata d'aggettivi prefissati da *in-* negativo corrisponde a forme più differenziate in inglese, dove due attributi strutturalmente identici, *unequal*, *uncertain*, sono accompagnati da derivati analoghi, *disgraceful*, o da termini come *productive*, *cruel*, *tyrannical*: la creatività con cui Cattaneo ricorre a *inesemplare* per ridurre la perifrasi inglese «productive of more pain than terror», e la libertà grazie alla quale adotta nel seguito *immorale*, *inetta*, *indegna*, *infame*, suggeriscono che la scelta di *ineguale* e *incerta* non sia passiva rispetto ad *unequal* e *uncertain*, anche se poche pagine prima «transportation is a most unequal and uncertain punishment» (MT 24) è tradotto «la pena è ineguale e venturosa» (CD 343).

Se *in-* è il prefisso più frequente in corrispondenza dell'inglese *un-*, per tradurre *uncontradicted* di «condemnations of the assignment system [...] remain unimpugned and uncontradicted» (MT 8-9) è usato *non* in «non contestate opinioni» (CD 339), cosiccome *unobserved* di «you cannot trust to unobserved authority» (MT 49) è reso «d'una ispezione non vigilata non potete fidarvi» (CD 349), dove la prima versione in rivista presentava il parasintetico con *in-* derivativo, *non invigilata* (POL 561); analogamente, *unparalleled* di (I.21) «crimes, unparalleled in this country, are sometimes perpetrated in the interior of the most respectable families» (MT 41) è reso «Delitti, che non hanno esempio altrove, vengono commessi dai servitori nel seno di costumate famiglie» (CD 347)<sup>34</sup>.

Rispetto a *disgraceful*, tralasciato nel tradurre l'accumulo di aggettivi usati da Molesworth, altri prefissati con *dis-* sono resi ricorrendo a derivati tramite *s-* privativo: «to render crime distasteful to him» (MT 25) > «rèndergli quanto si possa spiacevole l'idea del delitto» (CD 343); (II.7) «to bring the laws into discredit» (MT 24) > «discreditare la giustizia» (POL 555) > «screditando la giustizia» (CD 343); specularmente (I.6) *exterminated* (MT 34), tradotto dapprima con il latinismo *esterminati* (POL 557), diventa *distrutti* (CD 345).

Solo *ill-regulated gaol* (MT 43) è tradotto *mal regolata prigione* (POL 559), rielaborato in *mal governata prigione* (CD 347). L'avverbio ricorre anche nella traduzione complessiva di *mismanagement* e *ill qualified* che compaiono in «This attempt completely failed; partly from mismanagement. It was undertaken by some benevolent individuals, who were very ill qualified for the task» (MT 38): Cattaneo traduce «Il tentativo [...] andò a vuoto, massime per la mala direzione di certe inette e pie persone che vollero prènderne l'assunto» (CD 346). Viene tralasciato *ill-treated* in «a convict, if ill-treated by his master, may apply to a bench of magistrates» (MT 6), reso «Il paziente può appellarsi dal decreto del padrone al giudizio dei magistrati» (CD 338).

##### 5. Cattaneo conoscitore dell'inglese: l'incarico governativo del 1840

Autonomamente dalle due fonti inglesi, Cattaneo conclude *Della deportazione* citando Giandomenico Romagnosi, il suo maestro di diritto e filosofia. La pagina finale serve a richiamare quanto sostenuto pochi mesi prima, sempre dalle pagine de «Il Politecnico», a proposito di riforma carceraria in uno scritto nato per svolgere «la parte morale» d'una ricognizione

<sup>34</sup> Della nota di Cattaneo riguardo alla traduzione di *non assentient* con *dissenzienti* o con la perifrasi «che ne trae vantaggio senza contribuirvi» si è detto al § 3.

bibliografica del dibattito europeo sulla riforma carceraria: Cattaneo aveva affrontato quelle letture per stilare un rapporto, «inteso principalmente alla parte costruttiva e amministrativa», di cui era stato richiesto dal governo<sup>35</sup>. L'intellettuale milanese aveva risposto così all'incarico attribuitogli con lettera del 13 novembre 1840 dal governatore Franz von Hartig<sup>36</sup>. L'alto funzionario scriveva:

Durante il recente mio viaggio nella Francia, e nell'Inghilterra ho visitato le prigioni colà attivate dietro il sistema penitenziario, e mi sono procurato una copia di diversi rapporti estesi su tale istituzione dagli Ispettori delle Prigioni. Raffermando questi rapporti, e specialmente il *terzo* di quelli d'Inghilterra, molti dati utili, ed appoggiati a risultanze somministrate da una continua esperienza, i quali potrebbero giovare nel caso che fosse trovato di promuovere anche in questi Paesi consimili stabilimenti, desidererei di renderli più appropriati all'uso dei nostri funzionarj col mezzo di una traduzione per estratto.

Von Hartig concludeva:

Constandomi, ch'Ella, Sig.r Dottore, è in possesso della lingua inglese, e che Ella con zelo ed utilmente si applica agli studi politico-economici, La ho prescelta a tale incombenza, e La invito pertanto di volersi assumere tale impegno, persuaso ch'Ella colla nota sua abilità saprà opportunamente corrispondere al datoLe incarico. A tale scopo Le rimetto qui annesso, verso restituzione, i libri suddetti qui entro specificati.

Fin dal 1826 Cattaneo aveva attestato alle autorità governative la propria conoscenza dell'inglese, quando aveva fatto domanda per il posto di secon-

<sup>35</sup> C. Cattaneo, *Della riforma penale*, p. 78. Una versione preparatoria, *Transunto dei rapporti dei Commissarii britannici sulla riforma delle prigioni*, della relazione che Cattaneo consegnò al governo il 20 marzo 1841 si conserva all'ACM, cartella 34, plico XXIV, n° 1: si tratta di 24 fogli cartulati da 1 a 94 e di un foglio che elenca in ordine alfabetico termini tecnici inglesi, con traduzione italiana, relativi ad un ipotetico edificio carcerario (l'elenco potrebbe costituire la didascalia di disegni architettonici: vedi sopra nota 9). Nel *Transunto* si riconosce anche la prima versione di pagine più teoriche poi confluite nel saggio *Di varie opere sulla riforma delle carceri*, «Il Politecnico», III, fasc. XVIII (1840), pp. 543-82, riprodotto per primo nella sezione penale del terzo volume di *Alcuni scritti* con il titolo *Sulla riforma delle carceri* (che era già il titolo corrente nella rivista). Le pp. 581-82 dell'edizione giornalistica contengono l'elenco dei «libri, sui quali abbiamo potuto fondare il presente scritto; i più importanti sono i Rapporti dei commissarii britannici, sopra tutto il terzo [...]; e le opere di Tocqueville e Beaumont, di Ducpétiaux e di Moreau-Christophe», per complessive 19 opere in francese, tre rapporti britannici (voluminosi tomi in folio che vanno dalle 300 alle 500 pagine l'uno) e due titoli in italiano, vale a dire gli «Annali di Giurisprudenza di Torino», per gli articoli in materia, e la monografia del 1840 di Petitti di Roreto. Quest'ultimo reagì al saggio comparso ne «Il Politecnico» con lettera del 15 marzo 1842 (C. Cattaneo, *Carteggi*, serie II, vol. II, pp. 178-82): il riformatore piemontese si complimenta per l'ampiezza d'informazione bibliografica, ammettendo con rammarico la propria ignoranza dell'inglese e del tedesco, ma segnala a Cattaneo il rischio d'astratta ingenuità. All'elenco delle opere lette, pubblicato ne «Il Politecnico», si rinvia da *Alcuni scritti* senza riprodurlo, secondo la prassi redazionale, consueta in Cattaneo, di tagliare i riferimenti bibliografici che hanno occasionato i singoli saggi al momento di ripubblicarli in volume.

<sup>36</sup> C. Cattaneo, *Carteggi*, serie II, vol. I, pp. 445-47, n° 362.

do sotto bibliotecario a Brera; la sua padronanza di quella lingua era nota soprattutto grazie alle molte recensioni di monografie o articoli giornalistici inglesi e americani, con le quali aveva collaborato dai primi anni Trenta al «Bollettino di notizie statistiche ed economiche, di invenzioni e scoperte italiane e straniere» annesso agli «Annali universali di statistica» di cui Romagnosi era uno degli animatori. Nel 1835 era inoltre stata coronata dal matrimonio la relazione sentimentale con l'anglo-irlandese Ann Pyne Woodcock: l'uso prevalente dell'inglese nel rapporto tra i due traspare nell'epistolario, studiato per quest'aspetto da Gabriella Cartago<sup>37</sup>.

All'istanza istituzionale riformatrice da cui era nato lo scritto sulle carceri si collegano anche, nella pagina finale di *Della deportazione*, nuove lodi della classe politica inglese capace di riconoscere gli errori dovuti a «l'oblio in cui pòsero ostinatamente i consigli del pensatore *Bentham*», e soprattutto lo sprone al governo perché si assuma il compito d'una educazione capillare:

Intanto lo studio del règeime penale dimostra sempre più quanto profondo e sapiente sia il detto di Romagnosi, che *un buon governo è una gran tutela, accoppiata ad una grande educazione*. [...] Pur troppo li studj morali sono guardati in Europa con indifferenza dai più, con avversione da molti, e si cancellano perfino dal numero delle scienze e dai colloquj dell'i scienziati; ma i duri fatti presto o tardi li rammèntano; il tempo matura li errori, i quali si fanno grandi, e avvilùppano le finanze degli Stati, e intràlciano i passi delle amministrazioni. Si può disprezzare lo studio e negare la verità; ma infine la pienezza dei tempi arriva; e la verità morde il piede che la calpesta (CD 353-54).

Anni dopo, nelle *Lezioni di filosofia*, Cattaneo ricorrerà ad un'altra opera di Bentham, il *Traité des sophismes politiques*: ne riprende dall'*Introduction* la tripartizione dei sofismi, traducendo la relativa nomenclatura e precisando che l'edizione usata offre le opere di Bentham «rifuse da Dumont»<sup>38</sup>. In

<sup>37</sup> G. Cartago, *Le lettere in inglese*, p. 116, per la dichiarazione resa nel 1826 da William Ballantyne, istitutore in casa Borromeo, a proposito della buona conoscenza dell'inglese da parte di Cattaneo (ACM, cartella 1, plico VII, n° 2). La domanda per il posto a Brera, che avrebbe consentito a Cattaneo di lasciare l'insegnamento ginnasiale di cui viveva dal novembre 1820, è pubblicata in Carlo Cattaneo, *Carteggi*, serie I. *Lettere di Cattaneo (1820-1856)*, a cura di Margherita Cancarini Petroboni e Mariachiara Fugazza, Firenze-Bellinzona, Le Monnier-Casagrande, 2001-2010, vol. I, pp. 11-12. Oltre agli scritti dedicati prima e dopo il 1848 all'Irlanda, composti in italiano anche quando diretti ad interlocutori britannici, negli anni Sessanta Cattaneo scrisse alcune lettere al *Times*, che le pubblicò (non altrettanto fecero le *Daily News*, cui Cattaneo ne inviò altre): relative al neonato Regno d'Italia, sono ora tutte raccolte, come sezione V. *Agli inglesi sulle cose d'Italia*, in Id., *Scritti politici*, vol. II, pp. 479-524.

<sup>38</sup> In J. Bentham, *Oeuvres*, vol. I, il *Traité* occupa le pp. 471-545, cui seguono i *Sophismes anarchiques. Examen critique de diverses déclarations des droits de l'homme et du citoyen* alle pp. 547-76; l'*Introduction* è alle pp. 477-79, la citazione di Dumont che segue è in nota a p. 478. Le *Lezioni di filosofia* sono pubblicate in Carlo Cattaneo, *Scritti filosofici*, a cura di Norberto Bobbio, Firenze, Le Monnier, 1960, voll. II-III: la sezione VII, *Logica*, si legge nel vol. III, pp. 217-329, il relativo cap. XXIII, *Del sofisma*, occupa le pp. 319-24, il rinvio a Dumont è a p. 323, § 10.

effetti quest'ultimo attribuiva le tre categorie cui i sofismi vengono ricondotti a un suggerimento di Jean Charles Léonard Simonde de Sismondi. In sintetico elenco (tre paragrafi di poche righe) Cattaneo riprende formule spesso tradotte alla lettera che corrispondono a buona parte delle categorie distintive esposte nei capitoli successivi del *Traité*. La mediazione di Dumont è messa esplicitamente in rilievo, questa volta, anche perché il *Traité*, che si presenta come ausilio alla battaglia contro il ragionamento ingannevole, si concentra sui meccanismi comunicativi ricorrendo spesso ad osservazioni metalinguistiche. Quest'ultimo motivo d'interesse era stato sottolineato da Dumont nelle note all'*Introduction*, dove tra l'altro si confessa che la difficoltà di tradurre è, nel caso di Bentham,

prodigieusement augmentée par le néologisme de son langage. Personne n'écrit, sous le rapport grammatical, plus purement que lui; mais par rapport aux mots, il en crée continuellement de nouveaux; et un dictionnaire beaucoup plus riche que le nôtre lui paraît encore très-insuffisant.

Un'immagine dell'inglese come lingua dotata d'un registro grammaticalmente controllato e d'un'ampiezza lessicale molto superiore a quella delle lingue romanze: l'incommensurabilità attribuita ai due sistemi chiarisce forse anche la cura di Cattaneo nel tradurre.

FRANCESCA GEYMONAT

#### BIBLIOGRAFIA

- BD = Jeremy Bentham, *Théorie des peines et des récompenses*, parte I, *Théorie des peines légales*, libro II, *Des peines corporelles*, cap. XI *De la déportation à Botany-Bay*, in Id., *Oeuvres*, Bruxelles, Louis Hauman et compagnie, Libraires, 1829-1830, vol. II, pp. 50-55.
- Hugo Bedau, *Bentham's Theory of Punishment: Origin and Content*, «Journal of Bentham Studies», 7, 2004, pp. 1-15 della versione consultabile all'indirizzo <http://discovery.ucl.ac.uk/1323719/1/007%20Bedau%202004.pdf>.
- Jeremy Bentham, *The Collected Works*, general editor James Henderson Burns, London, University of London, 1968 segg.
- Jeremy Bentham, *Oeuvres*, Bruxelles, Louis Hauman et compagnie, Libraires, 1829-1830.
- La biblioteca di Carlo Cattaneo*, a cura di Carlo G. Lacaíta, Raffaella Gobbo e Alfredo Turiel, Bellinzona, Casagrande, 2003.
- Franca Brambilla Ageno, *Aspetti della storia della lingua: la trasmissione dei moduli sintattici e le loro modificazioni attraverso il tempo*, «Studi di Grammatica Italiana», VII (1978), pp. 353-73.

- Anna Capelli, *La buona compagnia. Utopia e realtà carceraria nell'Italia del Risorgimento*, Milano, Angeli, 1988.
- Anna Capelli, *Il carcere degli intellettuali. Lettere di italiani a Karl Mittermaier (1835-1865)*, Milano, Angeli, 1993.
- Anna Capelli, «Pura e nuda e concentrata pena»: l'opzione penitenziaria di C. Cattaneo, «Storia in Lombardia», 3 (1986), pp. 3-44.
- Gabriella Cartago, *Le lettere in inglese nell'epistolario di Carlo Cattaneo*, in *Italiano e inglese a confronto*, Atti del Convegno (Venezia, 12-13 aprile 2002), a cura di Anna-Vera Sullam Calimani, Firenze, Cesati, 2003, pp. 197-207, poi in Ead., *Letture interlinguistiche*, Firenze, Cesati, 2017, pp. 115-25.
- Carlo Cattaneo, *Alcuni scritti*, Milano, Borroni e Scotti, 1846.
- Carlo Cattaneo, *Carteggi*, serie I. *Lettere di Cattaneo (1820-1856)*, a cura di Margherita Cancarini Petroboni e Mariachiara Fugazza, Firenze-Bellinzona, Le Monnier-Casagrande, 2001-2010.
- Carlo Cattaneo, *Carteggi*, serie II. *Lettere dei corrispondenti (1820-1849)*, a cura di Carlo Agliati, Gianluca Albergoni e Raffaella Gobbo, Firenze-Bellinzona, Le Monnier-Mondadori Education-Casagrande, 2001-2016.
- Carlo Cattaneo, *D'alcune istituzioni agrarie dell'Alta Italia applicabili a sollievo dell'Irlanda = IA*.
- Carlo Cattaneo, *Della deportazione = CD*.
- Carlo Cattaneo, *Della riforma penale*, in Id., *Alcuni scritti*, Milano, Borroni e Scotti, 1846, vol. III, pp. 78-157.
- Carlo Cattaneo, *Notizie naturali e civili su la Lombardia*, a cura di Giorgio Bigatti, Firenze-Bellinzona, Le Monnier-Casagrande, 2014.
- Carlo Cattaneo, *Scritti economici*, a cura di Alberto Bertolino, Firenze, Le Monnier, 1956.
- Carlo Cattaneo, *Scritti politici*, a cura di Mario Boneschi, Firenze, Le Monnier, 1964-1965.
- CD = Carlo Cattaneo, *Della deportazione*, in Id., *Scritti politici*, a cura di Mario Boneschi, Firenze, Le Monnier, 1964-1965, vol. I, pp. 328-54.
- Roberta Cella, *Francesismi*, in *Enciclopedia dell'italiano*, diretta da Raffaele Simone, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2010, pp. 520-24 (consultabile all'indirizzo <http://www.treccani.it>).
- Andrea Dardi, *Dalla provincia all'Europa: l'influsso del francese sull'italiano tra il 1650 e il 1715*, Firenze, Le Lettere, 1992.
- DELI = Manlio Cortelazzo - Paolo Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 1979-1988 (2ª edizione monovolume 1999).
- Gianfranco Folena, *L'italiano in Europa*, Torino, Einaudi, 1983.
- GDLI = Grande dizionario della lingua italiana, diretto da Salvatore Battaglia e Giorgio Bàrberi Squarotti, Torino, UTET, 1961-2002.
- IA = Carlo Cattaneo, *D'alcune istituzioni agrarie dell'Alta Italia applicabili a sollievo dell'Irlanda*, «Giornale dell'I.R. Istituto lombardo di scienze, lettere ed arti e Biblioteca italiana», XVI (1847), pp. 171-238, ristampato in Id., *Scritti economici*, a cura di Alberto Bertolino, Firenze, Le Monnier, 1956, vol. III, pp. 68-145.
- Luigi Mastrangelo, *Carlo Cattaneo e la questione carceraria*, «Annali di Storia Moderna e Contemporanea», 4/4 (2016 [2018]), pp. 55-76.
- MT = William Molesworth, *Speech on transportation*, delivered in the House of Commons on the 5th May, 1840, London, H. Hooper, 1840, consultabile all'indirizzo <https://archive.org/details/speechontranspo00molegoog>.
- Silvia Morgana, *L'influsso francese*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, Torino, Einaudi, 1993-1994, vol. III, pp. 671-719.

- Giandomenico Romagnosi - Carlo Cattaneo - Giuseppe Ferrari, *Opere*, a cura di Ernesto Sestan, Ricciardi, Milano-Napoli, 1957.
- Mario Squartini, rec. a Stefano Telve, *Anticausatività e passività. Il costruito rimanere + participio passato*, Heidelberg, Winter, 2016, «Zeitschrift für romanische Philologie», 134/2 (2018), pp. 628-31.
- Mario Squartini, *Verbal Periphrases in Romance*, Berlin-New York, Mouton de Gruyter, 1998.
- Alfredo Stussi, *Storia linguistica e storia letteraria*, Bologna, il Mulino, 2005.
- Inam Ismael Taher, *The Problematic Forms of Nominalization in English: Gerund, Verbal Noun, and Deverbal Noun*, «English Linguistics Research», IV/1 (2015), pp. 30-40.
- Stefano Telve, *Anticausatività e passività. Il costruito rimanere + participio passato*, Heidelberg, Winter, 2016.
- Matteo Viale, *La diatesi passiva nella storia dell'italiano. Analisi di testi scientifici e narrativi tra Seicento e Ottocento*, Padova, Cleup, 2010.
- Paolo Zolli, *Saggi sulla lingua italiana dell'Ottocento*, Pisa, Pacini, 1974.



## PSICOGRAMMATICA E FANTASIA GRAMMATICALE: DUE ESPERIMENTI FEMMINILI PRIMONOVECENTESCHI

In questo lavoro intendo portare l'attenzione su due opere di argomento grammaticale, scritte a cavallo degli anni Trenta del secolo scorso e rimaste inedite fino ad anni recenti: *Psicogrammatica* di Maria Montessori (Franco Angeli, 2017) e *Viaggio meraviglioso di Gianni nel paese delle parole* di Laura Orvieto (Olschki, 2007). Si tratta di testimonianze significative sia per lo spessore delle due Autrici (una pedagoga di fama mondiale e una scrittrice per l'infanzia ancora letta e studiata), sia per il carattere eccezionale del tentativo fatto da due donne, nel clima di svalutazione della grammatica proprio dell'idealismo, e con tutte le difficoltà legate ai delicati rapporti degli intellettuali col regime fascista, di materializzare le astrazioni grammaticali, o di animarle con la forza della fantasia, unendo alla scrittura (saggistica nel primo caso, narrativa nel secondo) illustrazioni fatte di proprio pugno. Due donne, inoltre, che manifestano il proprio interesse per la lingua e la grammatica da un punto di vista non limitato al contesto scolastico: medico la prima, scrittrice la seconda, entrambe ben inserite negli ambienti intellettuali dell'epoca. Con l'occhio sempre rivolto ai bambini, ma con un'attitudine diversa da quella della madre e maestra.

### 1. *Montessori: una pubblicazione tardiva*

La pubblicazione di *Psicogrammatica*. *Dattiloscritto inedito revisionato, annotato e introdotto da Clara Tornar e Grazia Honegger Fresco* è avvenuta nel 2017, al termine di una lunga e complessa vicenda editoriale. Il volume completa la trilogia di opere dedicate da Maria Montessori alle discipline-chiave del curriculum educativo per la scuola elementare, avviata con due volumi dedicati rispettivamente alla *Psicogeometria* e alla *Psicoaritmetica*, pubblicati in Spagna nel 1934<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> La pubblicazione delle due opere in Italia è avvenuta molto più tardi: *Psicoaritmetica* è uscita per Garzanti nel 1971 a cura di Camillo Grazzini; l'edizione italiana di *Psicogeometria* è apparsa nel 2011 a cura di Benedetto Scoppola per le edizioni dell'Opera Nazionale Montessori di Roma.

Il prefisso *psico-* intende «porre in rilievo il suo modo di concepire la geometria, l'aritmetica, la grammatica non tanto come *discipline* d'insegnamento, quanto piuttosto come veri e propri *strumenti di sviluppo psichico* per il bambino» (Tornar 2017, p. XIV): strumenti che tengono presente sia la specificità della mente del bambino – «la mente assorbente», secondo la felice formula della Dottoressa<sup>2</sup> – sia il contesto ambientale del soggetto che apprende.

Il testo alla base dell'edizione è un dattiloscritto di 171 pagine conservato presso l'Archivio Maria Montessori dell'Associazione Montessori Internazionale con sede ad Amsterdam. Il titolo è annotato su un foglio manoscritto che reca anche le date di inizio e fine della stesura: «cominciata nel 1924 – finita nel 1936»; l'annotazione della data di pubblicazione (1945) sarà da riferire alla diffusione del dattiloscritto presso le collaboratrici dirette della Dottoressa (Tornar 2017, p. xv)<sup>3</sup>. L'ampiezza dell'arco temporale che copre la gestazione dell'opera è da collegare alle vicende storiche che videro in quegli anni Maria Montessori prima impegnata in conferenze e corsi internazionali e poi costretta dagli eventi ad abbandonare definitivamente l'Italia in seguito alla rottura col regime fascista, nel 1934; quindi, nel 1936, alla vigilia della guerra civile, la Spagna (dove si era stabilita fin dal 1915 e risiedeva dal 1933); infine, nel 1939, l'Olanda (dove aveva trovato rifugio, ospite del banchiere Pierson) alla volta dell'India, dove sarebbe rimasta per cinque anni, fino alla conclusione della seconda guerra mondiale<sup>4</sup>.

Vicissitudini private ed eventi politici sicuramente incisero nella vicenda della mancata pubblicazione di *Psicogrammatica*, anche se non è da escludere che Montessori, nel corso dei suoi molteplici viaggi e prolungati soggiorni all'estero, fosse venuta in contatto con idee più avanzate, elaborate da una linguistica scientifica alla quale non aveva avuto precedentemente accesso, e avesse prudentemente abbandonato l'idea di pubblicare il testo. Del resto, nell'Introduzione a una riedizione della più celebre delle sue ope-

<sup>2</sup> La formula riprende il titolo del volume scritto in inglese e pubblicato a Madras (oggi Chennai, in India) nel 1949: *The absorbent mind*, tradotto in Italia da Garzanti nel 1970 col titolo *La mente del bambino. Mente assorbente* (ed. arricchita di nuovi capitoli).

<sup>3</sup> Tornar cita in particolare Lina Traverso, destinataria di una lettera invita nel 1934 da Barcellona, nella quale Maria Montessori ringrazia la sua allieva per l'invio del manoscritto di *Psicogrammatica*, che temeva fosse andato perduto. Tra le allieve dirette che ebbero in mano il dattiloscritto rientra anche Grazia Honegger Fresco, co-curatrice dell'edizione, che ricorda altre collaboratrici che conoscevano e utilizzavano il testo inedito: Maria Teresa Adami Marchetti, Flaminia Guidi, Maria Antonietta Paolini, Gianna Gobbi (Honegger Fresco 2017, p. XXIII nota). Da Flaminia Guidi, direttrice di una scuola montessoriana a Roma, Honegger Fresco ebbe in dono una copia del dattiloscritto a metà degli anni Cinquanta (ivi, p. XXIV).

<sup>4</sup> La campagna politica antimontessoriana, che in Italia portò alla chiusura delle scuole e delle riviste, raggiunse punte drammatiche in Europa con il rogo pubblico dei libri e dell'immagine di Montessori prima a Berlino e poi a Vienna.

re, il *Metodo*, apparsa a quarant'anni di distanza dalla prima edizione<sup>5</sup>, la Dottoressa si dichiarava consapevole della necessità di disporre di tempo e «di una completa serie di pubblicazioni specializzate riferentisi ai vari aspetti psicologici e pedagogici della nostra esperienza, estesa a tutto il mondo» per poter aggiornare un libro scritto all'inizio del suo lavoro, dunque riferito «a teorie scientifiche, ad esperimenti allora in voga o a particolari situazioni di quei giorni» (Montessori 1950, p. VII sgg.<sup>6</sup>).

L'opera è articolata in sette sezioni: la prima a carattere introduttivo, dedicata alle caratteristiche generali del linguaggio articolato, le restanti sei dedicate alle parti del discorso: il nome, l'aggettivo, il verbo, il pronome, l'avverbio e infine la preposizione con la congiunzione e l'interiezione. Si tratta di un testo incompleto, che in più punti rimanda per le necessarie integrazioni a un altro testo apparso nel 1916: *L'autoeducazione nelle scuole elementari*<sup>7</sup>, volume concepito come continuazione del fortunato *Il metodo della pedagogia scientifica applicato all'educazione infantile nelle Case dei Bambini* (Montessori 1909), dedicato alla fascia d'età della scuola dell'infanzia (nella quale era nato l'esperimento educativo montessoriano). Il volume per le elementari contiene un'intera sezione intitolata alla Grammatica: la più ampia tra quelle dedicate ai «test sistematici per lo sviluppo intellettuale» – come vengono definiti i diversi ambiti disciplinari. Nella Prefazione, l'Autrice ringrazia una sua collaboratrice esperta, Anna Fedeli, «squisita cultrice della lingua italiana» (Montessori 1916, p. xx) responsabile della trattazione grammaticale<sup>8</sup>: se per le opere di argomento matematico la Dottoressa aveva potuto contare sulla propria formazione scientifica, per la grammatica si rivelò fondamentale la «collaborazione fraterna» con una maestra. Interessa anche notare come, nella citata Introduzione all'ultima

<sup>5</sup> Dell'opera, che espone il *Metodo* attraverso i risultati dell'esperimento scientifico-pedagogico condotto a San Lorenzo negli anni 1907-1909, è uscita nel 2000, per le Edizioni dell'Opera Nazionale Montessori, l'edizione critica a cura di Paola Trabalzini, che esamina le varianti delle cinque edizioni: 1909, 1913, 1926, 1935, 1950 (apparsa col nuovo titolo *La scoperta del bambino* per volere dell'Autrice).

<sup>6</sup> Nell'opera in questione, all'interno dei capitoli di argomento linguistico, è citato il concetto di *dictorium* (centro psichico superiore associato al meccanismo del linguaggio) elaborato dal medico tedesco Adolf Kussmaul (*Die Störungen der Sprache*, Leipzig, Vogel, 1885). Per quanto riguarda *Psicogrammatica*, gli unici riferimenti bibliografici utilizzati da Montessori sono le scoperte di Edward Clodd sui primi alfabeti (la sua *Storia dell'alfabeto*, uscita nel 1900 in inglese, era stata tradotta in italiano nel 1924) e le intuizioni di Max Müller (fondatore della mitologia comparata su base linguistica) sulla combinatoria di lettere e parole. L'edizione moderna di *Psicogrammatica* presenta una bibliografia finale che contiene riferimenti a testi moderni utilizzati dalle curatrici per costruire l'apparato critico.

<sup>7</sup> Il riferimento dell'Autrice è all'edizione spagnola del volume, uscita nel 1921.

<sup>8</sup> Citata anche in un esempio di *Psicogrammatica*, nel capitolo sul pronome: «Esempio: la maestra spiega così: non dico Anna Fedeli, dico *io*» (Montessori 2017, p. 179). Lo stesso passo si ritrova in *Autoeducazione* (Montessori 1916, p. 381).

edizione del *Metodo* (Montessori 1950, p. VII), l'Autrice faccia riferimento ad altre opere uscite nel frattempo (tra cui *Psico-aritmetica* e *Psico-geometria*) e ad altre «in preparazione»: tra queste è citata *Psico-grammatica*<sup>9</sup>, che rimarrà tuttavia inedita<sup>10</sup>.

Rispetto alla trattazione grammaticale inserita nelle opere precedenti, *Psicogrammatica* presenta sicuramente elementi di continuità. I materiali usati per l'avvicinamento alla lingua scritta sono quelli già descritti nel *Metodo*: le lettere smerigliate, l'alfabetario mobile (un casellario con le lettere dell'alfabeto manipolabili), le nomenclature classificate. Le lettere manipolabili, in particolare, rimandano al primissimo periodo di attività della Dottoressa, che tra il 1887 e il 1898 aveva inventato questi materiali “sensoriali” per portare al possesso della lingua scritta i bambini “oligofrenici” o “deficienti” – come venivano chiamati allora – portati fuori dal Manicomio di Roma. Mezzi concreti proposti in seguito anche ai bambini da 3 a 6 anni di una borgata popolare di Roma (San Lorenzo) ospitati nella prima Casa del Bambino (aperta nel 1906) con un successo che destò clamore nella società dell'epoca, dal momento che prometteva di trasformare in breve tempo bambini di strada in «piccoli italiani puliti, disciplinati e alfabetizzati» (Stewart-Steinberg 2011, p. 367)<sup>11</sup>.

Anche i materiali “sensoriali” più avanzati per l'analisi della lingua scritta, presentati nel volume sull'*Autoeducazione* (testo di riferimento per le scuole montessoriane) sono in larga parte gli stessi che ritroviamo in *Psico-grammatica*: i simboli geometrici e i codici cromatici associati alle diverse parti del discorso, il lavoro con i cartellini colorati da collocare nelle scatole grammaticali a scomparti. Ritorna in *Psicogrammatica* anche l'idea della “parola a lettere mobili” e della “frase a parole mobili”<sup>12</sup>, insieme con le pratiche di analisi e costruzione della frase basate sui raggruppamenti di parole e sulla loro combinazione. Al tempo stesso, il trattato presenta sviluppi originali

<sup>9</sup> Il riferimento alla *Psico-grammatica* in preparazione è contenuto in una nota aggiunta al capitolo XVII (*Il linguaggio*), nel punto in cui la Dottoressa fa riferimento allo sviluppo spontaneo della competenza metalinguistica nei bambini avvicinati precocemente alla lingua scritta secondo un metodo “sensoriale” (Montessori 1950, p. 285). Si noti che Montessori usa per i titoli delle sue opere le diciture con il trattino, eliminato nell'uso moderno.

<sup>10</sup> Alcuni brani di *Inediti di Maria Montessori dalla Psicogrammatica* sono apparsi sulla rivista “Il quaderno Montessori” (1992/1993, nota 36, pp. 12-13).

<sup>11</sup> Montessori era stata invitata a collaborare al risanamento edilizio della borgata di San Lorenzo: un progetto che prevedeva la collettivizzazione dei servizi sociali e la gestione diretta dei condomini da parte delle famiglie di lavoratori che vi risiedevano. Il suo ruolo era quello di sorvegliare i bambini in età prescolare per evitare che imbrattassero i muri e danneggiassero i nuovi edifici, finanziati dalla Banca d'Italia. Come sottolinea Stewart-Steinberg (2011, p. 406), «è curioso che la sua gloria futura sia dipesa dal saper trasformare lo scarabocchiare sui muri in un vero e proprio atto di scrittura, che avrebbe assunto i contorni di un'altra, più ordinata, esplosione».

<sup>12</sup> Queste idee appaiono abbozzate già nelle *Lezioni di didattica date a Roma nella Scuola Magistrale Ortofrenica* (Montessori 1900, p. 660).

che – come vedremo nei paragrafi che seguono – consentono di cogliere le implicazioni profonde legate al lavoro sulla lingua proposto a cavallo degli anni Trenta dalla Dottoressa. Un aspetto significativo del trattato inedito è inoltre la presenza di immagini che, rispetto alle opere precedenti, non si limitano a riprodurre i materiali di sviluppo o a raffigurare bambini impegnati nelle tipiche attività montessoriane, ma suggeriscono scenette e immagini efficaci che aiutano ad avvicinare e concretizzare concetti astratti.

Nel testo dattiloscritto della *Psicogrammatica* appaiono indicazioni dettagliate di 98 figure non collocate al suo interno, ma rinvenute sotto forma di schizzi (la maggior parte di mano della stessa Dottoressa) nell'Archivio Montessori e inserite nel testo dalle curatrici sulla base della coincidenza della didascalìa delle figure con le indicazioni riportate nel testo. Le illustrazioni che compaiono nell'edizione a stampa sono in parte riproduzioni fotografiche degli schizzi dell'A., in altri casi frutto di una rielaborazione moderna a partire da essi; alcune immagini sono state aggiunte dalle curatrici come documenti storici del metodo e della diffusione internazionale dei materiali al tempo della stesura del trattato (fig. 17. p. 22; fig. 37 p. 62).

Se encomiabile appare l'opera di ricostruzione dell'apparato iconico, più delicata e discutibile è l'opera di revisione linguistica e stilistica del testo, evidentemente finalizzata a garantire la divulgazione dei contenuti e la diffusione del volume presso le scuole montessoriane in un momento di rinnovato interesse per il metodo e di grande diffusione dello stesso a livello internazionale<sup>13</sup>.

## 2. *Psicogrammatica: per una critica dell'edizione moderna*

L'edizione del testo dattiloscritto di *Psicogrammatica* ha comportato, da parte delle curatrici, un consistente rimaneggiamento del testo originale, con modifiche sia all'impianto del testo (introduzione di sottotitoli, riordino di alcuni paragrafi, interpolazioni da altri testi – normalmente su indicazione esplicita dell'A.), sia alla lingua dell'originale. Numerosi sono gli interventi di “ammodernamento” linguistico del testo, sia a livello morfologico (*scoperse* diventa *scopri*, p. 36) sia a livello lessicale: *dignità* diventa *importanza* (p. 39), *ufficio* diventa *funzione* (p. 26 e p. 111), *meschino* diventa *povero*

<sup>13</sup> Come chiariscono le curatrici, il testo è considerato un classico dell'educazione e insieme «il testo di una studiosa il cui pensiero è oggi indiscutibilmente vivo e attuale e nel quale l'insegnante di oggi può trovare molteplici stimoli per la realizzazione di un ambiente di apprendimento nel quale il bambino acquisti consapevolezza delle funzioni grammaticali della sua lingua» (Tornar 2017, p. XVI sgg.).

(p. 163)<sup>14</sup>, *soggiuntivo* diventa *congiuntivo* (p. 141), *circolo* diventa *cerchio* (p. 121); *l'uomo che parla* diventa *l'essere umano in grado di parlare* (p. 129), in omaggio al politicamente corretto. Da notare anche alcuni commenti a carattere storico-linguistico introdotti dalle curatrici: in alcuni casi per giustificare l'uso da parte dell'A. di termini oggi messi al bando perché ideologicamente connotati, come *razza* (nota 15 p. 9), *pellirossa* (nota 74 p. 38) o l'espressione *popoli poco civilizzati* (nota 14 p. 9); in altri casi per segnalare termini e costrutti oggi caduti in disuso: *marchetta*, parafrasato con *gettone* (nota 287 p. 158); *taximetro* per *tassametro* (nota 87 p. 42); il plurale *le gomita* (nota 102, p. 51); gli avverbi *allorché* e *ancorché* (nota 347 p. 187); le forme pronominali plurali *eglino* ed *elleno* (nota 300 p. 169); il dimostrativo *codesto* (nota 176 p. 93) e l'avverbio corrispondente *costì* (nota 365 p. 197); *sposare* usato in senso assoluto, con valore di 'sposarsi' (nota 251 p. 133); la grafia *press'a poco* (nota 352 p. 188)<sup>15</sup>.

Ancora più consistenti (e meno motivati) gli interventi di "abbellimento scolastico" del testo, che portano alla sostituzione di parole o espressioni considerate generiche: *cosa* diventa *concezione* (p. 7); *esercizi* diventa *attività* (p. 75); *ha fatto (modificazioni)* diventa *ha operato* (p. 8); *indovinare (il rebus)* diventa *risolvere* (p. 26); *provano (difficoltà)* diventa *incontrano* (p. 126); *ha (un senso di disprezzo)* diventa *denota* (p. 165); *tutti insieme sono* diventa *è il caso dei* (p. 13). Va notato che, in alcuni casi, la normalizzazione della lezione tradisce l'originalità dell'intuizione montessoriana: la sostituzione della dicitura *pronomi indicativi* con *pronomi personali* (p. 174 sgg.), per esempio, fa perdere l'originalità dell'affermazione del valore indicale o deittico (e non già di semplici sostituti) di questi elementi. Lo stesso accade laddove l'A. parla di *articoli numerali*<sup>16</sup>: definizione considerata impropria delle curatrici, che ristabiliscono il nome (*articoli indeterminativi*) e la definizione tradizionale (per cui l'indeterminativo «introduce qualcuno o qualcosa in modo generico»).

Un aspetto degno di attenzione nell'edizione di *Psicogrammatica* è la sostituzione dell'apparato di note a pie' di pagina approntato dalle curatrici.

<sup>14</sup> Ma a p. 71 l'aggettivo (*casa*) *povera* viene sostituito con *graziosa*, evidentemente con intento eufemistico e moralistico.

<sup>15</sup> Un caso interessante è la sostituzione di *ciarlantino*, aggettivo che non trova riscontro nei dizionari italiani, con *ciarlierino* (nota 296 p. 168, nota 350 p. 188). In realtà si tratta di un regionalismo di area centrale; il nome corrispondente *ciarlantina* (interpretabile come incrocio di *ciarliero* e *parlantina*) è riportato infatti, con significato di 'parlare assai spesso' nel *Maggio romanesco* di Giovanni Camillo Peresio (1688).

<sup>16</sup> «Infatti, quando si dice "È il maestro", si determina che è proprio lui, in persona. Invece, dicendo "È un maestro", ci si riferisce a un individuo che esercita la professione di maestro. Quella particella *un* è anch'esso un articolo, ma non è fatto per determinare, piuttosto per numerare» (Montessori 2017, p. 57).

Il testo originale contiene pochissime note, indicate nel testo con la dicitura *Nota dell'A.* (p. 25, p. 30, p. 150, p. 179): un aspetto, questo, comune ad altri trattati montessoriani e, più in generale, tipico della saggistica di primo Novecento, in cui compaiono pochi riferimenti essenziali alle fonti o ad altri autori. Le oltre 400 note introdotte dalle curatrici sono ispirate a criteri eterogenei: se molte note si limitano a dare conto di variazioni introdotte nel testo, altre note hanno fini che potremmo definire “divulgativi” in senso lato, volti a chiarire alcuni aspetti della teoria montessoriana (spesso con riferimento ad altre opere dell'A.) o a mettere in luce modifiche invalse nelle pratiche delle scuole montessoriane rispetto alle formulazioni teoriche contenute nel testo. Di particolare interesse, ai nostri fini, appaiono le note di carattere “metalinguistico”, spesso dettate dalla volontà di ricondurre le innovazioni terminologiche nell'alveo della tradizione grammaticale: è il caso citato sopra dei pronomi indicativi/personali, come pure della classificazione degli aggettivi in tre famiglie (p. 85 sgg.): quelli che «specificano le qualità del nome» (qualificativi)<sup>17</sup>; quelli che «danno indicazioni su di esso, specialmente relative alla quantità» (sottoclasse dei determinativi numerali, che oggi chiameremmo *quantificatori*); quelli «che si riferiscono alla posizione o appartenenza degli aggettivi, rispetto a persone che parlano, ascoltano o sono lontane» (dimostrativi o indicativi e possessivi); anche in questo caso, la volontà di normalizzazione da parte delle curatrici tradisce la capacità della Dottoressa di articolare la materia grammaticale in modo più razionale rispetto alla tradizione, e di riconoscere il valore indicale o deittico dei dimostrativi – un aspetto della teoria peraltro ben coordinato alle pratiche didattiche, che prevedono il ricorso a *comandi* (cfr. par. 3). In altri casi, le note ampliano la trattazione grammaticale con riferimento a sottocategorie che l'A. aveva ritenuto di tralasciare, tenuto conto che le attività sono rivolte al primo ciclo della scuola primaria (è il caso della distinzione tra congiunzioni coordinative e subordinative a p. 213 sgg.)<sup>18</sup>.

Da segnalare, per contrasto, le note che valorizzano aspetti innovativi della teoria: la presa di distanza dell'A. dal “metodo globale” (che avviava alla lettura attraverso il riconoscimento di parole intere), considerata «straordinariamente attuale alla luce delle ricerche condotte nell'ambito delle neuroscienze», che hanno valorizzato l'importanza dell'associazione tra segni grafici e suoni delle parole (nota 51 p. 25, con riferimento a Dehaene

<sup>17</sup> A p. 183 e 184 sono denominati dalle curatrici *qualificativi* anche gli avverbi che l'Autrice definiva *qualitativi* perché «qualificano l'azione indicata dal verbo» (con funzione simile a quella dell'aggettivo rispetto al nome).

<sup>18</sup> Come chiarisce la nota 407 p. 218, riferita a una porzione di testo interpolata dall'edizione italiana di *Autoeducazione*, «lo studio della congiunzione verrà ripreso dopo che si è studiato il periodo» (nota dell'A.).

2009); l'intuizione di una grammatica innata su cui si fonderebbe l'acquisizione spontanea della lingua nel bambino (nota 57 p. 27), e della capacità del bambino di dare giudizi di grammaticalità («è l'orecchio del bambino che giudica e riconosce la frase giusta», nota 362 p. 195), in accordo con la teoria formulata alcuni decenni più tardi da Noam Chomsky; la somiglianza fra il concetto montessoriano di *famiglia del nome* e quello di *sintagma nominale* introdotto dalla linguistica strutturale prima e generativa poi (nota 128 p. 67).

L'ampiezza e la natura degli interventi editoriali fin qui illustrati rivelano come l'edizione approntata per la stampa sia al contempo un'edizione critica e un'edizione commentata, il che comporta un risultato a volte poco chiaro. Inoltre, gli interventi di ammodernamento del testo si rivelano distanti dalle pratiche correttorie della stessa Montessori, come emerge dal confronto con l'edizione critica del *Metodo* (Trabalzini 2000), che ha il merito di registrare in nota con chiarezza le varianti, limitando al minimo l'intervento editoriale, e di approntare indici e tavole sinottiche che aiutano a orientarsi tra le edizioni e di cogliere i riferimenti culturali e l'evoluzione del pensiero montessoriano nell'arco di un quarantennio<sup>19</sup>.

In qualche misura, poi, la ricostruzione del testo finisce per allontanarsi dalle intenzioni dell'A. Possiamo ritenere infatti che *Psicogrammatica*, come il precedente *Psicoaritmetica*, non fosse nato come un libro di testo, né come una guida didattica immediatamente fruibile, ma come "libro di cultura" rivolto a quanti volessero conoscere i risvolti della riforma educativa montessoriana in uno dei suoi aspetti che più avevano colpito l'attenzione degli osservatori: la possibilità di portare precocemente (intorno ai cinque anni) e in modo spontaneo i bambini alle operazioni di scrittura, lettura e riflessione sulla lingua, grazie all'individuazione di una particolare finestra temporale ("periodo sensitivo") e all'utilizzo di oggetti manipolabili adatti a «materializzare le astrazioni» (Grazzini 1971, pp. VII-XI).

Di questo aspetto le curatrici si rivelano in realtà consapevoli, proprio laddove tentano di giustificare presunte lacune della trattazione grammaticale, come la «presentazione particolarmente stringata» del modo congiuntivo:

<sup>19</sup> Come scrive Stewart-Steinberg (2011, p. 413), «la storia della pubblicazione di quest'opera è di per sé un argomento affascinante, che può insegnare molto sulla storia italiana della prima metà del Novecento»; in particolare l'edizione del 1926, uscita lo stesso anno in cui la Dottoressa ottenne la tessera fascista, costituisce una testimonianza del controverso rapporto di Maria Montessori con il Fascismo e con la Chiesa Cattolica (viene aggiunto un capitolo sull'educazione religiosa e viene inserita un'Introduzione in cui si sottolinea il carattere "italiano" del metodo; la fascistizzazione appare in filigrana anche in minimi cambiamenti come *educazione alla libertà* che diventa *educazione e libertà*; ivi, p. 415, o, nella chiusa del libro, il *quadrivio* infantile – formato da disegno, lettura, scrittura, aritmetica – che diventa una trionfale *quadriga*). Sulla recensione di Lombardo Radice all'edizione del 1926 cfr. par. 3.

Psicogrammatica non si presenta come un'esposizione sistematica, ma come una guida il cui scopo è offrire all'insegnante suggerimenti e idee tramite i quali introdurre i bambini, in maniera affascinante e vivace, all'analisi della lingua e alla comprensione delle regole che la governano, queste ultime affidate ad azioni, più che a definizioni di tipo verbale (nota 261 p. 141).

A ben guardare, tuttavia, la presentazione essenziale che l'A. fa di questo e di altri modi verbali appare perfettamente coerente con la scelta di introdurre gradualmente definizioni astratte e sottocategorie, evitando di anticipare concetti comprensibili solo nell'ambito del periodo e la cui trattazione è perciò rimandata a un momento successivo<sup>20</sup>.

La definizione che l'A. dà del verbo nella sua relazione sintattica col nome, prima ancora che nelle sue diverse forme, appare agli occhi del linguista uno degli aspetti più originali della trattazione:

Il verbo è parola che indica azione, movimento. Nell'universo esistono due cose: materia ed energia. Un oggetto che si muove è materia che si identifica con l'energia, ma l'essere umano esprime le due cose separatamente con due classi di parole: *Nome* e *Verbo*. Il nome è ben simboleggiato da quel triangolo equilatero nero fermamente piantato e immobile; il verbo è ben rappresentato dal cerchio rosso che, come il sole, non si ferma mai e irradia la sua forza animando la materia.

Perché ci sia movimento occorre un oggetto che si possa muovere: tutti i viventi si muovono per un'energia propria che agisce dal di dentro (sono attivi), mentre le cose inanimate si muovono solo se c'è un'energia esterna che le spinge (sono passive).

Tutte le parole che indicano movimento sono verbi: *sorge* il sole e *illumina* la terra; gli umani e gli animali *si svegliano* [...]. Prendiamo una serie di cartelli su cui sono scritti comandi come: *apparecchia* la tavola, *suona* il tamburo [...]. Per obbedire a tutti questi comandi non basta la buona volontà di muoversi, di agire: bisogna anche che ci siano gli oggetti da spostare per eseguire il comando. Infatti si potrebbe rispondere: "Non posso apparecchiare perché non c'è la tavola" [...] (Montessori 2017, p. 121 sgg.).

L'avvicinamento a un concetto astratto come quello di "verbo" è mediato sia grazie a un simbolo geometrico (il cerchio) e all'uso di un codice cromatico apposito (il rosso), sia col ricorso alla metafora del sole come fonte di energia in grado di animare la materia. I *comandi* poi – attività pensate da Montessori come strumento di drammatizzazione del significato di verbi – permettono di formare frasi diverse a seconda del tipo di verbo che impartisce il comando (transitivo, intransitivo, riflessivo) e dei nomi dei referenti coinvolti.

Come si vede, la parte del discorso posta al centro della frase, il verbo, è subito tradotta in immagini e interpretata sotto forma di "grammatica vis-

<sup>20</sup> Cfr. *supra*, nota 18 a proposito delle congiunzioni.

suta”. Anche la presentazione del tempo verbale fa ricorso a una metafora astronomica: come la terra, girando intorno a sé stessa e intorno al sole, dà la misura del tempo, così il verbo ci dice il tempo durante il quale si compie l’azione o il movimento; proprio «in rapporto al cambiare continuo delle azioni» si spiega l’insieme delle variazioni formali chiamato coniugazione del verbo. Analogamente, la presentazione delle persone verbali appare ancorata al *qui* e *ora* dell’elocuzione: «si scopre che cosa sia il verbo quando si capisce che il verbo è la parola dell’essere umano in grado di parlare [...]: è *l’io* che fa risaltare tutto il resto: il *tu* e le altre persone» (Montessori 2017, p. 129).

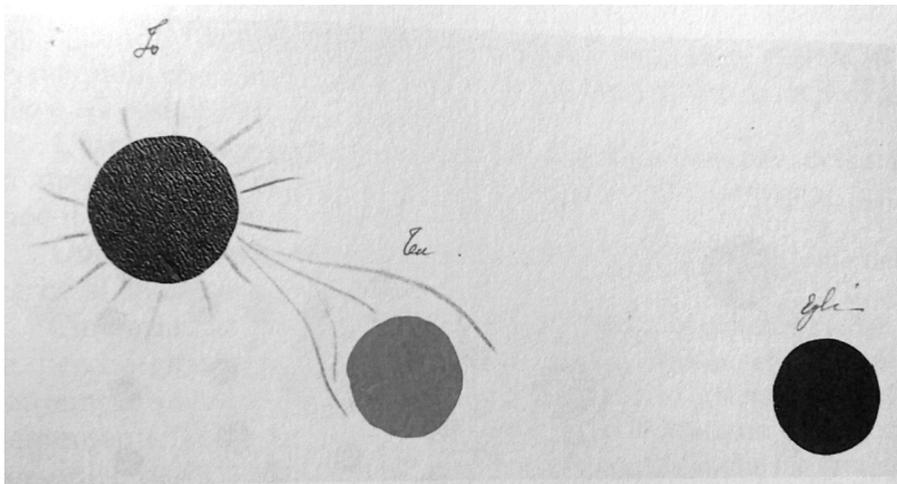


Fig. 1: Pronomi: *io, tu, egli* (schizzo dell’A.) (Montessori, 2017, p. 129)

Veniamo quindi ai diversi modi del verbo, presentati in modo essenziale, ma ragionato e concreto:

Tutti gli esempi dati si riferiscono a un modo positivo di parlare: *l’io* indica cose, ovvero pensa al presente, al passato e spera per l’avvenire azioni reali. Tutti questi tempi si riferiscono a un modo del verbo: il *modo indicativo*. [...] Ci sono però altri modi di pensare e di parlare dell’*io*. *L’io* vorrebbe fare una cosa, ma non può. Riflette su questa circostanza, non decide che cosa fare, resta come sospeso [...]. Ecco dunque altri due modi del verbo: congiuntivo (o soggiuntivo) e condizionale. Con questi modi non si arriva mai a una conclusione (Montessori 2017, p. 139 sgg.).

L’illustrazione di una scenetta in cui un bambino chiede di avere un paio

di calze, che potrebbe comprare a patto di avere denaro, chiarisce bene la natura dei modi diversi dall'indicativo, atti ad indicare cause sospese, desideri e condizioni per la loro realizzazione.



Fig. 2: Condizionale e congiuntivo (Montessori 2017, p. 139)

Segue una trattazione sintetica dei modi più poveri di forme: il modo imperativo, quello dell'*io* energetico e rigido, che si risolve nel comando scomparendo come persona; il modo infinito, con le sue due forme «corrispondenti all'azione *in atto* e all'azione *in effetto*» (distinzione che ritorna nella descrizione del modo congiuntivo e che corrisponde a quella moderna tra *tempi deittici* e *tempi dell' anteriorità*).

L'illustrazione dei materiali per lo studio delle coniugazioni verbali (blocchetti di cartellini da disporre secondo i paradigmi), le lezioni basate su comandi (che spiegano il significato del verbo attraverso l'azione da eseguire) o addirittura su esperimenti da laboratorio (es. *mescolare*, *emulsionare*, *stemperare*), la costruzione di una rubrica in cui registrare i verbi via via appresi: sono solo alcuni degli esempi di attività volte a stimolare l'interesse del bambino consolidando insieme le sue conoscenze lessicali e grammaticali. Nessun eccesso di tassonomia, evidentemente, ma neppure colpevoli dimenticanze: al contrario, una studiata gradualità coerente con un approccio nuovo alla grammatica.

### 3. *L'idea montessoriana di grammatica*

Come scrive una delle curatrici, «Montessori parte dalla considerazione che il bambino già possiede una propria grammatica “implicita” acquisita spontaneamente nel corso dello sviluppo linguistico, e che vada pertanto guidato lungo un processo di scoperta consapevole» (Tornar 2017, p. XIV). Lo studio scolastico della grammatica deve dare appunto il modo di «penetrare la lingua che si possiede [già esiste nel testo originale], di fissarla e perfezionarla» (p. 27).

Se per Collodi la grammatica è ancora «un libro che tutti i ragazzi hanno un gran bisogno di studiare» (Collodi 1884, p. 7), per Montessori la grammatica «non è un libro»: così scriveva la Dottoressa nel trattato sull'*Autoeducazione* (Montessori 1916, p. 322), uscito a tre anni di distanza dalle *Lezioni di didattica* di Giuseppe Lombardo Radice, l'opera destinata a porre le basi per lo sviluppo della moderna idea di “educazione linguistica” a partire dalla conoscenza spontanea della lingua materna.

«Una lingua [...] in realtà non si impara, *si vive*, si respira» – scriveva Lombardo Radice (1913, p. 167), intendendo la grammatica non come qualcosa di antecedente o conseguente alla lingua, ma come «una spontanea formazione di regole» (ivi, p. 168) che accompagna la lingua. Alla stregua dell'esercizio del nuoto, che si impara per tentativi ed errori, sforzandosi dapprima di rimanere a galla e sistematizzando poi i movimenti adatti a farci procedere, così le regole grammaticali devono emergere dall'esperienza viva della lingua, senza anticipazioni indebite e correzioni astratte (ivi, p. 170). Il bambino, cioè, deve formarsi spontaneamente le regole, stimolato dalla necessità di capire e farsi capire, e risolverle nel possesso vivo della sua lingua. Emerge qui il concetto di *autoeducazione*, al cuore della pedagogia idealistica come anche della pedagogia montessoriana: «l'uomo è sempre educatore di sé» (Lombardo Radice 1916, p. 12) e «l'azione educativa non può consistere in altro che nel promuovere l'autoeducazione dell'educando» (ivi, p. 18)<sup>21</sup>.

Nonostante le consonanze con Montessori, evidenti sia nella comune volontà di mettere al centro il bambino e le sue conoscenze di partenza, sia nell'idea di una grammatica “concreta” e “vissuta”, la posizione di Lombardo Radice nei confronti della pedagogia montessoriana fu cauta e vigile.

La posizione nostra è nota: accettazione piena del criterio pedagogico generale della «casa» dei bambini, in quanto è *casa*, non *scuola* (casa loro, in cui si muovono liberamente ed esperimentano le proprie forze); diffidenza completa verso la tendenza alla educazione *standard* e alla pretesa scienziata di stabilire, una volta per tutte e per tutti, quale sia lo *strumentario*

<sup>21</sup> Si noti che il volume di Lombardo Radice, *L'ideale educativo*, esce in contemporanea con il volume di Montessori *Autoeducazione*.

*esercitativo*; diffidenza più profonda ancora verso quel «montessorismo intollerante» che vuole maestre *esecutrici* fedelissime, ed è pronto a scomunicare qualsiasi «deviazione» cioè qualsiasi innovazione personale innovatrice del metodo. (Lombardo Radice 1926, p. 21).

Recensendo la terza edizione “accresciuta e ampliata” del *Metodo*, il pedagogo, pur riconoscendo «quello che c'è di geniale nella pratica educativa della Montessori» (Lombardo Radice 1926, p. 50) e valorizzando i «mutamenti di tono» (ivi, p. 46 sgg.) messi in atto nella revisione del testo – contrassegnati da una complessiva attenuazione delle «crudezze positivistiche», dei «luoghi comuni del femminismo» di inizio secolo, di un certo «anarchismo pedagogico alla Tolstoj» –, notava «poco simpatici tagli e omissioni» (ivi, p. 37): dalla dedica alla baronessa Alice Franchetti (prima promotrice della Casa dei bambini) ai debiti verso altri pedagogisti europei, come Lucia Latter. Proprio questo isolarsi della Dottoressa dalle correnti più vive della pedagogia, insieme con l'irrigidirsi della lettera montessoriana in una metodica dogmatica, portò del resto Lombardo Radice a dimettersi quell'anno dall'Ente Montessori di Roma<sup>22</sup>.

Un aspetto del metodo montessoriano destinato a non incontrare il favore del pedagogo doveva essere la precocità degli apprendimenti, basata sull'individuazione di un periodo sensitivo per la riflessione sulla lingua sicuramente anticipato rispetto alle attese e alle pratiche dell'epoca, oltre che su una strumentazione considerata troppo meccanica.

Il bambino nell'età dell'«interesse alle parole» può utilizzare la grammatica, soffermandosi sulle varie parti analitiche del discorso, secondo i suoi processi di «maturazione» interna: e si troverà in tal modo a possedere la lingua e perciò ad avere possibilità di apprezzarla (Montessori 1916, p. 322).

Dalla «impensabilità della grammatica come guida anticipata al parlare» Lombardo Radice concludeva, a differenza di Montessori, l'inutilità dello studio tradizionale della grammatica nella scuola elementare e il valore del dialetto (in quanto «lingua dell'alunno») quale «unico punto di partenza possibile a un insegnamento linguistico» (Lombardo Radice 1913, p. 174). Come vedremo, Montessori appare consapevole del fatto che la riflessione grammaticale «non è certo il modo di 'imparare' la lingua», ma ne conferma il valore di «mezzo stupendo di ginnastica mentale, di penetrazione in se stessi e anche il modo di 'perfezionare' e di 'fissare' le forme della lingua [...] estremamente utile al bambino che la sta organizzando per forza propria» (Montessori 2017, p. 27). La prospettiva della valorizzazione del dia-

<sup>22</sup> La recensione riporta in nota il testo della lettera di dimissioni inviata all'allora Presidente del Comitato pro Montessori, Giovanni Gentile.

letto appare un elemento estraneo all'orizzonte di Montessori, forse anche per la sua provenienza da un'area marchigiana toscanzata e per l'aver insegnato a Roma: nelle opere della pedagogista si incontrano solo riferimenti a possibili «difetti del linguaggio dovuti a mancanza di educazione», tra cui rientrano le pronunce dialettali (Montessori 1950, p. 278 sgg.).

Alcune perplessità furono mostrate anche da Giovanni Gentile, nonostante l'atteggiamento benevolo verso le proposte montessoriane, che lo portò a dirigere la Società degli Amici del Metodo (fondata intorno al 1910, poi trasformata in Opera Nazionale Montessori di Roma) e a favorire l'incontro tra la Dottoressa e il Duce, che avvenne nel 1924 (Marazzi 2000). Nel corso di un'ispezione ministeriale presso le scuole montessoriane di Roma (condotta nel 1922) Gentile ritenne il metodo "sensoriale" adatto ai bambini più piccoli ma non a quelli del secondo ciclo delle elementari (Trabalzini 2000, p. LXI): nella Riforma della scuola che porta il suo nome, approvata l'anno seguente, il montessorismo sarà sì citato, ma come differenziazione pedagogica ammessa nella «scuola del grado preparatorio» (De Giorgi 2012). Del resto, l'approccio filosofico ai problemi pedagogici proprio di Gentile, che aveva in mente un bambino ideale (il *fanciullo*) e considerava negativamente ogni indicazione pratica rivolta agli insegnanti (secondo l'adagio *il metodo è il maestro*) finiva per distanziarsi dalle idee della Dottoressa, la quale pretendeva – ancora negli anni della scuola elementare – di sostituire alla parola del maestro e alla definizione di contenuti culturali precisi una disciplina raggiunta attraverso l'abolizione di premi e castighi, la libera circolazione negli ambienti e l'utilizzo autonomo dei materiali predisposti dall'insegnante.

Inoltre, nell'idea di scuola promossa dal filosofo, la grammatica e la matematica – almeno nel segmento delle elementari – risultavano materie "ornamentali" rispetto al valore formativo della religione (Demartini 2014, p. 112); in un intervento del 1934, recensendo la grammatica scritta da Ciro Trabalza e Ettore Allodoli, Gentile parlò esplicitamente di «una grammatica che è morta, o che dovrebbe essere morta», nelle scuole come nella letteratura (cit. in Serianni 2006, p. 30). Di certo, la «stasi della grammaticografia» (Demartini 2014, p. 109) seguita alla riforma Gentile non contribuì a incoraggiare la pubblicazione del trattato grammaticale di Maria Montessori, impegnata in quegli anni a difendere il proprio metodo e le proprie scuole col sostegno dello stesso Ministro dell'Istruzione e del Duce in persona (Stewart-Steinberg 2011, p. 401 sgg.).

Critiche al metodo montessoriano venivano negli stessi anni anche dal mondo cattolico, nonostante la "benedizione" ricevuta da papa Benedetto XV: alla diffidenza verso il "positivismo" della Dottoressa, le gerarchie cattoliche univano la preferenza per il "metodo materno" proposto dalle sorelle Agazzi, che prevedeva un approccio ludico negli asili e giardini d'infanzia. Le stesse gerarchie fasciste, del resto, dopo un iniziale interesse verso il me-

todo montessoriano, alimentato dal prestigio internazionale della Dottoressa, presero le distanze da esso, ripiegando sull'agazzismo, più consono all'immagine idealizzata del "fanciullo" italiano (Trabalzini 2003, p. 84) e più facilmente conciliabile con quella pedagogia dell'ordine richiesta dalla progressiva fascistizzazione della società. Nonostante i tentativi delle scuole montessoriane di adattarsi al nuovo clima politico, la pretesa della Dottoressa di esercitare un rigido controllo sulla formazione degli insegnanti e sull'ortodossia metodologica nelle scuole, insieme con le sue posizioni pacifiste, finì per attirare la progressiva ostilità del regime, che ordinò la chiusura delle scuole e delle riviste montessoriane.

Un aspetto che vale la pena sottolineare è il rapporto tra il «femminismo scientifico» di Montessori (Babini-Lama 2000), che propone l'immagine della «Maria sociale» come archetipo della madre filantropa attiva nella cura, nell'educazione e moralizzazione della famiglia secondo un approccio socio-sanitario (Stewart-Steinberg 2011, p. 367 sgg.) e l'attitudine genericamente "materna" proposta non solo nei trattati pedagogici del tempo, ma anche dai libri di lettura e dalle grammatiche scritte da donne o per donne nel periodo post-unitario (cfr. § 4).

Montessori arrivava alla pedagogia dalla medicina: prima donna a laurearsi con una tesi in neuropsichiatria, si era formata nel clima positivista di fine Ottocento ed era stata influenzata dall'orientamento sociale della Clinica Psichiatrica della Facoltà di Medicina dell'Università di Roma. L'impegno a favore dei bambini "ritardati" le aveva consentito di maturare un approccio scientifico ai problemi dell'educazione che di fatto l'aveva allontanata dalle pratiche didattiche tradizionali. Fin dalle sue prime opere emerge chiaramente una visione del bambino e della cultura in cui l'agire libero del discente incontra materiali scientificamente ordinati, e il sapere spontaneo diventa il principio organizzatore dell'esperienza scolastica. Nelle scuole montessoriane, l'insegnante rinuncia alla funzione direttiva e correttiva per farsi osservatrice attenta e discreta, capace di preparare l'ambiente e il materiale "sensoriale" adatto a sostenere le attività di scoperta del bambino (cfr. Trabalzini 2015). Aspetti, questi, che hanno suggerito il paragone tra l'insegnante montessoriana e la Fata dai capelli turchini: sia nel bambino montessoriano sia in Pinocchio, del resto, è fondamentale la matrice del movimento corporeo (Stewart-Steinberg 2011, p. 417), con la differenza che il bambino montessoriano non è mai un fantoccio inanimato, ma un corpo che si muove in scioltezza e in risposta a stimoli interni.

La valorizzazione della naturale curiosità del bambino e il coinvolgimento attivo del discente nel processo di apprendimento, che deve svolgersi in modo spontaneo e graduale, sono aspetti che troviamo già nelle grammatiche "teorico-pratiche" della seconda metà del XIX secolo, ispirate ai precetti dell'abate Girard, che avevano come destinataria privilegiata la madre,

considerata una maestra naturale di lingua, capace di sollecitare le conoscenze intuitive del bambino<sup>23</sup>.

La riflessione montessoriana, tuttavia, maturata alcuni decenni più tardi e basata su conoscenze scientifiche di prima mano, segna un passaggio decisivo dalla logica dell'accudimento alla logica della "cura" (in senso pieno, anche medico) del bambino, fondata sull'osservazione dei suoi comportamenti. Significativa, da questo punto di vista, la valorizzazione della capacità simbolica del bambino, che spontaneamente si avvicina a forme come le lettere se trova intorno a sé materiali appropriati, arrivando a leggere e scrivere senza istruzione formale.

Già nel *Metodo* per l'educazione dei bambini dai 3 ai 6 anni appare evidente la capacità della Dottoressa di partire da uno «studio sperimentale della natura del bambino» (Trabalzini 2015, p. 38) anche per avvicinare un problema delicato come il meccanismo della scrittura, inteso non come mera tecnica, ma come vero e proprio "lavoro dell'intelligenza". L'individuazione di un periodo sensibile per lo sviluppo psicomotorio della mano, parallelo al naturale stabilirsi della lingua parlata, è il primo passo verso la conquista graduale ma sorprendentemente rapida della lingua scritta, prima in produzione (scrittura) e poi in ricezione (lettura). Fondamentale, in questa fase, appare l'introduzione di materiali pensati per preparare il movimento scrittorio, come le lettere in carta vetrata o smerigliata che consentono di coordinare la sensazione tattile del dito che segue il tracciato e l'occhio che deve abituarsi a riconoscere le forme; i casellari alfabetici mobili con vocali e consonanti manipolabili per la composizione di parole; i cartoncini con le nomenclature classificate, pensati per stimolare l'associazione tra forma e contenuto e contribuire all'arricchimento lessicale. L'attenzione alla forma grafica delle parole, d'altra parte, non perde mai di vista l'articolazione dei suoni ai fini di una corretta associazione tra immagini uditive e visive, e di una naturale progressione dalla scrittura alla lettura e interpretazione di pensieri scritti da altri (Montessori 1950, p. 224 sgg.). Una volta fissate scrittura e lettura, diventa possibile avviare anche la riflessione grammaticale, che richiede di «tenere presente innanzi agli occhi il discorso da analizzare» (ivi, p. 272) nella sua forma *scritta*. Di fatto l'avvicinamento alla grammatica avviene già in questa fase dell'educazione dei più piccoli, alle soglie della scuo-

<sup>23</sup> Interessante, da questo punto di vista, il trattatello di Adalgisa Costa, *Insegnamento nelle scuole elementari in rapporto al metodo oggettivo* (1886), che considera l'insegnamento linguistico la naturale prosecuzione delle strategie educative proprie della madre nei primi anni di vita: mettere continuamente il bambino «a contatto cogli oggetti di cui [*sic*] vuol dare il nome» (cit. in Sanson 2011, p. 323) per preparare «la mente dei fanciulli allo studio della grammatica, che si dovrà compiere più tardi» (ivi, p. 324). Il metodo oggettivo o diretto (recepito nei programmi scolastici del 1888 e 1894) insisteva sul resto sulla nomenclatura, procedendo in modo graduale, dai nomi di oggetti di uso comune fino ai termini legati alle diverse discipline (De Blasi 1993, p. 416).

la elementare, attraverso l'incontro con il nome (partendo da nomi che hanno un significato concreto).

Il vero e proprio avvio dello «studio analitico del discorso» si ha più avanti, dai cinque anni e mezzo agli otto (Montessori 1916, p. 321), quando il bambino ha sviluppato un interesse per le parole e una capacità di riconoscere e apprezzare le regole che gli consentono di «costruire il discorso» (ivi, p. 320). Il passaggio dalla prospettiva della scomposizione a quella della composizione comporta un cambiamento di atteggiamento verso la disciplina scolastica: ecco allora che «quell'assassina che squartava i discorsi senza che ci si potesse più raccapezzar niente» diventa «una benefattrice che conduce piacevolmente 'a trovar le cose fatte'» (*ibidem*), a scoprire cioè quella grammatica spontanea che si osserva anche nel parlato. Il lavoro di riflessione sulle regole della lingua scritta continua nella scuola elementare: l'analisi delle parole può ancora servirsi degli alfabetari mobili per quanto riguarda l'articolazione della parola in radice e desinenza, suffissi e prefissi, ma utilizza materiali più avanzati per lo studio delle parti del discorso (le scatole grammaticali a scomparti con parole cartonate di colori diversi). Gli stessi materiali sono utilizzati per riflettere sui raggruppamenti naturali di parole: il nome si unisce con l'articolo e l'aggettivo; la loro combinazione consente di scoprire sia le regole di flessione sia quelle di concordanza; gli *spostamenti*, inoltre, consentono di riflettere sull'ordine delle parole e di manipolarlo; la sostituzione di parole con altre appartenenti alla stessa parte del discorso permette invece di riflettere sulle solidarietà lessicali e su come cambia il significato della frase a seconda delle combinazioni scelte.

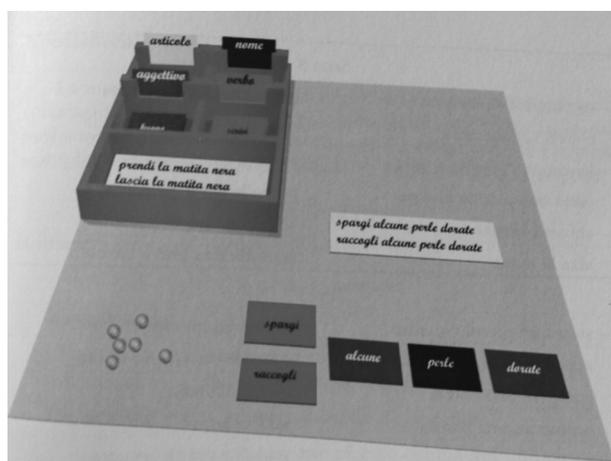


Fig. 3: Esercizio con la scatola grammaticale del verbo (Montessori 2017, p. 155)

Il verbo, come abbiamo visto (par. 2), è considerato il perno e il punto di partenza per l'analisi della frase, definita come «un breve discorso a senso compiuto che, esprimendo un'azione o un modo di essere, aggira le sue diverse parti attorno ad un verbo. L'esercizio primo del bambino, deve essere di trovare il verbo» (Montessori 1916, p. 397).

All'analisi e alla costruzione "a tavolino" delle frasi si accompagnano inoltre esercizi dinamici come l'esecuzione dei *comandi*: piccole azioni drammatiche in cui bambini (singolarmente o a piccoli gruppi) sono invitati a rispondere a una chiamata, a identificare referenti vicini o lontani, a interpretare e compiere le azioni richieste dal verbo all'interno di una frase. La classificazione per categorie arriva solo alla fine, come sistematizzazione del lavoro fatto grazie alle scatole grammaticali: in questo senso si può parlare di "astrazioni materializzate".

La sezione dedicata all'analisi della frase e del periodo, pur continuando a servirsi di materiali manipolabili come i cartellini colorati, rimane ancorata alla tradizione, come dimostra l'analisi dei complementi basata su domande che vertono sul contenuto concettuale dell'espressione (Montessori 1916, p. 397). Innovativa appare però la riflessione sull'ordine diretto degli elementi nella frase (Soggetto Verbo Oggetto) e sugli spostamenti delle parti o *dislocazioni*.

Nel complesso, le riflessioni montessoriane configurano un'idea di «grammatica vissuta» (Montessori 1916, p. 337), scoperta attraverso lezioni attive e pratiche, che si applicano agli oggetti e alle azioni della vita quotidiana. Questo approccio e alla lingua e alla grammatica è il punto di partenza anche di *Psicogrammatica*.

I bambini hanno superato naturalmente l'immensa difficoltà di assimilare la lingua materna in tutti i particolari, nelle minime variazioni, che indicano il maschile e il femminile, il passato e il presente, l'ordine e le relazioni tra le parole. [...] Nell'analisi grammaticale il bambino non analizza i particolari che essa fa rilevare per saperli, ma per accorgersi di essi e per divenirne conscio e quindi per possederli intelligentemente (Montessori 2017, p. 26).

L'analisi grammaticale – «un'analisi che *parte dalla frase* e la suddivide in tutte le parole che la compongono» – è efficacemente paragonata alla dissezione anatomica di un corpo:

come nell'anatomia dell'insetto riconosco le varie parti, cioè testa, torace, zampe ecc., così riconosco se le parole di una frase siano di un tipo o di un altro cioè se siano nomi, verbi ecc., [...] vedo che le zampe si attaccano al torace e non all'addome; analogamente posso riconoscere che una certa parola si unisce a una piuttosto che a un'altra, e questa collocazione – l'una rispetto all'altra – è pure uno studio passivo, anatomico, della costruzione morta del discorso» (Montessori 2017, p. 26).

L'analisi logica, per parte sua, prende in esame le regole che rendono la

lingua qualcosa di vivo, di dinamico, che «funziona a mezzo dell'intelligenza per esprimere idee» (Montessori 2017, p. 27).

In questa seconda maniera, l'analisi della lingua viva non si basa sulla conoscenza delle singole parole, ma sulla logica secondo la quale il pensiero si va svolgendo, secondo il lavoro logico che l'ha costruito. Si va cercando il modo in cui le parole si raggruppano per comporre un pensiero. È come studiare un essere vivo. Potrei dire: «Qui c'è un cuore che pulsa e spinge la materia».

Ora, nella frase viva c'è *un'idea principale che muove le altre* e queste, spinte dal *motore*, si raggruppano in un certo modo e non in altro (Montessori 2017, p. 27, corsivi miei).

Va detto che *Psicogrammatica* si arresta alla fine della trattazione delle parti del discorso, a differenza di *Autoeducazione*, che contiene una sezione relativa all'*Analisi della proposizione e del periodo* e una sulla *Punteggiatura*.

Le pratiche prese in esame sono comunque quelle tradizionali dell'analisi grammaticale e dell'analisi logica, alle quali si aggiunge il rilievo dato al lessico in accordo con il «metodo nomenclativo» promosso dai pedagogisti di fine Ottocento (De Blasi 1993, p. 412<sup>24</sup>): proposte nel complesso meno innovative rispetto a quelle elaborate da Montessori in ambito matematico, ma che si staccano in modo deciso rispetto al clima culturale di un'epoca per la quale si è giustamente parlato di «grammatica assente» (Patota 1993, p. 135 sgg.), di «svalutazione della grammatica» (Fornara 2005, p. 110), di «antigrammaticismo, connesso peraltro al modo di considerare lo studio della lingua solo come contemplazione» (De Blasi 1993, p. 412)<sup>25</sup>. Un'epoca che vede un significativo indebolimento dei precedenti tentativi di innovazione nell'insegnamento della grammatica, e un «recupero della linea tradizionalista» (Catricalà 1991, p. 53) anche a livello editoriale.

In *Psicogrammatica*, inoltre, Montessori mette a fuoco alcune intuizioni originali come l'esistenza di un *gruppo del nome*, rappresentato alla stregua di una famiglia in cui il nome (la madre) da un lato tiene in braccio il figlio più piccolo (l'articolo) e dall'altro tiene per mano la figlia maggiore (l'aggettivo).

Il nome, questo mausoleo tra le parole, ha due appendici; come se fossero due suoi figlioli: uno piccolo e inseparabile come un bambino che si porta in braccio, e questo è l'*articolo*, e l'altro è un accompagnamento maggiore, l'*aggettivo*. Queste tre parti costituiscono la *famiglia del nome* e vanno insieme in accordo tra loro (Montessori 2017, p. 67).

<sup>24</sup> Sul rilievo dato alla nomenclatura nei Programmi si veda la nota precedente. Cfr. anche De Blasi 2011.

<sup>25</sup> Sulla crisi della grammatica nel quadro del dibattito del primo Novecento si veda da ultimo Baggio 2009. Sulla definizione dei contenuti grammaticali nei Programmi del tempo si rimanda a Lo Duca 2012.

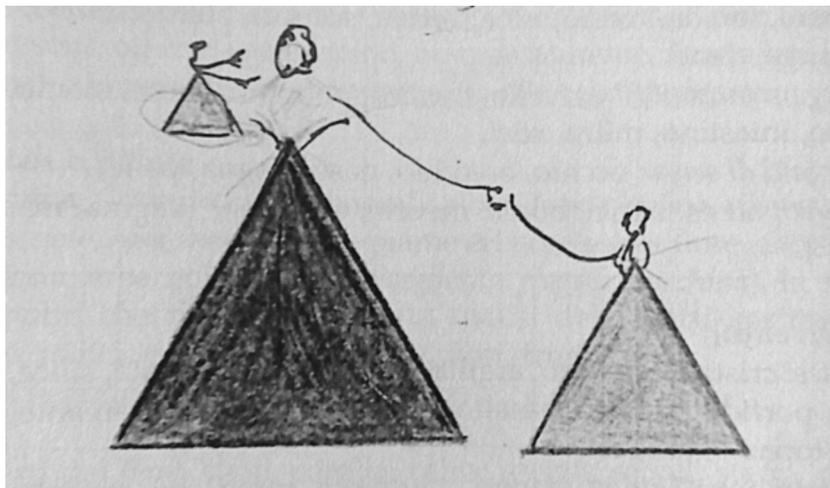


Fig. 4: La Famiglia del nome: articolo, nome, aggettivo (schizzo dell'A.) (Montessori 2017, p. 68)

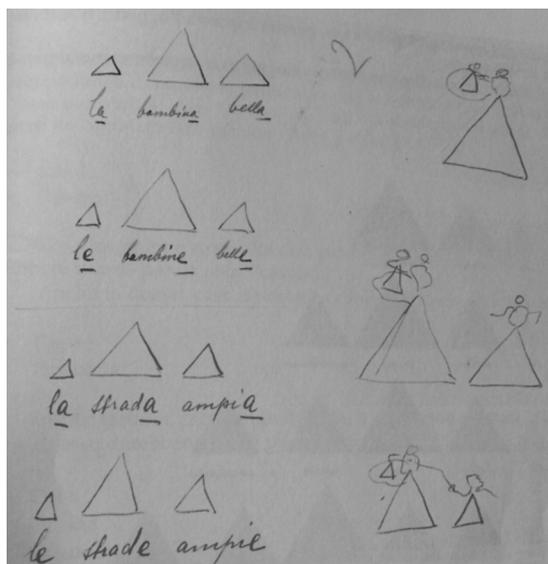


Fig. 5: Concordanza (schizzo dell'A.) (Montessori 2017, p. 69)

Ho già parlato degli aspetti innovativi insiti nella trattazione del verbo, considerato (insieme con il nome) una delle due parti più importanti del discorso. Anche il verbo, come il nome, riunisce attorno a sé altre parti del discorso a formare una “famiglia”.

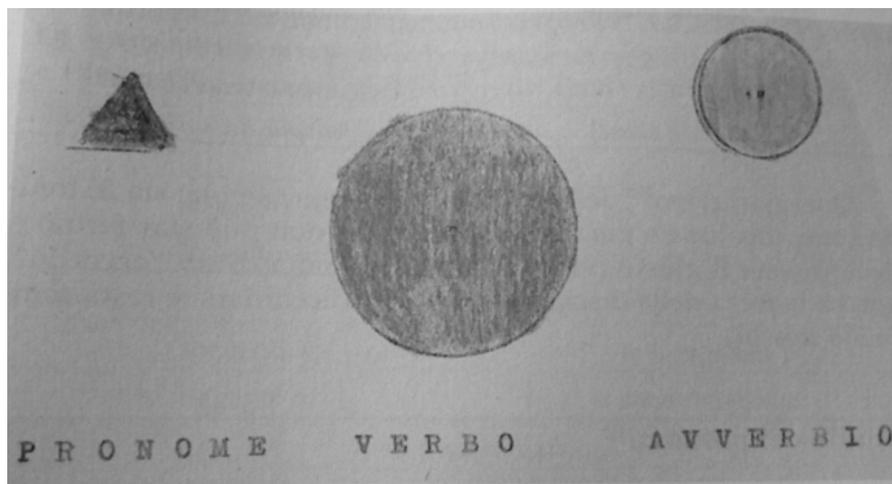


Fig. 6: La famiglia del verbo: pronome, verbo, avverbio (schizzo dell’A.) (Montessori 2017, p. 167)

La capacità di cogliere la centralità dell’opposizione tra *nome* (simbolo di un oggetto) e *verbo* (simbolo di un’azione/movimento), e di distinguerli con grande chiarezza sia sul piano morfologico (flessione) sia su quello sintattico (capacità del verbo di “animare” i nomi, statici) rappresenta un’intuizione di straordinaria modernità, oggi confermata dalle ricerche di tipologia linguistica (che considerano universali linguistici queste due parti del discorso) e dalle acquisizioni delle neuroscienze (che hanno individuato aree diverse del cervello preposte all’elaborazione di nomi e verbi).

Va detto inoltre che Montessori, pur consapevole del fatto che il materiale di sviluppo «permette lo studio spontaneo e conduce ad acquistare la cultura con una profondità e una precocità non possibili nelle scuole tradizionali» (Montessori 2017, p. 115), non manca di sottolineare che esso deve essere dato ai bambini quando sanno già scrivere e leggere. L’adulto, inoltre, deve conoscere il materiale e presentarlo a piccoli gruppi di bambini in modo da favorirne la manipolazione autonoma e l’attività spontanea di riflessione. È questo aspetto a differenziare l’approccio montessoriano dalle pratiche tradizionali di analisi, che consistono «in un lavoro al tavolino, lavoro

d'isolamento e di concentrazione» (Montessori 2017, p. 117). Invece di dare le regole teoricamente, l'insegnante le fa scoprire attraverso la manipolazione di simboli geometrici e cartellini colorati. L'obiettivo – come abbiamo visto – è sì quello di ordinare le parole e farne riconoscere la funzione, ma nell'ottica di costruire frasi sensate, che si traducano subito in azioni concrete.

#### 4. *Le storie grammaticali di Laura Orvieto*

Negli stessi anni in cui Maria Montessori lavorava al suo trattato rimasto inedito, Laura Orvieto, scrittrice per ragazzi nota per le sue storie di argomento mitologico (*Storie della storia del mondo*), scriveva *Viaggio meraviglioso di Gianni nel paese delle parole. Fantasia grammaticale*. Anche questo volume è rimasto inedito fino a pochi anni fa, quando è stato dato alle stampe per la cura di Caterina Del Vivo. A differenza del testo montessoriano, al quale era mancata una revisione definitiva in vista di un'eventuale pubblicazione, il dattiloscritto del *Viaggio*, conservato nel Fondo Orvieto dell'Archivio Contemporaneo del Gabinetto Vieusseux di Firenze (F.Or. 5.8.3), si presenta come una redazione in bella copia, pronta per la stampa, composta di 183 pagine numerate che presentano alcune correzioni di mano dell'A. – come chiarisce la *Nota al testo* della curatrice<sup>26</sup>.

Come il testo montessoriano, anche quello di Laura Orvieto è corredato di numerosi schizzi autografi, concepiti come «elementi di supporto esplicativi [...] tali da indurre nel giovane lettore memoria visiva dei concetti sintattici ai quali si fa riferimento» (Del Vivo 2007, p. XXIV). Gli schizzi, pensati come suggerimenti per l'illustratore, sono stati tutti riprodotti nel testo edito e mantenuti nelle loro posizioni originali.

Come si evince dal titolo autografo apposto sul frontespizio, il volume rientrava nelle *Storie della storia del mondo*, una serie inaugurata dalle *Storie greche e barbare*, uscite per Bemporad nel 1911, ma già preannunciata nella conclusione del primo libro per l'infanzia della scrittrice (*Leo e Lia*, pubblicato nel 1909 con lo pseudonimo di Mrs. El): alla richiesta del piccolo Leo di raccontargli la storia del mondo, la madre rispondeva: «La storia del mondo è fatta di tante storie, e sono tutte belle» (Del Vivo 2009).

Alle storie di ambientazione greca faranno seguito *Il Natale di Roma*

<sup>26</sup> Del testo non si conoscono versioni preparatorie. Le varianti presenti sul dattiloscritto, registrate in nota, sono poche per pagina (quando presenti) e riguardano parole aggiunte in interlinea o cassate. Si tratta perlopiù di correzioni stilistiche: eliminazioni di ripetizioni e di avverbi, sostituzione di parole o espressioni con altre ritenute più appropriate. Solo in un caso (p. 11) la curatrice segnala una probabile svista dell'A. (*attributiva* in luogo di *appositiva*).

(1928) e *La forza di Roma* (1933), usciti in pieno fascismo. Il clima politico e culturale del momento, che incoraggiava le pubblicazioni legate al nome e alla storia di Roma, indusse probabilmente la scrittrice a preferire questi testi a un'opera come il *Viaggio*, scritta in quegli stessi anni (1928-30) ma più strettamente legata alla cultura ebraica di appartenenza. Come chiarisce la curatrice:

Qui non si racconta un mito; si narra l'esperienza personale di un giovinetto verso una particolare forma di conoscenza, peculiare dell'essere umano: la rappresentazione del mondo circostante attraverso un linguaggio complesso. È quindi un percorso che potremmo definire iniziatico (Del Vivo 2007, p. XVIII).

Il *Viaggio* si chiude comunque con una sorta di *mise en abyme* che lo reinserisce nel quadro delle *Storie* grazie al riferimento alla cornice familiare che caratterizzava i precedenti volumi (il dialogo tra la madre narratrice e i suoi due figli Leo e Lia): Gianni, il fratello minore dei due, prima di svegliarsi dal lungo sonno durante il quale si svolge il suo viaggio fantastico, si ritrova nel boschetto delle *Storie*, in cui rivede i grandi eroi greci di cui aveva sentito raccontare dalla mamma.

Sappiamo che, quando la scrittrice presentò a Bemporad il libro, nel 1930, l'editore accettò di pubblicarlo solo a condizione di un cospicuo cofinanziamento: proposta che l'A. rifiutò, forte del successo che le sue opere precedenti avevano riscosso presso il pubblico<sup>27</sup>, ripiegando sul ritorno alla narrazione epica di ambientazione romana<sup>28</sup>. Probabilmente la decisione fu dettata anche dalla prudenza richiesta in un momento in cui si manifestavano le prime avvisaglie del clima antisemita che porterà alle leggi razziali: nel 1929, all'indomani del Concordato, lo stesso editore Bemporad, in vista di una riedizione di *Leo e Lia*, aveva suggerito all'A. di eliminare un capitolo intitolato *Il re è ebreo*, adducendo motivi di ordine commerciale (Del Vivo 2007, p. XVI)<sup>29</sup>.

<sup>27</sup> Come scrive Carla Ida Salviati, la corrispondenza tra la Orvieto e Bemporad testimonia tanto il successo dei libri precedenti della scrittrice, quanto la grave situazione finanziaria in cui versava in quegli anni «la grande casa editoriale di Pinocchio» (ma anche di Vamba e Salgari): in un biglietto inviatole nel 1928 per accompagnare il resoconto delle ottime vendite (nell'arco di quasi vent'anni dalla pubblicazione del primo libro, il successo della scrittrice era cresciuto grazie ai proventi delle *Storie*, ampiamente diffuse nelle scuole), dichiarava di non poterle corrispondere subito le percentuali dovute in quanto «proprio squattrinato» (Salviati 2007, p. 60). Sulle vicende si veda anche Del Vivo (2013, p. 9).

<sup>28</sup> La notizia è contenuta nel catalogo della mostra *Insegnare... narrando storie. Laura Orvieto e il suo mondo* a cura di Caterina Del Vivo (Bologna, Museo Ebraico, 8 marzo-22 aprile 2012), p. 12.

<sup>29</sup> Poco prima della Seconda Guerra Mondiale la famiglia subì le persecuzioni razziali e fu costretta alla fuga. I coniugi Orvieto si salvarono dalle deportazioni rifugiandosi nel Mugello, nella Casa di riposo del Convento dei Padri Cappuccini di Borgo San Lorenzo. Le leggi razziali del 1938 ebbero come conseguenza immediata il ritiro dal mercato dell'ultimo volume della serie di Laura

La scelta dell'editore di non pubblicare il *Viaggio* fu forse influenzata, oltre che da ragioni economiche, anche dal carattere dell'opera, giudicata «troppo fantasiosa» e lontana dal percorso di divulgazione storica intrapreso, e fondamentale «inadatta alla diffusione scolastica» (Del Vivo 2007, p. XVIII): negli anni che seguirono la riforma Gentile, del resto – come abbiamo già visto – gli argomenti grammaticali non godevano di particolare favore e la vena narrativa che aveva alimentato tanta parte della grammaticografia scolastica tardo-ottocentesca si era ormai esaurita lasciando il posto a trattazioni di stampo tradizionale (Catricalà 1995; Demartini 2014).

Vale la pena comunque indagare le origini dell'interesse di Laura Orvieto per la lingua, che possiamo ricondurre a due filoni della sua esperienza: da un lato la centralità nella cultura ebraica del tema della “parola iniziatica”, intesa sia come principio creatore sia come parte viva dell'esperienza umana in quanto strumento di relazione, di conoscenza, e via di uscita dal tormento dei «pensieri inespressi» (Orvieto 2007, p. 142). Questi temi, d'altronde, fanno dell'inedito di Laura Orvieto non solo un viaggio fantastico alla scoperta della grammatica, ma un autentico romanzo di formazione e di conoscenza di sé: non a caso, a guidare il protagonista nel suo viaggio è il Verbo Essere, con esplicito rimando alle parole del libro della Genesi (Orvieto 2007, p. 14)<sup>30</sup>.

Dall'altro lato va tenuta presente l'influenza che sulla giovane Laura avevano esercitato le sorelle Errera. Laura aveva infatti vissuto a Milano con la famiglia (i Cantoni di Pomponesco) prima di trasferirsi a Firenze al seguito del marito, il cugino Angiolo Orvieto, esponente di rilievo del mondo culturale fiorentino come poeta e animatore della rivista «Il Marzocco» (di cui la stessa Laura diventerà collaboratrice). A Milano, Laura aveva stretto amicizia con Rosa Errera (1864-1946), sua insegnante presso le Scuole Normali e fondatrice dell'istituzione “Casa e famiglia” (uno dei primi tentativi di doposcuola per bambini figli di lavoratori), nonché scrittrice di libri per l'infanzia – fedele al principio dell'«educare i fanciulli dilettrandoli» – e autrice di numerosi testi scolastici, tra cui libri di lettura per le elementari e un *Libretto di grammatica per la terza classe elementare* (1933; cfr. Paesano 1993): una figura esemplare di quell'«ebraismo al femminile, tra filantropia e scrit-

Orvieto: *Storie di bambini molto antichi*, pubblicato lo stesso anno da Mondadori (anche Bemporad, dopo il dissesto economico, fu travolto dalle leggi razziali). L'amarezza per la svolta antisemita è testimoniata dalla scrittrice – inizialmente apprezzata dal regime anche per la sua opera *Beppe racconta la guerra* (1925) – nel racconto autobiografico contenuto nella *Storia di Angiolo e Laura*, anch'essa rimasta inedita e pubblicata da Caterina Del Vivo per i tipi di Olschki nel 2001 (si veda anche Del Vivo 2013).

<sup>30</sup> Nel libro sono presenti anche numerosi rimandi all'opera poetica del marito, Angiolo Orvieto, in particolare alla raccolta *Il vento di Sion. Canzoniere d'un ebreo fiorentino del Cinquecento* (Firenze, Israel, 1928), che consente peraltro di datare l'opera.

tura» (Del Vivo 2013) che tanta parte ebbe nei progetti educativi del nuovo Stato italiano<sup>31</sup>. Insieme alla sorella Emilia, inoltre, Rosa Errera aveva compilato un interessante repertorio di *Voci e modi errati. Saggio di correzione di idiotismi e d'altri errori dell'uso milanese* (1898) basato sulla loro esperienza di insegnanti di scuola attente a registrare e correggere non solo i termini dialettali, ma anche «francesismi, solecismi», «locuzioni del gergo scolastico», «parole e espressioni errate o disusate, delle quali taluni si servono per tema di errare o di cader nel volgare, fuggendo parole e espressioni che il dialetto ha comuni con la lingua» (cit. in Sanson 2011, p. 327)<sup>32</sup>.

Da ultimo, non va dimenticata l'ammirazione di Laura Orvieto per Collodi, i cui libri erano peraltro pubblicati dal suo stesso editore; anche lei, come Collodi, aveva coltivato il gusto per lo scrivere allenando la penna sulle pagine di una rivista (come curatrice della rubrica *Marginalia* sulla rivista *Il Marzocco*). I rimandi intertestuali confermano i legami tra i due scrittori: *Pinocchio* è citato nel cap. XXII del *Viaggio* come il libro che tutti hanno letto e amato e il personaggio in cui ogni bambino si è identificato da piccolo (Orvieto 2007, p. 154); il nome del protagonista del *Viaggio*, Gianni, può essere letto come un omaggio al *Giannettino* collodiano (anch'egli protagonista di un «viaggio per l'Italia», in uno dei libri della fortunata serie) e, indirettamente, a quella tradizione onomastica di ragazzini alle prese con una disciplina ostica come la grammatica, risalente al fortunato *Giannetto* di Luigi Alessandro Parravicini (1837)<sup>33</sup>.

La *Fantasia grammaticale* di Laura Orvieto riprende del resto il filone delle grammatiche narrative ottocentesche (Cella 2016), sia pure con un'accentuazione della componente fiabesca e avventurosa: all'ambientazione domestica subentra la dimensione onirica e del viaggio; ai personaggi fami-

<sup>31</sup> Così Laura Orvieto nella sua autobiografia romanzata (*Storia di Angiolo e Laura*) ricorda Rosa Errera e la sua attività nei doposcuola: «Non potendo andare a Londra a trasformare gli slums in fresche e innocenti casette candide, Laura avrebbe voluto frequentare quei Dopo Scuola che allora a Milano cominciavano ad aprirsi, e dei quali la sua maestra d'italiano, Rosa Errera, grande cuore di educatrice, si occupava [...] Adesso Laura aspirava a stare coi bambini poveri: loro si avevano veramente bisogno di lei; erano molti, e l'istituzione che allora si chiamava Scuola e Famiglia, che era l'embrione del Dopo Scuola e raccoglieva appunto nelle aule scolastiche deserte quei ragazzi che altrimenti avrebbero passato le ore pomeridiane, nell'assenza dei padri e delle madri lavoratrici, a giocare nella strada, quell'istituzione gradiva allora volontari e doni di indumenti. Con la sua maestra di italiano appunto, quella Rosa Errera che insegnava alle Scuole Normali e scriveva libri per i ragazzi, Laura era andata più di una volta alla Scuola e Famiglia e ci si era trovata beatamente nel suo elemento» (cit. in Del Vivo 2013, p. 16).

<sup>32</sup> Si tratta del volumetto studiato come esempio di «italiano delle maestre» (Poggi Salani 2000, p. 89). La studiosa dà conto anche delle collaborazioni delle sorelle Errera alla rivista fiorentina «Il Marzocco» (diretta dai fratelli Orvieto), che ospitò anche recensioni dei loro libri.

<sup>33</sup> Cfr. De Santis 2018. Interessante notare come questa tradizione abbia un corrispettivo femminile nel «libro di lettura e di lingue» di Pasquale Fornari, *La buona Giannina educata ed istruita* (1876) destinato a una quarta elementare delle scuole femminili (Sanson 2011, p. 308).

liari tipici del dialogo collodiano si sostituiscono personificazioni degli elementi grammaticali, primo tra i quali – come abbiamo visto – il Verbo Essere, che funge da guida di Gianni nell'intricato mondo della Morfologia e della Sintassi e lo conduce fino alla foresta dei testi letterari – mondo fantastico governato da regole finalmente comprensibili, in cui fanno la loro comparsa anche le macchine moderne care all'immaginario futurista: il cinematografo, le automobili, l'aeroplano.

La lingua del romanzo è un fiorentino medio, pulito e scorrevole, più vicino al parlato nei dialoghi e con alcune punte letterarie nelle parti diegetiche<sup>34</sup>. La felicità della scrittura e dell'invenzione narrativa è ben esemplificata da questa descrizione di un personaggio secondario, che riecheggia peraltro, nella reiterazione del verbo *crescere*, la famosa descrizione del naso di Pinocchio (Collodi 1901, p. 14; cfr. De Santis 2014):

Appare il Principe Soggetto, seguito da un omino buffo, il più buffo omino che si potesse immaginare. Veramente più che un uomo pareva un ragazzo, uno di quei ragazzi che si vede che stanno crescendo, e i vestiti non sembrano mai fatti a loro dosso, e sono come un po' sgangherati, perché le braccia e le gambe non riescono ancora a proporzionarsi bene al corpo.

«Questo qui è uno dei miei figli maggiori», disse Verbo Essere a Gianni, «e si chiama Crescere Verbo Intransitivo».

«Vedevo qualcosa come di crescenza», rispose Gianni.

Crescere Verbo Intransitivo si avvicinò al Principe Soggetto, e quello cominciò a crescere. Cresceva, cresceva, cresceva tanto che arrivò colla testa al limite superiore dello schermo: e diceva tutto il tempo: «Io cresco, io cresco, io cresco, io cresco...» (Orvieto 2007, p. 15).

Gianni entra in scena come un Giannettino appena un po' cresciuto (è un ragazzino di circa 11 anni), figlio di una famiglia colta alto-borghese (gli Orvieto), intelligente e motivato a diventare scrittore<sup>35</sup>, ma scoraggiato dalla difficoltà della grammatica: «la più incomprensibile, la più insopportabile, la più odiosa cosa che ci fosse al mondo» (Orvieto 2007, p. 3). Rimasto solo

<sup>34</sup> I tratti fiorentini nel testo sono stati messi in luce da Ortolano (2010, p. 94): lessemi come *grullo* e *grullino*, l'uso di forme verbali come *chetarsi*, del pronome *codesto*, del *si* impersonale con funzione di quarta persona, delle interrogative introdotte da *o che*. Nel testo compaiono inoltre tratti del parlato dislocazioni a destra e sinistra (compresa la forma *a me mi*).

<sup>35</sup> Interessante, da questo punto di vista, il legame che viene stabilito dal padre di Gianni (scrittore) non solo tra la conoscenza dell'analisi logica e l'apprendimento del latino, ma anche tra lo studio della grammatica italiana e l'obiettivo di «diventare uno scrittore degno di questo nome» (Orvieto 2017, p. 4). Gli esempi letterari, del resto, sono spesso richiamati e utilizzati all'interno della trattazione: oltre al periodo boccacciano sul quale Gianni si rompe la testa nell'incipit (ivi, p. 4; cfr. nota seguente) e alle reminiscenze di Dante (ivi, p. 70 e p. 155), troviamo brani di poeti contemporanei come il marito Angiolo Orvieto e Giovanni Pascoli, che sulla prima rivista diretta da Angiolo, «Vita nuova», aveva pubblicato nel 1890 le sue prime *Myrica* (anche la poesia citata nel *Viaggio* a p. 24, *L'anima*, era apparsa su «Il Marzocco» del 10 dicembre 1905 prima di confluire nella raccolta *Odi e inni* pubblicata l'anno seguente).

in casa dopo che i genitori sono usciti per andare a teatro, e alle prese con «il compito più uggioso, più difficile, più rompicervello che ci fosse sulla terra» (*ibidem*), ovvero l'analisi logica di un periodo di Boccaccio<sup>36</sup>, dopo un momento di disperazione e in un accesso di rabbia se la prende col suo libro di testo: *Grammatica italiana dell'uso moderno. Prima parte: morfologia. Seconda parte: sintassi*. Si tratta del noto volume di Raffello Fornaciari (1789-1881), già lodato da Carducci (Catricalà 1991, p. 47 nota) e ancora oggi considerato un «punto d'arrivo» della grammaticografia ottocentesca (Nencioni 1974, p. IX), un'opera «innovativa sul piano scientifico, in virtù dell'inedita attenzione dedicata alla sintassi» (Gensini 2005, p. 27), nonché uno degli esempi più completi e autorevoli di grammatica tradizionale (Colombo-Graffi 2017, p. 12).

«Tutta roba astrusa, tutta roba morta! Non c'è nulla di vivo qua dentro, non c'è nulla di comprensibile» (Orvieto 2007, p. 5) – a questo grido, il libro viene scagliato contro il muro, secondo un topos (quello del lancio dei libri scolastici) che richiama ancora una volta Pinocchio e i suoi libri che finiscono in mare in pasto ai pesci (Collodi 1901, p. 125), e trova un parallelo nel gesto sovversivo del bambino montessoriano che non sta seduto nel suo banco in attesa di premi e punizioni. Da quelle pagine uggiose, che ricordano i libri senza dialoghi e senza figure che compaiono nell'incipit di *Alice nel paese delle meraviglie* di Lewis Carroll, prendono vita strane creature: Signori e Signorine dai nomi grammaticali; un uomo selvaggio che si rivela essere il Principe Soggetto; una serie di omini (i verbi) pronti a flettersi per protendersi verso il passato e verso il futuro, assoggettando alla propria volontà il Principe Soggetto e vietando o liberando il transito ai vari complementi.

Anche in questo libro, come in *Psicogrammatica*, viene sfruttata la simbologia geometrica: il Verbo Essere è fatto a squadra, con un quadrato al posto della testa e il resto del corpo formato da rettangoli; il Verbo Avere è composto invece da linee curve (ovali e ovalini) e appare pronto a ingrassare per ricevere uno o più complementi oggetti.

<sup>36</sup> «E già nello Arcipelago venuto, levandosi la sera uno scilocco...» (*Decameron*, giornata II, novella II).

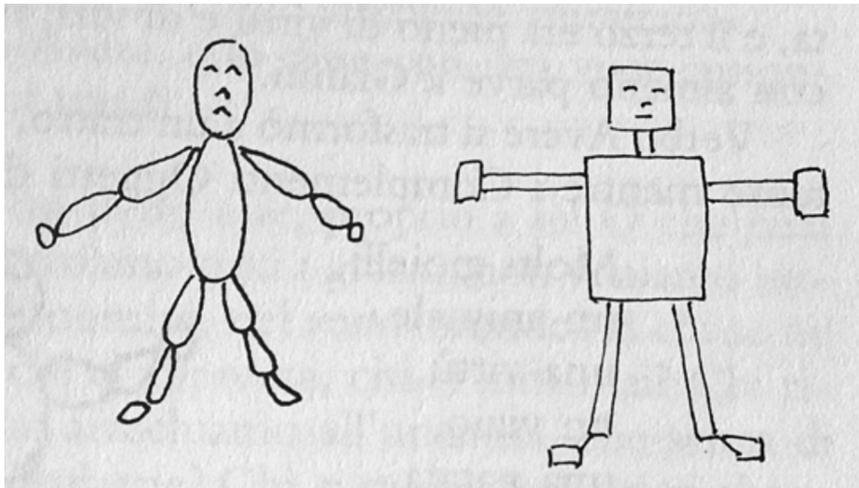


Fig. 7: Verbo Avere e Verbo Essere (Orvieto 2007, p. 39)

Anche nel libro di Laura Orvieto troviamo formulata l'idea della centralità del verbo, raffigurato come un personaggio tutto «snodato e articolato»<sup>37</sup>. Il funzionamento del verbo nella frase è spiegato col ricorso alla metafora del motore di una macchina:

«[...] hai dimenticato che la cosa alla quale noi altri Verbi teniamo di più è quella di servire, come sarebbe a dire, da motore della macchina. Metti che la proposizione sia un'automobile; il Principe Soggetto sarà il conducente, si capisce, ma se non c'è il motore dimmi un po' come farà la macchina a camminare? E senza noi Verbi che facciamo da motore come farà a camminare la proposizione?»

«Ah voi siete i motori?»

«Ma certo, non lo sai? Noi facciamo compiere un'azione al Principe Soggetto oppure gli facciamo avere una percezione: e questo nostro lavoro è un lavoro di prim'ordine, che ci dà una posizione elevata; e noi Verbi ci teniamo molto alla nostra posizione, che non potrei chiamare sociale, come direste voi altri uomini in questo caso, ma è qualcosa di molto simile»

«Lo capisco che ci teniate, e anche a me pare importante: perché vedo benissimo che senza di voi le cose non possono andare» (Orvieto 2007, p. 50).

L'uso di strofette in rima viene in soccorso di Gianni quando si tratta di

<sup>37</sup> L'idea della centralità del verbo nella frase era nell'aria negli anni Trenta del Novecento (De Santis 2016: 18). Il primo linguista a formularla in modo coerente fu il francese Lucien Tesnière, la cui opera principale sarà pubblicata postuma nel 1959.

ragionare sui numerosi complementi (Orvieto 2007, p. 83):

Son Complemento Oggetto,  
e perciò son Diretto; [...]  
Noi siam qui i Complementi,  
Complementi Attributivi,  
sempre pronti, sempre vivi,  
siam più rapidi dei Venti  
Siamo figli del pensiero,  
lo serviam giocondamente.

Viene sfruttato anche l'acrostico come artificio mnemonico per ricordare il nome dei sei casi, abitanti del castello di *Nogendava*: NOminativo, GENitivo, Dativo, Accusativo, Vocativo, Ablativo (Orvieto 2007, p. 83).

Interessante inoltre il ricorso al «supplemento di rappresentazione» (Orvieto 2007, p. 26) offerto dalle immagini cinematografiche, utilizzate per spiegare le reggenze verbali: su uno schermo appaiono verbi impegnati in azioni che Gianni deve descrivere; è l'occasione per riflettere su verbi intransitivi come *dormire, cantare, pensare*, che ammettono anche una costruzione transitiva, con gran stupore di Gianni e ironia divertita da parte della signorina Morfologia:

«Allora uno di quei signori là può appartenere a due famiglie?»

«Perché no? Tu, scusa, non appartieni forse alla famiglia di tuo padre e anche a quella di tua madre?»

[...]

«Non te l'hanno insegnato a scuola», aggiunse con una leggiera ironia nella voce<sup>38</sup>. (Orvieto 2007, p. 24, p. 26)

Nel territorio dell'analisi logica, del resto, Gianni deve diventare *Uno che pensa* e cercare di orientarsi nella *Valle delle Controversie*, in cui facilmente ci si ritrova quando si tratta di scegliere tra un complemento e l'altro, giacché «l'analisi logica non ha mica una base matematica, ma ha invece una base logica, e logicamente un complemento può benissimo essere interpretato in due modi» (Orvieto 2007, p. 83). Interessanti le notazioni a proposito dell'equivalenza tra costruzioni dirette e indirette: *il figlio obbedisce il/al padre; mi ricordo quella parola/di quella parola*; accanto a questi casi – che oggi definiremmo di “alternanza argomentale” – viene citato il caso di espressioni corrispondenti come *mostrò le sue disgrazie/accennò alle sue disgrazie*; da questa osservazione deriva la moderna denominazione

<sup>38</sup> Interessante, a tal proposito, una frase espunta dall'A., che seguiva immediatamente: *E aveva aria di dire: «Ma allora che cosa ti insegnano, a scuola?»*.

dell'oggetto retto da preposizione come *complemento dell'oggetto indiretto* anziché “di termine” (Orvieto 2007, p. 114 sgg.). La conoscenza col complemento d'agente avviene nella Sala delle *trasformazioni*: un concetto di grande modernità, che ritorna sia nella spiegazione delle frasi relative (viste come sviluppo di un aggettivo), sia nella resa esplicita di proposizioni implicite. Siamo entrati, a questo punto del libro, nel bosco del periodo: nel territorio cioè della frase complessa, popolato di alberi ramificati.

Significativo appare in questo contesto il ricorso al disegno: il periodo è raffigurato dall'A. come un fusto di albero (la frase principale) da cui si dipartono rami secondari fatti di parole incatenate. La parola scritta diventa cioè forma disegnata: elemento didascalico e insieme ornamentale, secondo un uso che rimanda alla micrografia ebraica, e in particolare alle formule rituali scritte in guida di arabesco per adornare documenti tradizionali come i contratti nuziali: i *ketubbot*, di cui gli Orvieto possedevano in casa alcuni esemplari oggi conservati presso l'Archivio (Del Vivo 2007, p. xxiv).

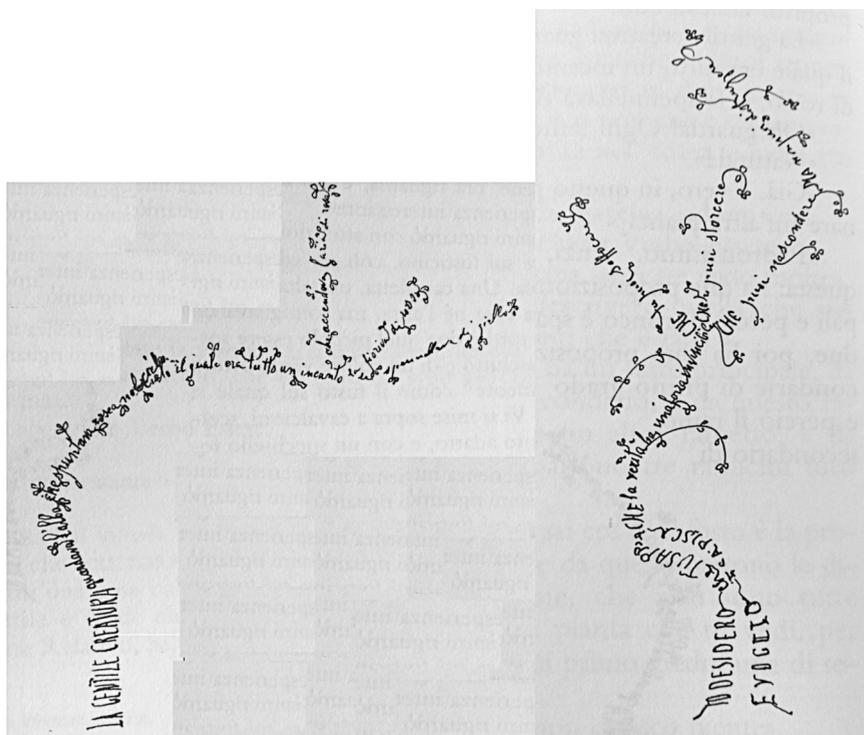


Fig. 8: Due illustrazioni di periodi in forma di rami (Orvieto 2007, p. 123 e p. 124)

Altra felice invenzione è la grotta degli Asindetì, in cui a unire le frasi sono soltanto le virgole, adiacente alla grotta delle Congiunzioni Copulative, in cui, al posto delle virgole, troviamo molti *e, o, né, ma* (Orvieto 2007, p. 144 sgg.).

Questi esempi ci danno la misura di come anche l'invenzione narrativa – quando segua un procedimento di scoperta graduale e ragionata della grammatica, accetti di sfrondare le tassonomie e di definire più liberamente i vari elementi rispetto alle trattazioni tradizionali – possa portare a innovazioni che hanno l'effetto di motivare e appassionare i ragazzi non solo all'analisi della lingua, ma alla bellezza dei pensieri espressi in forma d'arte.

##### 5. Per concludere: la grammatica al femminile tra Otto e Novecento

Si è già fatto riferimento al filone delle grammatiche narrative sviluppatosi a partire dagli anni Settanta dell'Ottocento. Alcune di queste sono scritte da donne. Si tratta solitamente di testi narrativi e dialogati di ambientazione familiare – come nel caso della *Grammatica della mamma* di Sarina Corgiale (1875) o della *Grammatica in famiglia* di Maria Viani Visconti (1882), sulle quali si è soffermata Roberta Cella (2016; 2018) – o al più di ambientazione scolastica, come nel caso delle *Nozioni di grammatica italiana*, opera di un'altra celebre scrittrice per l'infanzia, Ida Baccini (De Roberto 2016). In queste opere, indubbiamente, «la didattica della grammatica si integra [...] in una complessiva pedagogia comportamentale, fatta di buone maniere, di senso del dovere, di saper vivere borghese» (Cella 2018, p. 160). La metodologia è quella induttiva tipica dei girardiani, basata sulla valorizzazione del ruolo della madre come maestra naturale di lingua, capace di sollecitare le conoscenze intuitive del bambino attraverso “conversazioni grammaticali” che funzionano come modelli impliciti di lezioni e conducono gradualmente alla comprensione dei concetti grammaticali.

Few rules had to be provided alongside many exercises, so that language learning at school would be nothing more than the natural continuation and reinforcement of the mother's own teaching in household. Setting aside a mnemonic approach and reducing more abstract concepts to a minimum, instead, pupils were encouraged to participate actively in language learning. (Sanson 2011, p. 211)

Un esempio interessante di questo approccio “al femminile”, meno arido e astratto, alla grammatica è l'operetta anonima *La grammatica della signorina Mimi* (1876), analizzata da Helena Sanson (2011): troviamo qui una scena che mi pare possa fungere da raccordo tra la naturale curiosità del bambino montessoriano nei confronti della lingua scritta e della grammatica (che «non è un libro») e la diffidenza e insofferenza verso il libro di grammatica mostrate dal Gianni di Laura Orvieto.

Mimi, che dopo aver imparato a leggere e scrivere «trova d'essere abbastanza grande per la grammatica», chiede alla mamma un libro per studiarla: riceve un testo «mal legato, impresso in caratteri piccolissimi sopra brutta carta grigia» che viene subito abbandonato a vantaggio di un insegnamento diretto, basato sul dialogo “maieutico”:

Dimmi un po' mamma! Non mi potresti insegnare la grammatica senza il libro? Vorrei sapere, tanto per cominciare, che cosa è.

La grammatica è l'arte di scrivere e parlare correttamente.

Gran stupore della signorina Mimi, la quale parla benissimo senza bisogno di grammatica ed ha già scritto molte cose sopra molti pezzi di carta, anche questo senza grammatica (pagine non numerate, cit. in Sanson 2011, p. 313).

Compare qui una figura di madre capace di anticipare ciò che la bambina dovrà studiare poi (magari annoiandosi), simile a quella messa in scena da Laura Orvieto nel ciclo delle *Storie*. Certo, la definizione della *grammatica* come «arte di scrivere e parlare correttamente» è quanto di più abusato e meno originale ci si possa aspettare a questa altezza temporale – la ritroviamo identica anche in Viani Visconti (1882, p. 10) e in Collodi (1884, p. 7), il quale aggiunge la chiosa: «ossia senza spropositi e secondo le buone regole stabilite dall'uso» (cfr. Cella 2016) – ma l'idea di una grammatica implicita nel parlare e nello scrivere, che abbiamo già rinvenuto nella riflessione montessoriana, annuncia già gli sviluppi della moderna linguistica.

D'altra parte, il libro di Laura Orvieto ha il merito di non limitare l'elemento narrativo a una esile cornice in cui inserire i contenuti grammaticali, ma di svolgere una narrazione fantastica nel senso pieno, priva di esercizi e tabelle, scritta in una lingua vivace che fa dimenticare il fine didattico dell'opera. Più simile, da questo punto di vista, a tentativi moderni di grammatica romanzata<sup>39</sup> che alle grammatiche dialogiche ottocentesche.

Certo, le opere di Maria Montessori e Laura Orvieto rimangono, per tanti aspetti, testimonianze del loro tempo più che libri oggi proponibili senza mediazione a un pubblico di docenti e studenti: non solo per gli ovvii limiti scientifici, ma per un certo tono spiritualistico e moralistico estraneo alla sensibilità moderna. Per entrambe, l'educazione acquista i caratteri di una “chiamata” dell'allievo: alla vita interiore come alla vita sociale. Per entrambe, il linguaggio è voce che scaturisce da un silenzio: in Orvieto è la biblica “voce del silenzio svuotato” che chiama Elia nel deserto, la voce che anima le creature grammaticali uscite dal libro inanimato, la voce di Gianni che pensa e interroga i suoi interlocutori fantastici; in Montessori è la voce

<sup>39</sup> Si vedano i libri per ragazzi del francese Erik Orsenna, tradotti in Italia da Salani, o quelli, più modesti, di Massimo Birattari, pubblicati da Feltrinelli.

delle cose che fa appello ai sensi del bambini, la voce dell'insegnante che officia in silenzio le sue lezioni limitandosi a nominare e "battezzare" gli oggetti, la voce del bambino che si trasforma in gesto scritto nel silenzio concentrato dell'aula.

Eppure, lo sforzo fatto dalle due donne di allontanarsi – sia pure in direzioni diverse – dalle pratiche scolastiche del tempo, per avvicinare con consapevolezza e sicurezza alla lingua un numero più ampio di bambine e bambini, mi pare meriti una rilettura attenta, non fosse altro per quelle efficaci immagini di famigliole grammaticali e di rami verbali che danno forma ai nostri discorsi: non semplici abbellimenti e spunti didattici, ma intuizioni potenti ed efficaci sul funzionamento della lingua.

In una prospettiva critica più ampia, del resto, i due inediti possono essere considerati una testimonianza del ruolo delle donne nel progetto culturale di "fare gli italiani": escluse dall'ambito politico ma protagoniste nell'educazione dei bambini. Bambini che – in accordo con la metafora dell'"effetto Pinocchio" (Stewart-Steinberg 2011) – possono essere considerati metonimia per una nazione bambina, l'Italia, dal carattere inventato e retorico, bisognosa di essere "animata" e istruita perché diventi soggetto politico, scongiurato il rischio d'essere manovrata come un burattino.

CRISTIANA DE SANTIS

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Babini-Lama 2000 = Valeria P. Babini - Luisa Lama, *Una "Donna nuova". Il femminismo scientifico di Maria Montessori*, Milano, Franco Angeli.
- Baggio 2009 = Serenella Baggio, *L'Italia nelle grammatiche scolastiche del 1941*, «Rivista italiana di dialettologia», XXXIII, pp. 219-58.
- Carroll 1978 = Lewis Carroll, *Le avventure di Alice nel Paese delle Meraviglie*, trad. di Masolino d'Amico, Milano, Mondadori (ed. orig. ingl. 1865).
- Catricalà 1991 = Maria Catricalà, *Le grammatiche scolastiche dell'italiano edite dal 1860 al 1918*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Catricalà 1995 = Maria Catricalà, *L'italiano tra grammaticalità e testualizzazione. Il dibattito linguistico-pedagogico nel primo sessantennio postunitario*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Cella 2018 = Roberta Cella, *Grammatica per la scuola*, in *Storia dell'italiano scritto*, a cura di Giuseppe Antonelli, Matteo Motolese e Lorenzo Tomasin, vol. IV: *Grammatiche*, Roma, Carocci, pp. 97-140.
- Cella 2016 = Roberta Cella, *Grammatiche narrative della seconda metà dell'Ottocento*, «Studi di grammatica italiana», XXXV, 2016 [ma 2018], pp. 155-95.

- Collodi 1884 = Carlo Collodi, *La grammatica di Giannettino adottata nelle scuole comunali di Firenze*, Firenze, Paggi (ristampa anastatica della 2ª ed. con *Premessa e Appendice* di Francesca Geymonat, Messina-Firenze, D'Anna, 2003).
- Collodi 1901 = Carlo Collodi, *Le avventure di Pinocchio. Storia di un burattino illustrata da Carlo Chiostri*, Firenze, Bemporad (ristampa anastatica della 18ª ed., Firenze, Giunti, 2000).
- Colombo-Graffi 2017 = Adriano Colombo - Giorgio Graffi, *Capire la grammatica. Il contributo della linguistica*, Roma, Carocci.
- De Blasi 1993 = Nicola De Blasi, *L'italiano nella scuola*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, vol. I, *I luoghi della codificazione*, Torino, Einaudi, pp. 383-423.
- De Blasi 2011 = Nicola De Blasi, *Scuola e lingua*, in *Enciclopedia dell'Italiano*, diretta da Raffaele Simone, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. II, pp. 1295-97.
- De Giorgi 2012 = Fulvio De Giorgi, *Montessori, Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 76, s.v.
- Dehaene 2009 = Stanislas Dehaene, *I neuroni della lettura*, Milano, Raffaello Cortina, 2009 (*Les neurones de la lecture*, Paris, Odile Jacob, 2007).
- Del Vivo 2007 = Caterina Del Vivo, *Introduzione e Nota al testo*, in Orvieto 2007, pp. IX-XXV.
- Del Vivo 2009 = Caterina Del Vivo, «*La storia del mondo è fatta di tante storie*». *Mondo classico e tradizione ebraica nella narrativa di Laura Orvieto*, «*Antologia Vieusseux*», n.s., n. 43, gennaio - aprile, pp. 5-34.
- Del Vivo 2013 = Caterina Del Vivo, *Laura Orvieto e le sue "Storie del mondo": letture e riletture fra editi e inediti*, in *Controcanto. Voci, figure, contesti di un altrove al femminile*, a cura di Diana Del Mastro, Szczecin, Volumina.pl, pp. 127-45.
- Demartini 2014 = Silvia Demartini, *Grammatica e grammatiche in Italia nella prima metà del Novecento*, Firenze, Cesati.
- De Roberto 2016 = Elisa De Roberto, «*A scriver come si parla si guadagna un tanto*». *Ida Baccini e l'insegnamento dell'italiano*, in *L'italiano alla prova. Lingua e cultura linguistica dopo l'Unità*, a cura di Franco Pierno e Giuseppe Polimeni, Firenze, Cesati, pp. 91-115.
- De Santis 2014 = Cristiana De Santis, «*Cresci, cresci, cresci...*»: *la reduplicazione espressiva come strumento di espressione di relazioni transfrastiche*, in *Le relazioni logico-sintattiche. Teoria, sincronia, diacronia*, a cura di Cristiana De Santis e Gianluca Frenguelli, Roma, Aracne, pp. 181-207.
- De Santis 2016 = Cristiana De Santis, *Che cos'è la grammatica valenziale*, Roma, Carocci.
- De Santis 2018 = Cristiana De Santis, *Gianni, Giannetti, Giannettini: infanzia e grammatica dall'Unità d'Italia a oggi*, in *Trasversalità delle lingue e dell'analisi linguistica*, a cura di Giuliana Fiorentino, Cecilia Ricci e Anna Sikiera, Firenze, Cesati, pp. 51-69.
- Fornara 2005 = Simone Fornara, *Breve storia della grammatica*, Roma, Carocci.
- Gensini 2005 = Stefano Gensini, *Breve storia dell'educazione linguistica dall'Unità a oggi*, Roma, Carocci.
- Gentile 1934 = Giovanni Gentile, *La nuova grammatica italiana*, «*Leonardo. Rassegna bibliografica mensile*», V, pp. 381-84.
- Grazzini 1971 = Camillo Grazzini, *Introduzione*, in Maria Montessori, *Psicoaritmetica. L'aritmetica sviluppata secondo le indicazioni della psicologia infantile durante venticinque anni di esperienze*, Milano Garzanti, pp. v-xvi.
- Honegger Fresco 2017 = Grazia Honegger Fresco, *Introduzione delle curatrici. 2. Che cosa è "Psicogrammatica"*, in Montessori 2017, pp. XXI-XXX.
- Lo Duca 2012 = Maria G. Lo Duca, *La grammatica nei Programmi e nelle Indicazioni per la*

- scuola dell'obbligo, dall'Unità ad oggi*, in «Una brigata di voci». *Studi offerti a Ivano Pacagnella per i suoi sessantacinque anni*, a cura di Chiara Schiavon e Andrea Cecchinato, Padova, CLEUP, pp. 443-55.
- Lombardo Radice 1913 = Giuseppe Lombardo Radice, *Lezioni di didattica e ricordi di esperienza magistrale*, Palermo, Sandron.
- Lombardo Radice 1916 = Giuseppe Lombardo Radice, *L'ideale educativo e la scuola nazionale. Lezioni di pedagogia generale fondata sul concetto di autoeducazione*, Palermo, Sandron.
- Lombardo Radice 1926 = Giuseppe Lombardo Radice, *A proposito del metodo Montessori; La nuova edizione del "Metodo della Pedagogia Scientifica" di Maria Montessori*, «L'Educazione nazionale», a. VIII, fasc. VIII (luglio), pp. 21-25; 33-50.
- Marazzi 2000 = Giuliana Marazzi, *Montessori e Mussolini: la collaborazione e la rottura*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 1, pp. 177-96.
- Montessori 1900 = *Riassunto delle lezioni di didattica della Prof.ssa Montessori*, anno 1900, in dispense, Roma, Lab. Lit. Romano, rist. in Montessori 2000 (1916), *Allegato II*, pp. 639-75.
- Montessori 1909 = Maria Montessori, *Il Metodo della Pedagogia Scientifica applicato all'educazione infantile nelle Case dei Bambini*, Città di Castello, S. Lapi.
- Montessori 1916 = Maria Montessori, *L'autoeducazione nelle scuole elementari*, Roma, Loescher-Maglione e Strini (si cita dall'ed. Milano, Garzanti, 2000).
- Montessori 1950 = Maria Montessori, *La scoperta del bambino*, Milano, Garzanti (si cita dalla riedizione del 1991; ed. orig. *Il Metodo della Pedagogia Scientifica*, 1909).
- Montessori 2017 = Maria Montessori, *Psicogrammatica. Dattiloscritto inedito revisionato, annotato e introdotto da Clara Tornar e Grazia Honegger Fresco*, Milano, Franco Angeli.
- Nencioni 1974 = Giovanni Nencioni, *Presentazione*, in Raffaello Fornaciari, *Sintassi italiana dell'uso moderno*, Firenze, Sansoni (ristampa anastatica dell'edizione 1881).
- Ortolano 2010 = Pierluigi Ortolano, *Fra grammatica e fiaba: il "Viaggio meraviglioso di Gianni nel paese delle parole"*, «Carte di Viaggio. Rivista di lingua e di letteratura italiana», III, pp. 89-95.
- Orvieto 2007 = Laura Orvieto, *Viaggio meraviglioso di Gianni nel paese delle parole. Fantasia grammaticale*, a cura di Caterina Del Vivo, Firenze, Olschki.
- Paesano 1993 = Paola Paesano, *Errera, Rosa*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 43, s.v.
- Parravicini 1937 = Luigi Alessandro Parravicini, *Giannetto. Letture pe' fanciulli e pel popolo*, Como, Ostinelli.
- Patota 1993 = Giuseppe Patota, *I percorsi grammaticali*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, vol. I, *I luoghi della codificazione*, Torino, Einaudi, pp. 93-137.
- Poggi Salani 1983 = Teresa Poggi Salani, *Italiano a Milano a fine Ottocento: a proposito del volumetto delle sorelle Errera*, in Ead., *Sul crinale della lingua. Tra lingua e letteratura. Saggi otto-novecenteschi*, Firenze, Cesati, pp. 59-132 (già in *Studi di lingua e letteratura lombarda offerti a Maurizio Vitale*, Pisa, Giardini, 1983, vol. II, p. 925-998).
- Ricci 2006 = Laura Ricci, *L'italiano per l'infanzia*, in *Lingua e identità*, a cura di Pietro Trifone, Roma, Carocci, pp. 269-94.
- Salviati 2007 = Carla Ida Salviati, «*Sor Enrico*». *Ritratto di un grande editore*, in *Paggi e Bemporad editori per la scuola. Libri per leggere, scrivere, far di conto*, a cura di Carla Ida Salviati, Firenze, Giunti, pp. 11-72.
- Sanson 2011 = Helena Sanson, *Women, Language and Grammar in Italy (1500-1900)*, Oxford, Oxford University Press.

- Serianni 2006 = Luca Serianni, *Prima lezione di grammatica*, Roma, Laterza.
- Stewart-Steinberg 2011 = Suzanne Stewart-Steinberg, *L'effetto Pinocchio. Italia 1861-1922. La costruzione di una complessa modernità*, Roma (ed. orig. *The Pinocchio effect. On Making Italians, 1860-1920*, Chicago, The University of Chicago Press, 2007).
- Tesnière 1959 = Lucien Tesnière, *Éléments de syntaxe structurale*, Paris, Klincksieck.
- Tornar 2017 = Clara Tornar, *Introduzione delle curatrici. 1. Dal dattiloscritto al volume*, in Montessori 2017, pp. XI-XIX.
- Trabalzini 2000 = Paola Trabalzini, *Il Metodo della Pedagogia Scientifica: genesi e sviluppi*, in Maria Montessori, *Il Metodo della Pedagogia Scientifica applicato all'educazione infantile nelle Case dei Bambini. Edizione critica a cura di Paola Trabalzini*, Roma, Edizioni Opera Nazionale Montessori, pp. XLV-LXIX.
- Trabalzini 2003 = Paola Trabalzini, *Maria Montessori: da Il Metodo a La scoperta del bambino*, Roma, Aracne.
- Trabalzini 2015 = Paola Trabalzini, *Dimensioni della ricerca di Maria Montessori*, «Vita dell'infanzia», a. LXIV, n. 1/2-3/4 (gennaio/febbraio-marzo/aprile), pp. 38-43.

# LA VARIAZIONE FUNZIONALE DELLE STRUTTURE MARCATE A SINISTRA IN ITALIANO UNO STUDIO SU CORPORA TRA PARLATO E SCRITTO<sup>1</sup>

## 0. Introduzione

Le dislocazioni a sinistra (*il caffè, non lo bevo*) sono generalmente ritenute tipiche del registro parlato informale (cfr., tra molti altri, Sornicola 1981), mentre le anteposizioni (*alle consultazioni ha partecipato anche il PD*) sarebbero attestate soprattutto nello scritto aulico (cfr., ad esempio, Benincà *et al.* 1988). Studi basati su corpora hanno tuttavia dimostrato che la presenza delle dislocazioni a sinistra nel parlato informale non costituisce un fenomeno pervasivo (Cresti 2000; Scarano 2003); e che, di contro, nello scritto di media formalità sono diffuse sia dislocazioni sia anteposizioni (Beruto 1985, Cimmino 2017). Inoltre, l'uso delle strutture esibisce importanti differenze diamesiche: le funzioni svolte dalle strutture marcate a sinistra non sono trasferibili *tout court* dal parlato allo scritto (Ferrari 2003).

In questo lavoro, ci si propone di contribuire alla descrizione della variazione funzionale delle strutture marcate a sinistra tra parlato e scritto, adottando una metodologia *corpus-based* e un approccio testuale. Il campione oggetto di analisi è costituito da 90 occorrenze di strutture marcate a sinistra estratte da circa 50'000 parole di parlato e 148 occorrenze di strutture marcate a sinistra estratte da circa 250'000 parole di scritto. I corpora selezionati sono rappresentativi del parlato informale sia dialogico sia monologico (DB-IPIC, Panunzi-Gregori 2012) e dello scritto giornalistico online, tratto da testate a diffusione nazionale (corpus IT-QOL, De Cesare *et al.* 2016). L'analisi è fondata su due quadri teorici per la segmentazione del discorso e del testo: per il parlato, la Teoria della Lingua in Atto (Cresti

<sup>1</sup> Gli autori hanno concepito e discusso insieme i contenuti dell'articolo, creando un ponte tra i modelli teorici di segmentazione del parlato e dello scritto nati dall'esperienza dei gruppi di lavoro di Emanuela Cresti e Angela Ferrari. Dal punto di vista dell'analisi dei dati e della stesura del testo, Dorian Cimmino ha fornito il quadro di base per l'analisi delle funzioni testuali delle strutture marcate a sinistra ed è responsabile dei dati sullo scritto e dei §§ 1, 2.2, 2.3, 3.1.2, 3.2, 4.2. Alessandro Panunzi è responsabile dei dati sul parlato e dei §§ 2.1, 3.1.1, 4.1. Introduzione e conclusioni sono state scritte insieme.

2000), per lo scritto, il modello di Basilea (Ferrari *et al.* 2008). I parametri presi in considerazione riguardano, da un lato, il rapporto tra l'Enunciato e la sua articolazione informativa, dall'altro lato, le relazioni tra l'Enunciato e il discorso e l'Enunciato e il testo. A partire da definizioni morfosintattiche delle strutture marcate a sinistra, si valuta quindi, in un primo momento, la corrispondenza tra la configurazione morfosintattica e l'articolazione informativa, in un secondo momento, e le relazioni tra l'articolazione informativa e le funzioni testuali.

L'approccio testuale e la metodologia *corpus-based* permetteranno di indagare i seguenti aspetti, rispondendo a domande centrali riguardanti le funzioni delle strutture in esame:

1) le corrispondenze tra la sintassi delle strutture marcate a sinistra e la loro articolazione informativa. In particolare: la presenza/assenza del clicco di ripresa determina direttamente l'articolazione informativa delle strutture?

2) le corrispondenze tra articolazione informativa e funzioni testuali delle strutture. O meglio: le strutture marcate a sinistra informativamente linearizzate e articolate sono associate sistematicamente a funzioni specifiche?

3) le somiglianze e le differenze tra le funzioni delle strutture marcate a sinistra nel parlato e nello scritto. E precisamente: quanto incide il fattore diamesico sulla variazione funzionale delle strutture marcate a sinistra?

Il lavoro è organizzato come segue. In primo luogo (§ 1), si proporrà una breve introduzione alla vasta bibliografia sul tema, privilegiando i lavori *corpus-based* e *corpus-driven*, nella prospettiva di evidenziare le problematiche correnti nello stato dell'arte. In secondo luogo (§ 2), saranno chiariti in dettaglio i riferimenti teorici e i parametri considerati per l'analisi. L'approccio testuale all'indagine delle strutture marcate a sinistra nasce dalla necessità di descrivere le funzioni testuali delle strutture all'interno di una visione multilivello del discorso e del testo, della quale non si tiene sufficientemente conto in bibliografia. Successivamente (§ 3), saranno presentati i corpora utilizzati per la raccolta delle occorrenze e i dati utilizzati per l'analisi, che costituiscono un altro importante nodo della ricerca, in quanto in bibliografia è assente uno studio quantitativo delle differenze funzionali delle strutture marcate a sinistra nel parlato e nello scritto. Infine (§ 4), saranno proposti i risultati dell'analisi della variazione funzionale delle strutture marcate a sinistra nel parlato e nello scritto, che risponderanno alle domande di ricerca riguardanti il rapporto tra sintassi e articolazione informativa (domanda 1), il rapporto tra articolazione informativa e funzioni testuali (domanda 2) e l'incidenza del fattore diamesico sulle funzioni testuali delle strutture marcate a sinistra (domanda 3).

## 1. *Stato dell'arte*

Senza pretese di completezza<sup>2</sup>, di seguito sono considerati i lavori che hanno trattato le proprietà formali, informative e testuali delle strutture marcate a sinistra nell'italiano parlato e scritto, privilegiando gli studi con approccio *corpus-driven* e *corpus-based*. Procedendo da una rapida introduzione terminologica (§ 1.1), ci si soffermerà su alcune caratteristiche morfosintattiche e di frequenza di dislocazioni a sinistra e anteposizioni (§ 1.2), per poi delineare un quadro delle proprietà pragmatiche, sia informative sia testuali, descritte in letteratura (§ 1.3). Per chiarezza espositiva, in ogni sezione i fenomeni della dislocazione a sinistra e dell'anteposizione sono trattati separatamente.

### 1.1. *Terminologia*

Negli studi riguardanti dislocazioni a sinistra e anteposizioni, si assiste alla moltiplicazione delle etichette definitorie. L'ambiguità terminologica è dovuta sia alla quantità di studi sul tema sia alla varietà di prospettive assunte per le investigazioni. La variazione riguarda sia la scelta delle etichette sia l'estensione delle stesse, infatti, in letteratura, è possibile riscontrare sia termini uguali che descrivono fenomeni diversi sia termini differenti che individuano fenomeni sovrapponibili.

1.1.1. Comunemente, il termine 'dislocazione a sinistra' in italiano è ricondotto all'etichetta inglese '*left dislocation*', diffusasi a partire dal lavoro di Ross 1967; l'autore, a sua volta, attribuisce l'etichetta '*dislocation*' a Maurice Gross. In realtà, come sottolinea D'Achille (1990, p. 95, nota 16), il termine "era stato già introdotto da Bally (1932): nell'indice della tr. it. (p. 495) si parla di «dislocazione periferica ottenuta con la segmentazione»". Nella concezione di Ross, '*left dislocation*' si riferisce a una struttura marcata con spostamento di un costituente a sinistra della sua posizione canonica, il quale è sempre ripreso da un pronome, come nell'esempio in (1), considerato dall'autore una dislocazione dell'oggetto:

- (1) *The police, the man my father works with in Boston is going to tell them that...*  
(Ross, 1967: 423)

In questa accezione, il termine individua esclusivamente una struttura

<sup>2</sup> Lo stato dell'arte qui proposto costituisce un'introduzione alla letteratura sulle strutture marcate a sinistra in italiano. Per approfondimenti, anche in prospettiva contrastiva con l'inglese, si rimanda a Cimmino 2017.

in cui un elemento dislocato a sinistra prevede una copia pronominale, o un elemento coreferenziale nella clausola a cui è legato<sup>3</sup>. Diversamente, in Bally (1932) la dislocazione a sinistra non è definita necessariamente dalla presenza di un clitico di ripresa e costituisce una manifestazione particolare del fenomeno della segmentazione, descritto in termini non solo sintattici, ma anche informativi, come:

“una frase unica derivata dalla condensazione di due coordinate, ma in cui la saldatura è imperfetta, e permette di distinguere due parti, di cui l’una (A) ha la funzione di ‘tema’ dell’Enunciato, e l’altra (Z) quella di ‘proposito’, ovvero rispettivamente ‘la cosa di cui si parla’ e ‘quello che si dice intorno ad essa’” (Bally 1971 [1932], p. 91).

Evidentemente, le definizioni di Ross e Bally sono costruite a partire da due approcci diversi, che prendono in considerazione aspetti differenti del fenomeno; si potrebbe dire, a grandi linee, il primo esclusivamente sintattico e il secondo permeato da concetti funzionali.

Le differenti concezioni da cui nascono i termini ‘dislocazione’ e ‘segmentazione’ possono riflettersi nella scelta delle etichette definitorie e rivelare il quadro teorico di appartenenza. Ad esempio, il lavoro di Cinque (1977) è rappresentativo della tendenza all’uso del termine ‘dislocazione a sinistra’ per descrivere il fenomeno come ‘movimento’ di un SN<sup>4</sup>. Al contrario, il termine ‘segmentazione’ è usato da Sornicola (1981), con il preciso intento di distanziarsi dall’assunto, insito nel termine ‘dislocazione’, che la struttura realizzi lo spostamento di un costituente da una posizione canonica a una non canonica. Oppure, le costruzioni con dislocazione sono denominate ‘topicalizzazioni’, tra gli altri, da Rizzi (1997) e Frascarelli (2003), proprio “per evitare un riferimento, anche indiretto, a un’analisi di movimento” (Frascarelli 2003, p. 547). Tuttavia, in bibliografia, non sempre i termini sono utilizzati per dichiarare in modo trasparente l’approccio adottato. Infatti, per il termine ‘dislocazione’, attualmente, si può parlare di un uso diffuso e scevro da implicazioni teoriche, ad esempio, in alcune grammatiche di riferimento (si vedano, tra gli altri, Salvi-Vanelli 2004, Schwarze 2009). Spesso, il termine viene conservato semplicemente per sottolineare la marcatezza sintattica o pragmatica della struttura, anche in lavori che adottano una prospettiva funzionale, lontani da analisi che fanno riferimento alle strutture

<sup>3</sup> Si noti che in concezioni successive la struttura in (1) è classificata come anacoluto. Per una rassegna dettagliata dell’evoluzione della terminologia nella letteratura sulle dislocazioni in inglese, si veda Tizón-Couto 2012.

<sup>4</sup> In altri lavori, come in Antinucci-Cinque 1977, il termine ‘dislocazione’ è poi affiancato al termine ‘emarginazione’, utilizzato per designare una serie di fenomeni che comprendono anche la dislocazione a sinistra.

della sintassi profonda (si vedano, ad esempio, Berruto 1985, Cresti 2000, Ferrari *et al.* 2008 e De Cesare *et al.* 2016).

La grande diffusione del termine ‘dislocazione’ nasconde inoltre alcune ambiguità derivanti dall’inclusione o esclusione del tratto sintattico della presenza del pronome di ripresa; infatti, come è stato già precisato, studiosi diversi attribuiscono all’etichetta un’estensione differente. In particolare, ‘dislocazione a sinistra’ può avere un’estensione ampia o ristretta. Nella prima, la struttura include sia casi con il clitico di ripresa sia casi in cui questo è assente (Benincà *et al.* 1988); nella seconda, la dislocazione a sinistra prevede sempre il clitico di ripresa (Ferrari *et al.* 2008), mentre l’anticipazione in posizione preverbale di un costituente solitamente postverbale senza la ripresa clitica è individuata con il termine ‘anteposizione’. Come sarà chiarito più avanti (§ 3.2), in questo lavoro si è scelto di adottare, con Ferrari *et al.* 2008, la seconda coppia terminologica.

1.1.2. Il termine ‘anteposizione’ è stato introdotto in ambito italiano per distinguere le strutture sintattiche con costituenti in funzione di complemento oggetto in posizione preverbale, senza ripresa clitica<sup>5</sup>. Precisamente, Benincà *et al.* 1988 attribuiscono a queste strutture la funzione di richiamo anaforico di un elemento del cotesto precedente; utilizzano quindi l’etichetta ‘anteposizione anaforica’ per strutture esemplificabili con (2):

- (2) Il presidente fu giudicato colpevole. *Uguale sorte ebbe il vicepresidente.*  
(es. adattato da Benincà *et al.* 1988: 156)

Per gli autori, l’anteposizione del complemento oggetto è l’unico caso che può essere distinto dalla dislocazione a sinistra, grazie all’assenza del pronome di ripresa. Secondo questa definizione, la gamma delle funzioni sintattiche che può assumere l’anteposizione anaforica, si limita quindi al complemento oggetto.

In altri studi, il termine ‘anteposizione’ include, invece, anche altre funzioni sintattiche e non è necessariamente legato all’anaforicità dell’elemento anteposto. Ad esempio, in Dardano (1994, p. 400) viene usata l’etichetta ‘anticipazione di un complemento’ e in Ferrari *et al.* (2008, p. 212) l’etichetta ‘anteposizione sintattica’ per descrivere anche casi di complementi indiretti o locativi, senza pronome di ripresa, come negli esempi seguenti:

<sup>5</sup> In precedenza, la stessa struttura sintattica era stata descritta da Berruto (1985, p. 64) come “normale inversione di un complemento per connessità di richiamo col contesto precedente” e denominata ‘inversione’. Questa etichetta è usata già da Bally, 1932 [1971], p. 97 (‘inversione della frase collegata’) e successivamente anche da, tra gli altri, D’Achille (1990) e Cresti (2000).

- (3) *Reazioni contrarie* ha suscitato la proposta del ministro. (es. tratto da Dardano 1994: 400)
- (4) *Alle stesse conclusioni* è pervenuto il Pm. (es. tratto da Dardano 1994: 400)
- (5) *A Perugia* sono già stato. (es. tratto da Ferrari *et al.* 2008: 212)

Bisogna inoltre ricordare che gli elementi anteposti non sono necessariamente considerati argomentali in tutti gli studi; a favore dell'inclusione delle anticipazioni di costituenti non argomentali nella casistica individuata dall'etichetta 'anteposizioni' sono, ad esempio, Ferrari (2003) e Mereu (2016). Una costante è invece la distinzione netta tra casi di anteposizione con costituente tematico e rematico. Anche in questo caso la terminologia varia; tra le tante etichette, si ricordano: 'topicalizzazioni' (Benincà *et al.* 1988)<sup>6</sup>, 'rematizzazioni a sinistra' (Berretta 2002d) e 'focalizzazioni a sinistra' (Ferrari *et al.* 2008). Più recentemente, De Cesare (2011) ha proposto di scindere il termine 'anteposizione' in 'anteposizione sintattica contrastiva' e 'anteposizione sintattica non contrastiva', per indicare, rispettivamente, strutture del tipo in (6) e (7):

- (6) A STELLA Eva regalerà un orsacchiotto (non a Maria).
- (7) A Stella Eva regalerà un orsacchiotto.  
(ess. tratti da De Cesare 2011: 196-97)

Si noti, infine, che nelle anteposizioni, così come nelle dislocazioni a sinistra, il soggetto può occorrere in posizione adiacente al costituente, in posizione finale di struttura, oppure risultare sottinteso. Questa variazione dà quindi luogo a strutture ad ordine XVS, del tipo in (8), a strutture XSV, del tipo in (9) e a strutture XV, come in (10):

- (8) XVS: *Sorprendente* è anche la bravura di Maria.
- (9) XSV: *A Maria* Giacomo vuole un bene dell'anima.
- (10) XV: *A Giacomo* vogliono dare una medaglia.  
(ess. tratti da Cimmino 2017: 150)

Le anteposizioni ad ordine XVS e XSV sono state distinte nella letteratura sull'inglese almeno dagli anni Ottanta del Novecento (Quirk *et al.* 1985, Birner/Ward 1998), in particolare sulla base di differenze diastratiche: le strutture ad ordine XSV sono utilizzate generalmente in registri e contesti più informali rispetto alle strutture XVS (si veda anche la grammatica *cor-*

<sup>6</sup> Questo uso del termine 'topicalizzazione' è stato successivamente messo in discussione dall'autrice stessa: in Benincà (2001, p. 40, nota 3), è sostituito con il termine 'focalizzazione' (*Focalisation*) e contrapposto a 'tematizzazione' (*Thematization*), nella prospettiva di disambiguare a livello terminologico le anteposizioni con costituente topicale e focale. Per una rassegna completa degli usi del termine, si veda Cimmino (2017) (cap I, § 1.3).

*pus-based* di Biber *et al.* 1999). Nella letteratura italiana, una distinzione netta tra le due strutture è stata proposta in Cimmino (2017), con le etichette anteposizione XVS e anteposizione XSV; si ricordi però che già (Berretta 2002d) notava valori pragmatici diversi tra le anteposizioni dell'oggetto ad ordine OVS e OSV.

## 1.2. *Caratteristiche morfosintattiche e di frequenza*

Come già accennato nella discussione terminologica, tratti morfosintattici come la presenza/assenza del clitico nelle dislocazioni/anteposizioni e la posizione del soggetto nelle anteposizioni sono considerati determinanti per la definizione delle strutture. Le strutture marcate a sinistra conoscono infatti una vasta gamma di realizzazioni formali, dovute principalmente alla varietà di categorie e funzioni sintattiche ricoperte dall'elemento dislocato/anteposto. Alla variazione formale sono legate anche variazioni di frequenza delle strutture, soprattutto, in letteratura si ritiene che le dislocazioni a sinistra siano attestate più frequentemente nel registro informale del parlato, mentre le anteposizioni nello scritto formale.

1.2.1. La frequenza delle dislocazioni a sinistra è stata indagata primariamente in corpora di parlato (cfr., ad esempio, Duranti-Ochs 1979a e b, Sornicola 1981, Berruto 1985). La scelta è motivata dalla convinzione, verificata solo parzialmente dai dati ottenuti, che le dislocazioni siano tipiche del registro informale del parlato. In realtà, dagli studi condotti attorno alla pubblicazione del volume di Cresti (2000), in particolare da Rossi (1999) e Scarano (2003), su un corpus di parlato informale di 7 ore, emerge che la quantità di enunciati in cui si trovano le dislocazioni a sinistra costituisce solo il 3% dell'intero corpus<sup>7</sup>. Inoltre, è stato osservato che le dislocazioni a sinistra sono utilizzate anche in alcuni tipi di scritto, per migliorare la coesione del testo (Dardano 1994) o produrre fenomeni di espressività (Bonomi *et al.* 2002). Se la convinzione che la dislocazione a sinistra sia un fenomeno molto diffuso nel parlato va ridimensionata, resta comunque vero che la presenza del costrutto è maggiore nel parlato rispetto allo scritto (cfr. i confronti diamesici in Frascarelli 2003 e Spina 2013). Inoltre, nello scritto, "la frequenza di dislocazioni a sinistra è [...] sensibile al variare del genere testuale" (Cignetti 2006, p. 211). Si pensi anche solo al linguaggio giuridico, in cui queste strutture non sono quasi mai presenti (Mortara Garavelli 2001) e ai testi giornalistici, in cui invece l'uso di dislocazioni a sinistra sembra ri-

<sup>7</sup> In realtà, la quantità si riduce ancor più se si considerano solo le dislocazioni a sinistra prodotte in due unità tonali e informative, per cui cfr. Cresti (2000, p. 250).

spondere meno alle censure normative<sup>8</sup>. In studi più recenti, l'uso delle dislocazioni nel linguaggio giornalistico è inoltre ricondotto al progressivo emergere di una lingua più vicina all'oralità, legata a effetti espressivi e sensazionalistici (Antonelli 2007, Spina 2013).

Il legame tra dislocazioni a sinistra e oralità resta quindi molto forte. Eppure l'impressione che si ricava, anche solo da questa breve rassegna, è che le dislocazioni a sinistra siano riconducibili solo in parte al linguaggio informale e al parlato e che sia necessaria una disamina più attenta della variazione tra scritto e parlato in termini sia quantitativi sia qualitativi. È notevole, ad esempio, che al variare della categoria e funzione sintattica del costituente dislocato corrispondano variazioni di frequenza. Come mostra la dettagliata descrizione della fenomenologia della dislocazione nel lavoro di Benincà *et al.* 1988, condivisa nella letteratura corrente, il costituente dislocato può appartenere alle categorie sintattiche di SN, SP, SA, ma non a quella di SA<sub>vv</sub><sup>9</sup> e può svolgere le funzioni di oggetto diretto, oggetto indiretto, oggetto preposizionale, predicativo e locativo, come mostrato nei seguenti esempi inventati (sulla dibattuta funzione di soggetto si tornerà in dettaglio nel seguito di questo paragrafo):

- (11) *Il ragazzo di Maria non lo sopporto.*
- (12) *Alla mia salute non ci pensa mai nessuno.*
- (13) *Di successi ne hai ancora tanti davanti a te!*
- (14) *Bravo non lo è di sicuro.*
- (15) *A teatro non ci vado da tanto tempo.*

Ad essere più frequenti nello scritto sarebbero le dislocazioni a sinistra di SN con funzione di oggetto diretto, e non, ad esempio, le dislocazioni di SP con funzione di oggetto indiretto e locativo, considerate più colloquiali (Bonomi *et al.* 2002). La correlazione tra caratteristiche morfosintattiche e frequenza dipende, certamente, dal fatto che la posizione iniziale di un complemento oggetto richiede obbligatoriamente la presenza di un clitico di ripresa, se non si dà il caso che siano elementi anaforici (Benincà *et al.* 1988, Rizzi 1997).

Variazioni di frequenza dipendono anche dalla variazione dell'ordine dei costituenti: dislocazioni a sinistra prive di soggetto o che presentano il soggetto in fine di struttura (16), sono più utilizzate nello scritto rispetto a dislocazioni che presentano il soggetto in posizione adiacente all'elemento di-

<sup>8</sup> Per una discussione sulla ricezione delle dislocazioni a sinistra nella norma e per un dettagliato studio diacronico *corpus-based*, cfr. senz'altro D'Achille (1990).

<sup>9</sup> Questo non vale per gli avverbi cosiddetti "pronominali", che possono essere ripresi dai clitici *ci* e *vi*, come in "Qui ci siamo già stati" (per approfondimenti, cfr. Salvi 2013, pp. 110-12).

slocato (17). La variazione di ordine è illustrata dai seguenti esempi inventati (per dati ed esempi reali, si vedano Berruto 1985 e Cimmino 2017):

- (16) *Le spiegazioni* dovrà darle il tuo avvocato.  
 (17) *Il gelato* Carlo lo mangia senz'altro.

Infine, va precisato che sulla possibilità di avere anche una dislocazione del soggetto non si hanno dati nel parlato e nello scritto, poiché in bibliografia non si riscontra un giudizio unanime sull'esistenza stessa della struttura. Alcuni studiosi (cfr. ad esempio, Duranti-Ochs 1979 a e b, Berruto 1985 e Simone 1997) ritengono che i soggetti non possano essere dislocati per la mancanza, nel sistema dell'italiano, di pronomi clitici con questa funzione<sup>10</sup>, mentre l'uso di pronomi tonici darebbe luogo a temi sospesi (cfr. già Cinque 1977), come nell'esempio in (18):

- (18) *Mario* (,) *lui* è uscito presto stamattina (es. tratto da Duranti-Ochs 1979 a: 381)

Altri, come Benincà *et al.* 1988 ritengono dislocati i soggetti separati dal verbo da altri costituenti a loro volta dislocati o da un'intera frase, come negli esempi seguenti:

- (19) *Giorgio*, i giornali, li compra alla stazione.  
 (20) *Maddalena*, a Giacomo, (gli) regalerà un orsacchiotto.  
 (21) *Alice*, (abbiamo deciso che), in America, (ci) andrà l'anno prossimo.  
 (22) *Martina*, (mi hanno detto che), di passeggiate, ne fa molte.  
 (ess. tratti da Benincà *et al.* 1988: 145)

L'inclusione della funzione di soggetto tra i costituenti dislocati sarebbe supportata anche da indagini condotte a partire da una prospettiva contrastiva. A livello interlinguistico, infatti, la dislocazione del soggetto sembra essere la dislocazione prototipica, se non altro per la grande frequenza con cui occorre (Lambrecht 2001); quindi per l'italiano si produrrebbe un vuoto funzionale difficilmente spiegabile. In un recente contributo che confronta gli esiti di dislocazione in francese e in italiano, De Cesare (2014), argomenta che per verificare l'esistenza della dislocazione del soggetto in italiano sarebbe necessario prendere in considerazione non solo i casi di ripresa clitica, ma (accanto ad altri elementi diagnostici) anche di rottura prosodica. La questione rimane quindi ancora aperta.

<sup>10</sup> Com'è noto questo è vero per l'italiano, ma non per alcuni dei suoi dialetti (cfr. Rohlf's 1968).

1.2.2. Le poche osservazioni disponibili in bibliografia riguardo alla realizzazione morfosintattica e alla frequenza delle anteposizioni, si riferiscono soprattutto allo scritto. Infatti, in generale, si ritiene che le anteposizioni siano strutture tipiche di un registro formale, addirittura aulico (si vedano, tra altri, Benincà *et al.* 1988, Berretta 2002d, D'Achille 1990, Ferrari 2003). La forma sintattica integrata della struttura, priva di ripresa clitica e con le marche di caso sull'elemento anteposto (nonché priva di fratture intonative o articolazione informativa) ne farebbero un mezzo idoneo alla lingua pianificata, quindi, tendenzialmente, allo scritto formale (Ferrari *et al.* 2008).

La presenza di costrutti con anteposizione nel parlato è, nei fatti, molto limitata. Come attestano i dati raccolti nelle ricerche *corpus-based* di Duranti-Ochs (1979b) e di Berretta (2002c e d), da cui si evince che nel parlato informale dialogico queste strutture sono rarissime, mentre compaiono in un registro pianificato. Duranti-Ochs (1979b, p. 277) affermano infatti di non aver riscontrato alcun caso di “dislocazioni a sinistra senza copia pronominale”, mentre Berretta (2002c) riporta alcuni esempi tratti dal parlato trasmesso radiofonico e televisivo, come, di seguito:

- (23) *questi punti* il Presidente del Consiglio ha annunciato dopo [segue una indicazione temporale] [GRtre 24.4.95] (es. tratto da Berretta 2002c: 133)

È importante sottolineare, tuttavia, che come per le dislocazioni a sinistra, la frequenza delle anteposizioni sembra legata alla categoria e alla funzione sintattiche ricoperte dal costituente anteposto. L'unico studio che propone una descrizione completa delle realizzazioni morfosintattiche è De Cesare (2011, pp. 200-1); le funzioni riconosciute sono quelle di oggetto diretto, oggetto indiretto, locativo<sup>11</sup> e predicativo (in letteratura, non c'è alcun riferimento, invece, alla funzione di soggetto), svolte dalle categorie sintattiche di SN, SP o SA:

- (24) *La stessa proposta* fece il Pdl.  
 (25) *A Giorgio*, darò un libro.  
 (26) *A casa*, andrò domani.  
 (27) *Comunista*, è restato per tutta la vita.  
 (ess. tratti da De Cesare 2011: 201)

Tra le funzioni e le categorie sintattiche possibili, la più rara è quella

<sup>11</sup> La funzione di locativo può anche essere svolta da elementi avverbiali (secondo alcuni, pronominali, cfr. Salvi 2013: 110-112), che sono a tutti gli effetti costituenti argomentali, come, ad esempio, *qui* in “Qui sono già stata”; sul punto si veda Renzi (2012). Per un approfondimento sulla *locative inversion* in prospettiva interlinguistica si veda Bresnan (1994).

dell'oggetto diretto con SN. Benincà *et al.* 1988 affermano che la struttura “riecheggia in qualche modo la sintassi dell'italiano antico”, come nel seguente esempio:

- (28) «*Un gioco simile* ci convien fare co' nostri personaggi». (Manzoni, *I promessi sposi*, XI)  
(es. tratto da Benincà *et al.* 1988: 156)

La forma più frequente dei SN con funzione di oggetto diretto è solitamente una testa lessicale, spesso accompagnata da aggettivi determinativi o sostituita da proforme anaforiche, come *questo*. Inoltre, sono preferiti sintagmi semplici e sembra molto difficile (cfr. Benincà *et al.* 1988, p. 236 e Berretta 2002d) che il costituente anteposto possa essere sintatticamente o informativamente pesante (cosa che è invece possibile con le dislocazioni a sinistra).

Per quanto riguarda la frequenza di anteposizioni di altri complementi si ha larga testimonianza negli esempi reali riportati negli studi, ma dati precisi si ricavano solo per le anteposizioni in giornali online (Cimmino 2017) e saggi filosofici (Cimmino 2014). In questi generi testuali, i costituenti anteposti più frequenti sono i SP con funzione di obliquo e i SA o SN con funzione di complemento predicativo.

Anche nel caso dell'anteposizione, infine, la posizione del soggetto ha ricadute importanti sulla frequenza. Benincà *et al.* (1988) osservano che il costituente soggetto è generalmente in chiusura di frase o è sottinteso, inoltre riportano che la posizione inserita tra l'elemento anteposto e il verbo risulta poco naturale, come in:

- (29) «[...] *e le terre demaniali* il barone veniva usurpando ... » (Sciascia, *Quarantotto*)  
(es. tratto da Benincà *et al.* 1988: 156)

In generale, sembra che l'adiacenza tra l'elemento anteposto, soprattutto oggetto diretto, e il soggetto sia sfavorita. De Cesare 2011 mostra, tuttavia, che, nonostante sia meno frequente il caso è possibile e attestato; eccone alcuni esempi:

- (30) *Un solo particolare* Lathbury era riuscito a tenere nascosto ai giornali (*la Repubblica*, 8.4.2010)  
(31) *Almeno a lui* Frank Agrama [...] ha risposto (*Corriere della Sera*, 29.03.2011)  
(32) *Martedì di riforme* Bersani discuterà con i senatori pd. (*la Repubblica*, 8.4.2010)  
(ess. tratti da De Cesare 2011: 203)

### 1.3. *Proprietà pragmatiche*

Le proprietà pragmatiche di dislocazioni a sinistra e anteposizioni sono state descritte sia guardando alle proprietà informative sia a quelle discorsive e testuali. I lavori consultati, da un lato, fanno riferimento alle caratteristiche informative dell'elemento dislocato o anteposto, come la datità e la topicalità; dall'altro, hanno approfondito i legami con il discorso e il testo, come il rapporto con i turni dialogici nel parlato o la partecipazione delle strutture alla progressione tematica nello scritto. La rassegna bibliografica rende conto di entrambi gli aspetti, occupandosi, in primo luogo, dei tratti informativi e testuali delle dislocazioni a sinistra sia nel parlato sia nello scritto (§ 1.3.1 e § 1.3.2), successivamente dei tratti informativi e testuali delle anteposizioni in entrambi i sistemi (§ 1.3.3 e § 1.3.4).

1.3.1. In generale, nella letteratura sulle dislocazioni a sinistra in italiano, si concorda nell'affermare che l'elemento dislocato è nella maggior parte dei casi informativamente Dato e Topic, mentre il resto della struttura è generalmente Nuovo e Comment.

In alcuni lavori, il tratto informativo della datità è associato sistematicamente agli elementi dislocati (cfr., ad esempio, Antinucci-Cinque 1977, Cinque 1979, Bonomi *et al.* 2002), mentre in altri si afferma che il costituente dislocato non è sempre Dato (cfr., tra altri, Duranti-Ochs 1979 a e b, Berruto 1985, Benincà *et al.* 1988, Berretta 1990, Berretta 2002b). Nella descrizione della datità vengono infatti considerati anche la distanza tra gli elementi dislocati, le precedenti menzioni nel discorso e le loro relazioni semantiche. Ad esempio, Berruto (1985) considera Dato "solo ciò che è presente, menzionato, nel contesto precedente a non lunga distanza, ovvero [...] da esso derivabile mediante strette regole di semantica lessicale (sinonimizzazione, parafrasi, iper- e iponimizzazione, deissi anaforica)." (Berruto 1985, p. 220). Inoltre, negli studi basati su corpora è stata osservata la presenza di costituenti dislocati Nuovi, talvolta cataforici (Duranti-Ochs 1979b). A questa osservazione va integrata quella di Benincà *et al.* (1988, p. 165), che affermano: "è possibile iniziare un discorso con una dislocazione a sinistra, ottenendo l'effetto di dare per scontato che l'elemento dislocato a sinistra si riferisce a qualcosa di noto".

Per quanto riguarda l'analisi della topicalità delle dislocazioni a sinistra, la maggior parte degli studi consultati concorda nel definire topicali i costituenti dislocati (cfr. Antinucci-Cinque 1977, Cinque 1979, Duranti-Ochs 1979a e b, Benincà *et al.* 1988, Berretta 2002b, Ferrari 2003, Ferrari *et al.* 2008). Altri lavori osservano che non tutti i costituenti dislocati sono Topic e propongono nuove categorie di analisi che possano descrivere i costituenti

dislocati. Ad esempio, Berruto (1985)<sup>12</sup> afferma che è preferibile spiegare la dislocazione a sinistra dei costituenti con la nozione di “centro di interesse o focus empatico”, cioè con “una nuova categoria, basata sulla attualità psichica, e stabilita nel rapporto fra il parlante e il testo, diversa da quelle di Dato/Nuovo (stabilita in relazione al contesto) e di Tema/Rema (stabilita inerentemente nella struttura frasale che realizza il sistema)” (Berruto 1985, p. 227). In risposta all’articolo di Berruto, Ferrari 2003 indica che il concetto di Tema Informativo, che esprime “l’ambito di pertinenza illocutiva e testuale dell’Unità Comunicativa” (Ferrari 2003, p. 167), basterebbe a rendere conto della prominenza che l’elemento dislocato assume per il locutore nel testo. Inoltre, alla luce di una descrizione multilivello di occorrenze reali del parlato e dello scritto, descrive, per così dire, l’importanza dell’elemento dislocato nel contesto attraverso i concetti di “Tema Semantico”, relativo al piano della Proposizione e “saliienza testuale”, relativo al testo<sup>13</sup>. È noto, inoltre, che il concetto di Topic è stato definito anche in termini pragmatici, come il campo di applicazione della forza illocutiva espressa dall’Enunciato (Cresti 2000, Cresti-Moneglia 2018b). Seguendo questa concezione, le dislocazioni a sinistra sarebbero costituite esclusivamente dalle strutture marcate sintatticamente che sono anche informativamente articolate (Scarano 2003).

In conclusione, l’assegnazione sia della datità sia della topicalità agli elementi dislocati è almeno tanto problematica quanto le concezioni stesse di datità e di topicalità (per cui si veda, ad esempio, Sornicola 2006). Tuttavia, come già accennato, la maggior parte degli studi è concorde nell’assegnare al costituente dislocato le caratteristiche di Dato e Topic.

1.3.2. La datità e la topicalità dell’elemento dislocato sono strettamente legate alle funzioni discorsive e testuali delle dislocazioni a sinistra. In linea con la tendenza generale a considerare l’elemento dislocato come Topic e Dato, la funzione principale delle dislocazioni a sinistra è individuata in quella topicalizzante, cioè nella messa a Topic di un costituente solitamente non topiale (cfr., tra gli altri, Benincà *et al.* 1998, Berretta 2002b, Ferrari *et al.*

<sup>12</sup> Berruto (1985), nella sua analisi *corpus-based* di dislocazioni a sinistra nel parlato, adotta la concezione di Topic di Chafe (1976), “il tema ritaglia il dominio per cui è valida la predicazione”, in quanto preferisce una definizione più ristretta “presumibilmente più specifica e chiara” (Berruto 1985, p. 219).

<sup>13</sup> In particolare, con Lambrecht (1994), l’autrice considera che “la funzione di Tema Semantico spetti a quell’argomento del predicato verbale attorno al quale, per ragioni contestuali, verte la Proposizione veicolata dalla frase in esame” (Ferrari 2003, p. 165). Inoltre, “la proprietà della saliienza testuale indica che nell’architettura di referenti creata dal testo il contenuto del Tema occupa un posto privilegiato, la cui natura si precisa [...] in funzione del mezzo e degli specifici movimenti testuali in cui la struttura esaminata viene a collocarsi.” (Ferrari 2003, p. 166).

2008). Gli studi consultati divergono tuttavia nella descrizione puntuale delle funzioni in diversi tipi di testo e in relazione alla variazione diamesica.

Sulle funzioni discorsive delle dislocazioni a sinistra nel parlato si traggono preziose informazioni almeno dai lavori di Duranti-Ochs (1979 a e b), Sornicola (1981), Berruto (1985), Cresti (2000), Berretta (2002b), Ferrari (2003), Frascarelli (2003), Scarano (2003), Meier (2008), Ferrari *et al.* (2008). Questi lavori adottano analisi e punti di vista molto diversi, quindi qui si riferiscono solo alcune delle tante osservazioni ricavabili e non ci si sofferma sulla disamina dell'approccio da cui nascono. Duranti-Ochs (1979a e b) partono dall'attributo di topicalità dell'elemento dislocato, per affermare che nel parlato conversazionale questa caratteristica permette di creare legami con il cotesto precedente. Se il costituente dislocato topicale è anche Dato, crea legami di ripetizione con il cotesto precedente, garantendo la coesione e la continuità topicale; se l'elemento dislocato è Nuovo, introduce elementi non menzionati nel cotesto precedente, assegnando loro, nello stesso momento, la funzione di Topic (*topic shifting*). Entrambe le funzioni sono ricondotte ad una funzione discorsiva più generale di "conquista del banco" (*floor seeking*) da parte di un parlante coinvolto nella conversazione. Diversamente, Sornicola (1981) afferma che le dislocazioni a sinistra svolgono una funzione espressiva, legata alla "sintassi affettiva" del parlato; aggiunge, inoltre, che bisogna tenere conto di alcune caratteristiche del parlato, come la mancanza di una pianificazione accurata del messaggio e la tendenza a utilizzare elementi ridondanti a fini coesivi e non solo espressivi. Conclude, quindi, che le strutture marcate a sinistra, così come i temi sospesi, sono spesso frutto di una "micro-pianificazione a breve raggio" (Sornicola 1981, p. 136) del discorso. In una direzione simile al concetto di "sintassi affettiva" si muove Berruto (1985), che riconduce la funzione testuale della dislocazione a sinistra all'enunciazione del "centro di interesse". Come si è visto nella discussione sulla topicalità, questa categoria è ricondotta al rapporto tra il locutore e il discorso: la dislocazione a sinistra accentuerebbe la "presenza psichica di un referente" (p. 228) al parlante stesso ed è quindi riconducibile all'"egocentrismo" del parlante.

Infine bisogna ricordare che l'interpretazione delle funzioni delle strutture nel parlato è stata ricondotta a corrispondenze sistematiche tra i tratti intonativi e informativi da Ferrari (2003), sulla base di testi tratti dal corpus LABLITA (Cresti 2000). Ferrari (2003), studiando l'articolazione informativa delle strutture marcate a sinistra, mette in luce che la dislocazione a sinistra, a livello intonativo e quindi informativo, sottolinea la particolare salienza testuale di un referente; questa salienza testuale può essere poi connessa al cotesto precedente o successivo in modi differenti, che vanno dal contrasto (inteso in senso largo) alla volontà di far convergere l'attenzione su un referente extratestuale o far risaltare un giudizio. Dallo stesso ambito

teorico, nascono le considerazioni di Scarano 2003, che si concentra sulla correlazione tra macro-sintassi e modalità (sulla definizione teorica del concetto, si veda Cresti 2012). Da questa visione, emergono evidenti differenze tra le strutture dislocate articolate e non articolate in unità informative. Le strutture articolate non mostrano, infatti, un cambiamento di modalità tra il Topic e il Comment, mentre le strutture articolate presentano un cambiamento di modalità realizzato, da un lato, dalla negazione nel Comment o da atti espressivi di contrasto, direttivi di domanda o d'istruzione, dall'altro, da focalizzazione del Topic, o da Topic doppi.

Nello scritto, le funzioni testuali delle dislocazioni a sinistra sono state affrontate, almeno, da Dardano (1994), Berretta (2002b), Bonomi *et al.* (2002) e Bonomi (2003), Frascarelli (2003), Ferrari (2003), Ferrari *et al.* (2008), Spina (2013), De Cesare *et al.* (2016), Cimmino (2017).

In molti degli studi consultati, le funzioni delle dislocazioni a sinistra nello scritto sono assimilate alle funzioni di espressività del parlato; quindi si ritiene che in generale le dislocazioni a sinistra debbano essere sostituite da mezzi sintattici più formali, come, ad esempio, le frasi passive (cfr. D'Achille 1990, Renzi 2012). Il testo scritto che contiene una dislocazione a sinistra viene caratterizzato quindi immediatamente come oralizzante o mimetico dell'orale (cfr. ad esempio Spina 2013). Una prospettiva parzialmente diversa è invece assunta negli studi di Berretta (1990), Bonomi (2003), Ferrari (2003), Ferrari *et al.* (2008), Cimmino (2017) in cui si evidenzia che le dislocazioni a sinistra presenti nello scritto ricoprono funzioni non del tutto sovrapponibili con il parlato. Ad esempio, Berretta (1990) fa notare che le costruzioni marcate a sinistra nello scritto sono specializzate per riprendere antecedenti difficili, cioè distanti, in concorrenza con altri elementi referenziali o ricavabili solo inferenzialmente dal cotesto; inoltre la messa a Topic di un costituente dislocato può servire la funzione di liberare la posizione focale per altri costituenti. Questi aspetti vengono sistematizzati nella trattazione di Ferrari *et al.* (2008) (ma già Ferrari 2003) in cui si afferma che in generale, le strutture marcate a sinistra hanno una funzione topicalizzante e vengono utilizzate: (i) per topicalizzare costituenti tipicamente non topicali, (ii) per rendere saliente un costituente che marca un collegamento anaforico o un cambio di Topic, (iii) per lasciare libera la posizione focale per altri costituenti. Lo sfruttamento testuale di queste funzioni nello scritto è tendenzialmente coesivo. In linea con queste osservazioni sono le analisi puntuali condotte da Bonomi *et al.* (2002) e Bonomi (2003) sullo scritto giornalistico e Bonomi (2014) sulla lingua del giornalismo online. In questi studi si afferma, infatti, che le dislocazioni a sinistra vengono utilizzate con una funzione coesiva nei testi (cfr. anche Dardano 1994). Alla funzione coesiva è spesso intrecciata anche una funzione espressiva, che si distingue dalla prima in modo inequivocabile solo in posizioni

specifiche del testo, cioè a inizio articolo, in chiusura di articolo e nel discorso diretto. In queste posizioni si può infatti riconoscere che non c'è una ripresa anaforica di un tema, ma la volontà di vivacizzare lo scritto. Infine, in Cimmino (2017), in linea con Ferrari *et al.* (2008) e De Cesare *et al.* (2016), si sottolinea che la descrizione delle funzioni delle dislocazioni a sinistra è necessariamente legata al rapporto della struttura in esame con il contesto sia sinistro sia destro. In particolare, le strutture sono legate sistematicamente alla progressione tematica dei testi o alla loro dimensione logica, mentre la funzione 'espressiva' delle strutture, è relegata a pochi casi in cui non sono realizzati legami cotestuali.

1.3.3. Se il quadro delle proprietà pragmatiche delle dislocazioni a sinistra si presenta molto complesso, quello delle anteposizioni può dirsi ugualmente articolato, nonostante a questa struttura sia stata dedicata minore attenzione.

La datità dell'elemento anteposto è ritenuta variabile, infatti le indagini *corpus-based* rivelano che l'elemento anteposto può essere Dato, Inferibile o Nuovo. In particolare, quando un oggetto diretto viene anteposto senza ripresa (si tratta delle costruzioni identificate con il termine di 'anteposizioni anaforiche' da Benincà *et al.* 1988), questo è sempre Dato e anaforico, quindi strettamente legato al cotesto sinistro. Diversamente, un elemento anteposto che assuma altre funzioni sintattiche può essere sia Dato sia Nuovo nel testo (cfr. i dati riportati in Berretta 2002c e De Cesare 2011).

Anche la topicalità delle anteposizioni è caratterizzata da tratti variabili. Infatti, da un lato, i costrutti con anteposizione possono nascondere casi ambigui di focalizzazione dell'elemento anteposto, in cui questo non sarebbe interpretabile come Topic. La disambiguazione di questi casi è affidata all'intonazione nell'orale e non è segnalata nello scritto; tuttavia, con l'inserimento di un clitico di ripresa riferito al costituente anteposto si può escludere la sua focalità (cfr. ad esempio Berretta 2002d). È infine importante notare che anche in casi in cui la focalità dell'elemento anteposto si può escludere, non sempre è possibile affermare che si tratti di un Topic. In particolare, come mostra De Cesare (2011), possono essere anticipati complementi che non possono essere considerati topicali, almeno secondo una definizione di Topic à la Lambrecht. Come si vede nell'esempio seguente, un elemento anteposto può individuare un luogo e non può essere identificato "come l'oggetto del discorso *in fieri* e nemmeno della proposizione che inaugura" (De Cesare 2011, p. 206):

- (33) Indossano lo stesso abito dal taglio impeccabile – due tweed di sfumature leggermente diverse – la stessa camicia, cravatte quasi uguali. *Dal taschino di entrambi*<sub>[Topic]</sub> sul lato sinistro della giacca, *sbuca la stessa penna*. Finiscono le frasi a vicenda, anticipano i pensieri l'uno dell'altro. «Due persone, un artista», spiega George. (es. tratto da De Cesare 2011: 206)

Anche in Cimmino (2014) e (2017), si osserva che in saggi filosofici e giornalistici, il costituente anteposto spesso manca di caratteristiche definitorie del Topic, come l'*aboutness* o la rilevanza contestuale.

1.3.4. Alla luce della variabilità informativa dell'elemento anteposto le anteposizioni sono ritenute strutture multifunzionali.

La funzione principale individuata in bibliografia per le anteposizioni nello scritto è quella topicalizzante. La messa a Topic del costituente anteposto svolge una funzione coesiva nel testo in cui occorre (34):

- (34) L'autorevolezza è necessaria a crescere quanto le regole. *Di queste*<sub>Topic1</sub> *un bambino*<sub>Topic2</sub> *ha un bisogno assoluto*, quando non gli vengono impartite le richiede, anche a costo di provocare un genitore. (es. tratto da Ferrari 2003, p. 207)

La funzione coesiva è riconoscibile in anteposizioni che abbiano il costituente anteposto Dato e topicale, mentre nei casi in cui l'elemento anteposto non sia topicale, perché non è l'oggetto del discorso corrente, si può riconoscere una funzione presentativa o eventiva (De Cesare 2011):

- (35) Domenica 28 novembre e domenica 5 dicembre 2010 si è svolto presso il Centro Spazio Aperto di Bellinzona il Campionato ticinese a squadre di scacchi. // / *Alla manifestazione hanno preso parte 10 compagini*<sup>Nucleo</sup>: Chiasso, Mendrisio, Paradiso, Lugano, Bianco Nero 1 e 2, Bellinzona 1 e 2, Biasca-Lodrino 1 e 2. [...] (*Corriere del Ticino*, 22.12.2010, es. adattato da De Cesare 2011, p. 211)

Nell'esempio precedente, l'anteposizione è infatti utilizzata per presentare un nuovo costituente "10 compagini", che occorre nel Fuoco della struttura. Il costituente viene poi riempito cataforicamente. In Cimmino (2014) e (2017), si osserva che in saggi filosofici e giornalistici, la funzione principale delle anteposizioni è proprio quella di introdurre costituenti nuovi nel cotesto destro sfruttando la posizione focale. L'elemento anteposto non ha quindi una particolare prominenza testuale, poiché serve da elemento coesivo con il cotesto di sinistra.

## 2. Strumenti teorici d'analisi

In quanto segue, sono esposti gli assunti centrali dei modelli teorici ai quali ci si ispira per l'analisi delle strutture marcate a sinistra nel parlato (§ 2.1) e nello scritto (§ 2.2). Per ragioni di spazio, si è scelto di trattare solo gli aspetti strettamente pertinenti per l'analisi presentata nel § 4. Successivamente, si propone una visione sincretica dei modelli applicata all'analisi

delle funzioni delle strutture marcate a sinistra, che ha, di nuovo, il solo scopo operativo di fornire al lettore chiarimenti sui fondamenti teorici dai quali si procede (§ 2.3).

### 2.1. *Il modello della Lingua in Atto*

La Teoria della Lingua in Atto (inglese: *Language into Act Theory*, acronimo: L-ACT) è un modello elaborato e applicato all'analisi della lingua parlata, basato sull'analisi e osservazioni condotte in una serie di studi su grandi corpora di parlato spontaneo (Cresti 2000, Cresti-Moneglia 2005; Moneglia-Raso 2014). L'impianto teorico si fonda sulla Teoria degli Atti Linguistici (inglese: *Speech Act Theory*) elaborata da John L. Austin (1962), che pone alla base dell'attività linguistica la produzione di unità comunicativamente autonome in quanto pragmaticamente interpretabili, chiamate Enunciati (inglese: *Utterances*). L'interpretabilità di queste unità si lega al fatto che esse compiono un atto linguistico, dotato di una specifica forza illocutiva.

Se si accettano questi presupposti, il flusso linguistico che caratterizza la lingua parlata può essere virtualmente segmentato in unità costitutive, autonomamente interpretabili, ognuna caratterizzata da una specifica forza illocutiva. Tuttavia, i criteri per l'identificazione degli atti linguistici sono difficilmente oggettivabili, in quanto empiricamente sottodeterminati.

L'estensione teorica e metodologica che caratterizza la Teoria della Lingua in Atto rispetto ai suoi fondamenti austiniani si fonda sul ruolo che la prosodia assume nella segmentazione degli Enunciati. Secondo questa proposta, la prosodia segnala sistematicamente i confini degli Enunciati, e permette quindi l'identificazione su base percettiva delle unità di base che strutturano il flusso del parlato (Izre'el *et al.*, in stampa). Questo vale sia dal lato della loro produzione, sia da quello della loro interpretazione.

Oltre a ciò, la Teoria della Lingua in Atto prevede che il profilo prosodico che caratterizza ciascun Enunciato codifica la tipologia illocutoria dell'atto linguistico realizzato. La classificazione dei valori illocutivi (Cresti 2018a e b) si basa su una serie di parametri relativi alla dinamica dello scambio comunicativo (ad esempio, il canale, l'orizzonte attenzionale, il contesto), alla prossemica (ad esempio la gestione dello sguardo e della gesticolazione), al tipo di interazione sociale (ruoli del parlante e dell'ascoltatore), agli scopi dell'azione linguistica (ad esempio, l'impegno del parlante rispetto alla veridicità di quanto affermato e il suo coinvolgimento affettivo). Tale parametrizzazione ha portato all'identificazione di cinque macroclassi illocutive, ognuna delle quali contiene una serie di sottoclassi e di tipi specifici. La tabella sottostante riporta le macroclassi nella colonna a sinistra, e le sottoclassi in quella a destra; per ciascuna sottoclasse, è indicata tra parentesi

una lista non esaustiva che esemplifica alcuni tipi illocutivi specifici.

Tabella 1. Classi illocutive nella Teoria della Lingua in Atto

MACROCLASSI	SOTTOCLASSI ( <i>tipi illocutivi</i> )
Assertivi	Forti (es. <i>risposta, constatazione, asserzione di evidenza, ipotesi</i> )
	Deboli (es. <i>conferma, conclusione, citazione</i> )
Direttivi	Richiamo (es. <i>richiamo distale, richiamo prossimale</i> )
	Richiesta di cambio di attenzione (es. <i>deissi distale, deissi prossimale, presentazione</i> )
	Richiesta di trasformazione delle conoscenze (es. <i>istruzione, avviso</i> )
	Richiesta di comportamento linguistico (es. <i>domande, richiesta di conferma</i> )
	Richiesta di comportamento (es. <i>ordine, invito, divieto</i> )
	Richiesta e assunzione di impegno (es. <i>proposta, scommessa, promessa</i> )
Espressivi	Espressione di credenza (es. <i>contrasto, attenuazione, ovvietà</i> )
	Espressione di stati d'animo (es. <i>protesta, sorpresa, desiderio</i> )
	Relazione parlante-interlocutore (es. <i>approvazione, disapprovazione, sfida, insinuazione</i> )
Riti	Cortesie (es. <i>saluti, ringraziamenti, scuse</i> )
	Riti sociali (es. <i>riti religiosi, formule con valore legale</i> )
	Mosse dialogiche (es. <i>assenso, richiesta di ripetizione</i> )
Rifiuto	

In estrema sintesi, la Teoria della Lingua in Atto assume che la strutturazione della lingua parlata sia governata da un principio pragmatico, ovvero dalla produzione di una sequenza di atti illocutivi, e che tali valori illocutivi siano codificati in buona sostanza dalla componente prosodica. Le correlazioni tra il livello formale della prosodia e quello funzionale dei valori pragmatici non si limitano però alla sola identificazione degli Enunciati e del tipo di atto realizzato. Gli Enunciati possono infatti essere a loro volta segmentati in Unità Tonalì (d'ora in poi UT), percettivamente identificabili, tra le quali solitamente una sola è portatrice della codifica prosodica di un atto illocutivo. Questo è reso evidente dal fatto che, se isoliamo questa unità, essa conserva la sua interpretabilità. Le altre unità tonali possono al contrario essere rimosse senza intaccare l'adeguatezza pragmatica dell'Enunciato.

Tali osservazioni suggeriscono che la prosodia abbia un ruolo fondamentale anche nel segnalare la strutturazione informativa delle sequenze autonomamente interpretabili. L'unità prosodica interpretabile autonomamente corrisponde quindi a una unità informativa di Comment, necessaria e sufficiente a compiere un atto linguistico, e quindi a realizzare un Enunciato. La codifica del valore illocutivo dell'Enunciato avviene interamente e uni-

camente entro i confini del Comment, e non interessa le altre unità prosodico/informative. Queste ultime possono avere varie funzioni linguistiche associate alla strutturazione informativa di un Enunciato, ma restano unità opzionali, nel senso che non sono necessariamente presenti all'interno di un Enunciato, e non ne determinano le qualità illocutive.

La Teoria della Lingua in Atto propone quindi una prospettiva originale entro cui considerare i principi che regolano la strutturazione dell'informazione (Cresti-Moneglia 2018a). In particolare, la definizione stessa delle funzioni informative viene di fatto legata alla realizzazione di un atto linguistico: l'unità nucleare interna all'Enunciato è il Comment, portatore del valore illocutivo. In parallelo, le altre unità sono definite a partire dal riconoscimento della dimensione illocutiva come principio organizzativo della strutturazione informativa dell'Enunciato.

Le unità informative (d'ora in poi, UI) opzionali possono avere funzioni testuali o dialogiche. Non saranno presentate in questa occasione tutte le UI previste dalla Teoria della Lingua in Atto (si veda il § 3.1.1 per un elenco completo), ma introdurremo, a scopo esemplificativo, le tre principali unità testuali.

Le UI testuali contribuiscono al contenuto semantico dell'Enunciato, e hanno una funzione di supporto rispetto al compimento dell'atto linguistico espresso dall'unità nucleare di Comment. L'unità di Topic, ad esempio, specifica il campo di applicazione della forza illocutiva espressa dal Comment (Signorini 2005; Cresti-Moneglia 2018b). È l'unità testuale più frequente nell'articolazione informativa degli enunciati: riguarda infatti oltre il 35% degli enunciati articolati, e circa il 15% di quelli totali. Prosodicamente, corrisponde ad una unità di tipo *prefix* ('t Hart *et al.* 1990); dal punto di vista distributivo, quindi, precede obbligatoriamente il Comment, e ne permette il distanziamento rispetto al contesto di enunciazione.

(36) \*MAN: ma il pennarello /<sup>Topic</sup> non ce l'hai ?<sub>Comment</sub> (DB-IPIC, ifamcv28, 57)

(37) \*ELA: fino a prima della seconda guerra mondiale /<sup>Topic</sup> ci vivevano //<sub>Comment</sub> (DB-IPIC, ifamcv17, 90)

L'unità di Appendice, invece, serve ad integrare il contenuto proposizionale di altre unità. Le appendici si legano prevalentemente al Comment, caso in cui corrispondono ad una unità prosodica di tipo *suffix* ('t Hart *et al.* 1990); più raramente, si trovano casi di Appendici di Topic. In entrambi i casi, vengono prodotte per escludere dei contenuti informativi dalla parte più prominente dell'Enunciato. Le Appendici aggiungono informazioni spesso riprese dal contesto precedente, risultando talvolta ridondanti, o le ritardano al fine di metterle in secondo piano.

- (38) \*PAO: non lo vediamo /*Comment* questo problema //Appendice (DB-IPIC, ipubcv01, 437)  
 (39) \*DAN: ma Pasolini /*Topic* ma che siamo matti davvero /*Comment* Pasolini //Appendice (DB-IPIC, ifamcv23, 75)

L'unità di Inciso corrisponde a un inserto metatestuale, che si pone a un differente livello rispetto all'informazione messa in primo piano nell'Enunciato; spesso si lega a una valutazione che il parlante dà rispetto al suo stesso Enunciato, ed è utile a chiarire il proprio punto di vista rispetto a quanto detto.

- (40) \*CLA: il capitalismo /*Topic* purtroppo /*Inciso* c' ha portato anche a questo //Comment (DB-IPIC, ifammn02, 73)  
 (41) \*GIA: l'altra cosa da decidere /*Topic* però eh ci vuole tempo /*Inciso* la data della festa torte e cori //Comment (DB-IPIC, ipubcv03, 119)

Le UI dialogiche, diversamente da quelle testuali, non prendono parte al contenuto proposizionale dell'Enunciato. Esse svolgono piuttosto una funzione legata alla buona riuscita dello scambio comunicativo, e sono dedicate, ad esempio, ad assicurarsi che il canale comunicativo sia aperto, a sollecitare l'interlocutore a prendere parte allo scambio, o a prendere e mantenere il turno dialogico.

- (42) \*GIO: Giulia /*Dialogico* non urlare //Comment (DB-IPIC, ifamcv24, 205]  
 (43) MAX: ma che dici /*Comment* scusami //Dialogico (DB-IPIC, ifamcv01, 691)

## 2.2. *Il modello di Basilea*

Il modello di Basilea<sup>14</sup> si propone di spiegare le connessioni semantico-pragmatiche del testo. L'analisi del testo è concepita come un livello autonomo dell'analisi linguistica e complementare ad altri livelli, quali, ad esempio, la morfologia e la sintassi. Secondo il modello, il testo è infatti costituito da unità peculiari del livello di analisi propriamente testuale, che sono identificate da criteri semantico-pragmatici e legate da rapporti gerarchici. La segmentazione del testo in unità autonome e gerarchicamente ordinate è alla base della composizione della sua architettura e della costituzione delle relazioni che intercorrono tra i suoi contenuti.

<sup>14</sup> La sintesi qui proposta si basa sulla versione del modello esposta in Ferrari *et al.* 2008 e Ferrari 2014. Tuttavia, il modello è frutto di un lungo percorso di riflessione e di ricerca, che affonda le sue radici nella tradizione praghese e si sviluppa attraverso una pratica analitica costante. Il modello emerge già dai volumi Ferrari 1995 e 2003; importanti sono anche le riflessioni collettive come Ferrari *et al.* 2004, 2005, 2006 e Ferrari-De Cesare 2009. Per ulteriori dettagli sulla genesi del modello e sulle tappe della sua evoluzione si rimanda a Ferrari *et al.* 2008, p. 13; p. 42, nota 18; p. 44 nota 22; p. 117 nota 16.

Il testo è segmentabile in Unità Comunicative (di seguito UC), che costituiscono le unità di base del testo e sono necessarie e sufficienti alla sua realizzazione. Le UC sono il risultato di un atto comunicativo che ha, simultaneamente, forza illocutiva, definita in termini austiniiani, e capacità di composizione testuale, che si definisce in relazione al cotesto. Poiché sono definite in termini illocutivi, le UC conoscono nell'Enunciato la loro realizzazione formale esplicita<sup>15</sup>. In quanto caratterizzate dalla capacità di composizione testuale, le UC sono connesse da relazioni logiche che pervadono il tessuto testuale. Ad esempio in (44), il primo e il secondo Enunciato sono legati da una relazione di opposizione, codificata esplicitamente, dal connettivo "invece"<sup>16</sup>:

- (44) La sentenza sarà trasmessa in diretta in numerosissimi Paesi. // <sup>E1</sup> Scarso continua invece a essere l'interesse della città di Perugia e dei perugini, [...]. // <sup>E2</sup>  
(IT-QOL, repubblica.it, 01.10.2011)

Oltre che dalla dimensione logica, le UC sono legate anche da un'altra dimensione trasversale al testo: la dimensione tematica. La dimensione tematica riguarda la connessione tra referenti topicali (in senso semantico) delle singole UC (cfr. Ferrari-De Cesare 2009). Nell'esempio (45), riportato di seguito, l'elemento dislocato realizza una progressione tematica lineare, in quanto riprende in Topic un costituente che era nel Comment di un Enunciato del cotesto sinistro:

- (45) [...] Andrea Ronchi, e anche i Repubblicani di Francesco Nucara<sup>Topic</sup> minacciano di non votare il decreto in assenza di un effettivo cambio di marcia sul terreno della crescita<sup>Comment</sup>. [...].

Berlusconi<sup>Topic</sup> cerca di assicurare tutti<sup>Comment</sup>: «*Del decreto per lo sviluppo<sup>Topic</sup> me ne sto occupando io a tempo pieno*<sup>Comment</sup>. [...]» (IT-QOL, ilsole24ore.com, 16.10.2011).

Le UC connesse tra loro a livello logico e tematico<sup>17</sup> possono costituire macro-unità comunicative coerenti, denominate Movimenti Testuali, iden-

<sup>15</sup> Le Unità Comunicative non sono sempre corrispondenti a Enunciati. Infatti possono essere "comunicare esplicitamente o implicitamente e [...] il loro contenuto semantico [...] non coincide necessariamente con una proposizione (semantica): [l'Unità Comunicativa] può contenere più di una proposizione o coincidere con entità semantiche di livello inferiore" (tradotto da Ferrari 2014, p. 26). Per osservazioni puntuali sulla forma esplicita e implicita delle Unità Comunicative si rimanda a Ferrari *et al.* 2008, pp. 31-32.

<sup>16</sup> Negli esempi, il doppio slash (//) indica il confine di Enunciato, lo slash (/) singolo il confine di Unità Informativa, le parti sottolineate sono di volta in volta pertinenti per la descrizione. Le parti in corsivo indicano le strutture marcate a sinistra.

<sup>17</sup> La dimensione logica e la dimensione tematica non esauriscono la descrizione delle connessioni tra UC. Su questo punto, il modello di Basilea è in evoluzione.

tificabili con il concetto pre-teorico di Paragrafo. Quindi, il testo nel modello di Basilea può essere analizzato anche a livello macro-testuale osservando la connessione tra le Unità Massimali del Paragrafo. Le UC possono però essere descritte anche a livello micro-testuale, considerando almeno tre proprietà: 1) l'attivazione di un referente nella memoria discorsiva, distinta nei tre gradi di Attivo, Semi-attivo e Non-attivo (Chafe 1994); 2) la topicalità, intesa come *aboutness* di un referente all'interno della proposizione semantica a cui appartiene (Lambrecht 1994); 3) l'articolazione gerarchico-informativa, cioè la segmentazione dell'Enunciato in Unità Informative autonome e gerarchicamente ordinate.

L'ultimo attributo informativo menzionato costituisce un contributo sostanzialmente originale del modello di Basilea<sup>18</sup>. Le Unità Informative (d'ora in poi, UI) sono le unità semantico-pragmatiche minimali del testo e sono definite dalle loro specificità funzionali, informative e testuali. È possibile distinguere tre diverse UI: il Nucleo, il Quadro e l'Appendice<sup>19</sup>. Il Nucleo è l'UI principale, necessaria e sufficiente alla costituzione dell'UC, in quanto ne determina la forza illocutiva e la funzione testuale. Il Quadro è un'UI opzionale, precede linearmente il Nucleo e ha due funzioni principali: da un lato, fornisce le coordinate semantiche per l'interpretazione verocondizionale del Nucleo, dall'altro, specifica la dimensione illocutiva e testuale in cui si muove il Nucleo dell'Enunciato. È importante notare che le funzioni del Quadro possono esercitarsi anche al di là dell'Enunciato e abbracciare la dimensione testuale di due o più Enunciati. Infine, l'Appendice è un'UI opzionale, segue linearmente il Quadro o il Nucleo e ne completa il contenuto, attraverso indicazioni semantico denotative, illocutive o testuali. Le funzioni testuali di Quadro, Nucleo e Appendice, sono esemplificate in (46), dove "Ieri sera" definisce la dimensione temporale dell'atto illocutivo assertivo "ho ripensato alla nostra discussione", a sua volta completato dall'indicazione aggiuntiva "passeggiando nel parco".

(46) // / Ieri sera /<sup>Quadro</sup> ho ripensato alla nostra discussione /<sup>Nucleo</sup> passeggiando nel parco /<sup>Appendice</sup> //.

(es. adattato da Ferrari *et al.* 2008: 105)

L'articolazione gerarchico-informativa, unitamente all'attivazione dei referenti e alla loro topicalità, concorre a definire la struttura informativa delle

<sup>18</sup> Come dichiara Ferrari (2014, p. 38, nota 10), il livello dell'articolazione gerarchico-informativa e la definizione della natura delle Unità Informative sono stati ipotizzati in stretto dialogo, almeno, con i lavori di Cresti (2000), Blanche-Benveniste *et al.* (1990) e Charolles (1997). Per altri fondamentali riferimenti, si veda Ferrari *et al.* (2008, p. 44, nota 22).

<sup>19</sup> Le definizioni che seguono sono liberamente tradotte e integrate da Ferrari *et al.* 2008 e Ferrari 2014.

UC. Pur interagendo tra di loro e con il testo, queste proprietà afferiscono a livelli di analisi separati e autonomi.

### 2.3. *Per una visione testuale delle funzioni delle strutture marcate a sinistra*

La complessa interazione tra articolazione informativa ed enunciati, da un lato, ed enunciati e discorso/testo, dall'altro, è terreno fertile per la descrizione delle funzioni delle strutture marcate a sinistra sia nel parlato sia nello scritto. In quanto segue, si argomenterà l'importanza di questi due aspetti in relazione ai modelli teorici a cui ci si ispira. Saranno quindi chiariti i parametri d'analisi selezionati per lo studio delle funzioni delle strutture marcate a sinistra.

2.3.1. Sia la Teoria della Lingua in Atto sia il Modello di Basilea mostrano che l'attività linguistica trova il suo fondamento in unità comunicative definite a livello illocutivo. Si è visto, in particolare, che, nel parlato, l'individuazione e l'interpretazione delle unità comunicative autonome si basa sostanzialmente sulla prosodia; l'unità comunicativa può essere infatti individuata nell'Enunciato, cioè in un'unità pragmaticamente interpretabile dotata di forza illocutiva. Diversamente, nello scritto, le Unità Comunicative sono identificate e interpretate non solo in riferimento al loro valore illocutivo, ma soprattutto su base testuale. Nello scritto, infatti, l'illocuzione tende ad essere monotona, cioè tendenzialmente assertiva, quindi la funzione testuale delle unità comunicative prevale sulla loro funzione illocutiva (sul punto, si veda Ferrari *et al.* 2008, p. 33, nota 10). Lo stesso vale per l'identificazione delle unità informative in cui è segmentato l'Enunciato: le unità informative di Comment e Topic del parlato sono individuabili prosodicamente, mentre Nucleo e Quadro dello scritto si definiscono a livello testuale, grazie a indizi provenienti dalla costruzione dell'architettura semantico-pragmatica del testo e dalla codifica linguistica. In particolare, l'unità di Quadro promuove spesso legami con il cotesto sinistro e destro, costituendo, ad esempio, uno snodo fondamentale nella progressione del tema semantico. Inoltre, la presenza di unità di Quadro può essere segnalata, seppur non sistematicamente, da discontinuità informative, evidenziate, ad esempio, dalla presenza della virgola<sup>20</sup>. In ultima analisi, nonostante le evidenti differenze nel processo di individuazione, le unità informative descritte nei due modelli possono essere ritenute sovrapponibili dal punto di vista funzionale e interpretativo. Infatti, come il Comment è necessario e suffi-

<sup>20</sup> Sul punto, si vedano Ferrari 2003, p. 202 sgg., Ferrari *et al.* 2008, p. 202 sgg., Ferrari 2014, p. 28 sgg.

ciente ad esprimere l'atto linguistico, così il Nucleo è unità autonoma nella definizione della forza illocutiva e della composizione testuale. E, ancora, come il Topic definisce il campo di applicazione della forza illocutiva espressa dal Comment, il Quadro specifica in modo saliente e permanente la dimensione testuale in cui si muove il Nucleo ed è quindi rilevante per la sua interpretazione illocutiva (cfr. Ferrari *et al.* 2008, p. 207). È fondamentale ricordare che, in entrambi i modelli, alle unità informative non corrispondono riempimenti sintattici stabili. Il primo passo per la descrizione delle funzioni delle strutture marcate a sinistra è, quindi, definire il rapporto tra la codifica sintattica delle strutture e la natura pragmatica dell'Enunciato che compongono o in cui occorrono. È necessario, infatti, comprendere se alla marcatezza sintattica delle strutture corrisponda una marcatezza pragmatica, sia essa definita in termini prosodici o testuali. La prima parte dell'analisi verterà quindi sull'identificazione delle unità informative di Topic e Comment per il parlato e di Quadro e Nucleo per lo scritto nelle strutture marcate a sinistra.

2.3.2. Nel § 2.2 si è visto che nel Modello di Basilea le unità comunicative, che corrispondono spesso ad enunciati articolati informativamente (Quadro-Nucleo, Nucleo-Appendice, etc.), sono tra loro correlate attraverso almeno due dimensioni testuali: la progressione tematica e la progressione logica dell'informazione. La progressione tematica (per cui si veda Ferrari/De Cesare 2009) definisce il legame tra i temi semantici del testo, mentre la progressione logica (Ferrari 2014) definisce le relazioni logiche tra enunciati o unità superiori. La progressione tematica può legare i temi semantici in una progressione lineare – in cui il tema è associato ad un costituente che non era tema negli enunciati precedenti –, costante – in cui il tema era già tema negli enunciati precedenti – o globale – in cui il tema è associato ad un costituente che riprende anaforicamente un intero brano del cotesto precedente. La progressione logica può riferirsi a relazioni tra processi – come tempo, causa, motivo, etc. – e a relazioni di composizione testuale – come consecuzione, esemplificazione, opposizione, rettifica, etc.; inoltre, le relazioni di composizione testuale possono essere co-orientate (ad, esempio asserzione-esemplificazione) o anti-orientate (asserzione-opposizione), cioè convergere o divergere nella costituzione della progressione logica. *Mutatis mutandis*, anche i discorsi del parlato sono attraversati da dimensioni trasversali. Sia il campo di applicazione dell'illocuzione, cioè il Topic, sia la dinamica tra gli atti illocutivi, cioè il Comment, sono associati, soprattutto nei dialoghi, all'alternanza di voci e di visioni degli interlocutori. I costituenti delle strutture marcate a sinistra (non solo gli elementi dislocati/anteposti) partecipano alle progressioni del Topic di discorso e della dinamica tra le azioni illocutive compiute dai Comment. Il secondo passo

per la descrizione delle funzioni delle strutture marcate a sinistra consiste, quindi, nel valutare, da un lato, le interazioni tra le strutture marcate a sinistra e la dinamica topicale o la progressione tematica, dall'altro, l'interazione tra le strutture e la dimensione illocutiva o la progressione logica del testo. In particolare, nel parlato, si valutano la datità dei Topic e la distanza dall'occorrenza precedente e il rapporto dei Comment con le azioni di discorso messe in atto dagli interlocutori; nello scritto, si valutano la datità e la distanza del tema semantico e la natura delle relazioni logiche di composizione testuale.

### 3. *Indagine corpus-based: corpora e definizioni operative*

I corpora utilizzati per l'estrazione delle occorrenze nello scritto e nel parlato vengono descritti, rispettivamente, nei §§ 3.1.1 e 3.1.2; le definizioni operative e i casi esclusi dall'analisi sono presentati nel § 3.2.

#### 3.1. *Corpora e confronto tra scritto e parlato*

I corpora sono stati selezionati per garantire un confronto tra scritto e parlato. Il confronto punta a rendere conto della variazione diamesica delle strutture marcate a sinistra, senza dimenticare le variazioni di registro, determinanti in letteratura per la descrizione dell'uso dell'oggetto di analisi. Le strutture marcate a sinistra sono infatti ritenute tipiche del parlato, ma presenti anche nello scritto di media formalità.

Il corpus di parlato è costituito da monologhi, dialoghi e conversazioni registrate in contesti informali, sia pubblici che privati. L'analisi della varietà informale assicura di poter trattare i fenomeni tipici del parlato spontaneo.

Il corpus di scritto è rappresentativo della varietà standard dell'italiano, nella forma dello scritto giornalistico online. L'analisi di testi giornalistici garantisce lo studio sia delle strutture marcate a sinistra proprie di un registro più trascurato, sia di quelle che sono considerate tipiche di un registro elevato e controllato. Come si vedrà in dettaglio nei prossimi paragrafi, il giornalismo online è un terreno particolarmente fertile per lo studio di queste strutture per la particolare composizione dei testi in 'blocchi', la presenza di una prosa espressiva e l'inserzione di discorso diretto.

##### 3.1.1. *Il corpus di parlato*

La base di dati DB-IPIC (acronimo di *DataBase for Information Patterning Interlinguistic Comparison*) raccoglie testi provenienti da diversi corpora di parlato spontaneo, tutti di lingue romanze. I testi contenuti in DB-

IPIC sono tutti annotati rispetto alla loro struttura informativa, secondo il modello della Teoria della Lingua in Atto.

La risorsa è stata originariamente sviluppata per contenere l'etichettatura informativa della parte informale della sezione italiana del corpus C-ORAL-ROM<sup>21</sup> (Cresti-Panunzi-Scarano 2005), e per consentire ricerche sulla strutturazione interna degli Enunciati (Panunzi e Gregori, 2012). Questa prima raccolta contiene 74 testi e circa 125.000 parole.

In aggiunta ai testi italiani, sono state prodotte le etichettature di due minicorpora di dimensioni più contenute, composti da 20 testi ciascuno (tra le 30.000 e 40.000 parole totali), di portoghese brasiliano, derivato da una selezione di testi del corpus C-ORAL-BRASIL (Raso-Mello 2012; Mittmann-Raso, 2012), e di spagnolo castigliano, derivato dal corpus C-Or-DiAL (Nicolás 2012, Nicolás-Lombán 2018). Al fine di permettere studi comparativi sulla strutturazione informativa delle lingue romanze (Panunzi-Mittmann 2014; Panunzi 2016), è stato aggiunto un minicorpus italiano, di dimensioni comparabili a quello portoghese brasiliano e spagnolo.

Tutte le risorse presenti in DB-IPIC sono state etichettate in maniera uniforme, seguendo il modello della Teoria della Lingua in Atto.

L'etichettatura prosodica prevede l'utilizzo del formato CHAT-LABLITA (MacWhinney 2000; Moneglia-Cresti 1997; Cresti-Moneglia 2005; Cresti-Panunzi 2013), e comprende una distinzione di base tra *break* prosodici terminali e non terminali. Oltre a questi, sono annotati i fenomeni di interruzione, di sovrapposizione tra i parlanti e di falsa partenza (con o senza ripetizione).

Dal punto di vista operativo, l'analisi delle funzioni pragmatiche parte dall'individuazione delle unità prosodicamente terminate e delle unità tonali al loro interno (Cresti-Moneglia 2018a, p. 392 sgg.). La scansione prosodica viene segnalata a due livelli, gerarchicamente ordinati. Al livello superiore, sono segnalati i confini prosodici (*break*) maggiori, ovvero quelli che identificano sequenze prosodicamente terminate. A questo fine sono utilizzati alternativamente tre simboli: il simbolo '/' indica un *break* prosodico terminale generico; il simbolo '?' indica un *break* terminale con intonazione interrogativa; il simbolo '...' indica un *break* terminale con intonazione intenzionalmente sospesa. Oltre a questi, il simbolo '+' indica una unità prosodica interrotta.

Al livello inferiore, viene usato il segno '/' per indicare un *break* prosodico non terminale. Il simbolo '[/]' segnala invece una falsa partenza, feno-

<sup>21</sup> La sezione italiana del corpus C-ORAL-ROM deriva a sua volta dal corpus LABLITA, prevalentemente raccolto nell'area fiorentina, e include sia parlanti fiorentini e toscani (che costituiscono la componente maggioritaria dei partecipanti) sia parlanti provenienti da altre regioni italiane.

meno molto frequente nel parlato spontaneo in cui il contenuto appena espresso viene in qualche modo cancellato, ripetuto o sostituito da quello che segue.

In parallelo alla scansione prosodica, i testi sono stati annotati rispetto ai valori informativi delle unità tonali, secondo il modello teorico descritto nel § 2.1. Riportiamo qui di seguito, in maniera sintetica, l'elenco delle unità informative testuali e dialogiche, seguite, tra parentesi, dalle etichette usate per la loro l'annotazione.

### UI testuali

**Nucleari:** Comment (COM), Comment Multiplo (CMM), Comment Legato (COB)<sup>22</sup>

**Opzionali:** Topic (TOP), Lista di Topic (TPL), Appendice di Comment (APC), Appendice di Topic (APT), Inciso (PAR), Introduttore locutivo (INT)

### UI dialogiche (tutte opzionali):

Incipit (INP); Conativo (CNT); Fatico (PHA); Allocutivo (ALL); Espressivo (EXP); Connettore Dialogico (DCT)

L'etichettatura prevede anche casi in cui la scansione prosodica non ha incidenza sulla strutturazione informativa dell'Enunciato. È questo il caso delle disfluenze, sequenze interrotte o cancellate, che creano unità informativamente vuote, ma anche delle "unità di scansione", che segmentano una UI in due o più UT per motivi enfatici, di cattiva gestione dell'eloquio, o per esigenze articolatorie (unità informative troppo lunghe)<sup>23</sup>. Di seguito si riporta l'elenco delle unità non informative usate nell'analisi, seguite dalla relativa etichetta.

<sup>22</sup> Anche se solitamente c'è una sola UI di Comment per ciascun Enunciato, la Teoria della Linea in Atto prevede la possibilità di avere sequenze prosodicamente terminate in cui sono presenti più unità prosodico/informative portatrici di valore illocutivo. È questo il caso di due differenti strutture: (a) una catena di Comment Legati (Inglese: *Bound Comments*; etichetta: COB) con un valore illocutivo omogeneo, e tendenzialmente indebolito, tipica delle narrazioni; (b) una UI compositiva chiamata Comment Multiplo (inglese: *Multiple Comment*; etichetta: CMM), formata da più unità tenute insieme in un modello prosodico convenzionale che codifica specifiche funzioni meta-illocutive (ad esempio: strutture di lista, alternative, rinforzi). Per questioni di spazio e di opportunità, non saranno ulteriormente trattate in questa sede le distinzioni tra le varie unità di Comment. Per approfondimenti, si rimanda a lavori specifici sull'argomento (Cresti 2000; Panunzi-Mittmann 2014; Panunzi-Saccone 2018).

<sup>23</sup> La convenzione adottata nei corpora presenti in DB-IPIC considera sempre l'unità prosodica a sinistra come unità di scansione (etichetta SCA), mentre il valore informativo dell'intera sequenza è annotato nell'unità più a destra.

**Unità non-informative:**

Unità di scansione (SCA); Unità informativamente vuota (EMP); Presa di tempo (TMT); Unità non classificabile (UNC)

Lo studio che presentiamo si basa su una selezione bilanciata di testi informali pubblici e privati del corpus italiano. Il campione così selezionato si compone di 28 testi divisi in due sottosezioni (contesto pubblico e contesto privato) di 14 testi ciascuna, ciascuna delle quali comprende circa 25'000 parole grafiche e due tipologie di scambio conversazionale: quella monologica e quella dialogico-conversazionale. La tabella 2 riporta i dati generali di questa selezione.

Tabella 2. Composizione del corpus parlato

		N. di testi	N. di enunciati	N. di parole
<b>Contesto privato</b>	Monologhi	6	1'086	8'750
	Dialoghi e conversazioni	8	3'054	14'458
	<b>Totale Familiare</b>	<b>14</b>	<b>4'140</b>	<b>23'208</b>
<b>Contesto pubblico</b>	Monologhi	4	510	6'573
	Dialoghi e conversazioni	10	2'721	21'168
	<b>Totale pubblico</b>	<b>14</b>	<b>3'231</b>	<b>27'741</b>
<b>Totale</b>		<b>28</b>	<b>7'371</b>	<b>50'949</b>

In questo modo, il corpus di parlato mira ad essere un campione significativo del livello più spontaneo del parlato. Pur essendo composto di soli testi informali, la sua variazione interna rispetto al contesto di registrazione e alla struttura dell'evento comunicativo rende il campione significativo di un ampio spettro di interazioni orali.

### 3.1.2. *Il corpus di scritto IT-QOL*

Il corpus IT-QOL<sup>24</sup> comprende testi giornalistici online integrali e originali, per un totale di 250'000 parole. Gli articoli sono stati pubblicati nel

<sup>24</sup> Il corpus IT-QOL costituisce una selezione dei testi che compongono il corpus ICOCP-QOL, contenente anche testi, quantitativamente e qualitativamente comparabili, redatti in inglese (Cimmino 2017). A sua volta, il corpus ICOCP-QOL costituisce una selezione del più ampio corpus ICOCP, contenente testi giornalistici online non solo in italiano e in inglese, ma anche in francese, tedesco e spagnolo. Il corpus ICOCP è stato raccolto all'interno dell'omonimo progetto (*Italian Constituent Order in a Contrastive Perspective*) diretto da Anna-Maria De Cesare all'Università di Basilea dal 2012 al 2016 e finanziato dal Fondo nazionale svizzero per la ricerca scientifica (progetto FNS PP00P1-133716/1). Una descrizione del corpus ICOCP è presentata in De Cesare *et al.* 2016. Una versione rivista e ampliata del corpus è consultabile al sito <https://contrast-it.philhist.unibas.ch/en/home/>.

2011 sui siti delle testate d'informazione a più larga diffusione in Italia: *La Repubblica*, *Corriere della Sera*, *La Stampa*, *Il Sole 24 Ore*, e *Leggo*. Le notizie raccolte appartengono esclusivamente a rubriche di politica, cronaca ed economia. La selezione di articoli provenienti dalle medesime rubriche e redatti nello stesso arco temporale permette di limitare la variabilità delle strategie di composizione degli articoli. È noto infatti che nel linguaggio giornalistico italiano le diverse rubriche sono caratterizzate da stili giornalistici peculiari, che accolgono diversi usi formulari. Si pensi solo alla differenza tra un articolo di cronaca e uno di sport (per aspetti puntuali dei vari “sottolinguaggi” cfr., tra altri, Dardano 1994 e Bonomi 2003). Inoltre, differenze notevoli nello stile possono essere registrate in diversi momenti storici; in particolare, fattore che interessa particolarmente il presente studio, Spina (2013) osserva un incremento nell'uso di strutture marcate anche a soli vent'anni di distanza (lo studio si concentra su testi degli anni Ottanta del Novecento e degli anni Duemila).

Proprio grazie alla sua veloce evoluzione e larga diffusione, la lingua dei quotidiani online è sicuramente indicata per una ricerca sulle strutture marcate a sinistra. Altri tratti del giornalismo online che facilitano la manifestazione e la comprensione dell'uso di dislocazioni a sinistra e anteposizioni sono la struttura grafica e testuale degli articoli, le caratteristiche macro- e micro-sintattiche dei testi e la presenza di discorso diretto.

In primo luogo è importante sottolineare che la struttura degli articoli online è influenzata dalla modalità di lettura della pagina web. Come fanno notare Bonomi *et al.* 2002,

la lettura su schermo [...] avviene con procedimento non lineare, ma ‘a scansione’, attraverso un movimento dell'occhio che tende a saltare da una posizione all'altra dello schermo, in cerca di appigli ‘visivi’ ed elementi di ordine, [...] (Bonomi *et al.* 2002: 270)<sup>25</sup>

Questi “appigli ‘visivi’ ed elementi di ordine” possono essere individuati, ad esempio, nella struttura a “blocchi” dell'articolo online e all'uso di “titolini” che li introducono (Bonomi 2014, p. 165). I blocchi di testo appaiono sullo schermo come porzioni dell'articolo separate da un rigo bianco; la loro estensione può variare in media da 5 a 20 righe di testo, ma possono essere anche molto più ampie. In teoria, i blocchi dovrebbero essere testualmente autonomi, tanto che dovrebbe essere possibile leggere il contenuto anche in ordine diverso da quello proposto sulla pagina web. Solitamente, infatti, i blocchi individuano un cambiamento di tema e sono introdotti da titoli in

<sup>25</sup> Per una discussione sulla modalità di fruizione dei quotidiani online cfr. De Cesare *et al.* 2016, pp. 11-114.

grassetto che ne anticipano il contenuto. Tuttavia, questo non accade sempre e i blocchi sono coesi e continui anche dal punto di vista tematico. Le transizioni tra un blocco e l'altro possono essere infatti facilitate proprio dalle strutture marcate a sinistra, che in bibliografia (cfr. § 1.3) sono descritte come strutture topicalizzanti con una funzione testuale coesiva. Come mostra l'esempio (47), attraverso la dislocazione a sinistra "Il suo l'ha tracciato poco dopo la prima riunione del consiglio dei ministri" si promuove un legame con il blocco precedente e si introduce una tematica nuova nel blocco seguente:

- (47) «Serve un programma di medio termine, una strada su cui muoversi senza strappi, dando l'idea che il Paese ha un progetto».

*Il suo l'ha tracciato poco dopo la prima riunione del consiglio dei ministri:* «Dobbiamo ridisegnare la relazione tra ricerca, formazione e sistema delle imprese, tornare a presidiare settori ad alta tecnologia ed elevato valore aggiunto, con aziende di dimensioni adeguate che valorizzino la conoscenza». (IT-QOL, lastampa.it, 17.11.2011)

La seconda caratteristica dei quotidiani online legata alla presenza di strutture marcate a sinistra è sicuramente la tendenza a una sintassi immediatamente fruibile e spesso vicina all'orale. In italiano si può riscontrare la tendenza alla brevità dei periodi e a una sintassi coordinante più che subordinante, all'articolazione logico-sintattica ridotta e quindi a un andamento giustappositivo (su questo si vedano, almeno, le analisi di Bonomi *et al.* 2002 e Bonomi 2014). Questa brevità sintattica è sfruttata non solo per produrre una generale semplificazione del testo, ma anche "un'espressività vivace e oralizzante" (Bonomi 2014, p. 171). Da una sintassi breve si scivola quindi spesso in una sintassi "spezzata", complessa, che tende ad arricchire piuttosto che semplificare il testo. La tendenza oralizzante si osserva anche nell'uso della sintassi marcata e in generale di molte specificità dell'"italiano dell'uso medio" (Sabatini 1985)<sup>26</sup>.

Infine, la frequenza delle dislocazioni a sinistra (non però delle anteposizioni) è legata, anche se non esclusivamente, alla presenza del discorso diretto. Stando a Bonomi 2014 (ma cfr. già Bonomi 2002) la lingua dei quotidiani online italiani conosce una presenza pervasiva del discorso diretto; spesso, frammenti di testo sono alternati a frammenti di discorso virgolettato, "contribuendo a quella lettura poco distesa e discontinua verso cui il *web* ci conduce sempre più" (Bonomi 2014, p. 170). L'alternanza tra testo

<sup>26</sup> Come nel cartaceo, è alta la presenza di posposizioni del soggetto, frasi scisse e dislocazioni a sinistra, mentre si trovano meno raramente strutture come la dislocazione a destra o il c'è presentativo, sentite troppo distanti dal registro scritto (Bonomi 2014, De Cesare *et al.* 2016).

e discorso diretto era già stata notata da Dardano nel giornalismo cartaceo e descritta come “mosaico di citazioni” (Dardano 1973, p. 469). Questa pratica determina, secondo l'autore, una sovrapposizione tra la voce del giornalista e la voce dell'intervistato. Nel giornalismo online invece la citazione della fonte è utilizzata tendenzialmente per risparmiare tempo nella stesura. Il riporto acritico di brani di discorso diretto in grandi blocchi (cfr. De Cesare *et al.* 2016, p. 128 sgg.) consente infatti una minor rielaborazione della fonte (Bonomi *et al.* 2003).

Le caratteristiche del discorso diretto nel giornalismo online differiscono quindi in modo sostanziale dal cartaceo del passato. Nelle citazioni si assiste a un abbassamento di registro caratterizzato da un linguaggio sub-standard o addirittura triviale.

### 3.2. *Definizioni operative delle strutture marcate a sinistra e casi esclusi*

Dai corpora descritti sono state estratte le occorrenze di dislocazioni a sinistra e anteposizioni, seguendo definizioni basate su caratteristiche morfosintattiche, nel preciso intento di evitare *a priori* teorici nell'indagine delle caratteristiche pragmatiche e delle funzioni testuali delle strutture<sup>27</sup>.

In linea con Ferrari *et al.* (2008) e Cimmino (2017), si definisce ‘dislocazione a sinistra’:

una struttura sintattica in cui un costituente, canonicamente postverbale, (i) appare in posizione preverbale, (ii) conserva, quando presenti, le marche della sua funzione sintattica ed è (iii) sempre ripreso da un pronome.

Tra le strutture individuate da questa definizione, sono state escluse le dislocazioni del soggetto e le dislocazioni che presentassero clitici lessicalizzati. Le dislocazioni del soggetto sono state escluse a causa dell'impossibilità di un riconoscimento sistematico di tutti i casi. Infatti, nel sistema dell'italiano non esiste un pronome clitico soggetto (per il dibattito in corso cfr. § 1.2.1). Le dislocazioni a sinistra con clitici lessicalizzati, sono state escluse, poiché i clitici fanno parte del lessema verbale: la loro rimozione produrrebbe un cambiamento di significato del verbo o a esiti pragmaticamente infelici, se non agrammaticali<sup>28</sup>, come nell'esempio seguente:

<sup>27</sup> Qui si pensa, ad esempio, all'*a priori* contenuto nella definizione di *anteposizione anaforica* di Benincà *et al.* 1988, che individuano il costruito in base alle sue caratteristiche sintattiche (anteposizione dell'oggetto diretto), ma allo stesso tempo testuali (l'elemento anteposto è anaforico). Lo stesso si può sostenere dei termini ‘topicalizzazione’ o ‘focalizzazione’, che danno per scontato che l'elemento anteposto sia rispettivamente topicale e focale.

<sup>28</sup> Una descrizione accurata del fenomeno si trova in Sala Gallini 1996.

- (48) a. Il ministro all'insediamento ci sarà sicuramente.  
 b. \* Il ministro all'insediamento sarà sicuramente.

Il termine 'anteposizione' individua invece:

una struttura sintattica in cui un costituente argomentale canonicamente postverbale (i) appare in posizione preverbale, (ii) conserva, quando presenti, le marche della sua funzione sintattica e (iii) non è mai ripreso da un pronome.

Dai casi di anteposizione sono stati esclusi l'anteposizione rematica (o contrastiva) e l'anteposizione di costituenti non argomentali. L'anteposizione rematica va distinta dai casi presi in esame in questo lavoro, in quanto il costituente anteposto di queste strutture è focalizzato:

- (49) A STELLA Eva regalerà un orsacchiotto (non a Maria).  
 (es. tratto da De Cesare 2011: 196)

Come da definizione, i costituenti anteposti che non facessero parte della valenza del verbo sono stati esclusi, tuttavia sono stati inclusi i casi di anteposizione in cui l'elemento anteposto è costituito dalla particella di un verbo sintagmatico, poiché la particella di fatto modifica la semantica verbale. Si veda ad esempio il caso in (50), estratto dal corpus di parlato:

- (50) MAB: ora *dietro* /<sup>TOP</sup> per l'appunto /<sup>PAR</sup> non [/1]<sup>EMP</sup> non ho il prezzo //<sup>COM</sup> (DB-IPIC, ipubcv02, 138)

Inoltre, sono stati esclusi i casi di realizzazione di ordini pragmaticamente non marcati come quelli costruiti con a) verbi inaccusativi (51) e b) verbi riflessivi con lettura passivizzante (52), di cui si forniscono esempi reali esclusi dal corpus IT-QOL:

- (51) *Sul posto insieme ai militari dell'Arma è arrivato anche il magistrato Danilo Ceccarelli per effettuare un'ispezione nell'appartamento.* (IT-QOL, leggo.it, 15.12.2011)  
 (52) *È stata una giornata importante sul fronte dell'inchiesta per la presunta estorsione al premier. A Napoli, nel carcere di Poggioreale, si è svolto l'atteso interrogatorio di garanzia di Gianpaolo Tarantini e sua moglie, Angela Devenuto, arrestati giovedì per estorsione ai danni del presidente del Consiglio.* (IT-QOL, repubblica.it, 3.9.2011)

Infine, sono state escluse dalle anteposizioni le frasi copulative specificative, in quanto lo statuto predicativo o referenziale del costituente in posizione del soggetto è fortemente controverso (si veda, per l'italiano, le diverse proposte di Moro 1997 e Panunzi 2015). Se infatti si considera il costituente nominale a sinistra della copula come il soggetto della frase, e non come un elemento predicativo anteposto, non è necessario per le frasi spe-

cificative ipotizzare alcuna inversione sintattica rispetto agli elementi della frase copulativa predicativa corrispondente<sup>29</sup>.

- (53) PAO: però io l'unico /<sup>SCA</sup> che mi racconta /<sup>SCA</sup> come &sta [//2]<sup>EMP</sup> come vanno le cose /<sup>TOP</sup> è Marcello di Prato //<sup>COM</sup> (DB-IPIC, ipubcv01, 612)

#### 4. *Analisi*

Sulla base delle definizioni operative di dislocazioni a sinistra e anteposizioni, dai corpora di parlato e scritto selezionati sono state estratte le occorrenze per l'analisi delle funzioni.

Nel corpus di parlato DB-IPIC (50'000 parole) sono stati riscontrati 70 casi di dislocazioni a sinistra, e 20 casi di anteposizioni, mentre nello scritto giornalistico del corpus IT-QOL (250'000 parole) sono state individuate 54 dislocazioni a sinistra e 94 anteposizioni. Emerge quindi un dato quantitativo che differenzia le due varietà linguistiche: mentre nel corpus parlato le dislocazioni sono tre volte più frequenti delle anteposizioni, in quello scritto le strutture più frequenti sono le anteposizioni, poco meno del doppio rispetto alle dislocazioni.

Se si tiene conto delle diverse dimensioni dei due corpora, il confronto quantitativo diventa ancora più interessante. Nella tabella 3 sono riportati i numeri delle occorrenze di dislocazioni e anteposizioni nei due corpora sia nel loro valore assoluto, sia in un formato più strettamente comparabile, ovvero quello normalizzato rispetto ad una misura standard (occorrenze ogni 100'000 parole).

Tabella 3. Dati di partenza

	Corpus parlato (ca. 50'000 parole)		Corpus scritto (ca. 250'000 parole)	
	Occorrenze	Valore normalizzato (100'000 parole)	Occorrenze	Valore normalizzato (100'000 parole)
<b>Dislocazioni</b>	70	140	54	21,6
<b>Anteposizioni</b>	20	40	94	37,6

<sup>29</sup> Un argomento, di natura prettamente semantica, a favore di questa ipotesi riguarda il fatto che i sintagmi nominali a sinistra della copula contengono una presupposizione di esistenza, e sono per questo motivo referenziali, seppure non identificati (Panunzi 2015, p. 172). Se consideriamo l'esempio (53), infatti, l'esistenza di un referente per il sintagma nominale in posizione di soggetto vale anche se neghiamo il contenuto proposizionale dell'Enunciato (*l'unico che mi racconta come vanno le cose non è Marcello di Prato* implica che "c'è qualcuno che mi racconta come vanno le cose").

Dai dati normalizzati si può osservare che mentre le dislocazioni risultano quasi 7 volte più frequenti nel corpus parlato rispetto a quello scritto, i valori delle anteposizioni sono grossomodo equivalenti.

I dati relativi al riempimento morfosintattico del costituente a sinistra mostrano che c'è una chiara distinzione tra strutture dislocate e anteposte. In entrambi i casi, i costituenti più comuni coinvolti nella struttura marcata sono complementi argomentali diretti e indiretti. Sia nel corpus scritto che in quello parlato, però, si nota che tra le dislocazioni c'è una netta prevalenza di oggetti diretti dislocati a sinistra (oltre il 70% delle dislocazioni nel parlato, e oltre l'85% nello scritto), mentre nelle anteposizioni sono più comuni i complementi indiretti (50% delle anteposizioni nel parlato, e oltre il 75% nello scritto).

È interessante notare che nello scritto si trovano numerosi casi di anteposizione del complemento di un predicato nominale (ben 20 occorrenze, ovvero poco più del 20% dei casi di anteposizione), fenomeno del tutto assente nel corpus parlato. Come si vedrà nei paragrafi seguenti, la presenza di strutture simili è specificamente legata alla funzione di introduzione di costituenti nel cotesto destro dello scritto. Come mostrato nell'esempio seguente, la coesione con il cotesto di sinistra, creata proprio dal costituente anteposto predicativo, rende graduale l'introduzione di un costituente nuovo nel testo:

- (54) Alla conferenza stampa hanno partecipato anche i rappresentanti di movimenti che sostengono Scilipoti nella sua battaglia contro la manovra Monti. *Particolarmente apprezzato da fotografi e operatori Tv è stata la presenza di Sara Tommasi*, laureata in economia alla Bocconi e più nota al pubblico televisivo come attraente show girl. (IT-QOL, leggo.it, 13.12.2011)

L'analisi proposta di seguito punta a rendere conto dei dati quantitativi sopraesposti, legandoli alle funzioni delle strutture rinvenute nei corpora. In particolare (cfr. § 2.3), sono considerati due piani distinti, ma strettamente correlati: il piano dell'Enunciato e il piano del discorso/testo<sup>30</sup>. In un primo momento (§ 4.1), sono descritte le articolazioni informative delle occorrenze, riferendosi ad Unità comunicative autonome, cioè gli Enunciati. Si mostra come le occorrenze di strutture marcate a sinistra in testi reali siano realizzate con distinte configurazioni sintattico-informative. In un secondo momento, sono delineate le connessioni delle diverse configurazioni infor-

<sup>30</sup> I termini "discorso" e "testo" sono usati qui, con significato pre-teorico, per distinguere la produzione parlata da quella scritta. Non si fa quindi riferimento alla distinzione tra analisi del discorso come studio dei "criteria governing successful communication" e analisi del testo "concerning the semantic-pragmatic connections that weave the content of the discourse into a whole" (Ferrari 2014, p. 24).

mative con il discorso e il testo (§ 4.2). Si mostra, da un lato, la connessione tra configurazioni sintattico-informative e funzioni, dall'altro, la variazione delle funzioni tra parlato e scritto.

#### 4.1. *Articolazione in Unità Informative e ordine dei costituenti*

Con l'espressione 'articolazione in unità informative', si intende l'espressione della segmentazione semantico-pragmatica del discorso e del testo. Questa si manifesta primariamente in segmentazione prosodica nel parlato, mentre è definita e individuabile nello scritto grazie a indizi testuali. Le unità a cui ci si riferisce per l'analisi del parlato sono il Topic e il Comment, per l'analisi dello scritto, il Quadro e il Nucleo (cfr. §§ 2.1 e 2.2). Come chiarito nel § 2.3, le unità di Topic e Quadro, da un lato, e di Comment e Nucleo, dall'altro, vengono considerate funzionalmente sovrapponibili. In quanto segue, sono descritte le realizzazioni informative delle occorrenze di strutture marcate a sinistra nel parlato (§ 4.1.1) e nello scritto (§ 4.1.2) dei corpora analizzati, in associazione all'ordine dei costituenti frasali.

##### 4.1.1. *Configurazioni sintattico-informative nel corpus di parlato DB-IPIC*

Le strutture marcate a sinistra nel corpus di parlato DB-IPIC ricadono in due tipologie principali di configurazioni: possono essere informativamente linearizzate (33 casi su 90, cioè il 37%) o articolate (57 casi su 90, quindi il 63%)<sup>31</sup>. In generale, si può quindi riconoscere una tendenza alla segmentazione informativa. In particolare, sia le dislocazioni (41 casi su 70, 59%) sia le anteposizioni (16 casi su 20, 80%), seppur in misura diversa, tendono a comparire con una configurazione informativa articolata. La configurazione si manifesta con un'articolazione informativa Topic-Comment (55) e (56) e, più raramente, e solo per le dislocazioni, con un'articolazione Topic-Topic-Comment (57):

- (55) \*PAO: < a questo compagno > /<sup>TOP</sup> prendi e dici /<sup>INT</sup> io sono di socialismo rivoluzionario //<sup>COM</sup> (DB-IPIC, ipubcv01, 455)
- (56) \*LIA: che si doveva fa' perdonare /<sup>TOP</sup> non l' ho mai voluto sapere //<sup>COM</sup> (DB-IPIC, ifamcv01, 22)
- (57) \*PAO: questo /<sup>TOP</sup> io /<sup>TOP</sup> non lo capisco //<sup>COM</sup> (DB-IPIC, ipubcv01, 492)

<sup>31</sup> Come ricordato nel § 1.3.2, l'analisi riguardante l'articolazione informativa delle strutture marcate a sinistra in testi parlati e scritti è stata già condotta da Ferrari (2003, p. 155 sgg.). Diversamente dall'analisi di Ferrari, la presente descrizione dell'articolazione si occupa esclusivamente dei casi presenti nei corpora analizzati, senza pretese di descrizione sistemica. Tuttavia, prosegue idealmente il lavoro di Ferrari approfondendo l'associazione tra unità informative e ordine dei costituenti (§ 4.1) e descrivendo sistematicamente le funzioni testuali delle strutture, a partire proprio dall'articolazione informativa (§ 4.2).

Alle configurazioni informativamente articolate corrisponde un ordine stabile dei costituenti sia per le dislocazioni sia per le anteposizioni. Infatti, si riconosce la netta tendenza ad avere strutture articolate con ordine dei costituenti X/clV o X/V, come nei casi mostrati sopra. Più rare sono le configurazioni in cui compare il soggetto, che solitamente si colloca prima o dopo l'elemento dislocato o anteposto, come mostrato rispettivamente in (58) e (59):

- (58) \*CLA: allora Togliatti /<sup>TOP</sup> questo /<sup>APT</sup> lo vedeva //<sup>COM</sup> (DB-IPIC, ifammn02, 247)  
 (59) \*PRE: &he /<sup>TMT</sup> viene messa la specifica /<sup>SCA</sup> che /<sup>INT</sup> di questi dodicimila cinquecento /<sup>TOP</sup> soltanto una /<sup>SCA</sup> &he può essere una media superficie /<sup>SCA</sup> destinata a vendita alimentare //<sup>COM</sup> (DB-IPIC, ipubcv04\_2, 50)

Come risulta già chiaro, in negativo, dai dati forniti per le configurazioni informativamente articolate, la tipologia di occorrenze marcate a sinistra linearizzate è meno frequente: il 42% delle dislocazioni e il 20% di anteposizioni non sono articolate in unità informative.

- (60) \*MAR: i mezzi te li ha [/3]<sup>SCA</sup> te li abbiamo fatti < capire > //<sup>COM</sup> (DB-IPIC, ifamcv09, 321)  
 (61) \*LAU: che non da tutti son condivise /<sup>COM</sup> tra < l' altro > //<sup>PAR</sup> (DB-IPIC, ipubcv01, 34)

Le configurazioni linearizzate mostrano ordini dei costituenti di tipo XclV e XV, come in (62) e (63) di seguito:

- (62) \*SAB: in bianco e nero /<sup>TOP</sup> poi /<sup>APT</sup> a te ti garba eh //<sup>COM</sup> (DB-IPIC, ipubdl03, 80)  
 (63) \*GIA: &he /<sup>TMT</sup> la festa di Carnevale s' è decisa //<sup>COM</sup> (DB-IPIC, ipubcv03, 118)

Così come per le configurazioni articolate, l'espressione esplicita del soggetto è tendenzialmente evitata. Inoltre l'ordine dei costituenti selezionato dalle strutture informativamente linearizzate e articolate non differisce né per le dislocazioni né per le anteposizioni (come si vedrà nel prossimo paragrafo, nello scritto, invece, l'ordine dei costituenti varia tra strutture articolate e linearizzate, soprattutto nel caso delle anteposizioni).

#### 4.1.2. Configurazioni sintattico-informative nel corpus di scritto IT-QOL

Le strutture marcate a sinistra nel corpus IT-QOL ricadono in due tipologie principali di configurazioni informative: possono essere linearizzate (77 casi su 148) o articolate (71 casi su 148). La configurazione informativa linearizzata è spesso associata a costruzioni con anteposizione, di cui si registrano 62 casi sul totale di 94 anteposizioni (quindi il 66%), e

meno di frequente alle dislocazioni, che compaiono con una frequenza di 15 casi sul totale di 54 dislocazioni (cioè del 28%). Questo dato permette di osservare che la presenza del clitico di ripresa, proprio delle dislocazioni, non è sistematicamente associato all'articolazione informativa. Di seguito si fornisce un esempio di anteposizione (64) e uno di dislocazione (65) linearizzate:

- (64) // Alla riunione partecipò anche Tarantini./<sup>Nucleo</sup> // (IT-QOL, repubblica.it, 04.09.2011)  
 (65) // [...] la parte del leone la fanno i nostri giochi tradizionali /<sup>Nucleo</sup>, [...] // (IT-QOL, repubblica.it, 20.09.2011)

Come esemplificato dalle occorrenze appena riportate, nelle configurazioni informative linearizzate, i costituenti sia delle dislocazioni sia delle anteposizioni seguono un ordine XVS o XV (nella versione con il clitico per le dislocazioni, XclVS e XclV). Solo raramente, e solo per le anteposizioni, sono stati trovati casi di strutture linearizzate con ordine XSV (2 casi su 94, quindi circa il 2%). Ecco uno dei rari esempi di ordine XSV linearizzato:

- (66) // Al collegio difensivo le motivazioni saranno inviate per fax./<sup>Nucleo</sup> // (IT-QOL, repubblica.it, 23.08.2011)

L'ordine dei costituenti, a differenza della presenza/assenza del clitico, è quindi un tratto percentualmente rilevante e sembra essere direttamente associabile alla linearizzazione nello scritto.

La seconda tipologia di configurazione informativa riscontrata nel corpus IT-QOL è quella non linearizzata o articolata. Come risulta già chiaro dalle percentuali delle configurazioni linearizzate fornite sopra, le configurazioni articolate sono associate soprattutto alle dislocazioni (39 casi su 54, cioè il 72%) e si trovano in minor numero nelle anteposizioni (32 casi sul totale di 94, cioè il 34%). Nel corpus analizzato, la configurazione informativa articolata si manifesta nella maggior parte dei casi come articolazione Quadro-Nucleo, sia nelle dislocazioni (67) sia nelle anteposizioni (68). Nelle dislocazioni, si trovano però anche occorrenze articolate in Quadro-Quadro-Nucleo (69).

- (67) La questione degli accenti/<sup>Quadro</sup> Stella la riprende dalle mie tesi congressuali del 2003./<sup>Nucleo</sup> [...] // (IT-QOL, corriere.it, 24.11.2011)  
 (68) All'avvocato Del Grosso/<sup>Quadro</sup> la ragazza ha fatto i complimenti per la sua arringa di ieri. (IT-QOL, repubblica.it, 01.10.2011)  
 (69) // Sky/<sup>Quadro</sup> il suo primato/<sup>Quadro</sup> lo ha costruito nel tempo./<sup>Nucleo</sup> [...] // (IT-QOL, repubblica.it, 05.10.2011)

Quando sono informativamente articolate, le strutture con dislocazione

e anteposizione si presentano con un ordine dei costituenti diverso per le anteposizioni e per le dislocazioni. Infatti, la maggior parte delle anteposizioni articolate presenta un ordine X/SV (24 casi su 32), esemplificato in (68), non associabile alle configurazioni linearizzate, e più raramente un ordine X/V o X/VS (8 casi su 32). Diversamente, per le dislocazioni informativamente articolate, non è possibile tracciare un confine netto rispetto agli ordini delle dislocazioni linearizzate. Infatti, le dislocazioni articolate si presentano spesso con gli ordini X/clV (19 casi su 39) e X/clVS (12 casi su 39), che sono uguali a quelli delle dislocazioni linearizzate. Tuttavia, i restanti casi di dislocazioni articolate esibiscono ordini del tutto assenti nelle dislocazioni linearizzate: S/XclV (4 casi), esemplificato in (69), e X/SclV (4 casi), come in (67).

4.1.3. *Confronto delle configurazioni sintattico-informative nel parlato e nello scritto*

Dall'analisi delle configurazioni sintattico-informative delle occorrenze di strutture marcate a sinistra nei corpora DB-IPIC e IT-QOL (si veda la Tabella 4 per una sintesi sinottica), emergono tre dati fondamentali: 1) la linearizzazione e l'articolazione non sono associabili ad una struttura marcata specifica; 2) la linearizzazione e l'articolazione non sono riconducibili ad un medium specifico; 3) l'ordine dei costituenti sintattici delle unità informative non è stabile e non è direttamente associabile alla struttura informativa.

Tabella 4. Configurazioni sintattico-informative: tavola sinottica

		Corpus parlato	Percentuali relative	Corpus scritto	Percentuali relative	Parlato e scritto	Percentuali relative
Dislocazioni	Linearizzate	29	41,4%	15	27,8%	44	35,5%
	Articolate	41	58,6%	39	72,2%	80	64,5%
	Totale	70	100,0%	54	100,0%	124	100,0%
Anteposizioni	Linearizzate	4	20,0%	62	66,0%	66	57,9%
	Articolate	16	80,0%	32	34,0%	48	42,1%
	Totale	20	100,0%	94	100,0%	114	100,0%
<b>Totale linearizzate</b>		33	36,7%	77	52,0%	110	46,2%
<b>Totale articolate</b>		57	63,3%	71	48,0%	128	53,8%
<b>Totale costruzioni marcate</b>		90	100,0%	148	100,0%	238	100,0%

Per quanto riguarda il primo punto, si è mostrato che sia nel parlato sia

nello scritto non si riconosce una diretta associazione tra dislocazioni e articolazione e anteposizioni e linearizzazione (cfr. per un altro punto di vista Ferrari 2003 e Ferrari *et al.* 2008). L'articolazione informativa infatti non procede direttamente dalla presenza/assenza del clitico. In altre parole, non è scontato che una dislocazione sia informativamente articolata e un'anteposizione non lo sia. Inoltre (punto 2), si è potuto osservare che nel parlato la maggior parte delle strutture marcate a sinistra è articolata, mentre nello scritto non si può riconoscere una chiara tendenza verso la linearizzazione o l'articolazione. Questo dato è in parziale contrasto con la "preferenza della lingua scritta per la linearizzazione" rispetto al parlato (Ferrari *et al.* 2008, p. 216). È possibile quindi che a diversi tipi di scritto vadano associati diversi comportamenti informativi, poiché questi non procedono direttamente dalle caratteristiche del medium, ma da aspetti testuali che si cercherà di chiarire nei prossimi paragrafi (§ 4.2 e sgg.). Infine (punto 3), l'articolazione informativa non è sempre associabile direttamente all'ordine dei costituenti. Infatti, se nello scritto gli ordini XclVS e XVS sono generalmente articolati, questo non è vero nel parlato, in cui l'espressione stessa del costituente con funzione di soggetto è tendenzialmente evitata. È possibile quindi che nello scritto ci sia la tendenza a codificare confini informativi con mezzi sintattici, ma questo certamente non vale per il parlato, quindi non può essere legato sistematicamente alle strutture marcate a sinistra.

Quanto detto va nella direzione di produrre prove a sfavore dell'iconismo sintattico, che tende ad interpretare l'associazione tra sintassi e valori informativi come biunivoca e stringente. Diversamente, nel prossimo paragrafo si argomenterà che, piuttosto, i valori informativi sono associabili alle funzioni testuali delle strutture marcate a sinistra sia nel parlato sia nello scritto.

#### 4.2. *Funzioni*

Come già chiarito nel § 2.3, le funzioni delle strutture marcate a sinistra sono descritte sulla base del rapporto tra le configurazioni sintattico-informative e il cotesto, sia destro sia sinistro. Nel parlato (§ 4.2.1), sono valutati la datità del Topic espresso dall'occorrenza marcata a sinistra e il suo legame con i Topic presenti nel cotesto precedente e seguente. Inoltre, si guarda al rapporto tra il valore illocutivo degli atti interni e circostanti alle strutture. Nello scritto (§ 4.2.2), sono presi in considerazione i legami testuali del Quadro e del Nucleo, guardando alla progressione tematica e alla dimensione logico-argomentativa del testo.

#### 4.2.1 *Funzioni nel corpus di parlato DB-IPIC*

Si è visto (§ 4.1.1) che le strutture marcate a sinistra nel parlato sono, nella maggior parte dei casi, delle dislocazioni informativamente articolate. Dai dati analizzati è emerso inoltre che, in generale, le configurazioni informative articolate sono legate alle unità informative di Topic, unità di “sfondo”, che chiarisce il campo di applicazione della forza illocutiva, e l’unità di Comment, unità autonoma e centrale nell’espressione della forza illocutiva. Le funzioni delle occorrenze marcate a sinistra sono infatti legate sia alla gestione del campo di applicazione della forza illocutiva sia alla dinamica degli atti linguistici. Nel descrivere le funzioni delle occorrenze nel corpus DB-IPIC, sono valutati il rapporto tra le due dimensioni del discorso sopra ricordate e il loro legame con il cotesto sinistro e destro; in particolare, da un lato, la datità dei Topic, quindi la relazione con i Topic del cotesto, dall’altro, il rapporto tra l’atto illocutivo espresso dal Comment della struttura marcata a sinistra e le azioni di discorso compiute dagli interlocutori nel cotesto.

In base a questi parametri, è possibile individuare tre funzioni associate alle configurazioni informativamente articolate. Nel corpus DB-IPIC, le strutture marcate a sinistra articolate sfruttano l’unità informativa di Topic per:

- I) introdurre nuovi costituenti nel cotesto destro;
- II) riprendere costituenti già dati nel cotesto sinistro;
- III) evidenziare un atto contro-assertivo riferito ad un costituente già dato nel cotesto sinistro.

Diversamente, le strutture marcate a sinistra linearizzate non svolgono una vera e propria funzione discorsiva, infatti, tendenzialmente, non mostrano legami con il cotesto. Le strutture marcate a sinistra linearizzate hanno quindi la funzione di:

- IV) produrre enfasi locale.

In quanto segue, sono discusse le funzioni testuali delle occorrenze articolate (§§ da 4.2.1.1 a 4.2.1.3) e si osservano nel dettaglio i casi di occorrenze marcate a sinistra linearizzate (§ 4.2.1.4).

##### 4.2.1.1. *Introduzione di nuovi costituenti nel cotesto destro*

L’introduzione di nuovi costituenti nel cotesto destro è una funzione molto sfruttata nel corpus analizzato (24 casi su 57 di strutture marcate a

sinistra informativamente articolate). Un esempio dello sfruttamento di questa funzione è presentato nel brano riportato in (70), in cui il parlante ANT chiede informazioni sulla disponibilità di un articolo (“l’ondulato”) al negoziante NEG. Il parlante che produce la struttura marcata a sinistra introduce un nuovo costituente in Topic all’inizio del discorso, che viene ripreso e mantenuto nei turni successivi dal suo interlocutore, senza essere codificato esplicitamente.

- (70) \*NEG: hei<sup>COM</sup> //  
 \*ANT: l’ondulato /<sup>TOP</sup> ce l’hai ?<sup>COM</sup>  
 \*NEG: mh ?<sup>COM</sup>  
 [...]  
 \*NEG: &o [//1]<sup>EMP</sup> no //<sup>COM</sup>  
 \*NEG: ‘un c’ ho < posto /<sup>COM</sup> pe’ tenello > //<sup>APC</sup> (DB-IPIC, ipubcv 05,1-7)

La funzione di introduzione di nuovi costituenti può essere sfruttata anche per cambiare il Topic del discorso in corso. La conversazione tra gli interlocutori rimane coerente, ma attraverso l’introduzione di un nuovo costituente in Topic vengono selezionati aspetti nuovi, sui quali, secondo il parlante che produce l’occorrenza marcata a sinistra, è più urgente soffermarsi (cfr. l’analisi dettagliata della funzione di *topic shifting* in Duranti-Ochs 1979a e b). In altre parole, attraverso il cambiamento del Topic il parlante porta all’attenzione dell’interlocutore, e rende pertinente per la conversazione in corso, un costituente nuovo (sia esso un referente nominale o una clausola<sup>32</sup>). Questo caso è esemplificato dall’occorrenza di dislocazione a sinistra in (71), in cui il parlante LAU rende pertinente il costituente “i giorni” all’interno di una conversazione tra insegnanti, che riguarda la partecipazione degli alunni ad un concerto:

- (71) \*GIA: ecco/<sup>INP</sup> magari la volta che canto io/<sup>TOP</sup> preferirei se /<sup>SCA</sup> hhh qualcun altro ce li portasse //<sup>COM</sup>  
 \*EST: va bene//<sup>COM</sup>  
 \*LAU: e quando +<sup>EMP</sup>  
 \*LAU: i giorni /<sup>TOP</sup> li sai già precisamente ?<sup>COM</sup>  
 \*GIA: i giorni/<sup>TOP</sup> orientativamente/<sup>TOP</sup> sono [//1]<sup>EMP</sup> saranno/<sup>INT</sup> io penso/<sup>INT</sup> il venerdì ventotto febbraio/<sup>COB</sup> però ancora da [//1]<sup>SCA</sup> < da definire > //<sup>COM</sup> (DB-IPIC, ipubcv03, 53-57)

Si noti che, diversamente dall’esempio in (70), nel contesto destro, il Topic

<sup>32</sup> Sui riempimenti sintattici e semantici del Topic, si veda Cresti-Moneglia 2018b e riferimenti ivi citati.

nuovo introdotto da LAU viene ripreso esplicitamente dall'interlocutore GIA. Questo è dovuto al fatto che, diversamente dall'introduzione di un Topic *ex novo*, il cambiamento di Topic presuppone la competizione con un Topic già attivo.

Naturalmente, nuovi Topic possono essere creati anche con la ripresa di elementi linguistici del cotesto sinistro attraverso elementi anaforici. Ad esempio, nell'occorrenza di anteposizione riportata in (72), il parlante, con il pronome dimostrativo, riprende tutto il turno precedente del proprio interlocutore<sup>33</sup>:

- (72) \*PRO: che significa ?<sup>COM</sup>  
 \*PRO: significa che/<sup>INT</sup> indipendentemente /<sup>SCA</sup> dall' andamento del corso dei fondi /<sup>TOP</sup> il cliente /<sup>TOP</sup> & che /<sup>TMT</sup> può scegliere /<sup>SCA</sup> a scadenza /<sup>COB</sup> perché questo è un [1]<sup>SCA</sup> un impiego in fondi /<sup>COB</sup> a premio unico /<sup>COB</sup> quindi in un' unica soluzione +<sup>COB</sup>  
 \*MAX, "ecco /<sup>INP</sup> questo /<sup>TOP</sup> non ho capito //<sup>COM</sup> (DB-IPIC, ipubdl04, 82-84)

In questi casi, l'elemento anaforico assume una particolare rilevanza testuale, poiché riprende larghe porzioni del discorso precedente e le seleziona per il discorso successivo. A partire da materiale linguistico appartenente al cotesto sinistro, quindi in gran parte già dato, il parlante crea un nuovo Topic, cioè segnala che il materiale linguistico ripreso ha una nuova pertinenza per il discorso.

#### 4.2.1.2. Ripresa di costituenti dati

A differenza dell'introduzione di costituenti nuovi in Topic, la riattivazione di costituenti dati in posizione di Topic è una funzione poco sfruttata, infatti solo 11 occorrenze del corpus sono ascrivibili a questa categoria. La funzione è poi davvero rara se viene svolta da costituenti che si trovavano già in unità informative di Topic nel cotesto sinistro. Infatti, come già osservato da Duranti/Ochs (1979b, p. 401), le strutture marcate a sinistra nel parlato non assumono mai la funzione di riprendere come Topic un costituente che occorreva già come Topic nel discorso precedente. Questa funzione è affidata, nei dati analizzati nel lavoro citato, esclusivamente da costituenti soggetto e non dislocati. L'analisi delle funzioni delle strutture marcate a sinistra nel corpus DB-IPIC conferma la quasi totale assenza della funzione di riattivazione di un Topic dato. Nel corpus è stata infatti riscontrata una sola occorrenza di struttura marcata a sinistra, in particolare un'an-

<sup>33</sup> Si noti che questa anteposizione è una delle rare occorrenze di anteposizione dell'oggetto priva di ripresa clitic. Probabilmente, la manifestazione del fenomeno è legata al contesto particolarmente formale della conversazione.

teposizione, in cui il costituente del Topic era stato già codificato come Topic nel cotesto precedente. Nell'estratto (73) il parlante AGO chiede alla barista SAB se sono arrivate delle persone e riceve risposta negativa; dopo un numero di turni considerevole (e precisamente 105 enunciati dopo), AGO riprende lo stesso Topic nella struttura marcata, associandolo ad un atto illocutivo assertivo di evidenza, anziché direttivo di domanda:

- (73) \*AGO: di questi ragazzi /<sup>TOP</sup> 'un c' è nessuno /<sup>COM</sup> ancora ?<sup>APC</sup>  
 \*SAB: chi vuoi che ci sia //<sup>COM</sup>  
 \*AGO: eh /<sup>CMM</sup> < è presto > //<sup>CMM</sup>  
 \*SAB: [<] < bellino /<sup>ALL</sup> prima > delle cinque del pomeriggio /<sup>TOP</sup> 'un si fa vedere nessuno //<sup>COM</sup>  
 \*AGO: fammi un cappuccino /<sup>COM</sup> vai //<sup>CNT</sup>  
 [...]  
 \*AGO: insomma *di questi ragazzi* /<sup>TOP</sup> allora 'un arriva nessuno /<sup>COM</sup> via //<sup>PHA</sup> (DB-IPIC, ipubdl03,15-19 e 120)

Il fatto che, nonostante nel parlato siano solitamente assenti riprese di Topic già dati, si possa trovare un caso come quello appena descritto può essere spiegato sulla base di tre fattori: la distanza, la competizione con altri Topic e la pertinenza per il parlante. Per quanto riguarda l'ultimo fattore, dal contesto risulta chiaro che il parlante sta aspettando impaziente l'arrivo di "questi ragazzi"; la codifica del costituente come Topic diviene allora l'espressione di una particolare rilevanza testuale nella conversazione con l'interlocutore. Questa rilevanza si potrebbe rapportare al concetto di "Centro di interesse o focus empatico" definito da Berruto come "una nuova categoria, basata sulla attualità psichica, e stabilita nel rapporto fra il parlante e il discorso, diversa da quelle di Dato/Nuovo (stabilita in relazione al contesto) e di Tema/Rema (stabilita inerentemente nella struttura frasale che realizza il sistema)" (Berruto 1985, p. 227). I primi due fattori, la distanza dall'ultima menzione e la competizione con altri referenti, possono concorrere a spiegare la codifica di un elemento dato come Topic. Infatti è noto da studi sugli antecedenti di elementi anaforici (cfr. almeno Givón 1983, Berretta 1990 e Korzen 2001) che la distanza che intercorre tra un referente e la sua ripresa successiva nel discorso è predittiva della sua forma. In altre parole, il referente assumerà una forma "forte" tanto più l'antecedente è "difficile" da riprendere. In base a questa correlazione tra difficoltà di ripresa e forma linguistica è stata proposta una classificazione delle forme di ripresa, in cui la dislocazione risulta essere una forma adatta a riprendere antecedenti lontani e a disambiguare il riferimento ad uno specifico costituente (Berretta 1990).

In conclusione, dai dati raccolti in DB-IPIC risulta che la funzione di ripresa in Topic di un costituente dato avviene esclusivamente se questo non

è in Topic nel cotesto sinistro e se c'è necessità di disambiguazione del Topic stesso (11 occorrenze su 57 di strutture marcate a sinistra articolate). Ad esempio, nell'occorrenza seguente (74), la rilevanza testuale del Topic è data dalla necessità di disambiguare tra il referente "plastica" e il referente "vetro", entrambi apparsi in Comment nel cotesto sinistro. Il campo di applicazione della forza illocutiva deve infatti essere necessariamente chiarito per procedere all'atto linguistico.

- (74) \*GIU: 'un tu' ce < l' hai te > ?<sup>COM</sup>  
 \*NEG: [<] < in vetro > no /<sup>CMM</sup> 'un ce n' ho //<sup>CMM</sup>  
 \*GIU: 'n tu c' hai nulla di vetro ?<sup>COM</sup>  
 \*NEG: ci s' ha in plastica //<sup>COM</sup>  
 \*GIU: la mi' donna ha buttato via le bottiglie /<sup>COB</sup> io so una sega //<sup>COM</sup>  
 \*GIU: *la plastica* /<sup>TOP</sup> c' hanno detto di levalla /<sup>COB</sup> perché si sciupa /<sup>COM</sup> i' vino nella plastica //<sup>APC</sup> (DB-IPIC, ipubcv05, 70-75)

In questi casi, quindi, l'articolazione dell'Enunciato in Topic-Comment e la rilevanza testuale dell'occorrenza marcata a sinistra sono determinate dalla difficoltà di ripresa di elementi del cotesto.

#### 4.2.1.3. *Messa in evidenza di un atto contro-assertivo*

Un'altra funzione molto frequente delle strutture marcate a sinistra con articolazione informativa nel corpus DB-IPIC (22 occorrenze su 57 di strutture marcate a sinistra articolate) è la ripresa di un Topic dato associato ad un atto contro-assertivo<sup>34</sup>, compiuto, spesso, attraverso un atto illocutivo espressivo. Nelle occorrenze che svolgono questa funzione la ripresa di un costituente già presente nel cotesto sinistro non è motivata dalla necessità di gestire (introdurre, riattivare o riprendere) il Topic della conversazione. Come già precisato in Duranti-Ochs (1979b) e confermato da questa ricerca (§ 4.2.1.2), le strutture marcate a sinistra solitamente non vengono sfruttate per mantenere la continuità topicale. Infatti, nei casi di ripresa di un Topic dato, è il piano dell'illocuzione che gioca un ruolo fondamentale nel determinare l'articolazione della struttura. In altre parole, la prominente testuale di queste strutture è dovuta alla rilevanza assunta dall'atto illocutivo e non dal Topic<sup>35</sup>. Ad esempio, nell'occorrenza in (75), il Topic ripreso è già dato

<sup>34</sup> Con Berretta 2002b, p. 158, per atto contro-assertivo si intende un atto illocutivo che mira a correggere, espandere, restringere o precisare un'asserzione dell'interlocutore.

<sup>35</sup> Questa funzione non è del tutto nuova in letteratura, anche se è stata spesso descritta solo tangenzialmente. Ad esempio, probabilmente, Benincà *et al.* 1988, p. 134 notavano già il fenomeno quando affermavano "Lo spostamento del compl. oggetto è favorito quando il verbo in sé costituisce il focus informativo, [...]". Per una descrizione *corpus-driven*, che mette in relazione la salienza del Tema semantico ai movimenti testuali di contrasto, si veda invece Ferrari 2003, pp. 183-85.

e presente in un turno precedente, non distante e non in competizione con un altro referente (cfr. paragrafo precedente). Ciò che determina la rilevanza dell'atto e spiega la ripresa del Topic è la volontà di mettere in evidenza l'atto illocutivo espressivo di natura contrastiva. Il parlante OTT non accetta il punto di vista del parlante PAO su cosa si debba dire agli immigrati, nel caso di un incontro con l'associazione di cui sono entrambi parte:

- (75) \*PAO: io cosa vado /<sup>INT</sup> <gli vado a leggere> un [/1]<sup>SCA</sup> un versetto della Bibbia /<sup>COM</sup>  
 a un immigrato ?<sup>APC</sup>  
 \*ROS: cioè //<sup>COM</sup>  
 \*PAO: gli dico /<sup>INT</sup> <guarda >/<sup>CNT\_r</sup> <converti > //<sup>COM</sup>  
 \*LUI: [<] <no > //<sup>COM</sup>  
 \*OTT: [<] <a un immigrato >/<sup>TOP</sup> gli dico quello che penso/<sup>COB</sup> Paola //<sup>COM</sup> (DB-IPIC, ipubcv01, 276-280)

La funzione può essere estesa, più raramente, anche ad altri tipi di atti illocutivi, ad esempio direttivi, come le richieste di conferma. Infatti, anche in questi casi il parlante precisa un'informazione derivata da un'asserzione dell'interlocutore. Si veda, ad esempio, il caso in (76):

- (76) \*ART: &he non [/1]<sup>EMP</sup> nessuno lo fa stare insieme //<sup>COM</sup>  
 \*ART: si unisce i vari pezzi //<sup>COM</sup>  
 \*ART: naturalmente c'è una fodera //<sup>COM</sup>  
 \*ART: questo è chiaro //<sup>COM</sup>  
 \*ART: una fodera //<sup>COM</sup>  
 \*DAN: la fodera /<sup>TOP</sup> gliela forniscono //<sup>COM</sup>  
 \*ART: sì sì /<sup>CMM</sup> [...] (DB-IPIC, ifamd04, 134-140)

Qualsiasi sia il tipo di atto contro-assertivo associato alla struttura marcata a sinistra, l'illocuzione risulta vicina ad uno scopo argomentativo-dialogico piuttosto che ad un intento informativo. Probabilmente, proprio per questa ragione, come si vedrà di seguito (§ 4.2.2.2), questa funzione è più rara nello scritto.

#### 4.2.1.4. Funzioni in strutture marcate a sinistra informativamente linearizzate

Come descritto nel § 4.1.1, le strutture marcate a sinistra linearizzate ammontano al 37% del totale di occorrenze marcate a sinistra del corpus DB-IPIC. La maggior parte è costituita da dislocazioni a sinistra (29 occorrenze), minore è il numero delle anteposizioni (4 occorrenze). Come anticipato, nel corpus DB-IPIC, le strutture linearizzate non hanno importanti ricadute testuali, cioè non hanno legami con il cotesto né per quanto riguarda la gestione del Topic né al livello dell'illocuzione. Ad esempio, si è osservata la

presenza di un cospicuo numero di occorrenze di dislocazione linearizzate che contiene il costrutto “a me mi” o “a te ti”<sup>36</sup>. Se queste occorrenze avessero una funzione testuale, il sintagma preposizionale si troverebbe in posizione di Topic e potrebbe annunciare nel discorso un nuovo parlante, portatore di un nuovo punto di vista, espresso da un atto illocutivo espressivo di contrasto, come di fatto accade in (77):

- (77) \*IDA: è una penna a < sfera > //COM  
 \*ALE: [<] < mont > blanc //COM  
 \*IDA: eh //COM  
 \*IDA: non la fanno mica in [/1]<sup>SCA</sup> < in radica /COB o &qualc +<sup>EMP</sup>  
 \*ALE: < fanno [/1]<sup>EMP</sup> in qualsiasi > formato /COM penso che //PAR  
 \*IDA: [<] < era &un > +<sup>EMP</sup>  
 \*ALE: fanno hhh +<sup>EMP</sup>  
 \*ALE: < questa ditta/<sup>TOP</sup> fa solo penne/<sup>i-COM</sup> praticamente /PAR preziose > /COM credo //PAR  
 \*IDA: [<] < no /<sup>INP</sup> comunque a me /<sup>TOP</sup> non mi sembrava niente di particolare > //COM (DB-IPIC, ifamdl18,111-119)

Nell'estratto riportato in (77) i parlanti IDA e ALE non sono concordi sul prestigio delle penne Mont Blanc. Quando il parlante IDA produce la dislocazione a sinistra, l'articolazione di “a me mi” in una configurazione Topic-Comment codifica il contrasto con l'interlocutore. La struttura mostra quindi una relazione con il cotesto sul piano illocutivo, in particolare, l'atto illocutivo espressivo di contrasto del parlante IDA si oppone all'atto illocutivo assertivo del parlante ALE.

Diversamente, nei casi di costrutti del tipo “a me mi” in strutture marcate a sinistra linearizzate non si possono riconoscere legami con il cotesto precedente o seguente. Ad esempio, in (78) l'uso della dislocazione a sinistra non introduce un Topic nuovo nel discorso, infatti l'“io” del parlante è già codificato nell'Enunciato precedente; inoltre, non esprime un nuovo punto di vista contrapposto ad un ipotetico “tu”. Anche l'atto illocutivo in cui si inserisce, essendo assertivo, non si contrappone ad altri enunciati del cotesto, ma procede semplicemente per aggiunta di informazioni.

- (78) \*VAL: sicché 'nsomma/<sup>INP</sup> a parte questo particolare/<sup>TOP</sup> poi si son [/2]<sup>SCA</sup> s' è comprato delle magliette/<sup>COB</sup> e io ho dovuto comprare anche le ciabatte//COM  
 \*VAL: perché cioè/<sup>PHA</sup> a me mi faceva schifo camminare &ne [/1]<sup>SCA</sup> nelle camere degli alberghi senza [/1]<sup>i-COM</sup> cioè/<sup>PHA</sup> scalza//COM  
 \*VAL: io 'un cammino mai scalza //COM (DB-IPIC, ifamnm08,117-119)

<sup>36</sup> Per l'analisi di questi casi si veda anche Scarano 2003, p. 194 e Cresti 2000, p. 183.

Altri casi frequenti di occorrenze marcate a sinistra informativamente linearizzate sono costituiti da dislocazioni a sinistra costruite con deittici riferiti a entità presenti nel contesto comunicativo. In questi casi, gli atti prodotti dai parlanti mostrano di non essere centrali nel discorso, in quanto non vengono ripresi nel contesto seguente dal o dagli interlocutori. Nell'occorrenza in (79) si osserva l'assenza di legami con il contesto, fatta eccezione per il turno immediatamente successivo. Per il resto, i turni precedenti o seguenti sono del tutto indipendenti sia a livello topicale sia illocutivo dall'occorrenza di dislocazione.

- (79) \*NIC: [<] < vedi >/<sup>CNT</sup> < tutti e due hanno la bocca aperta > //<sup>COM</sup>  
 \*CEC: [<] < è questa è questa è questa > //<sup>COM</sup>  
 \*NIC: < ok > ?<sup>COM</sup>  
 \*CEC: [<] < sì sì sì sì > //<sup>COM</sup>  
 \*NIC: # *questo lo < mettiamo qua >* //<sup>COM</sup>  
 \*CEC: < va bene > //<sup>COM</sup>  
 \*CEC: e allora /<sup>INP</sup> metti giù l' album //<sup>COM</sup>  
 \*NIC: allora /<sup>INP</sup> &he /<sup>TMT</sup> teoricamente /<sup>TOP</sup> io /<sup>APT</sup> mi son segnato tutto /<sup>SCA</sup> no +<sup>PAR</sup>  
 \*NIC: tempi /<sup>CMM</sup> secondi +<sup>CMM</sup> (DB-IPIC, ifamd17, 218-226)

Tra i casi di occorrenze linearizzate si è potuta osservare la presenza di casi non perfettamente in linea con le considerazioni fin qui esposte. Come le altre occorrenze linearizzate, queste occorrenze non sono prodotte con un'articolazione informativa, cioè non mostrano break prosodici. Tuttavia, si possono apprezzare, a livello percettivo, specifiche prominenze prosodiche in corrispondenza dei costituenti dislocati o del sintagma verbale. È interessante notare che i costituenti di queste occorrenze producono enfasi testuale, ma mostrano legami con il contesto di natura locale. Ad esempio, nell'Enunciato seguente la dislocazione a sinistra "i soldi ce l'hanno" è in netto contrasto con l'inizio dell'Enunciato; infatti la parola "hanno" è intonata con una chiara prominza prosodica, che ne sottolinea la contraddittorietà con le premesse date fino a quel momento; questo è anche codificato esplicitamente con l'espressione "ma in realtà".

- (80) \*CLA: dico /<sup>INT</sup> guarda /<sup>PHA\_r</sup> io posso [/1]<sup>SCA</sup> posso vedere di [/1]<sup>SCA</sup> da piglia' qualche soldo /<sup>COB\_r</sup> dice /<sup>PAR</sup> ma in realtà /<sup>TOP\_r</sup> *i soldi ce l'hanno* /<sup>COM\_r</sup> loro /<sup>APC\_r</sup> xxx //<sup>PAR</sup>  
 (DB-IPIC, ifammn03, 3)

Questo e altri casi potrebbero quindi costituire fenomeni intermedi tra l'assenza totale di articolazione e legami con il contesto e la chiara codifica, attraverso break prosodici, di prominza testuale. Il tipo di prominza prosodica riscontrato in queste occorrenze va però descritto più attentamente a livello acustico; c'è inoltre bisogno di un più ampio ventaglio di occorrenze per valutare l'associazione sistematica con casi di prominza testuale locale.

#### 4.2.2. *Funzioni nel corpus di scritto IT-QOL*

Dalla descrizione delle configurazioni informative nello scritto giornalistico del corpus IT-QOL (§ 4.1.2) è emerso che le strutture marcate a sinistra hanno la possibilità, approssimativamente in egual misura, di essere linearizzate (52%) o articolate (48%). Tendenzialmente, le anteposizioni si presentano informativamente linearizzate, mentre le dislocazioni articolate. Quando le occorrenze di anteposizione sono informativamente articolate riproducono sempre la successione Quadro-Nucleo, mentre le dislocazioni possono essere articolate anche in Quadro-Quadro-Nucleo. In una prospettiva testuale, tali articolazioni informative indicano che le strutture marcate a sinistra nello scritto partecipano attivamente all'architettura del testo, in quanto il Quadro fornisce indicazioni semantico-pragmatiche valide per uno o anche più enunciati. Infatti, il Quadro non solo specifica la dimensione testuale, illocutiva e semantica in cui si muove il Nucleo dell'Enunciato, ma spesso promuove o rafforza legami con il cotesto sinistro e destro (cfr. § 2.3). Per descrivere le funzioni delle occorrenze marcate a sinistra nel corpus di scritto giornalistico IT-QOL è quindi importante valutare il ruolo che le occorrenze marcate a sinistra giocano nella costruzione dell'architettura del testo. In particolare, si osservano le interazioni tra l'articolazione informativa delle strutture e la progressione tematica e logica del testo.

Alla luce dell'analisi di questi parametri è stato possibile osservare che le occorrenze marcate a sinistra in IT-QOL, quando sono articolate, sfruttano l'unità informativa di Quadro per due funzioni principali:

- I) riprendere costituenti già dati nel cotesto sinistro;
- II) evidenziare una relazione logica anti-orientata.

Diversamente dalle strutture articolate, le strutture linearizzate non modificano l'architettura del testo e svolgono due funzioni principali:

- III) introdurre nuovi costituenti nel cotesto destro;
- IV) produrre enfasi locale.

Dalla lista di funzioni proposta è già possibile notare una sovrapposizione solo parziale tra le funzioni delle strutture marcate a sinistra nel parlato e nello scritto. Infatti le funzioni sono simili, ma si associano diversamente all'articolazione dell'informazione. In particolare, nello scritto l'introduzione di nuovi costituenti nel cotesto destro è svolta da strutture sia articolate, anche se in rari casi, sia linearizzate, quantitativamente preponderanti. Sulle differenze e somiglianze tra scritto e parlato ci si soffermerà più avanti (§ 4.2.3). Nei paragrafi seguenti, sono discusse le funzioni testuali delle occor-

renze informativamente articolate (§§ 4.2.2.1 e 4.2.2.2) e si osservano nel dettaglio i casi di occorrenze marcate a sinistra linearizzate (§§ 4.2.2.3 e 4.2.2.4).

#### 4.2.2.1. Ripresa di costituenti dati

Nello scritto giornalistico del corpus IT-QOL, la ripresa di costituenti dati è una funzione molto frequente (42 casi su 148 occorrenze) ed è legata all'architettura del testo; in particolare, alla gestione della progressione tematica. Tendenzialmente, le occorrenze marcate a sinistra riprendono in Quadro referenti che compaiono in enunciati precedenti, per migliorare la coesione con le informazioni del cotesto sinistro. Questa funzione è quindi legata ad una progressione tematica di tipo lineare. Ad esempio, in (81) il costituente dislocato "All'avvocato Del Grosso" riprende un costituente presente nel cotesto sinistro, mentre il tema semantico cambia: dall' "io" del discorso diretto si passa a "la ragazza" contenuto nella dislocazione a sinistra. Le informazioni veicolate dalla struttura marcata a sinistra risultano quindi nuove, ma in continuità con il cotesto precedente:

- (81) La giovane di Seattle ha anche incontrato uno dei suoi difensori, l'avvocato Maria Del Grosso. "L'ho trovata in attesa, ansiosa e agitata - ha spiegato il legale - ma al tempo stesso fiduciosa". *All'avvocato Del Grosso* /<sup>Quadro</sup> *la ragazza ha fatto i complimenti per la sua arringa di ieri* /<sup>Nucleo</sup>. Lunedì prima che la Corte si ritiri in camera di consiglio, Amanda farà una breve dichiarazione spontanea. (IT-QOL, [repubblica.it](http://repubblica.it), 1.10.2011)

La funzione di ripresa di costituenti dati è sfruttata anche per gestire transizioni complesse del tema semantico, che prevedono la presenza di verbi con strutture argomentali ricche, come nell'introduzione di discorsi diretti. Nel brano proposto in (82), si può notare che il costituente anteposto in Quadro riprende concetti espressi nel cotesto sinistro: si legano "le risatine" del cotesto sinistro con il supposto difetto francese di "dare lezioni". Allo stesso tempo, nel Nucleo dell'occorrenza marcata viene ripreso il tema semantico degli enunciati precedenti, "Berlusconi". In questo modo, la risposta e la domanda poste dal giornalista vengono riportate in perfetta continuità con il cotesto precedente:

- (82) Berlusconi è tornato anche sulle risatine del cancelliere tedesco Angela Merkel e del presidente francese Nicolas Sarkozy al vertice di Bruxelles: «sono un ennesimo colpo montato dai media», afferma. [...].  
*Alla domanda se dare lezioni non fosse un difetto molto francese* /<sup>Quadro</sup>, *Berlusconi risponde: «In questo momento nessuno può dare lezioni a nessuno. Dobbiamo tutti rimboccarci le maniche con umiltà per uscire da una crisi che minaccia di uccidere l'euro e anche l'Unione europea»* /<sup>Nucleo</sup>. (IT-QOL, [leggo.it](http://leggo.it), 14.12.2011)

Si noti che il legame tra il cotesto sinistro e il costituente ripreso in Quadro dalla struttura marcata si basa su conoscenze pregresse specifiche. Costituisce quindi un caso di ripresa di “antecedenti difficili” (cfr. Berretta 1990 e gli accenni qui nel § 4.2.1.2). Nel corpus IT-QOL è possibile riscontrare altre occorrenze in cui il legame tra cotesto sinistro ed elemento dislocato o anteposto è cognitivamente complesso. Si tratta dei casi in cui il costituente marcato a sinistra risponde ad una “domanda interpretativa nel testo” (Ferrari *et al.* 2008, p. 215). Nell’occorrenza in (83), ad esempio, il legame tra l’elemento dislocato “tutte le spiegazioni” e il cotesto sinistro si costruisce in riferimento all’antecedente “dubbi ci sono”. La dislocazione a sinistra risponde quindi alla domanda interpretativa del testo riguardo ai dubbi avanzati dal giornalista:

- (83) Inutile l’intervento del 118, la morte è avvenuta sul colpo, nonostante Michael indossasse casco e imbracatura di sicurezza. Dubbi ci sono sul cordone che il giovane avrebbe dovuto usare per ancorarsi al cestello, che non era vicino al corpo né legato alla cintura. *Tutte le spiegazioni* /<sup>Quadro</sup> dovrà darle il titolare della ditta Livio Renzetti /<sup>Nucleo</sup> che in serata è stato interrogato dai carabinieri della stazione di Pescara Colli. (IT-QOL, leggo.it, 15.12.2011)

Anche in questi casi, quindi, la funzione di ripresa di costituenti dati risponde alle esigenze di coesione del testo scritto. Si noti, tuttavia, che nelle occorrenze che rispondono a domande interpretative del testo, diversamente dagli esempi finora riportati (81 e 82), la coesione si realizza sul piano della progressione logica del testo e non sul piano della progressione tematica.

#### 4.2.2.2. *Messa in evidenza di una relazione anti-orientata*

La funzione di messa in evidenza di relazioni di composizione testuale anti-orientate riguarda la progressione logica del testo. Con questa funzione, le strutture marcate a sinistra promuovono la rilevanza testuale di Enunciati che esprimono, ad esempio, relazioni logiche di concessione, opposizione o rettifica. In questi casi, le strutture marcate a sinistra, attraverso l’articolazione Quadro-Nucleo, mettono in evidenza che quanto asserito riguardo ad un costituente si oppone ad un possibile contro argomento. In definitiva, viene evidenziato che si avrà un cambiamento nell’orientamento della progressione logica del testo.

Questa funzione è poco sfruttata nel corpus IT-QOL di italiano giornalistico (18 casi su 148 strutture marcate a sinistra) ed è solitamente associata a dislocazioni a sinistra articolate che occorrono in discorsi diretti o in brani argomentativi. Ad esempio, nell’occorrenza in (84) si sottolinea il contrasto tra la conseguenza attesa del documentare un abuso “con appositi atti d’ufficio” e la realtà dei fatti (“non ho mai avuto risposta”):

- (84) Se si troverà riscontro di quanto dichiarato dall'agente, il magistrato dovrà anche capire per quale motivo il Comando del Nocs non è mai intervenuto pur essendo stato a conoscenza di tutto già a partire dal 2007: “*Io queste cose /<sup>Quadro</sup> le ho scritte con appositi atti d'ufficio /<sup>Nucleo</sup>, protocollati e relazionati /<sup>Appendice</sup>*. Ma non ho mai avuto risposta”. (repubblica.it, 14.09.2011)

La dislocazione a sinistra non è utilizzata per riprendere anaforicamente la descrizione dei fatti accaduti, che è semanticamente sottodeterminata in questo estratto, perché data per scontata, ma per mettere in evidenza le premesse a cui si opporrà l'avversativa seguente “ma non ho mai avuto risposta”. Nel brano seguente la dislocazione invece è utilizzata per richiamare un referente dal cotesto sinistro, riguardo al quale verrà espresso un controargomento. Nell'esempio, si sottolinea l'opposizione tra l'aspirazione di figli di immigrati in Italia, nati in Italia, a diventare italiani e il destino reale di uno di loro (“italiano non lo è diventato”):

- (85) I bambini nati in Italia hanno l'aspirazione di essere italiani», ha detto il presidente Napolitano. Mohamed Hosny Abou Warda era uno di loro e *italiano /<sup>Quadro</sup> non lo è diventato /<sup>Nucleo</sup>*. (IT-QOL, lastampa.it, 23.11.2011)

Infine, la messa in evidenza di relazioni anti-orientate può essere utilizzata anche per vivacizzare un testo non necessariamente argomentativo. Nel brano seguente il primo paragrafo descrive il problema dell'assegnazione dell'auto ai ministri come complesso, mentre il secondo paragrafo introduce con un “però” e una dislocazione a sinistra una possibile soluzione:

- (86) Il prefetto Anna Maria Cancellieri ha comunque insistito ma ha capito che la faccenda, anche per il ministro dell'interno, è complessa: «Al ministero hanno le Audi e le Bmw blindate acquistate nelle ultime gare europee per cui non sarà facile risolvere in tempo brevi la questione dell'auto italiana da dare in dotazione al ministro».  
**REGOLARE GARA** - Ora però *il presidente del consiglio /<sup>Quadro</sup> una soluzione ce l'avrebbe a portata di mano /<sup>Nucleo</sup>*. Qualcuno propone di utilizzare per i ministri del governo Monti le 19 Maserati blindate appena acquistate dalla Difesa per i vertici del ministero di via XX settembre. (IT-QOL, corriere.it, 22.11.2011)

Si noti che l'associazione tra dislocazione a sinistra e relazione di opposizione risulta particolarmente vicina al parlato, anche quando è utilizzata nello scritto. La vivacità linguistica potrebbe infatti essere riconducibile proprio al carattere intrinsecamente dialogico (e dialettico) del tipo di relazioni logiche associate a questa funzione. Questa funzione non è quindi direttamente associabile allo scritto *in toto*, ma piuttosto a testi scritti che tendano a mettere in rilievo i tratti dialogici di relazioni tipiche di un andamento argomentativo.

#### 4.2.2.3. *Introduzione di nuovi costituenti nel cotesto destro*

La funzione di introduzione di nuovi costituenti nel cotesto destro è la più comune nel corpus IT-QOL di giornalismo online (69 occorrenze sul totale di 148 strutture marcate a sinistra). Nello scritto, questa funzione è associata nella maggior parte dei casi a strutture linearizzate (60 occ.) e più raramente a strutture articolate (9 occ.).

Quando è promossa da strutture linearizzate, l'introduzione di nuovi costituenti nel cotesto destro sfrutta la posizione focale del Nucleo. Un esempio è l'occorrenza di anteposizione in (87):

- (87) Se per le indennità di accompagnamento nel 2010 si sono spesi 13 miliardi, alle pensioni ai superstiti sono andati ben 27,6 miliardi di euro. [...] *Beneficiari di queste pensioni nell'universo Inps sono 3,8 milioni di superstiti* /<sup>Nucleo</sup>, cioè coniugi, figli o altri eredi che ricevono parte dell'assegno del pensionato o del lavoratore (...) defunto. (IT-QOL, [corriere.it](http://corriere.it), 26.08.2011)

L'elemento anteposto realizza un legame lessicale con il cotesto sinistro con la ripresa anaforica ("queste pensioni") del costituente "alle pensioni ai superstiti", mentre in posizione focale viene inserito un nuovo costituente, "3,8 milioni di superstiti". Il fuoco della struttura marcata è seguito da una lunga appositiva che specifica ulteriormente il fuoco della struttura, rendendolo pesante dal punto di vista sintattico e informativo. Spesso infatti l'uso di strutture marcate a sinistra per l'inserimento di nuovi costituenti del testo è legato alla pesantezza del fuoco della struttura.

In altri casi invece, il costituente che occorre nel fuoco della struttura è utilizzato come tema semantico nel cotesto sinistro. Nell'esempio seguente il costituente "Coldiretti" diventa il tema semantico di più Enunciati successivi:

- (88) *Un allarme lo lancia anche la Coldiretti* /<sup>Nucleo</sup>, che, in vista della vendemmia, teme l'arrivo improvviso del maltempo e la caduta di grandine che metterebbero a rischio una produzione "già tagliata drasticamente - avverte l'organizzazione degli imprenditori agricoli - da una stagione caratterizzata finora da grande caldo e mancanza di pioggia". (IT-QOL, [repubblica.it](http://repubblica.it), 18.09.2011)

Si noti che in questo caso è una dislocazione e non un'anteposizione a introdurre un nuovo costituente nel cotesto destro. La presenza del clitico, infatti, oltre a non essere un elemento dirimente nella distinzione di strutture articolate o linearizzate (cfr. § 4.1.2), non è risolutivo nemmeno nel determinare la funzione svolta dalla struttura marcata a sinistra.

Si è detto che l'introduzione di nuovi costituenti nel cotesto destro può essere promossa, raramente, anche da strutture marcate a sinistra articolate. Il costituente introdotto nel cotesto destro è proprio l'elemento marcato a sinistra. L'elemento anteposto o dislocato di queste strutture è, solitamente,

un referente indefinito e/o semanticamente vuoto, che occupa l'unità informativa di Quadro. In questi casi la struttura marcata è utilizzata per creare un'attesa nel lettore (cfr. Bally 1932), dovuta all'identificazione cataforica del referente. Si veda l'esempio in (89), in cui l'elemento dislocato "a cosa si riferisca" viene identificato grazie agli enunciati seguenti:

- (89) «Questi sono i livelli medi del giro – avverte Ruud – gente che gioca parecchio ma non moltissimo. Quelli che giocano i milioni veri sulle partite di calcio lo fanno da casa loro, attraverso conti correnti fatti apposta».  
Dice così e, con la testa indica qualcosa al di là del muro. *A cosa si riferisca* /<sup>Quadro</sup> *lo si capisce presto* /<sup>Nucleo</sup>. A fianco all'arco d'ingresso, c'è il cuore del sistema. A una prima occhiata sembra il caveau di una banca svizzera. È il quartier generale della società. (IT-QOL, repubblica.it, 25.09.2011)

Si noti che, nonostante il costituente dislocato sia da considerarsi in generale nuovo, in quanto non identificabile, una parte del costituente riprende elementi del cotesto sinistro ("si riferisca"). Ecco quindi che la coesione tipica delle strutture marcate a sinistra nello scritto viene realizzata anche in questi casi.

#### 4.2.2.4. *Enfasi locale*

L'ultima funzione riscontrata nel corpus IT-QOL è volta a produrre enfasi locale nel testo. Si distingue nettamente dalle funzioni precedenti, in quanto le strutture marcate a sinistra non partecipano alla progressione tematica o logica del cotesto sinistro o destro. Infatti, l'elemento dislocato o anteposto non riprende un referente dal cotesto sinistro, né introduce un referente nel cotesto destro. Le strutture marcate a sinistra creano quindi, in questi casi, un effetto di contrasto locale e circoscritto, generalmente, ad un Enunciato. Nell'esempio seguente si può osservare che l'elemento dislocato "gli ultimi tre anni" non riprende un referente dal cotesto sinistro, inoltre la struttura è posta in fine di paragrafo, quindi non è legata nemmeno al cotesto destro. È chiaro quindi che la dislocazione non serve una funzione testuale, ma è destinata a rendere il testo più espressivo e, in questo caso, a riprodurre la vivacità del parlato:

- (90) «Leggo di gente che dice che ora bisogna fare presto. Gente che non dà a Monti neanche una settimana di tempo, quando *gli ultimi tre anni li ha passati in un sonno totale* /<sup>Nucleo</sup> e non ha messo mai la sveglia...». [fine par.] (IT-QOL, corriere.it, 26.11.2011)

La funzione di produrre enfasi locale in un testo può essere svolta anche dalle anteposizioni. Nell'esempio seguente, la struttura è utilizzata per dare rilievo al fuoco del Nucleo "la gioia di questa ragazza interrotta". L'anteposizione riprende, con una relazione lessicale, un costituente presente nel co-

testo sinistro, ma la strategia compositiva non è finalizzata alla gestione della progressione tematica o logica, infatti l'elemento in fuoco non viene utilizzato nel cotesto destro.

- (91) la difesa è riuscita “a rovesciare un tir di cattiva informazione trapelata da un procedimento che doveva essere blindato”. Ecco. Ora *blindata è solo la gioia di questa ragazza interrotta* /<sup>Nucleo</sup>; come la ricerca per la verità di una storia di sangue e sesso ancora senza colpevole. [fine articolo] (IT-QOL, repubblica.it, 05.10.2011)

Questa funzione, così come la funzione di messa in evidenza di una relazione anti-orientata, non è molto sfruttata nel corpus di giornalismo online IT-QOL (19 casi su 148), proprio perché non risponde alle necessità di coesione e coerenza dell'architettura del testo. Tuttavia, nel giornalismo italiano, la pratica di produrre testi vivaci ed espressivi è diffusa. Questa funzione è infatti riconducibile alla tendenza alla vivacizzazione dello scritto attraverso tratti oralizzanti, quindi non può essere associata direttamente al medium scritto, ma solo ai tipi di generi o testi caratterizzati da una particolare espressività.

4.2.3. *Confronto tra le funzioni nel parlato e nello scritto*

Dall'analisi delle funzioni nello scritto e nel parlato (si veda la Tabella 5 per una sintesi sinottica), emergono fondamentalmente tre dati: 1) si riconosce un'associazione sistematica tra la tipologia di configurazione informativa e l'incidenza della struttura sul discorso o sul testo, 2) non c'è una corrispondenza biunivoca tra configurazioni informative e funzioni testuali, 3) le diverse configurazioni informative corrispondono a funzioni testuali differenti nel parlato e nello scritto.

Tabella 5. Funzioni nel parlato e nello scritto: tavola sinottica

Corpus parlato			Corpus scritto		
Funzioni	Occ.	Perc.	Funzioni	Occ.	Perc.
I) introdurre nuovi costituenti nel cotesto destro	24	26,7%	I) riprendere costituenti già dati nel cotesto sinistro	42	28,4%
II) riprendere costituenti già dati nel cotesto sinistro	11	12,2%	II) evidenziare una relazione logica anti-orientata	18	12,2%
III) evidenziare un atto contro-assertivo (costituente dato nel cotesto sinistro)	22	24,4%	III) introdurre nuovi costituenti nel cotesto destro	69	46,6%
IV) produrre enfasi locale	33	36,7%	IV) produrre enfasi locale	19	12,8%
<i>Totale</i>	<i>90</i>	<i>100,0%</i>	<i>Totale</i>	<i>148</i>	<i>100,0%</i>

Per quanto riguarda il primo punto, dai dati si evince che le strutture marcate articolate intrecciano legami con il cotesto destro e sinistro che modificano l'architettura del testo, mentre le strutture linearizzate non incidono sulla loro organizzazione. Infatti, le strutture marcate articolate, nel parlato, modificano la gestione del Topic di discorso (funzioni I, di introduzione di nuovi costituenti come Topic, e II, di ripresa di 'antecedenti difficili' come Topic) o la dinamica delle azioni di discorso (funzione III, di evidenziazione di atti contro-assertivi). Nello scritto, in modo simile, le strutture marcate articolate agiscono nella grande maggioranza dei casi sulla progressione tematica (funzione I, di ripresa di 'antecedenti difficili') e sulla progressione logica (funzione II, di messa in rilievo di relazioni logiche anti-orientate). Al contrario, dislocazioni e anteposizioni linearizzate, nel parlato, hanno la funzione di produrre enfasi locale (funzione IV), e nello scritto, possono introdurre costituenti nuovi nel cotesto destro (funzione III) o produrre enfasi locale (funzione IV). In entrambi i sistemi, la gerarchia tra le informazioni considerate rilevanti nel discorso/testo è conforme alla progressione coesa e lineare dell'informazione, che non viene quindi intaccata dalle strutture marcate linearizzate. L'articolazione informativa non corrisponde, tuttavia, sistematicamente ad un tipo specifico di funzione (punto 2). È evidente che una struttura marcata articolata in unità informative, sia questa una dislocazione o un'anteposizione, può assolvere nel parlato e nello scritto due diverse funzioni principali (I e II), relative a dimensioni diverse del discorso e del testo: progressione topicale o tematica, dinamica illocutiva o progressione logica. La differenziazione tra le funzioni non è determinata, infatti, dall'articolazione informativa interna all'Enunciato, ma dalla relazione tra l'Enunciato e il cotesto destro e sinistro. Infine (punto 3), il parlato e lo scritto sfruttano diversamente le potenzialità funzionali delle strutture marcate a sinistra. In particolare, l'introduzione di costituenti nuovi nel cotesto destro non assume lo stesso rilievo informativo nel parlato e nello scritto. Se, infatti, nel parlato, è possibile introdurre ex abrupto un nuovo costituente con la funzione informativa di Topic, nello scritto, l'introduzione di nuovi costituenti nel cotesto destro deve tendenzialmente essere non solo coerente, ma anche coesa con il cotesto sinistro. La ragione di questa differenza è da ritrovarsi almeno in due fattori: da un lato, la pianificazione nel parlato è di gran lunga minore rispetto allo scritto, caratteristica che porta ad una progressione topicale frammentaria, dall'altro lato, l'introduzione improvvisa di un nuovo Topic può essere accomodata, nel parlato, attraverso conoscenze contestuali che nello scritto non sono disponibili.

Queste riflessioni vogliono contribuire al dibattito sui rapporti tra l'Enunciato e il discorso o il testo. Per quanto riguarda le strutture marcate, è chiaro che l'Enunciato assume una configurazione informativamente articolata quando costruisce legami particolari con il cotesto. La prominenza

informativa corrisponde quindi ad una prominenza testuale. Tuttavia, non è possibile desumere direttamente le funzioni testuali delle strutture marcate a sinistra dai soli tratti informativi (né tantomeno sintattici o semantici) dell'Enunciato. Le funzioni testuali delle strutture si definiscono a partire dall'interazione complessa tra l'Enunciato e le diverse dimensioni del discorso e del testo.

### *Conclusioni*

Il lavoro presentato si è concentrato sulla variazione funzionale delle strutture marcate a sinistra nel parlato e nello scritto. L'analisi delle 238 occorrenze di dislocazioni a sinistra e anteposizioni (90 nel parlato e 148 nello scritto) si è basata su una metodologia *corpus-based* e un approccio testuale. Le domande di ricerca hanno posto al centro delle riflessioni del lavoro tre aspetti: 1) le corrispondenze tra la sintassi delle strutture marcate a sinistra e la loro articolazione informativa, 2) le corrispondenze tra articolazione informativa e funzioni testuali delle strutture, 3) le somiglianze e le differenze tra le funzioni delle strutture marcate a sinistra nel parlato e nello scritto.

I risultati emersi dallo studio hanno mostrato che, sia nel parlato sia nello scritto, non ci sono corrispondenze sistematiche tra la sintassi delle strutture e la loro articolazione informativa. In particolare, la presenza/assenza del clitico di ripresa, quindi la differenza tra dislocazioni a sinistra e anteposizioni, non è direttamente determinante per l'articolazione informativa delle strutture. Inoltre, è stato incluso nelle considerazioni riguardanti l'associazione tra sintassi e articolazione informativa anche l'ordine dei costituenti. Dalle analisi risulta che nello scritto si può riconoscere una tendenza alla corrispondenza tra ordine XVS delle anteposizioni e linearizzazione informativa delle strutture, mentre nel parlato non è presente alcuna associazione. Si può concludere quindi che l'iconismo sintattico, che tende ad associare sistematicamente sintassi e struttura informativa, non è compatibile con i dati a disposizione, riguardanti parlato spontaneo e scritto di media formalità. Inoltre, non è possibile ricondurre direttamente la variazione diamesica alle diverse articolazioni informative: strutture informativamente linearizzate o articolate sono presenti in entrambi i sistemi.

Per quanto riguarda il punto (2), è emerso che l'articolazione informativa è in stretta relazione con l'incidenza delle strutture sul cotesto destro e sinistro. In particolare, strutture che non mostrano un'articolazione informativa non giocano un ruolo importante nella gestione della dinamica topicale e della dinamica illocutiva, nel parlato, o della progressione tematica e della progressione logica, nello scritto. Diversamente, le strutture informativamente articolate modificano profondamente l'architettura del discorso e del

testo. Tuttavia, le funzioni testuali delle strutture marcate a sinistra non corrispondono sistematicamente a specifiche articolazioni informative. Si può concludere che all'articolazione informativa corrisponde una prominente testuale, ma che la variazione funzionale non è determinata dall'articolazione informativa interna all'Enunciato, piuttosto dalla relazione tra l'Enunciato e il cotesto destro e sinistro.

Infine (punto 3), l'analisi rivela che le funzioni testuali delle strutture marcate a sinistra nel parlato e nello scritto sono in larga parte sovrapponibili, ma differiscono quantitativamente e qualitativamente. Ad esempio, la gestione della dinamica topicale con l'inserimento *ex abrupto* di costituenti nuovi nel discorso è molto frequente nel parlato ed è associata a strutture marcate a sinistra informativamente articolate. Mentre, nello scritto, l'inserimento di costituenti nuovi nel testo richiede tendenzialmente una coesione con il cotesto precedente ed è associata a strutture informativamente linearizzate. Quindi, le potenzialità testuali delle strutture marcate a sinistra sono sfruttate diversamente nel parlato e nello scritto.

DORIANA CIMMINO  
ALESSANDRO PANUNZI

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Antinucci-Cinque 1977 = Francesco Antinucci - Guglielmo Cinque, *Sull'ordine delle parole in italiano: l'emarginazione*, «Studi di Grammatica Italiana» VI, pp. 121-46.
- Antonelli 2007 = Giuseppe Antonelli, *L'italiano nella società della comunicazione*, Bologna, il Mulino.
- Austin 1962 = John Langshaw Austin, *How to Do Things with Words*. Oxford, Oxford University Press.
- Bally 1932 = Charles Bally, *Linguistique générale et linguistique française*. Paris, Leroux. [Trad. it. *Linguistica Generale e Linguistica Francese*, Milano, Il Saggiatore, 1971].
- Benincà-Salvi-Frison 1988 = Paola Benincà - Giampaolo Salvi - Lorenza Frison, *L'ordine degli elementi della frase e le costruzioni marcate*, in *Grande grammatica italiana di consultazione*, a cura di Lorenzo Renzi, vol. 1. Bologna, il Mulino, pp. 129-239.
- Benincà 2001 = Paola Benincà, *The position of Topic and Focus in the left periphery*, in *Current Studies in Italian Syntax 3*, a cura di Guglielmo Cinque e Giampaolo Salvi, Amsterdam, Elsevier, pp. 39-64.
- Berretta 1990 = Monica Berretta, *Catene anaforiche in prospettiva funzionale: antecedenti difficili. Anaphoric relations in sentence and text*, «Rivista di linguistica», 2, a cura di Maria-Elisabeth Conte, pp. 91-120.
- Berretta 2002a = Monica Berretta, *Temi e percorsi della linguistica. Scritti scelti*, a cura di Silvia Dal Negro e Bice Mortara Garavelli, Mercurio, Vercelli.

- Berretta 2002b = Monica Berretta, *Ordini marcati dei costituenti maggiori di frase: una rassegna*, in Berretta 2002a, pp. 149-99.
- Berretta 2002c = Monica Berretta, *L'anteposizione dell'oggetto in italiano*, in Berretta 2002a, pp. 219-40.
- Berretta 2002d = Monica Berretta, *Valori pragmatici diversi dell'ordine OV (OVS/OSV)*, in Berretta 2002a, pp. 241-53.
- Berruto 1985 = Gaetano Berruto, *'Dislocazioni a sinistra' e 'grammatica' dell'italiano parlato*, in *Sintassi e morfologia della lingua italiana d'uso. Teorie e applicazioni descrittive*, a cura di Annalisa Franchi De Bellis e Leonardo M. Savoia, Roma, Bulzoni, pp. 59-82.
- Biber *et al.* 1999 = Douglas Biber *et al.*, *Longman Grammar of Spoken and Written English*. New York, Longman.
- Birner-Ward 1998 = Betty J. Birner - Gregory Ward, *Information Status and Noncanonical Word Order in English*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins Publishing Company.
- Blanche-Benveniste *et al.* 1990 = Claire Blanche-Benveniste *et al.*, *Le français parlé. Etudes grammaticales*, Parigi, Editions du CNRS.
- Bonomi 2002 = *L'italiano giornalistico dall'inizio del Novecento ai quotidiani on line*, a cura di Ilaria Bonomi, Firenze, Cesati.
- Bonomi 2003 = Ilaria Bonomi, *La lingua dei quotidiani*, in *La lingua italiana e i mass media*, a cura di Ilaria Bonomi, Andrea Masini e Silvia Morgana, Roma, Carocci, pp. 127-64.
- Bonomi 2014 = Ilaria Bonomi, *L'italiano giornalistico dalla carta al web: costanti e novità*, in *Dal manoscritto al web: canali e modalità di trasmissione dell'italiano. Tecniche, materiali e usi nella storia della lingua*, Atti del XII Congresso SILFI (Helsinki, 18-20 giugno 2012), a cura di Enrico Garavelli ed Elina Suomela-Härmä, vol. 2. Firenze, Cesati, pp. 161-78.
- Bonomi *et al.* 2002 = Ilaria Bonomi *et al.*, *La lingua dei quotidiani online*, in Bonomi 2002, pp. 267-349.
- Bresnan 1994 = Joan Bresnan, *Locative inversion and the architecture of universal grammar*, «Language», 70, pp. 72-131.
- Chafe 1994 = Wallace Chafe, *Discourse, consciousness, and time: the flow and displacement of conscious experience in speaking and writing*, Chicago, University of Chicago Press.
- Charolles 1997 = Michel Charolles, *L'encadrement du discours: univers, champs, domaines et espaces*. Nancy, LanDisCo.
- Cignetti 2006 = Luca Cignetti, *L'ordine delle parole nello scritto e nel parlato (con alcune osservazioni sul fenomeno della "doppia dislocazione"*, in Ferrari 2006, pp. 7-14.
- Cimmino 2014 = Doriana Cimmino, *Fronting and anaphoric antecedents. An Italian - English contrastive analysis*, in Korzen-Ferrari- De Cesare 2014, pp. 15-34.
- Cimmino 2017 = Doriana Cimmino, *La topicalizzazione in italiano in prospettiva contrastiva con l'inglese. Il caso della scrittura giornalistica online*, tesi di dottorato, [http://edoc.unibas.ch/diss/DissB\\_12327](http://edoc.unibas.ch/diss/DissB_12327), doi: 10.5451/unibas-006769929.
- Cinque 1977 = Guglielmo Cinque, *On the movement nature of left dislocation*, «Linguistic Inquiry», VIII, pp. 397-411.
- Cinque 1979 = Guglielmo Cinque, *Left dislocation in Italian: A syntactic and pragmatic analysis*, in «Cahiers de lexicologie», 34/1, pp. 96-127.
- Cresti 2000 = Emanuela Cresti, *Corpus di italiano parlato*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Cresti 2012 = Emanuela Cresti, *The Definition of Focus in Language into Act Theory*, in Mello-Panunzi-Raso 2012, pp. 39-82.
- Cresti 2018a = Emanuela Cresti, *Per una classificazione empirica dell'ilocuzione. Lo stato dell'arte*, in «Acciò che 'l nostro dire sia ben chiaro». *Scritti per Nicoletta Maraschio*, a cura di Marco Biffi, Francesca Cialdini, Raffaella Setti, Firenze, Accademia della Crusca, pp. 261-79.

- Cresti 2018b = Emanuela Cresti, *The empirical foundation of illocutionary classification*, in *La comunicazione parlata*, Atti del convegno SLI – GSCP International Conference (Napoli 2016), a cura di Anna De Meo e Francesca Maria Dovetto, Napoli, Aracne, pp. 243-64.
- Cresti-Moneglia 2005 = Emanuela Cresti - Massimo Moneglia, *C-ORAL-ROM. Integrated reference corpora for spoken romance languages*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins Publishing Company.
- Cresti-Panunzi-Scarano 2005 = Emanuela Cresti - Alessandro Panunzi - Antonietta Scarano, *The Italian Corpus*, in *C-ORAL-ROM. Integrated reference corpora for spoken romance languages*, a cura di Emanuela Cresti e Massimo Moneglia, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins Publishing Company, pp. 71-110.
- Cresti-Panunzi 2013 = Emanuela Cresti - Alessandro Panunzi, *Introduzione ai corpora dell'italiano*, Bologna, Il Mulino.
- Cresti-Moneglia 2018a = Emanuela Cresti - Massimo Moneglia, *The illocutionary basis of information structure. The Language into Act Theory (L-Act)*, in *Information Structure in Lesser-described Languages. Studies in prosody and syntax*, a cura di Evangelia Adamou, Katharina Haude e Martine Vanhove, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins Publishing Company, pp. 360-402.
- Cresti-Moneglia 2018b = Emanuela Cresti - Massimo Moneglia, *The definition of the TOPIC within Language into Act Theory and its identification in spontaneous speech corpora*, «Revue Romane», 53 (1), pp. 30-62.
- D'Achille 1990 = Paolo D'Achille, *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana. Analisi di testi dalle origini al secolo XVIII*, Roma, Bonacci.
- Dardano 1973 = Maurizio Dardano, *Il linguaggio dei giornali italiani*, Bari, Laterza.
- Dardano 1994 = Maurizio Dardano, *Il linguaggio dei media*, in *Storia della stampa italiana (1975-1992)*, a cura di Valerio Castronovo e Nicola Tranfaglia, Roma/Bari, Laterza, pp. 209-35.
- De Cesare 2011 = Anna-Maria De Cesare, *L'ordine dei costituenti in italiano contemporaneo e in prospettiva contrastiva con il tedesco. Tra sintassi, pragmatica e tipologia linguistica*. Habilitationsschrift, Universität Basel, Ms.
- De Cesare 2014 = Anna-Maria De Cesare, *Subject dislocations in Italian and in a contrastive perspective with French*, in Korzen-Ferrari-De Cesare 2014, pp. 35-54.
- De Cesare et al. 2016 = Anna-Maria De Cesare et al., *Sintassi marcata dell'italiano dell'uso medio in prospettiva contrastiva con il francese, lo spagnolo, il tedesco e l'inglese. Uno studio basato sulla scrittura dei quotidiani online*, Frankfurt am Main, Lang.
- De Cesare-Garassino 2016 = *Current Issues in Italian non-canonical Word Orders in a Contrastive Perspective. Syntax – Information Structure – Discourse organization*, a cura di Anna-Maria De Cesare e Davide Garassino, Frankfurt am Main, Lang.
- Duranti-Ochs 1979a = Alessandro Duranti - Elinor Ochs, *Left dislocation in Italian conversation*, in *Discourse and Syntax*, a cura di Talmy Givón, Academic Press, New York, pp. 377-418.
- Duranti-Ochs 1979b = Alessandro Duranti - Elinor Ochs, *La pipa la fumi? Uno studio sulla dislocazione a sinistra nelle conversazioni*, «Studi di Grammatica Italiana», VIII, pp. 269-301.
- Ferrari 1995 = Angela Ferrari, *Connessioni. Uno studio integrato della subordinazione avverbiale*, Slatkine, Ginevra.
- Ferrari 2003 = Angela Ferrari, *Le ragioni del testo. Aspetti sintattici e interpuntivi dell'italiano contemporaneo*, Firenze, Accademia della Crusca.

- Ferrari-De Cesare 2009 = Angela Ferrari - Anna-Maria De Cesare, *La progressione tematica rivisitata*, «Vox Romanica», 68, pp. 98-128.
- Ferrari 2004 = *La lingua nel testo, il testo nella lingua*, a cura di Angela Ferrari, Torino, Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano.
- Ferrari 2005 = *Rilievi. Le gerarchie semantico-pragmatiche di alcuni tipi di testo*, a cura di Angela Ferrari, Firenze, Cesati.
- Ferrari 2006 = *Parole frasi testi, tra scritto e parlato*, a cura di Angela Ferrari, «Cenobio», LV/3.
- Ferrari et al. 2008 = Angela Ferrari et al., *L'interfaccia lingua-testo. Natura e funzioni dell'articolazione informativa dell'enunciato*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Frascarelli 2003 = Mara Frascarelli, *Topicalizzazione e ripresa clitic. Analisi sincronica, confronto diacronico e considerazioni tipologiche*, in *Italia linguistica anno Mille. Italia linguistica anno Duemila*, a cura di Nicoletta Maraschio e Teresa Poggi Salani, Roma, Bulzoni, pp. 547-62.
- Givón 1983 = *Topic Continuity in Discourse: a Quantitative Crosslanguage Study*, a cura di Talmy Givón, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins Publishing Company.
- 't Hart-Collier-Cohen 1990 = Johan 't Hart - René Collier - Antonie Cohen, *A Perceptual Study on Intonation. An Experimental Approach to Speech Melody*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Izre'el et al. in stampa = *In search of a reference unit for speech: A corpus-driven cross-linguistic approach to spontaneous spoken communication*, a cura di Shlomo Izre'el et al., Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins Publishing Company.
- Korzen 2001 = Iørn Korzen, *Anafore e relazioni anaforiche: un approccio pragmatico-cognitivo*, «Lingua Nostra», LXII (3-4), pp. 107-27.
- Korzen-Ferrari-De Cesare 2014 = *Tra romanistica e germanistica: lingua, testo, cognizione e cultura / Between Romance and Germanic: language, text, cognition and culture*, a cura di Iørn Korzen, Angela Ferrari e Anna-Maria De Cesare, Bern, Lang.
- Kreyer 2006 = Rolf Kreyer, *Inversion in Modern Written English: Syntactic Complexity, Information Status and the Creative Writer*, Tübingen, Narr.
- Lambrecht 1994 = Knud Lambrecht, *Information Structure and Sentence Form. Topic, Focus and the Mental Representation of Discourse Referents*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Lambrecht 2001 = Knud Lambrecht, *Dislocation*, in *Language Typology and Language Universals: An International Handbook*, a cura di Martin Haspelmath et al., vol. 2, Berlin-New York, de Gruyter, pp. 1050-78.
- MacWhinney 2000 = Brian MacWhinney, *The CHILDES Project: Tools for Analyzing Talk*, terza edizione, Mahwah (NJ), Lawrence Erlbaum Associates.
- Mello-Panunzi-Raso 2012 = *Pragmatics and Prosody: Illocution, Modality, Attitude, Information Patterning and Speech Annotation*, a cura di Heliana Mello, Alessandro Panunzi, Tommaso Raso Firenze, FUP.
- Mereu 2016 = Lunella Mereu, *Obliques and the initial syntactic position*, in De Cesare-Gassino 2016, pp. 37-70.
- Meier 2008 = Sandra Maria Meier, *“È bella, la vita!” Pragmatische Funktionen segmentierter Sätze im italiano parlato*, Stuttgart, *ibidem*-Verlag.
- Mittmann-Raso 2012 = Maryua Mittmann - Tommaso Raso, *The C-ORAL-BRASIL informationally tagged mini-corpus*, in Mello-Panunzi-Raso 2012, pp. 151-83.
- Moneglia-Cresti 1997 = Massimo Moneglia - Emanuela Cresti, Moneglia, *L'intonazione e i criteri di trascrizione del parlato adulto e infantile*, in *Il Progetto CHILDES Italia*, a cura di Umberta Bortolini ed Elena Pizzuto, Pisa, Edizioni Del Cerro, pp. 57-90.

- Moneglia-Raso 2014 = Massimo Moneglia - Tommaso Raso, *Notes on the Language into Act Theory*, in Raso-Mello 2014, pp. 468-94.
- Moro 1997 = Andrea Moro, *The raising of predicates: Predicative nouns phrases and the theory of clause structure*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Mortara Garavelli 2001 = Bice Mortara Garavelli, *Le parole e la giustizia. Divagazioni grammaticali e retoriche su testi giuridici italiani*, Torino, Einaudi.
- Nicolás 2012 = Carlota Nicolás, *Cor-DiAL*, (*Corpus oral didáctico anotado lingüísticamente*), Madrid, Liceus.
- Nicolás 2018 = Carlota Nicolás - Marina Lombán, *Mini-Corpus del español para DB-IPIC*, «Chimera: Romance Corpora and Linguistic Studies», 5 (2), pp. 95-113.
- Panunzi 2015 = Alessandro Panunzi, *Perspectives on the semantic variation of copular sentences*, «Lingue e Linguaggio», XIV (2), pp. 163-78.
- Panunzi 2016 = Alessandro Panunzi, *Pseudocleft Sentences*, in De Cesare-Garassino 2016, pp. 227-50.
- Panunzi-Gregori 2012 = Alessandro Panunzi - Lorenzo Gregori, *DB-IPIC. An XML Database for the Representation of Information Structure in Spoken Language*, in Mello-Panunzi-Raso 2012, pp. 133-50.
- Panunzi-Mittman 2014 = Alessandro Panunzi - Maryualê Mittman, *The IPIC resource and a cross-linguistic analysis of information structure in Italian and Brazilian Portuguese*, in Raso-Mello 2014, pp. 129-15.
- Quirk *et al.* 1985 = Randolph Quirk *et al.*, *A Comprehensive Grammar of the English Language*, London, Longman.
- Raso-Mello 2014 = Tommaso Raso - Heliana Mello, *Spoken Corpora and Linguistic Studies*, a cura di Tommaso Raso e Heliana Mello, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins Publishing Company.
- Renzi 2012 = Lorenzo Renzi, *Come cambia la lingua*, Bologna, Il Mulino.
- Rizzi 1997 = Luigi Rizzi, *The fine structure of the left periphery*, in *Elements of Grammar: Handbook of generative Syntax*, a cura di Liliane Haegeman, Dordrecht, Kluwer, pp. 281-337.
- Rohlf s 1968 [1949] = Gerard Rohlf s, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Morfologia*, Torino, Einaudi.
- Ross 1967 = John R. Ross, *Constraints on Variables in Syntax*, MIT, Mass.: Doctoral Dissertation. [Published as *Infinite Syntax!* 1986. Norton, NJ: Ablex.]
- Rossi 1999 = Fabio Rossi, *Non lo sai che ora è? Alcune considerazioni sull'intonazione e sul valore pragmatico degli enunciati con dislocazione a destra*, «Studi di grammatica italiana», XVIII, pp. 144-93.
- Sabatini 1985 = Francesco Sabatini, *“L'italiano dell'uso medio”: una realtà tra le varietà linguistiche italiane*, in *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, a cura di Günter Holtus ed Edgar Radtke, Tübingen, Narr, pp. 154-84.
- Salvi 2012 = Giampaolo Salvi, *Le parti del discorso*, Roma, Carocci.
- Salvi-Vanelli 2004 = Giampaolo Salvi - Laura Vanelli, *Nuova grammatica italiana*, Bologna, Il Mulino.
- Scarano 2003 = Antonietta Scarano, *Les constructions de syntaxe segmentée: syntaxe, macro-syntaxe et articulation de l'information*, in *Macro-syntaxe et pragmatique. L'analyse linguistique de l'oral*, a cura di Antonietta Scarano, Roma, Bulzoni, pp. 183-201.
- Schwarze 2009 = Christoph Schwarze, *Grammatica della lingua italiana*, Roma, Carocci.
- Signorini 2005 = Sabrina Signorini, *Topic e soggetto in corpora di italiano parlato*, Tesi di dottorato, Università di Firenze.

- Simone 1997 = Raffaele Simone, *Une interprétation diachronique de la dislocation à droite dans les langues romanes*, «Langue française», 115, pp. 48-61.
- Sornicola 1981 = Rosanna Sornicola, *Sul parlato*, Bologna, Il Mulino.
- Sornicola 2006 = Rosanna Sornicola, *Interaction of syntactic and pragmatic factors on basic word order in the languages of Europe*, in *Pragmatic Organization of Discourse in the Languages of Europe*, a cura di Giuliano Bernini e Marcia L. Schwartz, Berlin-New York, de Gruyter, pp. 357-544.
- Spina 2013 = Stefania Spina, *Changing trends in Italian newspaper language. A diachronic, corpus-based study*, in *Variation and Change in Spoken and Written Discourse: Perspectives from Corpus Linguistics*, a cura di Julia Bamford, Silvia Cavalieri e Giuliana Diani, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins Publishing Company, pp. 239-54.
- Tizón-Couto 2012 = David Tizón-Couto, *Left dislocation in English: a functional-discoursal approach*, Bern, Peter Lang.



## RIFLESSIONI SUI COLORI IN ITALIANO. CATEGORIZZAZIONE E VARIETÀ DI FORME

### 1. *Introduzione*

*Una cosa si può dire senz'altro della linguistica, e cioè essa è lo studio delle categorie, vale a dire lo studio di come la lingua traduce significati in suoni attraverso la categorizzazione della realtà in unità discrete e insiemi di unità.*

(Labov 1977, p. 161).

La ricerca sul ricco mondo dei colori coinvolge, oltre a fisica, fisiologia, ottica, chimica, mineralogia, storia dell'arte, antropologia, psicologia, neuroscienze, anche la linguistica teorica, storica, cross-linguistica, cognitiva, applicata e la neurolinguistica<sup>1</sup>.

La categorizzazione linguistica dei colori, parte dell'intreccio complesso che include percezione, esperienza e lingua, segmenta lo spettro fisico continuo dei colori in categorie discrete<sup>2</sup>. Le difficoltà correlate a continuità/discretezza si riflettono in soluzioni lessicali diverse nelle varie lingue, alimentando il dibattito più generale su universalismo e relativismo nel linguaggio ed il rapporto tra pensiero e linguaggio<sup>3</sup>.

Semplificando, a partire da Whorf 1956/1970 due posizioni si sono contrapposte polemicamente all'interno della relazione generale tra percezione e linguaggio: una prospettiva universalistica (a favore di un repertorio universale di pensiero e percezione secondo cui esistono delle tendenze universali nella denominazione dei colori) ed una prospettiva relativistica, ri-

\* Ringrazio tutti i revisori per gli utili suggerimenti.

<sup>1</sup> Per quanto riguarda quest'ultima prospettiva, sviluppatasi più recentemente, secondo Favilla (2017, p. 177), rispetto al complesso significativo delle interazioni fra elaborazione sensoriale, cognitiva e linguistica del colore: «[...] l'analisi neurolinguistica aggiunge nuovi livelli di complessità, capaci di mettere in dubbio alcuni punti di vista consolidati, ma ancora insufficienti a definire un vero e proprio punto di riferimento».

<sup>2</sup> Taylor (2003<sup>2</sup>, p. 48) mette in rilievo la presenza di: «[...] un continuum anche per altri domini dell'esperienza, come lunghezza, altezza, temperatura, velocità [...] le lingue sono soprattutto scarse nella categorizzazione di queste aree».

<sup>3</sup> «I fatti implicati nei processi di categorizzazione del colore, così come sono manifestati nella terminologia ad esso relativi, concernono al tempo stesso le facoltà cognitive e linguistica dell'essere umano» (Taylor 2003<sup>2</sup>, p. 63).

collegata alla cosiddetta ipotesi *Sapir-Whorf* (cfr. Sapir 1921/1969, Whorf 1956/1970), secondo cui la percezione del mondo è influenzata dalle categorie semantiche della nostra lingua materna e le variazioni cross-linguistiche dipendono da restrizioni linguistiche specifiche, fattori culturali, storici e sociali.

Berlin e Kay nel loro pionieristico volume del 1969, adottando la prospettiva universalista sui colori nel linguaggio<sup>4</sup>, propongono una classificazione che rimane tuttora un riferimento significativo – anche se successivamente discusso e contestato da antropologi, linguisti, psicologi, filosofi. In sintesi, Berlin-Kay 1969 individuano undici classi universali di colori «basici»<sup>5</sup>: *nero, bianco, rosso, verde, giallo, blu, marrone, viola, rosa, arancione, grigio*, indicando i seguenti criteri per valutarli:

- (i) devono essere monolessemici,
- (ii) il loro significato non deve essere incluso in quello di un altro termine di colore,
- (iii) la loro applicazione non deve essere limitata ad una classe specifica di oggetti (ad esempio, *biondo* riferito ai capelli),
- (iv) devono essere salienti psicologicamente,
- (v) i casi dubbi dovrebbero avere lo stesso potenziale distribuzionale dei termini basici corrispondenti (cfr. Berlin-Kay 1969, pp. 6-7).

Il quadro si presenta però più complesso, come risulta da una ampia e variegata quantità di ricerche, studi e dati<sup>6</sup> che criticano i tratti attribuiti da Berlin-Kay 1969, dimostrando che:

- alcune lingue raggruppano con un solo termine i colori freddi dello spettro (*nero, viola, blu, verde*), e con un altro quelli caldi (*bianco, giallo, arancione, rosso*),
- altre lingue presentano un maggior numero di termini a livello basico, ad esempio in russo *sinij* e *goluboj* ed in greco moderno *μπλε* e *γαλάζιο* per, rispettivamente, BLU e AZZURRO (vedi § 3.1 per l'italiano),
- nelle lingue definite *grue*, come il greco antico, lo stesso termine si riferisce sia al blu sia al verde<sup>7</sup>,

<sup>4</sup> Non verrà qui discusso l'altro aspetto del modello di Berlin-Kay 1969, relativo alla gerarchia implicazionale dei termini basici di colore nello sviluppo delle lingue, ipotesi considerata in genere troppo forte (cfr. ad es. Taylor 2003<sup>2</sup>, p. 56).

<sup>5</sup> In riferimento al lessico cromatico, invece del termine *basic*, Kay-McDaniel 1978 usano *primary* in contrapposizione a *derived* o *secondary*; nel 2007 Regier-Kay-Khetarpal 2007 ricorrono a *focal*.

<sup>6</sup> Cfr., tra i molti, Rosch/Heider 1972, Hardin-Maffi 1997, MacLaury 1997, Lyons 1999, Roberson-Davies-Davidoff 2000, Haspelmath *et al.* 2005, Wierzbicka 2008, Roberson-Hanley 2010, Biggam *et al.* 2011.

<sup>7</sup> Taylor (2003<sup>2</sup>) considera il BLU e il VERDE come referenti ad alta variabilità, per cui mancano di «stabilità referenziale».

– altre lingue non distinguono, ad esempio, tra BLU e GRIGIO<sup>8</sup>.

In particolare, nel sostenere posizioni più o meno fortemente anti-universaliste, gran parte delle ricerche mettono in rilievo l'importanza delle differenti componenti storiche, culturali, sociali, ambientali, cognitive, coinvolte nei termini di colore<sup>9</sup>.

Paul Kay ed i suoi collaboratori intervengono più volte, con ricerche e revisioni teoriche, nel dibattito universalismo/relativismo correlato alla ricerca sui colori: ad esempio, nel 2002 Kay argomenta contro la non-arbitrarietà dei termini di colore (sulla base di universali semantici e della regolarità dell'acquisizione del lessico cromatico nelle varie lingue); ma nel 2006 Kay-Regier propongono di superare la formula universalismo *vs.* relativismo<sup>10</sup> e nel 2009 riconoscono una 'mezza' ragione a Whorf 1956/1970.

La recente posizione che integra le due posizioni (cfr. ad esempio Cruz-Plebe 2013, Lalumera 2013, Bazzanella 2018, ma vedi già Vincent 1983), permette di mettere in rilievo sia tratti universali comuni come il sistema visivo umano, sia tratti ancorati alle varie lingue e culture. Si supera così la dicotomia stretta tra universalismo e relativismo, si favorisce una considerazione complessiva del rapporto percezione-colori-linguaggio e ci si apre ad aspetti di flessibilità e dinamicità nella categorizzazione cromatica: «Colour categories appear to be significantly flexible (cf. Lalumera 2013), and able to emerge and adapt very fast, in accordance with the entire pattern of contextual features.» (Ronga-Bazzanella 2015, pp. 225-26).

In questo quadro si pone il presente contributo, come riflessione sulle ricerche su colori e linguaggio condotte in collaborazione con Irene Ronga, Erling Strudsholm, Luisa Salvati. Accenno qui sinteticamente alle pubblicazioni relative<sup>11</sup>.

Bazzanella-Salvati-Ronga 2012, con un questionario costruito a questo scopo, hanno riscontrato convergenze crosslinguistiche in proverbi italiani, inglesi, francesi, tedeschi, cinesi e giapponesi rispetto all'uso dei colori *basici*,

<sup>8</sup> Cfr. Bazzanella 2014, pp. 56-57 per i riferimenti bibliografici ivi indicati.

<sup>9</sup> Cfr. ad esempio Varela-Thompson-Rosch 1991/1992, p. 88: «In ultima analisi, le categorie di colore dipendono da processi cognitivi cultura-specifici. [...] Le categorie di colore sono esperienziali, consensuali ed incarnate».

<sup>10</sup> «There are universal constraints on color naming, but, at the same time, differences in color naming across languages cause differences in color cognition and/or perception» (Kay-Regier 2006, p. 53).

<sup>11</sup> In una relazione su *The Categorization of the BLUE Spectrum in Italian. Linguistics, cognitive, and social aspects* alla prima conferenza internazionale *Progress in Colour Studies* (Glasgow, 10-13 luglio 2012), Ronga e Bazzanella sostennero la basicità di *azzurro* con dati tratti da *corpora*, mettendo in rilievo sia l'influenza di aspetti storici/culturali/contestuali che l'importanza di parametri linguistici come le collocazioni.

Un progetto correlato alle ricerche successive al 2012 è stato finanziato dall'Università di Torino (60%, anno 2012): *Le parole dei colori*.

come nel proverbio *Rosso di sera bel tempo si spera*. In cinese, l'ancoraggio culturale e letterario per i proverbi è abbastanza frequente, così da non essere di immediata trasparenza, come in:

青 出 于 蓝 而 胜 于 蓝  
*qing chuyu lan er shengyu lan*<sup>12</sup>.

Questo proverbio (citato in Bazzanella-Salvati-Ronga 2012 a p. 367 nella traduzione inglese: «Indigo blue is obtained from the indigo plant, but such colour is bluer than the plant») si trova in un antico volume del filosofo cinese Laozi (老子)<sup>13</sup> e si riferisce, in modo non del tutto trasparente, al fatto che uno studente possa superare le capacità del maestro.

I termini di colore e le espressioni comparative di colore del tipo *bianco come la neve* (§ 2.1) sono stati analizzati in Ronga *et al.* 2014 in base al questionario sopra citato (sottoposto anche ad informanti danesi), ed a dati introspettivi e *corpora* italiani, danesi, inglesi, che hanno fornito un quadro interessante del rapporto *nature/nurture*<sup>14</sup>. Infatti, le stesse associazioni tra colori ed oggetti della natura (ad esempio *rosso come il fuoco*) ed usi basati su esemplari tipici della cultura/storia/ambiente locale o nazionale (ad esempio *azzurro come la maglia della nazionale*) risultano condivisi nelle varie lingue.

Ronga-Bazzanella 2015 discutono l'emergere e l'uso delle categorie cromatiche nelle lingue (in particolare dell'*azzurro* in italiano) come risultato di diversi fattori interagenti e propongono

[...] an integrative approach that supersedes the rigid dichotomy between universalistic and relativistic perspectives, according to which color categorization is influenced by universal cognitive trends, specific socio-cultural factors, and diverse language uses, such as idioms, which trigger different values in context (p. 222).

<sup>12</sup> Più dettagliatamente riporto il significato dei singoli caratteri, suggeritomi da un revisore anonimo:

青 *qing* = "blu / bluastro / verde (in cinese classico vale anche 'indaco' e anche 'nero')"

出于 *chuyu* = "esce da / viene da / deriva da"

蓝 *lan* = "anile / blu / azzurro"

而 *er* = "ma"

胜于 *shengyu* = "vince, supera"

蓝 = *lan* "anile / blu / azzurro" (in questo caso il carattere 蓝 = *lan* sta, in cinese classico, per il bisillabocinese moderno 靛青 *dianqing* indicante sia il colore 'blu scuro' / 'indaco' che la pianta 'indigofera tinctoria' da cui è tratto il relativo pigmento).

<sup>13</sup> Esistono anche altre trascrizioni, come precisa lo stesso revisore della nota precedente: Lao Tzu, Lao Tse, Lao Tze o Lao Tzi, ma sono ormai poco utilizzate. Bazzanella-Salvati-Ronga 2012 lo riportano come «XunZi».

<sup>14</sup> Con *nurture* si intende l'insieme delle componenti educative, ambientali e culturali (cfr. ad es. Tomasello-Slobin 2005).

Bazzanella-Ronga-Strudsholm 2016 si concentrano sui termini di colore nelle espressioni idiomatiche, che rivelano sia tendenze comuni che restrizioni relative a cultura, società ed alla specifica convenzionalizzazione linguistica.

Strudsholm-Bazzanella-Ronga 2016 si concentrano su usi metaforici e valori emotivi delle parole dei colori, evidenziando, da una parte, tendenze comuni in italiano, danese e inglese, come la prevalenza di associazioni negative per le espressioni con il NERO, corrispondenti alle espressioni italiane *lavoro nero*, *borsa nera*, *pecora nera* (ivi, p. 137). Interessante anche la *doppia polarità* (cioè i possibili valori positivi e negativi che uno stesso colore può assumere in contesti diversi), comune in più lingue, come nel caso del *rosso* (cfr. anche Niemeier 1998 in una prospettiva metonimica<sup>15</sup>). Dall'altra parte, emerge la varietà di significati di collocazioni uguali in lingue diverse, come *il tavolo verde*, che in italiano si riferisce a quello da giochi di carte, mentre in danese indica *l'aula degli esami*.

Tutte le ricerche confermano sia la presenza di tratti universali sia l'azione di differenti parametri extralinguistici che si combinano nell'esprimere l'esperienza cromatica in una specifica lingua.

Prima di trattare la varietà di forme dei termini di colore nella lingua italiana, consideriamo nel prossimo paragrafo alcune problematiche relative ai termini di colore *focali* ed alle sfumature dei colori.

## 2. Colori focali e sfumature

### 2.1 Esemplicità dei colori focali

[...]color naming across languages reflects optimal or near-optimal divisions of an irregularly shaped perceptual color space.

(Regier-Kay-Khetarpal 2007, p. 1441)

A partire dagli anni settanta, grazie ad esperimenti e ricerche di psicologi, antropologi, linguisti statunitensi, si diffonde, in contrasto con la tassonomia classica basata su condizioni necessarie e sufficienti, il modello a *prototipo*, contraddistinto da gradualità interna ed adatto a classificare fenomeni come quello cromatico – ad esempio la nebbia –, caratterizzati da assenza di confini netti tra le categorie (cfr. Williamson 1994).

La flessibilità del modello a prototipo (la cui struttura gradua l'apparte-

<sup>15</sup> «The colour 'red' has the power to refer to very positive as well as to very negative meanings and of course there is a whole continuum of meanings between the two extremes» (Niemeier 1998, p. 130).

nenza dal centro, punto di maggiore concentrazione delle proprietà tipiche, alla periferia, cfr. Taylor 2003<sup>2</sup>, p. 59) permette l'inclusione di membri che condividono solo parzialmente i tratti caratterizzanti (cfr. Eco 1997). Si afferma quindi «[...] un'idea di prototipicità come insieme di proprietà, non più oggetto concreto, ma punto di maggior concentrazione delle proprietà tipiche, corrispondente alla porzione dello spazio categoriale in cui i membri condividono il numero maggiore di tratti caratterizzanti.» (Bazzanella 2014, p. 50).

La psicologa Rosch (1978, p. 36), basandosi su molteplici esperimenti, definisce come prototipi «[...] the clearest cases of membership defined operationally by people's judgments of goodness of membership in the category», attribuendo così al prototipo le caratteristiche di tipicità, esemplarità, similarità (cfr. Rips 1989). Ad esempio, se chiedo ad una fioraia una rosa rossa, sono sicura che il colore della rosa che mi porgerà, tra le varie sfumature possibili di rosso, sarà quello previsto.

In altri casi, meno convenzionalizzati, si ricorre spesso<sup>16</sup> ad una esemplificazione con il *come* per individuare il colore centrale (o prototipico) di una certa classe cromatica.

Un esempio banale è il seguente, pubblicità di un mobilificio (*Chateau D'Ax*) in una pagina pubblicitaria di un quotidiano (*La Repubblica* 29-9-2011):

[Divano] SERENA. ROSSO COME IL FUOCO  
 [Divano] BILLY. LILLA NON TI SCORDAR DI ME  
 [Letto] IRIS. VIOLA COME LE MAMMOLE  
 [Divano] MICHELLE CANDIDO COME LA NEVE

Nel questionario in italiano ed inglese, preparato da Bazzanella e Ronga per il convegno del 2012 (v. nota 11) ed utilizzato nelle ricerche successive, abbiamo inserito due domande basate sulle espressioni comparative di colore costruite con *come*<sup>17</sup>, richiedendo un referente che corrispondesse ad un colore focale inteso come esemplare tipico, nel suo aspetto 'canonico' – cioè senza tenere conto delle sfumature, indipendentemente ad esempio dal tempo atmosferico e dalle ore del giorno per il *cielo azzurro*.

<sup>16</sup> Il meccanismo può anche essere lessicalizzato, rimandando esplicitamente, con un composto, al referente tipico (vedi § 3.3): ad esempio *grigio antracite* per il colore del carbon fossile.

<sup>17</sup> La prima domanda proponeva di associare, ad ognuno degli undici colori basici seguito da *come*, l'elemento che, secondo l'intervistata/o, caratterizza di più il singolo colore: ad esempio, il *verde*. Nella seconda domanda proponevamo un'espressione completa, ad esempio *rosso come un pomodoro* (tra l'altro semanticamente paradossale, visto che il termine *pomodoro* allude semanticamente ad un'unica tonalità di giallo, cfr. Dovetto 2002) e chiedevamo all'intervistata/o se la userebbe, l'ha sentita dire o letta, la trova accettabile o con che cosa la sostituirebbe.

Nell'uso comune di proverbi ed espressioni idiomatiche che contengano termini di colore, quando non è utile specificare la sfumatura, ci si riferisce ai colori focali, portatori anche di valori metaforici o metonimici ed emozionali, grazie alla loro canonicità e convenzionalità (cfr. Niemeier 1998, Strudsholm-Bazzanella-Ronga 2016).

## 2.2 *Le sfumature dei colori*

[...] *nel render conto della densità e continuità del mondo che ci circonda il linguaggio si rivela lacunoso, frammentario, dice sempre qualcosa in meno rispetto alla totalità dell'esperibile.* (Calvino 1988, p. 72)

La varietà delle sfumature deriva dalla continuità dello spettro cromatico fisico, dalla complessità della categorizzazione linguistica, dalla indeterminatezza della lingua in generale<sup>18</sup>.

La percezione, insieme ad altri elementi, incide sulla categorizzazione: il colore dell'oggetto che viene qualificato può variare a seconda delle condizioni meteorologiche o delle specifiche componenti cromatiche<sup>19</sup> e linguistiche<sup>20</sup>; ma in genere ci si riferisce implicitamente al colore prototipico di quell'oggetto:

Sebbene i colori siano proprietà degli oggetti, la percezione che noi ne abbiamo è legata a una elaborazione sulla base del contesto ambientale. Il fenomeno della costanza dei colori, per cui noi percepiamo sempre dello stesso colore un oggetto illuminato da luce ambientale differente, costituisce un buon esempio di tale fenomeno. (Munaron-Lovisolò 2003, p. 203).

Inoltre, sulla scelta dei termini di colore in una data lingua, possono influire vari aspetti esperienziali, culturali, sociali e storici (cfr. ad esempio Ronga *et al.* 2014), le proprietà della lingua (le cui specifiche strutture lessicali/morfologiche/sintattiche condizionano la gamma teorica di possibilità; vedi § 3.3 per l'italiano) ed i frequenti prestiti da altre lingue.

Per esprimere la sfumatura di un determinato colore le lingue attivano differenti forme linguistiche, come appare ad esempio da un semplice con-

<sup>18</sup> «[...] le categorie cromatiche presentano delle zone di transizione (non si può dire con precisione dove termini un colore e dove ne cominci un altro), sono dunque cognitivamente vaghe e soggette a indeterminazione (o *fuzziness*)» (Ronga 2009, p. 59). Per una distinzione tra indeterminatezza, vaghezza e ambiguità, cfr. Bazzanella 2011.

<sup>19</sup> Un esempio curioso è quello dei colori dell'olio, in cui le diverse sfumature, «[...] dal giallo chiaro al verde intenso molto scuro, passando attraverso il giallo oro, il giallo verdolino, il verde brillante, il verdolino, il giallo bruno» mettono in rilievo i pigmenti di clorofille e caroteni, che possono essere analizzati scientificamente tramite spettrofotometro (<http://www.teatronaturale.it/stretamente-tecnico/1-arca-olearia/5993-il-gioco-dei-colori-nell-olio-quelli-naturali-e-quelli-finti.htm>).

<sup>20</sup> Cfr. Silvestri 2017 per una analisi affascinante dei nomi e termini del mare in Omero.

fronto dei termini relativi alle sfumature del colore *rosa* in italiano ed in danese (in cui appaiono anche prestiti da inglese e latino), come risultato di diversi fattori interagenti:

Italian has a single lexeme, *rosa*, like the flower – rose – itself. However, lexical variations referring to color hues occur: *rosa antico* ‘old-style pink’ (corresponding to Danish *gammel-rosa*), *rosa confetto* ‘candy pink’ (more precisely, a pale hue of PINK *rosa shocking* ‘shocking pink’), etc. Interestingly, Danish differentiates between and lexicalizes three hues of PINK by using a Danish compound *lyserød* ‘light red’ [...], a recent English loan *pink* [...], and a Latin loan *rosa* [...]. (Bazzanella-Ronga-Strudsholm 2016, pp. 364-65).

### 3. I termini di colore in italiano

#### 3.1 La basicità di azzurro

*The role of azzurro as the basic term for the BLUE area in written and Old and Modern Italian appears to be confirmed by the fact that it is the most frequently used – even in the oldest times – in list of colours.*

(Grossmann-D’Achille 2016, pp. 30-31)

Prima di analizzare, sia pure in modo sintetico, la varietà dei termini di colore in italiano, torniamo alla complessa problematica categoriale dei termini di colore relativamente a due aspetti: il primo riguarda la discussa basicità o meno di *azzurro* all’interno della classificazione proposta da Berlin-Kay 1969 in colori basici e secondari, il secondo riguarda la difficile classificazione grammaticale dei vari termini usati per definire i colori in italiano (vedi § 3.2).

Semplificando al massimo la vasta e prolungata polemica – basata su dati tratti da dizionari, corpora, questionari, esperimenti, molteplici studi<sup>21</sup> – sulla possibilità di considerare *azzurro* basico come il *blu* (cfr. già Ronga 2009), la tendenza recente è quella di confermarne la basicità<sup>22</sup>, escludendola invece per altre sfumature del BLU, come *celeste* (ristretto a poche collocazioni, come *fiocco celeste*), *turchese* (azzurro pallido, gradazione di *ciano*), *turchino* (azzurro scuro), *indaco* (tra il *ciano* e il *magenta*), che presentano una frequenza decisamente minore.

<sup>21</sup> Cfr. tra gli altri Paggetti-Menegaz 2012, Sandford 2012, Bimler-Uusküla 2014, Paramei-D’Orsi-Menegaz 2014, Ronga-Bazzanella 2015 e D’Achille-Grossmann 2017b per un’ampia rassegna recente ed una particolare attenzione diacronica, da cui risultano tre periodi nelle relazioni tra *azzurro* (centrale dal Trecento al Seicento, v. § 3,1), *blu*, *celeste* e *turchino* (pp. 133-34).

<sup>22</sup> D’Achille-Grossmann 2017b mettono in rilievo tre periodi nelle relazioni tra *blu*, *celeste* e *turchino* e la centralità di *azzurro* dal Trecento al Seicento.

La problematica della categorizzazione linguistica di *azzurro*, condivisa per *azzurro* ed altri colori in lingue con un maggior numero di termini a livello basilico rispetto agli undici canonici, hanno messo in crisi la proposta originale di Berlin-Kay 1969 nella sua versione forte, che non poteva giustificare la diversità di segmentazioni dello spettro del colore nelle varie lingue, e non teneva conto del dinamismo dei processi di categorizzazione (vedi § 1).

Per *l'azzurro* in particolare è evidente l'intreccio geografico, storico, culturale, sociale e l'influsso di altre lingue<sup>23</sup> che ha determinato, nel tempo, la predominanza di una sfumatura rispetto ad un'altra: da una parte la presenza in diverse lingue dell'area mediterranea di termini corrispondenti all'italiano *azzurro* (cfr. ad esempio Androulaki *et al.* 2006 ed Athanasopoulos 2009 per il greco, Al-Rasheed *et al.* 2011 per l'arabo, Borg 2011 per il maltese, Rätsep 2011 per il turco). Dall'altra, già nel 1988, Maria Grossmann, in un quadro vasto e dettagliato sui colori in catalano, castigliano, italiano, romeno, latino e ungherese, aveva messo in rilievo l'uso storico di *azzurro* come base prototipica del *blu* ed aveva ipotizzato di considerare *blu* e *azzurro* come «[...] opposizioni tra termini marcati, il che significherebbe l'esistenza di due *arcilessemi*.» (Ead., p. 169).

### 3.2 Interfacce e difficoltà di categorizzazione grammaticale

*Different interfaces (between perception and language, language and neurophysiology, language and culture) and several contextual parameters work together with universalistic constraints in categorizing the chromatic experience and lexicalizing colors.*

(Ronga *et al.* 2014)

Recentemente, nei manuali di linguistica (cfr. ad esempio Lombardi Vallauri 2010<sup>2</sup>, pp. 195-202, Bazzanella 2014, p. 115) si parla sempre più di *interfacce* a due livelli:

– come apertura della linguistica a proposte e conoscenze di altri settori disciplinari: una esigenza evidente per i termini di colore che codificano linguisticamente componenti extralinguistiche (fisiche e percettive) insieme a fattori di tipo storico, culturale, sociale, ambientale e contestuale,

– a livello grammaticale, interno alla linguistica stessa, per cui la distinzione teorica di lessico-morfologia-sintassi tende ad articolarsi lungo un *continuum*<sup>24</sup> (Bazzanella 2005<sup>3</sup>, pp. 43-50), rispecchiando in parte la continuità dello spettro fisico.

<sup>23</sup> Cfr. ad esempio, rispetto a *principe azzurro*, le diverse ipotesi di origine nell'attenta disamina di D'Achille (2011, pp. 518-23).

<sup>24</sup> Una integrazione dei livelli grammaticali è già presente in Lombardi Vallauri 2010<sup>2</sup>, che inserisce nel suo manuale le interfacce tra livelli: 1) tra fonologia e morfologia, 2) tra morfologia e sintassi, 3) tra sintassi e pragmatica (pp. 195-202); in prospettiva pragmatica cfr. Bazzanella 2013<sup>4</sup>.

Nel designare i colori, le interfacce tra lessico-morfologia-semantica-sintassi-pragmatica giocano un ruolo essenziale nelle lingue come l'italiano, ricche dal punto di vista morfologico e con un ordine delle parole relativamente libero<sup>25</sup>.

Grossmann (1988, p. 22), riferendosi al «(sotto)insieme lessico-semantico dei nomi [...] fa notare che si tratta di un sistema complesso e difficile da descrivere, non solo perché ha un numero relativamente grande di termini in movimento, ma anche perché richiede di essere descritto in base a più paradigmi che lo realizzano».

Secondo Scalise (1994, 26), «Morfologia e sintassi interagiscono a tal punto che diverse tradizioni grammaticali, anche recenti, le hanno fuse insieme.». In particolare per i *composti* sottolinea che «[...] sono le costruzioni morfologiche più vicine alle costruzioni della sintassi, il che ha sempre posto un problema di delimitazione tra i due domini.» (ivi, p. 139).

Anche Grossmann-Rainer 2004 insistono sulle zone grigie della formazione di parole: «[...] il campo della forma delle parole presenta un centro netto in derivati tipo *barista* e certi tipi di composti, mentre esistono delle zone grigie tanto verso la sintassi quanto verso la flessione e verso la semantica. Queste zone grigie non sono solo dovute a deficienze analitiche ma sono, almeno in parte, inerenti all'oggetto di studio stesso.» (p. 7). Nel 2009 Grossmann-Rainer sottolineano, per i composti aggettivo-aggettivo in italiano (vedi § 3.3), la loro collocazione all'incrocio tra la formazione delle parole e la sintassi (o la loro «Janus-faced nature at the crossroads of compounding and syntax», p. 92). Interessante anche l'osservazione di Grossmann-Rainer 2009, all'interno della specifica analisi dell'origine di questi composti, relativa al riflesso dell'incrocio tra morfologia e sintassi sulle alternative possibili e tendenzialmente scalari del meccanismo ortografico: «(morphology) written together > hyphen > blank > slash > comma (syntax)» (ivi, p. 74).

Riguardo alle difficoltà classificatorie di nomi ed aggettivi di colore in portoghese, Villalva (2016, p. 105) ne mette in luce l'ambiguità rispetto alle categorie grammaticali: «Syntax may disambiguate them (and it often does), but that disambiguation doesn't provide enough information to understand the relationship that holds between colour nouns and noun adjectives.». Anche Marelloni-Onesti (2016, p. 95), in base ad una analisi lessicografica di dizionari italiani e di *corpora*, alludono con la seguente affermazione alla

<sup>25</sup> «[...] la possibilità di spostare gli elementi dell'enunciato è pur sempre notevole, specie a confronto con altre lingue (soprattutto quelle germaniche, dove invece la libertà sintattica dei movimenti nell'enunciato è più limitata.» (Simone 1993, p. 44). Come precisano Grossmann-Reiner (2004, p. 85): «[...] the order of constituents is free in principle, which does not mean, however, that each ordering has the same probability of occurrence».

difficile problematica dell'attribuzione aggettivale: «[...] some forms are more or less adjectival».

### 3.3 Varietà di forme e possibili meccanismi di intensità linguistica

*Il lessico cromatico è un sistema in continuo movimento, con termini che scompaiono e nuovi termini che vengono adottati, tipico delle società con tecnologie avanzate, in cui i colori possono essere prodotti artificialmente in un numero altissimo di sfumature su qualunque materiale e in modo costante.*

(D'Achille-Grossmann 2013, p. 536)

In italiano i termini di colore, che possono riferirsi ad oggetti naturali o a prodotti della attività umana, appartengono a diverse strutture grammaticali, non nettamente separati, come accennavamo sopra.

Oltre ai termini basilari corrispondenti a quelli di Berlin-Kay 1969 e recentemente ampliati a dodici con l'*azzurro* (vedi § 3.1), molti sono i termini dell'italiano usati nella vita quotidiana, ereditati storicamente o creati nel mondo dell'arte, della chimica<sup>26</sup> e, recentemente, della pubblicità, della moda, dell'industria automobilistica<sup>27</sup>.

Dato che i confini tra un colore e l'altro sono indeterminati, così come quelli all'interno dello stesso colore, per indicare una tonalità specifica si ricorre spesso a diversi tipi di composti<sup>28</sup> costituiti ad esempio da:

1) un termine di colore specificato da un nome di oggetto, come *grigio piombo*, *rosa Barbie*<sup>29</sup>,

2) un termine di colore seguito<sup>30</sup> da aggettivo che ne definisce la tonalità, rimandando ad un oggetto naturale come in *bianco madreperlaceo*. Si noti come sia frequente l'uso, posposto, di aggettivi come *chiaro* (o *pallido*) e,

<sup>26</sup> Pensiamo, tra la seconda metà del settecento e l'inizio del novecento, alla nascita di nuovi composti sintetizzati di colori, i pigmenti, «[...] novità coloristiche prive di riscontro, per intensità e luminosità, nelle tavolozze dei secoli precedenti.», come il *rosso cadmio* ed il *giallo cromo* (Zecchina 2012, pp. 136-37).

<sup>27</sup> In quest'ultimo settore la fantasia nella aggettivazione - non cromatica ma suggestiva - sembra scatenarsi: troviamo ad esempio «grigio intellettuale» e «verde energetico» ([https://www.nanopress.it/motori/foto/fiat-punto-2015-colori\\_6047\\_8.html](https://www.nanopress.it/motori/foto/fiat-punto-2015-colori_6047_8.html)).

<sup>28</sup> Cfr. Grossmann-Rainer 2009, D'Achille-Grossmann 2009, 2010, 2013, 2017a, b per classificazioni più articolate ed analisi dettagliate dei composti di colore in italiano, sia dal punto di vista diacronico che sincronico. Per i composti in particolare con *azzurro* cfr. Grossmann-D'Achille 2016, pp. 40-43.

<sup>29</sup> Per chi non la conoscesse: «Barbara Milicent Robert, per gli amici Barbie, la bambola che da 56 anni fa sognare le bimbe di tutto il mondo» (<http://www.dimarcolor.it/barbie-the-icon-ed-rosa-barbie/>).

<sup>30</sup> La posizione posposta corrisponde alla tendenza segnalata da Simone (1993, p. 78): «Tendono a stare dopo il nome gli aggettivi che limitino o restringano l'insieme indicato dal nome.». Quando si tratta di costruzioni più complesse l'aggettivo relativo alla saturazione può essere anteposto, come in «un intenso color giallo oro», riferito al croco (<https://www.giardinaggio.it/bulbi/croco.asp>).

all'opposto, *scuro* (o *intenso*) per graduare un determinato colore anche nelle traduzioni, quando non si disponga di un termine preciso per una determinata sfumatura: per esempio *azzurro* in inglese si traduce con *light blue* e il danese *lyserød*, corrispondente all'italiano *rosa*, con *light red* (vedi § 2.2).

3) due (in qualche caso tre<sup>31</sup>) termini di colore in funzione più frequentemente aggettivale. Si possono distinguere due sottotipi:

3.1) additivo, in cui la costruzione coordinativa qualifica entità bicolori con confini netti tra di loro, come in quelli delle maglie delle squadre di calcio usati per designare giocatori e tifosi rispettivi (ad esempio *giallorossi*, *rossoblu*, cfr. D'Achille 2014),

3.2) intersettivo e non determinativo, per indicare una tonalità intermedia tra due colori, difficile da definire data la mescolanza delle due componenti, come in *una maglia grigioverde*<sup>32</sup>).

D'Achille-Grossmann (2017a, p. 413), concludendo la loro dettagliata analisi dei composti di colore nell'area BRUNO-MARRONE, mettono in rilievo le varie componenti che concorrono nel determinarne l'interpretazione:

L'analisi dei composti consente di estrapolare delle tendenze generali e di constatare che la loro interpretazione è determinata, oltre che dalla struttura morfologica e semantica di ciascuno dei costituenti, dal rapporto che si stabilisce tra di loro, dal rapporto con la testa nominale del sintagma e dal suo significato, dalle informazioni contestuali e dalle conoscenze enciclopediche dei parlanti.

Anche il processo morfologico di derivazione, in particolare relativamente ai suffissi valutativi ed alterativi, è produttivo nella formazione di nuove parole di colori (cfr. Grossmann-Rainer 2004, Merlini Barbaresi 2004), ad esempio:

- diminutivi in *-ino* (*grigino*), *-olino* (*verdolino*), *-iccio* (*rossiccio*),
- accrescitivi in *-one* (*verdone*),
- elativi in *-issimo* (*bianchissimo*),
- peggiorativi in *-ognolo* (*giallognolo*) *-astro* (*azzurraastro*).

La tematica morfologica-lessicale-sintattica<sup>33</sup> si interseca con i vari meccanismi di *intensità linguistica* (cfr. Labov 1984, Gili Fivela-Bazzanella 2009), disponibili in italiano per esprimere le gradazioni di saturazione del termine di colore, sia nella direzione del rafforzamento che della attenuazione:

<sup>31</sup> D'Achille (2014, p. 123) riporta anche un esempio di composto tricolore: «[...] i bianco-rosso-bleu savonesi».

<sup>32</sup> Con *grigioverde* era denominata la divisa dell'esercito italiano dalla Prima guerra mondiale alla seconda. Cfr. D'Achille-Grossmann 2013, Rainer 2017 per lo sviluppo diacronico di questi composti in una prospettiva, rispettivamente, semasiologica e onomasiologica i cui risultati concordano.

<sup>33</sup> Cfr. Masini 2017 per un recente studio sulle polirematiche «di colore».

– per rafforzare, oltre ad accrescitivi ed elativi, si può usare il nome di colore preceduto da *proprio* che sembra evidenziare l'aspetto prototipico (come in un frammento di risposta della cliente al negoziante di tessuti che le proponeva un arancione molto pallido: «Lo voglio **proprio** arancione»), oppure si può usare una costruzione reduplicativa come *occhi azzurri azzurri* (cfr. Grossmann-D'Achille 2016, p. 41),

– per attenuare, rimandando a sfumature cromatiche intermedie dell'oggetto ed ad un colore non focale, si può ricorrere, oltre ai composti 3.2 sopraindicati ed ai diminutivi, anche ad una costruzione sintattica come *tra* anteposto ai due colori pertinenti coordinati da *e*: ad esempio *tra blu e verde*. Rainer (2017, p. 247) documenta il ricorso ad un altro meccanismo sintattico da parte dei Romani: «When Roman writers wanted to express a shade that had no name of its own but was situated between two established colours, they resorted to syntactic patterns, for example, the construction type *ex nigro viridis* 'black-green'; lit. 'from black green'». Interessanti anche le alternative precedenti ai composti aggettivo-aggettivo (diffusi in italiano a partire XVIII secolo), come le circonlocuzioni anche fantasiose di Ferrante Imperato, farmacista e naturalista nel suo *Dell'istoria naturale* del 1599, come: «di color [verde] accompagnato con azzurro», «al ceruleo & verde inchina», «di color giallo, che imita l'arancio», «accostandosi al color del vino, non pigliano interamente il suo colore, ma passa in viola», citati in Rainer (2017, p. 252).

Quando l'attenuazione rimanda piuttosto ad una indeterminazione causata da scarsa competenza specifica<sup>34</sup>, dalla situazione interazionale o da altri motivi<sup>35</sup>, si utilizzano spesso dei segnali discorsivi in funzione di approssimatori<sup>36</sup> (tipici del linguaggio quotidiano ed appartenenti a classi grammaticali diverse, anteposti o postposti al colore a cui il parlante vuole riferirsi), come *tipo*, *specie di*, *circa*, *quasi*, *diciamo*<sup>37</sup>.

Ritroviamo, curiosamente, una modalità simile di approssimazione ed attenuazione di *commitment* (cfr. Bazzanella-Caffi-Sbisà 1991) anche nell'uso dei numeri, per ridurre la valenza standard a dei confini meno precisi (cfr. Bazzanella-Pugliese-Strudsholm 2011).

Se consideriamo con Calvino (1988, 74) «[...] l'uso della parola come

<sup>34</sup> Questi segnali sono infatti poco presenti nel discorso tra professionisti come chimici, artisti, tintori, negozianti di stoffe, decoratori, imbianchini.

<sup>35</sup> Per le possibili cause di indeterminazione nel linguaggio quotidiano, cfr. Bazzanella 2011, pp. 22-23.

<sup>36</sup> In danese si può aggiungere il suffisso *-lig* ai termini di colore per esprimere una sfumatura di un colore, ad esempio: *rod/rodlig*, *gul/gullig*, *grøn/grønlig*; questo suffisso non ha valore valutativo, solo di approssimazione (comunicazione personale di Erling Strudsholm).

<sup>37</sup> Cfr. Bazzanella 1995, 2006, per la problematica generale, Mihatsch 2010 e Voghera 2014 per *specie di* e *tipo*.

un incessante inseguire le cose, un'approssimazione non alla loro sostanza, ma alla loro infinita varietà, uno sfiorare la loro multiforme inesauribile superficie», precisione e indeterminatezza non si collocano in opposizione, ma si distribuiscono piuttosto lungo una scala graduata, in correlazione ad un insieme di elementi cognitivi, pragmatici e contestuali.

#### 4. *Cenni finali*

Per concludere queste sintetiche riflessioni sulla ricchissima problematica relativa al rapporto tra colori e linguaggio in italiano, vorrei tornare sulla flessibilità e dinamicità della categorizzazione e sull'intreccio di componenti linguistiche ed extralinguistiche nella creazione e diffusione delle varie forme grammaticali.

Date le molteplici possibilità di segmentazione dello spettro cromatico fisico e la varietà di sfumature espresse nelle diverse lingue, le categorie di colore, caratterizzate da tratti sia universali che relativi a lingua, cultura, esperienza, risultano particolarmente sensibili a processi di cambiamento anche rispetto alla basicità o meno di una sfumatura, come nel caso di *azzurro*.

La lingua, se incide almeno parzialmente nella sua relazione con il pensiero (secondo la versione debole dell'ipotesi Sapir-Whorf), sicuramente gioca un ruolo centrale rispetto ai modi di costruire grammaticalmente la terminologia ed altri meccanismi per designare un colore focale o una sfumatura: ad esempio, per l'italiano sono frequenti i diminutivi (v. § 3.3) che non sono possibili in altre lingue).

All'interno di una comunità linguistica, il lessico cromatico e gli usi anche figurati (come quelli metaforici ed emozionali) delle differenti forme possono emergere (cfr. Fresu 2006 per i neologismi) e modificarsi successivamente in relazione a variabili sociolinguistiche diacroniche e diatopiche (date le significative varietà regionali dell'italiano), individuali, pragmatiche, contestuali.

Nelle variabili individuali rientrano ad esempio, oltre all'età (in parte da collegare alla variazione diacronica, dati i mutamenti e le rapide innovazioni anche di breve periodo correlati a determinati settori come la pubblicità e la moda) i gradi di competenza cromatica derivanti dalla professione o dalla cultura generale, come nel caso si parli di *rosso pompeiano*<sup>38</sup>.

<sup>38</sup> Tra parentesi, una curiosità: si è scoperto che il *rosso pompeiano* degli affreschi delle ville di Ercolano e Pompei era originariamente *giallo ocra*: «Il rosso anticamente si otteneva con il cinabro, composto di mercurio, e dal minio, composto di piombo, pigmenti più rari e costosi, utilizzati soprattutto nei dipinti, oppure scaldando l'ocra gialla, una terra di facile reperibilità" e che venne modificato dalle alte temperature precedenti all'eruzione del Vesuvio ([http://napoli.repubblica.it/cronaca/2011/09/15/news/cnr\\_il\\_rosso\\_pompeiano\\_era\\_giallo\\_fu\\_modificato\\_dall\\_eruzione\\_del\\_vesuvio-21699746/](http://napoli.repubblica.it/cronaca/2011/09/15/news/cnr_il_rosso_pompeiano_era_giallo_fu_modificato_dall_eruzione_del_vesuvio-21699746/)).

Per quanto riguarda l'aspetto pragmatico, tra le varie componenti del contesto (cfr. ad esempio Akman-Bazzanella 2003) risultano rilevanti il contesto interazionale relativamente all'esigenza di precisione correlata al tipo e scopo della richiesta (ad esempio se si tratta di una maglia o della tinta di una o più pareti di una casa), la situazione simmetrica o asimmetrica degli interattanti rispetto alla loro specifica competenza cromatica, lo sviluppo conversazionale, l'utilizzo di eventuali meccanismi di intensità per attenuare o rafforzare la richiesta stessa, l'eventuale negoziazione per capirsi sulla specifica sfumatura di colore. Anche la variabile individuale può incidere, come nota Taylor (2003<sup>2</sup>, p. 52): «[...] addirittura lo stesso parlante potrebbe comportarsi in modo diverso in diverse occasioni».

La varietà di forme grammaticali di una determinata lingua/società/cultura, all'interno di un repertorio in costante evoluzione, risponde al complesso equilibrio tra varianza e invarianza di percezione, colori focali e sfumature, attualizzandosi diversamente in base all'uso in contesto.

CARLA BAZZANELLA

#### BIBLIOGRAFIA

- Akman-Bazzanella 2003 = Varol Akman - Carla Bazzanella, *The complexity of context*, «Journal of Pragmatics», special issue 35 *On Context*, a cura di Varol Akman e Carla Bazzanella, pp. 321-29.
- Al-Rasheed *et al.* 2011 = Abdulrahman S. Al-Rasheed *et al.*, *Basic colour terms of Arabic*, in Biggam *et al.* 2011, pp. 53-58.
- Androulaki *et al.* 2006 = Anna Androulaki *et al.*, *Basic colour terms in Modern Greek. Twelve terms including two blues*, «Journal of Greek Linguistics», 7, pp. 3-47.
- Athanasopoulos 2009 = Panos Athanasopoulos, *Cognitive representation of colour in bilinguals: the case of Greek blues*, «Bilingual and Language Cognition», 12, pp. 83-95.
- Bazzanella 1995 = Carla Bazzanella, *I segnali discorsivi*, in *Grande grammatica italiana di consultazione*, a cura di Lorenzo Renzi - Giampaolo Salvi - Anna Cardinaletti, vol. III, Bologna, Il Mulino, pp. 225-57.
- Bazzanella 2005<sup>3</sup> = Carla Bazzanella, *Linguistica e pragmatica del linguaggio*. Roma-Bari, Laterza.
- Bazzanella 2006 = Carla Bazzanella, *Discourse Markers in Italian: towards a 'compositional' meaning*, in *Approaches to discourse particles*, a cura di Kerstin Fischer, Amsterdam, Elsevier, pp. 449-64.
- Bazzanella 2011 = Carla Bazzanella, *Indeterminacy in dialogue*, «Language and Dialogue», 1, pp. 21-43.
- Bazzanella 2014 = Carla Bazzanella, *Linguistica cognitiva. Una introduzione*. Roma-Bari, Laterza.

- Bazzanella 2018 = Carla Bazzanella, *Tratti universali e culturali nella ricerca pragmatica recente*, in *Pragmatik - Diskurs - Kommunikation. Pragmatica - discorso - comunicazione. Festschrift für Gudrun Held zum 65. Geburtstag*, a cura di Anne-Kathrin Gärtig, Roland Bauer e Matthias Heinz, Wien, Praesens, pp. 11-22.
- Bazzanella-Caffi-Sbisà 1991 = Carla Bazzanella - Claudia Caffi - Marina Sbisà, *Scalar dimensions of illocutionary force*, in *Speech acts. Fiction or reality?*, a cura di Igor Z. Zagar, Ljubljana, IPRA distribution, Center for Yugoslavia, pp. 63-76.
- Bazzanella-Pugliese-Strudsholm 2011 = Carla Bazzanella - Rosa Pugliese - Erling Strudsholm, *Numeri per parlare. Da quattro chiacchiere a grazie mille*, Roma-Bari, Laterza.
- Bazzanella-Salvati-Ronga 2012 = Carla Bazzanella - Luisa Salvati - Irene Ronga, *Colour words in proverbs*, in *Proceedings Book of The International Symposium on Language and Communication: Research trends and challenges*, a cura di Margaret M. Sulentic Dowell e Amy G. Mazur (Izmir, Turchia 10/13-6-2012), Erzurum, Mega Press, pp. 359-70.
- Bazzanella-Ronga-Strudsholm 2016 = Carla Bazzanella - Irene Ronga - Erling Strudsholm, *Color words in Danish and Italian idioms*, in *Color language and color categorization*, a cura di Mari Uusküla, Geda Paulsen e Jonathan Brindle, Cambridge, Cambridge Scholars Publishing, pp. 356-87.
- Berlin-Kay 1969 = Brent Berlin - Paul Kay, *Basic Color Terms: Their Universality and Evolution*, Berkeley-Los Angeles, University of California Press.
- Biggam et al. 2011 = *New Directions in Colour Studies*, a cura di Carole P. Biggam et al. Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins.
- Bimler-Uusküla 2014 = David Bilmer - Mari Uusküla, 'Clothed in triple blues': *Sorting out the Italian Blues*, «Journal of the Optical Society of America», 31, pp. 332-40.
- Borg 2011 = Alexander Borg, *Towards a diachrony of Maltese basic colour terms*, in Biggam et al. 2011, pp. 73-90.
- Calvino 1988 = Italo Calvino, *Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio*, Milano, Garzanti.
- Cruz-Plebe 2013 = Vivian M. Cruz - Alessio Plebe, *Too many exceptions to the rule(s)?*, «RIFL, Rivista Italiana di Filosofia del Linguaggio», 7, pp. 29-44.
- D'Achille 2011 = Paolo D'Achille, *Prosoponimi fiabeschi: Cenerentola, Biancaneve, la Bella Addormentata e il Principe Azzurro*, in *Lo spettacolo delle parole Studi di storia linguistica e di onomastica in ricordo di Sergio Raffaelli*, a cura di Enzo Caffarelli e Massimo Fanfani, «Rivista Italiana di Onomastica», Supplemento al n° XVII, 1, pp. 501-23.
- D'Achille 2014 = Paolo D'Achille, *Per una storia delle parole del calcio: i nomi dei giocatori, i composti bicolori e il caso di blucerchiato*, «Lingua nostra», LXXXV, pp. 112-26.
- D'Achille-Grossmann 2009 = Paolo D'Achille - Maria Grossmann, *Stabilità e instabilità dei composti aggettivo + aggettivo in italiano*, in *Spazi linguistici. Studi in onore di Raffaele Simone*, a cura di Edoardo Lombardi Vallauri e Lunella Mereu, Roma, Bulzoni, pp. 143-71.
- D'Achille-Grossmann 2010 = Paolo D'Achille - Maria Grossmann, *I composti aggettivo + aggettivo in italiano*, in *Actes du XXV Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes*, a cura di Maria Iliescu, Heidi M. Siller-Runggaldier e Paul Danler (Innsbruck, 3-8 settembre 2007), VII, Berlin-New York, De Gruyter, pp. 405-14.
- D'Achille-Grossmann 2013 = Paolo D'Achille - Maria Grossmann, *I composti <colorati> in italiano tra passato e presente*, a cura di Emili Casanova Herrero e Cesáreo Calvo Rigual, Berlin - New York, De Gruyter, pp. 523-37.
- D'Achille-Grossmann 2017a = Paolo D'Achille - Maria Grossmann, *I termini di colore nell'area BRUNO-MARRONE in italiano. Sincronia e diacronia*, «Lingua e stile» 52, 1, pp. 87-115.

- D'Achille-Grossmann 2017b = Paolo D'Achille - Maria Grossmann, *I termini di colore nell'area AZZURRO-BLU in italiano: sincronia e diacronia*, «AION-Linguistica», 6, pp. 109-43.
- DISC 2002 = *Il Sabatini Coletti. Dizionario della lingua italiana 2003*, Milano, Rizzoli/Larousse.
- Dovetto 2002 = Francesca Dovetto, *Pomodoro, pomo d'oro, pomo d'amore...*, in Atti del Convegno *Parallela IX: Testo - variazione - informatica* (Salzburg 1-4 novembre 2000), a cura di Roland Bauer e Hans Goebel, Wilhelmsfeld, Egert, pp. 174-86.
- Eco 1997 = Umberto Eco, *Kant e l'ornitorinco*, Milano, Bompiani.
- Favilla 2017 = Maria Elena Favilla, *Colori, linguaggio, cervello*, «AION-Linguistica», 6, pp. 164-79.
- Fresu 2006 = Rita Fresu, *Neologismi a colori. Per una semantica dei cromonimi nella lingua italiana*, «LId'O, Lingua italiana d'oggi», III, pp. 153-79.
- Gili Fivela-Bazzanella 2009 = *Fenomeni di intensità nell'italiano parlato*, a cura di Barbara Gili Fivela e Carla Bazzanella, Firenze, Franco Cesati.
- Grossmann 1988 = Maria Grossmann, *Colori e lessico. Studi sulla struttura semantica degli aggettivi di colore in catalano, castigliano, italiano, romeno, latino e ungherese*, Tübingen, Gunter Narr Verlag.
- Grossmann-D'Achille 2016 = Maria Grossmann - Paolo D'Achille, *Italian colour terms in the BLUE area: synchrony and diachrony*, in Silvestre-Cardeira-Villalva 2016, pp. 21-50.
- Grossmann-Rainer 2004 = Maria Grossmann - Franz Rainer, *Introduzione*, in *La formazione delle parole in italiano*, a cura di Maria Grossmann e Franz Rainer, Tübingen, Niemeyer, pp. 4-30.
- Grossmann-Rainer 2009 = Maria Grossmann - Franz Rainer, *Italian adjective-adjective compounds: between morphology and syntax*, in *Compounds between syntax and lexicon*, «Italian Journal of Linguistics/Rivista di Linguistica», 21/1, volume monografico a cura di Livio Gaeta e Maria Grossmann, pp. 71-96.
- Hardin-Maffi 1997 = Clyde Laurence Hardin - Luisa Maffi, *Categories in Thought and Language*, Cambridge, UK, Cambridge University Press.
- Haspelmath *et al.* 2005 = *The world atlas of language structures*, a cura di Martin Haspelmath *et al.*, Oxford, Oxford University Press.
- Kay-McDaniel 1978 = Paul Kay - Chad K. McDaniel, *The linguistic significance of the meanings of basic colour terms*, «Language», 54, pp. 610-46.
- Kay-Regier 2006 = Paul Kay - Terry Regier, *Language, thought and color: recent developments, color: recent developments*, «Trends in Cognitive Sciences», 10, pp. 51-54.
- Labov 1977 = William Labov, *Il continuo e il discreto nel linguaggio*, Bologna, Il Mulino.
- Labov 1984 = William Labov, *Intensity*, in *Meaning, Form, and Use in Context: Linguistic Applications*, Georgetown University Round Table on Language and Linguistics, a cura di Deborah Schiffrin, Washington, Georgetown University Press, pp. 43-70.
- Lalumera 2013 = Elisabetta Lalumera, *Concetti, relativismo e strategie flessibili*, «RIFL, Rivista Italiana di Filosofia del Linguaggio», 7, n. 3, pp. 62-70.
- Lombardi Vallauri 2010<sup>2</sup> = Edoardo Lombardi Vallauri, *La linguistica. In pratica (Itinerari)*, Bologna, Il Mulino.
- Lyons 1999 = John Lyons, *The vocabulary of color with particular reference to Ancient Greek and Classical Latin*, in *The language of color in the Mediterranean: An Anthology on Linguistic and Ethnographic Aspects of Color Terms*, a cura di Alexander Borg, Stockholm, Almqvist & Wiksell, pp. 38-75.
- MacLaury 1997 = Robert E. MacLaury *Color and Cognition in Mesoamerica: Constructing Categories As Vantages*, Austin, University of Texas.

- Marello-Onesti 2016 = Carla Marello - Cristina Onesti, *Colourful microstructures: How Italian dictionaries see colour terms*, in Silvestre-Cardiera-Villalva 2016, pp. 91-104.
- Masini 2017 = Francesca Masini, *Polirematiche 'di colore' in italiano: uno studio quantitativo*, in *Di tutti i colori. Studi linguistici per Maria Grossmann*, a cura di Roberta D'Alessandro et al., Utrecht, Utrecht University, pp. 203-15.
- Merlini Barbaresi 2004 = Lavinia Merlini Barbaresi, *Alterazione*, in *La formazione delle parole in italiano*, a cura di Maria Grossmann e Franz Rainer, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, pp. 444-50.
- Mihatsch 2010 = Wiltrud Mihatsch, *Diachrony of Rounders and Adaptors: approximation and Unidirectionality of change*, in *New approaches to hedging*, a cura di Günther Katenböck, Wiltrud Mihatsch e Stefan Schneider, Bingley, Emerald Group Publishing Limited, pp. 93-121.
- Munaron-Lovisolò 2003 = Luca Munaron - Davide Lovisolò, *Fisiologia della cellula*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Niemeier 1998 = Suzanne Niemeier, *Colourless green ideas metonymise furiously*, in *Kognitive Lexikologie und Syntax*, a cura di Friedrich Ungerer, Rostock, Universität Rostock, pp. 119-46.
- Paggetti-Menegaz 2012 = Giulia Paggetti - Gloria Menegaz, *Is light blue (azzurro) color name universal in the Italian language?*, in *Trends and Topics in Computer Vision: ECCV 2010, Revised Selected Papers Part II*, a cura di Kyros N. Kutulakos, Berlin-Heidelberg, New York, Springer-Verlag, pp. 90-103.
- Paramei-D'Orsi-Menegaz 2014 = Galina V. Paramei - Mauro D'Orsi - Gloria Menegaz, *Italian blues': A challenge to the universal inventory of basic colour terms*, «JAIC, Journal of the International Colour Association», 13, pp. 27-35.
- Pastoureau 2000 = Michel Pastoureau, *Bleu: Histoire d'une couleur*, Paris, Éditions du Seuil. Traduzione italiana *Blu: Storia di un colore*, Firenze, Ponte alle Grazie, 2002.
- Rainer 2017 = Franz Rainer, *On the origin of Italian adjectival colour compounds of the type grigioverde 'grey-green'*, in *Di tutti i colori. Studi linguistici per Maria Grossmann*, a cura di Roberta D'Alessandro et al., Utrecht, Utrecht University, pp. 247-255.
- Rätsep 2011 = Kaidi Rätsep, *Preliminary research on Turkish basic colour terms with an emphasis on blue*, in Biggam et al. 2011, pp. 133-46.
- Regier-Kay 2009 = Terry Regier - Paul Kay, *Language, thought and color: Whorf was half right*, «Trends in Cognitive Sciences», 13, pp. 439-46.
- Regier-Kay-Khetarpal 2007 = Terry Regier - Paul Kay - Naveen Khetarpal, *Color naming reflects optimal partitions of color space*, «Proceedings of the National Academy of Sciences», 104, pp. 1436-41.
- Rips 1989 = Lance J. Rips, *Similarity, typicality and categorization*, in *Similarity and analogical reasoning*, a cura di Stella Vosniadou e Andrew Ortony, Cambridge University Press, New York, pp. 21-59.
- Roberson-Davies-Davidoff 2000 = Debi Roberson - Ian Davies - Jules Davidoff, *Color categories are not universal: Replications and new evidence from a Stone-age culture*, «Journal of Experimental Psychology: General», 129, pp. 369-98.
- Roberson-Hanley 2010 = Debi Roberson - Richard J. Hanley, *Relatively speaking: An account of the relationship between language and thought in the color domain*, in *Words and the mind: How words capture human experience*, a cura di Barbara C. Malt e Phillip Wolff, New York-Oxford, Oxford University Press, pp. 183-98.
- Ronga 2009 = Irene Ronga, *L'eccezione dell'azzurro. Il lessico cromatico: fra scienza e società*, «Cuadernos de Filología Italiana», 16, pp. 57-79.

- Ronga *et al.* 2014 = Irene Ronga *et al.*, *Black as night or as a chimney sweep?*, «Intercultural pragmatics», 11, pp. 485-520.
- Ronga-Bazzanella 2015 = Irene Ronga - Carla Bazzanella, *The emergence of color categories: Variance and invariance*, in *Proceedings of the EuroAsianPacific Joint Conference on Cognitive Science* a cura di Gabriella Airenti, Bruno Bara e Giulio Sandini (Torino 25-27 Settembre 2015), Torino, pp. 222-27 (<http://ceur-ws.org/Vol-1419/paper0033.pdf>).
- Rosch/Heider 1972 = Eleanor Rosch/Heider, *Universals in Color Naming and Memory*, «Journal of Experimental Psychology», 93, pp. 10-20.
- Rosch 1978 = Eleanor Rosch, *Principles of categorization*, in *Cognition and categorization*, a cura di Eleanor Rosch e Barbara B. Lloyd, Hillsdale, N.J, Erlbaum, pp. 27-48.
- Sandford 2012 = Jodi L. Sandford, *Blu, Azzurro, Celeste - What color is blue for Italian speakers compared to English speakers?*, in *Colour and Colorimetry. Multidisciplinary Contributions*, a cura di Maurizio Rossi, Vol. VIII B, Santarcangelo di Romagna, Maggioli Editore, pp. 281-88.
- Sapir 1921/1969 = Sapir Edward, *Language: an Introduction to the study of Speech*. New York, Harcourt, Brace and World (ed. or. 1921); *Il linguaggio. Introduzione alla linguistica*. Torino, Einaudi (1969).
- Scalise 1994 = Sergio Scalise, *Morfologia*, Bologna, Il Mulino.
- Silvestre-Cardeira-Villalva 2016 = *Colour and colour naming: crosslinguistic approaches*, a cura di João Paulo Silvestre, Esperança Cardeira e Alina Villalva, Lisbona, Centro de Linguística da Universidade Lisbona.
- Silvestri 2017 = Domenico Silvestri, *Nomi dei colori del mare in Omero. A proposito di alcuni 'punti di vista' cromonimici nel mondo greco antico*, «AION-Linguistica», 6, pp. 253-301.
- Simone 1993 = Raffaele Simone, *Stabilità e instabilità nei caratteri originali dell'italiano*, in *Introduzione all'italiano contemporaneo. Le strutture*, a cura di Alberto A. Sobrero, Roma-Bari, Laterza, pp. 41-100.
- Strudsholm-Bazzanella-Ronga 2016 = Erling Strudsholm - Carla Bazzanella - Irene Ronga, *Metaphor and emotion in colour words*, in Silvestre-Cardeira-Villalva 2016, pp. 130-44.
- Taylor 2003<sup>2</sup> = John R. Taylor, *Linguistics Categorization. Prototypes in Linguistic Theory*, Oxford, Clarendon Press (prima edizione 1989, seconda ed. inglese ampliata 2003<sup>2</sup>); *La categorizzazione linguistica. I prototipi nella teoria del linguaggio*, Perugia, Quondam (2003<sup>2</sup> seconda edizione tradotta dall'edizione inglese 1989).
- Tomasello-Slobin 2005 = *Beyond nature-nurture: Essays in honor of Elizabeth Bates*, a cura di Michael Tomasello e Dan Isaac Slobin, Mahwah, New Jersey-London, Lawrence Erlbaum.
- Uusküla 2014 = Mari Uusküla, *Linguistic Categorization of BLUE in Standard Italian*, in *Colour Studies. A broad spectrum*, a cura di Wendy Anderson *et al.*, Amsterdam/Philadelphia, Benjamins, pp. 67-78.
- Varela-Thompson-Rosch 1991/1992 = Francisco J. Varela - Evan Thompson - Eleanor Rosch, *The embodied mind*, Cambridge, Massachusetts, MIT Press; tr. it. *La via di mezzo della conoscenza*, Milano, Feltrinelli, 1992.
- Villalva 2016 = Alina Villalva, *On the grammatical substance of color words*, in Silvestre-Cardeira-Villalva 2016, pp. 105-29.
- Vincent 1983 = Jocelyne Vincent, *Categorizzazione e strategie di denominazione dei colori: aspetti metodologici e problemi relativi all'inglese e all'italiano*, in *Linguistica e antropologia*, a cura di Gruppo di Lecce, Roma, Bulzoni, pp. 161-71.
- Voghera 2014 = Miriam Voghera, *Da nome tassonomico a segnale discorsivo: una mappa delle costruzioni di tipo in italiano contemporaneo*, «Studi di grammatica italiana», XXIII, pp. 197-221.

- Wierzbicka 2008 = Anna Wierzbicka, *Why there are no 'colour universals' in language and thought*, «Journal of the Royal Anthropological Institute», 14, pp. 407-25.
- Williamson 1994 = Timothy Williamson, *Vagueness*, London, Routledge.
- Whorf 1956/1970 = Benjamin Lee Whorf, *Language, Thought, and Reality*, Cambridge, Mass., MIT Press; tr. it. *Linguaggio, pensiero e realtà*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Zecchina 2012 = Adriano Zecchina, *Alchimie nell'arte. La chimica e l'evoluzione nella pittura*, Bologna, Zanichelli.

## ASPETTI GRAMMATICALI DELL'ITALIANO REGIONALE DI SARDEGNA

### 1. *Premessa*

Benché i caratteri più evidenti dei vari italiani regionali siano quelli articolatori e prosodici, benché il lessico che li caratterizza sia l'aspetto più e meglio inventariato, non mancano certo fenomeni grammaticali regionalmente marcati. In questa sede ci si limiterà a prendere in considerazione proprio questi ultimi, cercando di elencarli e descriverli per l'italiano regionale di Sardegna. Ovviamente, però, non potrà essere trascurato uno sguardo ad altri livelli di analisi linguistica quando e se ci si trovi di fronte a fenomeni di grammaticalizzazione o, più latamente, a fenomeni che si spieghino solo nell'interfaccia tra morfologia e/o sintassi con semantica da una parte, con fonologia dall'altra oppure che siano fortemente co-occorrenti con fenomeni di livello differente, in una caratterizzazione regionale che ne risulti così ancora più marcata.

Uno sguardo veloce alla storia degli studi<sup>1</sup> permette di ricordare che Giambattista Pellegrini<sup>2</sup> escludeva una caratterizzazione regionale della morfologia. Ma già Tullio De Mauro, nella sua *Storia linguistica dell'Italia unita*, non mancava di annotare alcuni aspetti prettamente morfologici<sup>3</sup> e più latamente grammaticali per i diversi italiani regionali da lui velocemente descritti; così, via via, hanno fatto poi numerosi altri studiosi anche se, an-

<sup>1</sup> In questa sede la si darà per scontata, citando solo i lavori cui di volta in volta sarà utile rinviare per questioni specifiche. Ci si limita dunque a segnalare (rinviando loro per ulteriore bibliografia) contributi panoramici e abbastanza recenti come quelli (in particolare di Tullio De Mauro, Alberto A. Sobrero, Mari D'Agostino, Salvatore Claudio Sgroi e Carla Marellò) raccolti in *L'Italia e le sue regioni. L'età repubblicana. III. Culture*, direzione di Mariuccia Salvati e Loredana Sciolla, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2015 o come il volume di Nicola De Blasi, *Geografia e storia dell'italiano regionale*, Bologna, il Mulino, 2014.

<sup>2</sup> Gian Battista Pellegrini, *Tra lingua e dialetto in Italia*, «Studi mediolatini e volgari», 8 (1960), pp. 137-55; si vedano le osservazioni al riguardo di Paolo D'Achille, *L'italiano regionale negli studi scientifici*, in *I dialetti italiani. Storia, struttura uso*, a cura di Manlio Cortelazzo, Carla Marcato, Nicola De Blasi e Gianrenzo P. Clivio, Torino, UTET, 2002, pp. 26-42; pp. 35-36 in particolare.

<sup>3</sup> Come quando, a proposito della varietà toscana di italiano, registra che i «nomi femminili in -e sono invariabili al plurale: *le noce, le ragione, le gente, le pulce, le forbice, le voce ecc.*» oppure che vi si usa *sue* per *loro* (Tullio De Mauro, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Bari, Laterza, 1970<sup>2</sup>, pp. 389-90).

cora nel 1994, Paola Benincà<sup>4</sup> auspicava una ripresa dello studio delle varietà regionali che badasse soprattutto a fenomeni grammaticali, a partire, ad esempio, dall'ordine delle parole nella frase. Possono considerarsi una sorta di risposta a questo auspicio alcuni lavori successivi, tutti incentrati proprio su aspetti morfosintattici, che non mancano di segnalare anche casi di sola morfologia, almeno guardando alla flessione verbale o al genere dei nomi<sup>5</sup>.

Sappiamo dunque, ormai, che i fenomeni regionali di tipo morfosintattico sono tanti, soprattutto se si considerano le diverse scelte preferenziali (che pure non contraddicano la norma dell'italiano standard) operate dai vari italiani regionali e consentite dal particolare polimorfismo dell'italiano anche in alcuni settori della grammatica. Del resto, se a partire dal lavoro di Robert Rüegg<sup>6</sup> siamo abituati a considerare che la distribuzione areale dei geosinonimi finisce per 'colorare' diversamente l'italiano, lo stesso vale o può valere anche per alcuni fatti grammaticali, che spesso coesistono solo nelle pagine delle grammatiche che descrivono l'italiano (o che, peggio, ne prescrivono l'uso 'corretto', magari inventandone regole *ad hoc*, come spesso hanno fatto e fanno tante grammatiche scolastiche). Né è opportuno dimenticare che "fanno" italiano regionale anche le assenze, complementari rispetto alle forme usate in esclusiva o quasi; assenze che sono dunque il risultato della scelta di una forma a scapito di altre che il diasistema<sup>7</sup> dell'italiano mette a disposizione. Infatti, per quanto ci sembri di essere di fronte a un italiano ormai standardizzato, possiamo ancora apprezzare la ricchezza del nostro complessivo diasistema linguistico, ricordando, con Tullio De Mauro, che quella di «*Italia delle Italie* è una formula sintetica che ancora si impone» e che «la pluralità intrinseca della realtà italiana è un dato storico e antropologico [oltre che linguistico] più forte della tendenza ad ignorarlo»<sup>8</sup>.

<sup>4</sup> Paola Benincà, *Che cosa ci può dire l'italiano regionale*, in *Come parlano gli italiani*, a cura di Tullio De Mauro, Firenze, La Nuova Italia, 1994, pp. 157-166.

<sup>5</sup> Cfr. *Italiano, italiani regionali e dialetti*, a cura di Anna Cardinaletti e Nicola Munaro, Milano, FrancoAngeli, 2009 e soprattutto Marco Cerruti, *Strutture dell'italiano regionale. Morfosintassi di una varietà diatopica in prospettiva sociolinguistica*, Frankfurt am Main, Peter Lang, 2009.

<sup>6</sup> Risalente alla metà degli anni '50 del Novecento, segnalato subito da Tullio De Mauro nella sua *Storia linguistica* e pubblicato in italiano solo di recente, a cura di Sandro Bianconi: Robert Rüegg, *Sulla geografia linguistica dell'italiano parlato*, Firenze, Franco Cesati editore, 2016.

<sup>7</sup> Benché attualmente sia caduta in disuso, sembra utile rispolverare questa nozione cui ricorreva un tempo Luigi Rosiello (*Norma, dialetto e diasistema dell'italiano regionale*, in *L'insegnamento dell'italiano in Italia e all'estero*, a cura di Mario Medici e Raffaele Simone, vol. I, Roma, Bulzoni, pp. 345-52), mutuandola da Uriel Weinreich, *Is a Structural Dialectology possible?*, «Word» 10 (1954), pp. 388-400. Anche Gaetano Berruto l'ha usata per l'italiano (*Le varietà del repertorio*, in *Introduzione allo studio dell'italiano contemporaneo*, a cura di Alberto A. Sobrero, vol. II, Roma-Bari, Laterza, 1993, p. 4 nota).

<sup>8</sup> Tullio De Mauro, *Multilinguismo e regionalità dell'Italia linguistica contemporanea*, in M. Salvati - L. Sciolla, *L'Italia e le sue regioni*, pp. 471-77: p. 476. A distanza di alcuni decenni De Mauro ripropone dunque la formula già usata nel suo *L'Italia delle Italie*, Roma, Editori Riuniti, 1992.

L'italiano regionale di Sardegna è ormai da tempo considerato come una delle varietà regionali di italiano meglio e più studiate<sup>9</sup>. Inoltre, un'ampia ricerca realizzata nel 2006 e 2007<sup>10</sup> ha messo a fuoco questioni non trattate in precedenza, guardando tra l'altro alla dinamica tra tutte le varietà del repertorio e registrando sia linee di tendenza nel cambiamento, sia il persistere di forme regionalmente marcate. È risultato confermato quanto l'italiano regionale sardo si articoli in subaree specifiche se persino il linguaggio giovanile, attraversato in Sardegna – come ovunque – da un ricorso anche alla componente linguistica locale per le sue neoformazioni creative, è per certi versi distinto territorialmente in un modo che ricalca le macroaree dialettali in cui la Sardegna si articola: campidanese (nel Sud dell'isola), logudorese e nuorese (nella parte centro-settentrionale), sassarese e gallurese (al Nord). Del resto, già Ines Loi Corvetto, nel lavoro del 1983 citato, individuava alcune differenze (in particolare tra italiano campidanese e logudorese da una parte, gallurese dall'altra) quanto alla condivisione o meno in tutta l'isola di alcuni dei fenomeni di italiano regionale da lei inventariati e illustrati. E metteva in evidenza, in qualche caso, la forza di penetrazione, ovunque, nel parlare italiano, di fenomeni suggeriti dai dialetti campidanesi e logudoresi e assenti invece in quelli galluresi (per esempio nell'adozione uniforme della particolare metafonesi sarda oppure nella omissione dell'articolo determinativo

<sup>9</sup>Oltre a Ines Loi Corvetto, *L'italiano regionale di Sardegna*, Bologna, Zanichelli, 1983 (ora Cagliari, Cucc, 2015), cfr. anche Cristina Lavinio, *L'insegnamento dell'italiano. Un'indagine campione nella scuola media di un paese sardo*, Cagliari, Edes, 1975, utile almeno per le forme che a scuola venivano (e vengono) considerate erranee dagli insegnanti, molte delle quali coincidono proprio con scelte regionali. Si può inoltre rinviare almeno ai lavori di sintesi di Antonietta Dettori (*La Sardegna*, in Manlio Cortelazzo et al., *I dialetti italiani*, Torino, UTET, 2002, pp. 898-958) e di Cristina Lavinio (*L'italiano regionale sardo*, in *L'infinito & oltre. Omaggio a Gunver Skytte*, a cura di Hanne Jansen et al., Odense, Odense University Press, 2002, pp. 241-55), fino a contributi ancora più recenti, tra cui Ines Loi Corvetto, *Sardegna, italiano di*, in *Enciclopedia dell'italiano*, direzione di Raffaele Simone, vol. II, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2011, pp. 1273-75. Si possono considerare anche gli studi relativi a documenti scritti tra cui, ad esempio, epistolari (Ines Loi Corvetto, *Dai bressaglieri alla fantaria. Lettere dei soldati sardi nella grande guerra*, Nuoro, Ilisso, 1998; Cristina Lavinio, *Tra cambrionis e aldwais. Note sociolinguistiche in Edelweiss per un alpino cagliaritano*, a cura di Jose Atzori, Cagliari, Cucc, 2002, pp. 263-84) o a testi letterari di autori che (in Sardegna come altrove), nel tempo, sono diventati sempre più propensi ad accogliere nella propria scrittura forme tipiche dell'italiano regionale, non solo nel dialogato ma anche nella diegesi, se gestita da narratori interni all'ambiente sardo narrato (cfr. Cristina Lavinio, *Narrare un'isola*, Roma, Bulzoni, 1991; *Dalla Sardegna all'Europa. Lingue e letterature regionali*, a cura di A. Dettori, Milano, FrancoAngeli, 2014). Altri studi, anche recenti, hanno indagato la regionalità linguistica anche in fumetti, testi di canzoni, parlato filmico. Per uno sguardo panoramico e aggiornato sulle varietà linguistiche sarde (e per ulteriore bibliografia) cfr. *Manuale di linguistica sarda*, a cura di Eduardo Blasco Ferrer, Peter Koch e Daniela Marzo, Berlin-Boston, De Gruyter, 2017.

<sup>10</sup>*Dimmi come parli... Indagine sugli usi linguistici giovanili in Sardegna*, a cura di Cristina Lavinio e Gabriella Lanero, Cagliari, Cucc, 2008. Si vedano inoltre i risultati della ricerca *Le lingue dei sardi*, commissionata dalla Regione Sardegna e svoltasi nello stesso periodo, pubblicata in rete a cura di Anna Oppo ([https://www.regione.sardegna.it/documenti/1\\_4\\_20070510134456.pdf](https://www.regione.sardegna.it/documenti/1_4_20070510134456.pdf)).

prima di aggettivi possessivi e nomi di parentela)<sup>11</sup>. Ma queste differenziazioni o pressioni areali risultano confermate ancora oggi, persino quando la competenza delle varietà locali sia scarsa o nulla, come capita sempre più per le fasce d'età più giovani che dichiarano di parlare anche in casa solo l'italiano o, al massimo, l'italiano con qualche parola nel dialetto locale.

Si dice spesso che gli aspetti grammaticali degli italiani regionali (tra l'altro più difficili da cogliere) si differenziano più difficilmente in aree regionali più piccole di quelle 'macro' in cui essi possono ripartirsi<sup>12</sup> (settentrionale, centrale e toscano, meridionale e insulare, riprendendo le macro-distinzioni di De Mauro che, per molti versi, ancora funzionano). Invece, anche sul piano grammaticale si può rilevare – pur entro un italiano regionale insulare e perciò stesso territorialmente ben delimitato come quello sardo – una certa differenziazione interna<sup>13</sup>.

Inoltre, si tenga presente che i tratti regionali si intrecciano sempre con quella diastria che consente di individuare un italiano regionale 'standard', che anche i parlanti colti non sentono distante dalla norma dell'italiano comune e della cui regionalità sono spesso inconsapevoli, e un italiano regionale popolare che invece suona molto lontano dallo standard (regionale e non), molto meno accettabile, ma di cui sono ricche le scritture scolastiche, e non solo. Si tratta insomma di ricordare che «l'italiano regionale è concretamente il nostro corrente italiano parlato e [...] della sua vitalità si trovano poi le tracce anche nella pagina scritta. Naturalmente, nel suo vivere quotidiano, esso si modula variamente e si intreccia con le altre forme di variazione», mentre le stesse sensibilità linguistiche differenti «non sono piccola parte degli italiani regionali»<sup>14</sup>.

Per le ragioni suddette, in questa rassegna e sulla scorta degli studi citati a proposito dell'italiano regionale di Sardegna (d'ora in poi IRS), si indicheranno i fenomeni panregionali, ma senza dimenticare di segnalare da una parte coincidenze eventuali con altri italiani regionali (ora settentrionali,

<sup>11</sup> Cfr. I. Loi Corvetto, *L'italiano regionale di Sardegna*. Dimostra inoltre la capacità degli stessi sardi di riconoscere le varietà locali o areali di italiano regionale Noemi Piredda, *Gli italiani locali di Sardegna. Uno studio percettivo*, Frankfurt am Main, Peter Lang, 2013, anche se questo lavoro, fondato sulla percezione dei soli tratti fonetici e prosodici, in un certo senso conferma invece il luogo comune che non vede differenziazione interna sul piano morfosintattico (cui viene aggiunto persino quello lessicale), come si legge in una nota a p. 177.

<sup>12</sup> Di «limitata variabilità geografica» e «scarsa caratterizzazione locale dei fenomeni di livello morfosintattico» parla M. Cerruti, *Strutture dell'italiano regionale*, p. 41, prendendo in considerazione in particolare la varietà piemontese.

<sup>13</sup> Considerazioni analoghe possono farsi per l'italiano regionale di Sicilia, dove «la varietà geografica e sociale presenta modalità diverse» da una zona all'altra (Salvatore Claudio Sgroi, *L'italiano regionale e regional-popolare in Sicilia*, in *Lingue e culture in Sicilia*, a cura di Giovanni Ruffino, vol. I, Palermo, Centro di Studi filologici e linguistici siciliani, 2013, pp. 140-74: p. 141).

<sup>14</sup> Teresa Poggi Salani, *Italiano regionale*, in *Enciclopedia dell'italiano*, direzione di Raffaele Simone, vol. I, 2010, pp. 726-29.

ora meridionali, ad esempio) e, dall'altra, regionalismi tipici e fenomeni di eventuale diffusione areale più delimitata entro la stessa Sardegna. Né si dimenticherà di segnalarne la condivisione uniforme (e spesso inconsapevole) da parte di tutti i parlanti oppure la loro maggiore o minore marcatezza diastratica. Per i fenomeni più noti e già studiati (e in qualche caso anche per la loro esemplificazione) si rinvierà implicitamente ai lavori già esistenti e indicati nella bibliografia complessiva già fornita nella nota 9, a meno che non si tratti di precisare o aggiungere qualcosa; ma si useranno anche molti esempi ora colti al volo dal parlato (anche trasmesso), ora desunti da testi scritti (soprattutto narrativi) recenti, atti a documentare la vitalità dei fenomeni osservati, tanto da farne oggetto di stilizzazione letteraria.

## 2. *Nomi*

Alcuni nomi subiscono qualche cambiamento di genere. Anche in Sardegna, come altrove (e come in fondo in tutto l'italiano, almeno popolare), il maschile *arancio* (anziché il femm. *arancia*) è spesso il frutto<sup>15</sup>; si sente dire *una centinaia* per 'un centinaio' (ma è molto popolare); c'è chi ha notato da tempo<sup>16</sup>, anche nella scrittura della nuorese Grazia Deledda, l'emergere di *estate* o di *trave* al maschile, che manterrebbero così il genere di *istù / istade* e *trabe / trau*, citando la forma rispettivamente nuorese e logudorese dei vocaboli dialettali corrispettivi. Ma la cosa non è così pacifica<sup>17</sup> e occorrereb-

<sup>15</sup> In italiano ci sono comunque varie attestazioni, anche letterarie e antiche, di *arancio* per il frutto, affermatosi forse anche perché sono maschili i nomi degli altri agrumi (Luca Serianni, *Grammatica italiana*, Torino, UTET, 1988, pp. 89-90).

<sup>16</sup> Maria Giovanna Secci, *I sardismi nella lingua di Grazia Deledda*, «Annali della Facoltà di Lettere, Filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari», XXX (1966-67), pp. 125-83. Segnalava la stessa cosa Silvio Massa, *La lingua italiana in Sardegna. Appunti ed osservazioni di grammatica*, Napoli, Morano, 1909, particolarmente utile perché, a differenza di altri autori di manualetti consimili, insegnanti non sardi che segnalano i provincialismi ricorrenti nei loro allievi in Sardegna (come Fedele Romani, *Sardismi*, Sassari, Tip. Manca, 1886; Antonio Abruzzese, *Voci e modi errati dell'uso sardo ad uso delle scuole medie della Sardegna*, Milano-Palermo-Napoli, Sandron, s.d.), Massa – in quanto sardo lui stesso – documenta meglio la percezione di una regionalità marcata anche diastraticamente da parte di un sardo colto. A proposito di questi manualetti, e in particolare di quello di Romani, cfr. Maria Rita Fadda, *Sull'italiano regionale sardo di fine Ottocento: Fedele Romani e i suoi sardismi*, «Bollettino di studi sardi», 5 (2012), pp. 79-100.

<sup>17</sup> Antoninu Rubattu (*Dizionario universale della lingua di Sardegna*, Cagliari, Edes, 2006<sup>2</sup>) li dà ambedue al maschile, mentre per Max Leopold Wagner (*Dizionario etimologico sardo*, Heidelberg, Winter Universitätsverlag, 1960-1962, d'ora in poi DES), *trabe* (s.v.) sarebbe femminile. Pietro Casu (nel suo *Vocabolario Sardo Logudorese-Italiano*, redatto tra il 1934 e il 1937, ora pubblicato a cura di Giulio Paulis, Nuoro, Ilisso, 2002) dà *istiu* maschile e *istade* femm. E si veda la discussione al riguardo in Maria Rita Fadda (*Grazia Deledda. Profilo linguistico della prima narrativa (1890-1903)*, Società Editrice Romana, 2014, p. 97), che ricorda peraltro quanto nell'Ottocento, in contesti diversi, si potesse trovare la voce *estate* anche al maschile.

bero comunque dei riscontri sistematici per verificarne l'eventuale diffusione tuttoggi e accertare se si tratta di un fenomeno panregionale o solo nuorese. Sicuramente regionale è invece il cambiamento di genere di *cappellino* ('copicapo femminile') in *cappellina*, data la pressione della parola femminile in dialetto, rimasta anche in qualche detto popolare come il cagliaritano *sa filla a cappellina, sa mamma a cratzoleddas* (lett.: 'la figlia con il cappellino, la mamma in ciabatte') o il logudorese «*Como est alzada in gradu e s'es posta in cappellina* 'adesso è salita in alto e usa la cappellina'»<sup>18</sup>, tesi a stigmatizzare un pretenzioso cambio di status sociale. Certo, *cappellina* è una forma ormai poco attestabile per il venir meno nell'uso dell'oggetto designato, ma la si può ancora cogliere qua e là nel parlato<sup>19</sup>.

Inoltre, quando l'italiano nel suo complesso presenta due possibili opzioni di genere (maschile o femminile) per lo stesso vocabolo, si può registrare la preferenza, in ogni italiano regionale, per una di esse: è il caso di *orecchia*, preferito a *orecchio* in Sardegna come nella maggior parte delle altre zone d'Italia, almeno a badare ai dati della ricerca LinCi<sup>20</sup>. Ancora, considerando le coppie di vocaboli passibili di oscillazioni di genere citate da Paolo D'Achille<sup>21</sup>, si può affermare che in Sardegna si dice esclusivamente *scatola* e non *scatolo*, *materasso* e non *materassa*, *mucchio* e non *mucchia*, e prevalentemente *secchio* e non *secchia*, *puzza* e non *puzzo*.

Più interessante e molto diffuso, rispetto agli sporadici cambiamenti di genere, è però l'uso del singolare per il plurale, in un tranquillo singolare collettivo che fa sì che, per esempio, enumerando i componenti di un menù, si dica di aver mangiato *anguilla, triglia, pera, ciliogia*, ecc. È un fenomeno notato da tempo: Abruzzese, nella sua raccolta di provincialismi<sup>22</sup>, citava al riguardo, come esempi, *abbiamo mangiato fava* oppure *campo coltivato a fava*. L'uso di queste forme collettive, ampiamente attestate anche nel sardo di testi medievali, riguarda con grande frequenza riferimenti a

<sup>18</sup> Cfr. P. Casu, *Vocabolario Sardo*, s.v. *cappellina*. La traduzione dell'enunciato logudorese sopra riportato è dello stesso Casu, che mantiene la forma al femminile, in un regionalismo di cui dunque neanche lui sembra consapevole. Inoltre, sia detto tra parentesi, anziché 'salita in alto' sarebbe stato meglio tradurre 'salita di grado'.

<sup>19</sup> Per esempio, se ne è colta un'occorrenza il 2 settembre 2017 nella spiaggia di Cagliari, nel parlato spontaneo di una vicina di ombrellone che raccomandava alla figlia di mettersi *la cappellina*, cioè la paglietta, per proteggersi dal sole.

<sup>20</sup> LinCi è l'acronimo per *Lingua delle città*. Si tratta di una ricerca PRIN che ha indagato svariate città italiane tramite un ricco questionario (per maggiori dettagli si vedano almeno Annalisa Nesi - Teresa Poggi Salani, *La lingua delle città. LinCi. La banca dati*, Firenze, Accademia della Crusca, 2013; *La lingua delle città. Raccolta di studi*, a cura di Annalisa Nesi, Firenze, Cesati, 2013). Le città sarde dell'indagine, di cui chi scrive è stata coordinatrice in Sardegna, erano Cagliari, Sassari, Nuoro e Oristano.

<sup>21</sup> P. D'Achille, *L'italiano regionale*, p. 35.

<sup>22</sup> A. Abruzzese, *Voci e modi errati dell'uso sardo*.

piante, frutta, prodotti della terra e cibi<sup>23</sup>.

Se usati come allocutivi, nomi propri (e persino cognomi)<sup>24</sup>, soprannomi, nomi di parentela o di ruolo sono soggetti spesso ad apocope (troncamento che colpisce ciò che cade dopo la sillaba tonica). Si tratta di un «fenomeno comune all'Italia centro meridionale e insulare»<sup>25</sup>, che corrisponde a quanto avviene nelle rispettive parlate locali. In Sardegna troviamo dunque *ma'*, *ba'*, *fra'*, nel rivolgersi rispettivamente alla mamma, al babbo, al fratello (reale o, più spesso, traslato<sup>26</sup>), in genere preceduti da un *o* vocativo, e anche *Gavi'* per Gavino, *Efi'* per Efisio, *Giova'* per Giovanni, *Grazie'* per Grazietta, *Vince'* per Vincenza e così via. Il fenomeno è ampiamente documentato dagli autori sardi, in particolare nel dialogato delle loro opere narrative ambientate in Sardegna<sup>27</sup>, e anche nel parlato di film le cui vicende si svolgono nell'isola.

### 3. Articoli

Nel parlare italiano in Sardegna non si usa, come invece nelle parlate regionali norditaliane e in Toscana, l'articolo determinativo prima dei nomi propri, nemmeno quando siano femminili, ad eccezione del caso in cui si citi una donna – e solo una donna – per cognome (es.: Verga vs. *la* Deledda), come nell'uso panitaliano che ormai viene però considerato discriminante e sessista per la sua dissimetria.

Nell'IRS gli articoli determinativi vengono omessi sistematicamente di fronte ai possessivi che precedono nomi di parentela, come per esempio in *mio babbo*, *mio zio*, *mio nonno*. Anche questo fenomeno è stato rilevato da

<sup>23</sup> Questo fenomeno, in sardo, riguarda anche insetti e piccoli animali (per es.: *musca* 'mosche'); cfr. A. Dettori, *La Sardegna*, p. 912. Però si deve precisare che nell'IRS questi due campi semantici non sembrano essere investiti dal singolare collettivo, come invece negli altri casi.

<sup>24</sup> Es.: «Zua Deché' esclamò, rivolgendosi all'infermo» (Grazia Deledda, *L'edera*, Milano, Mondadori, 1950, p. 38), dove *Zua* sta per *Zuanni* (Giovanni in nuorese) e *Dechè* per il suo cognome, *Decherchi*.

<sup>25</sup> L. Serianni, *Grammatica italiana*, p. 29. Per il sardo, Guido Mensching (*Morfosintassi: sincronia*, in E. Blasco Ferrer et al., *Manuale*, pp. 376-96; p. 378) cita questo vocativo solo per i nomi propri e di parentela, dimenticando quelli di ruolo, di fronte ai quali, nel vocativo, si ha un articolo (es.: *o su mai* 'o (il) maestro', in sardo campidanese) che non 'passa' però nell'italiano regionale, contrariamente a quanto accade per l'*o* iniziale, che resta spesso (*o maestro*, *o mamma* ecc.).

<sup>26</sup> Per esempio, in cagliaritano, ci si rivolge molto spesso con un marcato ed enfatico *o fra'* anche ad amici oppure, al contrario, a persone con cui si vuole polemizzare.

<sup>27</sup> Tanti, contrassegnati da un discutibile accento grave, se ne trovano, ad apertura di pagina, per esempio in Salvatore Niffoi, *La leggenda di Redenta Tiria*, Milano, Adelphi, 2005: *signora maè* (per maestra) (p. 50); i soprannomi *Chillè* per Chilleddu (p. 65), *Solichè* per Solicheddu, 100; oltre a *Medè* per Medea (p. 64), *Zirò* per Zirolamu (p. 104), *Benì* per Benito (p. 123), *Dionì* per Dionigi (p. 123) ecc.

tempo, ed è attestato sistematicamente pure nella scrittura epistolare o letteraria (ancora una volta, per esempio, in Grazia Deledda). È un fenomeno panregionale (e non solo sardo), che suona leggermente marcato come popolare solo al plurale: dire *mie sorelle* o *mie zie* (*sono arrivate*, per esempio) appare meno accettabile ai sardi colti che pure trovano normale omettere l'articolo al singolare. Non sembra dunque un caso che Silvio Massa, già più di un secolo fa, si limitasse a citare l'omissione nelle forme al plurale (*miei fratelli*, *mie sorelle*) e che Ines Loi Corvetto<sup>28</sup> consideri del resto italiano standard l'omissione dell'art. prima del possessivo al singolare. Per Tullio Telmon invece, anche al singolare, questo sarebbe tratto settentrionale e principalmente piemontese<sup>29</sup>.

È poi sistematica, con i nomi di parentela, anche la posizione pre nominale degli aggettivi possessivi, a differenza della posizione che questi occupano in logudorese e campidanese, dove sono sempre posposti; ma se i possessivi non si accompagnano a nomi di parentela, anche nell'IRS sono spesso posposti, come nel caso di *situazione nostra*, *amico suo*<sup>30</sup>, con una posizione che investe in realtà tutti gli aggettivi, a partire da quelli qualificativi, i quali seguono preferenzialmente il nome, riproducendo dunque l'ordine che essi hanno obbligatoriamente nei dialetti sardi.

L'omissione dell'articolo si ha anche di fronte a nomi di ruolo, di professione o a titoli più semplici (come *signore*) che precedano nomi propri (es: ho salutato *professor* Atzori; c'è *dottor* Frau?); l'articolo compare invece nel caso tali nomi non si accompagnino a specificazioni onomastiche (es.: ho salutato *il professore*; c'è *il dottore*?). Esempi di tali fenomeni si ricavano a piene mani anche da romanzi recenti («Ma Dottor Pais, da ufficiale sanitario, ha ordinato...»<sup>31</sup>) e sono ovviamente semplici e non articolate le preposizioni seguite da N (titolo) + N proprio: «il cagnolino *di* signor Pala», «la figlia *di* signora Manca»<sup>32</sup>.

Nei manuali di fine Ottocento e primo Novecento citati, in particolare in quello di Felice Romani e di Silvio Massa, si segnalava anche l'omissione dell'articolo, con scelta delle preposizioni semplici anziché articolate, in certi contesti frasali come *andare* (o *mandare*) *a luogo*, o *tornare da campagna*, *da vigna*. Sono omissioni dovute all'evidente pressione del sardo, mancando gli articoli nelle espressioni sarde corrispettive. Tali omissioni possono an-

<sup>28</sup> Cfr. I. Loi Corvetto, *L'italiano regionale*, cui si rinvia per un'analisi più dettagliata dei vari fenomeni di omissione del determinativo.

<sup>29</sup> Tullio Telmon, *Varietà regionali*, in *Introduzione all'uso dell'italiano contemporaneo*. II. *La variazione e gli usi*, a cura di Alberto A. Sobrero, Roma-Bari, Laterza, 1993, pp. 93-149: p. 127.

<sup>30</sup> Esempi tratti dal romanzo di Flavio Soriga, *Sardinia blues*, Milano, Bompiani, 2008.

<sup>31</sup> Giulio Angioni, *Doppio cielo*, Nuoro, il Maestrale, 2010, p. 82.

<sup>32</sup> Cristian Mannu, *Maria di Isili*, Giunti, Firenze-Milano, 2016, p. 93 e p. 102 rispettivamente.

cora essere registrate, ma a livello molto popolare; ed è popolare pure il caso opposto, di aggiunta dell'articolo senza che sia necessario. Felice Romani citava *andare al braccetto*, con un esempio ripreso anche da De Amicis (la cui fonte principale era proprio Romani) nel passo in cui, nel suo *Idioma gentile*<sup>33</sup>, riproduceva le movenze del parlare italiano da parte dei sardi, anzi dei *sardignoli*, designati con un epiteto che alle orecchie dei sardi suona invece altamente spregiativo e offensivo.

Quasi nessun sardo, invece, sembra consapevole che è un regionalismo anche l'uso della preposizione semplice anziché articolata in *piazza di chiesa*. Eppure, un rapido controllo in rete, tramite Google, permette di scoprire e confermare la netta prevalenza in italiano della dicitura *piazza della chiesa*, mentre provengono sistematicamente da siti sardi<sup>34</sup> tutte le attestazioni di *piazza di chiesa*. E si tratta di una chiesa non meglio specificata, la piazza per antonomasia nei piccoli centri dotati magari di una sola chiesa, la piazza che, specie un tempo, era luogo di aggregazione sociale, soprattutto per gli anziani, e di giochi infantili.

Si può ricordare infine che, nell'italiano parlato in Sardegna, agli usi partitivi dell'articolo si sostituisce comunemente una loro lessicalizzazione mediante aggettivi indefiniti (*qualche, alcuni*) e soprattutto mediante un quantificatore come *un paio*, che diventa però un quantificatore solo apparente perché usato nella medesima accezione generica del corrispettivo sardo (campidanese) *una pariga*. *Un paio* non è da prendersi mai alla lettera in Sardegna, non significa davvero solo 'due': per esempio, *mi dia un paio di fettine, un paio di uova* sono espressioni, non marcate diastraticamente, che tutti usano nel fare la spesa, tanto che la risposta del rivenditore può essere una richiesta di precisazione (*cinque? sei?*).

#### 4. Aggettivi e costrutti comparativi e superlativi

Negli aggettivi di grado comparativo, alle forme organiche del tipo *maggiore* o *minore*, si preferiscono le forme analitiche con *più* (*più grande, più piccolo*). Analogamente, all'avverbio *meno* si preferisce *più poco*. *Più grande* e *più piccolo* si usano anche con riferimento all'età delle persone tanto che, se si hanno dei fratelli, quello di età minore sarà sempre il *più piccolo* pur potendo avere settanta o ottant'anni.

Tipicamente regionale e popolare è la costruzione comparativa in cui

<sup>33</sup> Edmondo De Amicis, *L'idioma gentile*, Milano, Treves, 1905.

<sup>34</sup> Cui si aggiunge quella di un sito dell'isola d'Elba (<http://www.quinewsselfa.it/marciana-marina-tiromancino-in-concerto-in-piazza-di-chiesa.htm>).

l'articolo determinativo – che mantiene così un forte valore dimostrativo-pronominale – è anteposto a *più* seguito da *che* + verbo (come in *il più che mi piace è... , la più che vale è...*)<sup>35</sup>, in un costrutto

Art + *più* + *che* + V + essere

che corrisponde esattamente a quello dialettale (in camp.: *su prus ki mi praxidi est...*). Eccone un esempio tratto da un romanzo epistolare, notevole per la sua verosimiglianza linguistica in quanto altamente mimetico di una scrittura regionale marcata sia in diatopia che in diastratia: «il più che mi è dispiaciuto è ...»<sup>36</sup>. Ovviamente, tale costrutto sarebbe standard se per esempio al posto dell'articolo ci fosse un pronome dimostrativo (*quello* o *ciò*) e se *più* fosse posposto a *che* (*ciò che più mi è dispiaciuto*).

Anche nel caso del superlativo assoluto, piuttosto che ricorrere alla suffissazione, si aggiunge *molto* alla base aggettivale o anche (in una formulazione regionalmente ancora più marcata) *troppo*<sup>37</sup>. Per una cosa bellissima si dice dunque che è *molto* o *troppo* bella, trasponendo esattamente quanto si fa normalmente nei dialetti sardi, dove invece le forme suffissate, quando e se occorrono, sono indubbiamente degli italianismi.

Usatissima, per il superlativo, è anche la reduplicazione dell'aggettivo di grado positivo (*grande grande, piccolo piccolo*). Esempi di superlativi di questo tipo (che ovviamente possono farsi anche con l'iterazione di molti avverbi, come in *poco poco, molto molto* ecc.) si addensano, per esempio, nelle pagine iniziali di un romanzo recente<sup>38</sup>, che esordisce con un'abile stilizzazione, molto marcata, del parlato regionale e popolare di una testimone della vicenda narrata. Andando avanti nella lettura dell'opera, tale vicenda si rivelerà costruita tramite un racconto affidato a personaggi-testimoni diversi, il cui italiano presenta dosaggi diversi di regionalità a seconda della loro cultura ed estrazione sociale.

<sup>35</sup> E si può citare anche l'alta frequenza con cui si usa in Sardegna la locuzione avverbiale *il più delle volte* rispetto a *per lo più*.

<sup>36</sup> Mariangela Sedda, *Oltremare*, Nuoro, Il Maestrale, 2004, p. 56. Interessante è anche l'esempio (ricavato da una lettera del 22 marzo 1893 di Grazia Deledda ad Andrea Pirodda) dove l'autrice, a proposito di un manoscritto ricevuto, scrive: «Il più che mi è piaciuto è la *sfumatura*», omettendo anche l'accordo grammaticale e trattando dunque come invariabile *il più che* (la lettera è riprodotta in *Grazia Deledda, Premio Nobel per la Letteratura 1926*, a cura di Francesco Di Pilla, Milano, Fabbri, 1966, p. 345).

<sup>37</sup> Si scarta invece *assai*, considerato «napoletano» da vari informatori LinCi (a Cagliari, a Nuoro e a Sassari) oppure definito come «non cosa nostra, brutto». Semmai, un nuorese segnala l'uso frequente di *un sacco* per 'molto' (cfr. il *database* in dischetto, allegato ad A. Nesi - T. Poggi Salani, *La lingua delle città*).

<sup>38</sup> C. Mannu, *Maria di Isili*, dove leggiamo ad es.: «era *bravo bravo*» (p. 10); «La dovevi vedere: *magra magra* come una rondinella e *pallida pallida*» (p. 11); «C'aveva gli occhi [...] *azzurri azzurri* [...] ma quelli del giudice erano più freddi e *mogi mogi*» (p. 16).

Si usa poi molto spesso, in tutto l'italiano regionale, anche l'intensificatore *tutto* (es.: *sono tutto bagnato, sudato, raffreddato*, ecc., che equivalgono, ovviamente, a 'sono bagnatissimo, sudatissimo, raffreddatissimo', ecc.).

Oppure, si può ricorrere ad altri avverbiali, magari differenziati per aree. Così, per esempio, nel sassarese e solo nel sassarese si usa moltissimo (*u*)*mbè*, per cui uno può essere *umbè bagnato* ('molto bagnato') o una cosa *umbè bella* ('molto bella'). Il sassarese (*u*)*mbè* vale dunque 'molto' e può essere usato anche da solo: si può dire che a una festa ci si è *divertiti mbè* oppure che in un dato luogo *c'era mbè di gente*. Invece, nella zona di Carbonia e Iglesias, ma anche con qualche attestazione cagliaritano, si può usare

*una sussa di + N*

Per esempio, *c'era una sussa di gente* significa 'c'era molta gente' e vi risuona la traduzione letterale di *surr'e genti* ('molta gente'), corrente in sardo. *Una sussa di* col significato di 'molto/-a' è stata registrata in una ricerca recente, in occasione dell'elaborazione di una tesi di laurea che proponeva in alcune scuole del Sulcis-Iglesiente (zona della Sardegna sud-occidentale) un questionario analogo (anche se in una versione semplificata) a quello usato nella ricerca del 2007 già citata<sup>39</sup>. Il valore di generico quantificatore può essere stato generato, già in sardo, dall'espressione sarda *una surr'e corpus* 'una bastonata [e dunque una grande quantità] di colpi'. Dunque, passando all'IRS, anche il panregionale *sussa* (che traduce *surra*<sup>40</sup>), almeno in quest'area più delimitata funziona in modo analogo e, come elemento atto a esprimere una grande quantità, può essere applicato a tanti altri oggetti. Si tratta in fondo di una modificazione semantica simile a quella dell'italiano *fracco* (setten-trionalismo che si fa risalire al lat. *frangere* 'premere, rompere'), per cui si può dire *un fracco di botte, un fracco di soldi*, estendendo l'uso di *fracco* a tanti altri contesti, e dunque... a un fracco di altre cose.

Inoltre, in una zona ben delimitata dell'iglesiente, a Buggerru, si usa spesso la locuzione *pezzo di* per esprimere apprezzamento. In italiano dire di qualcuno che è *un pezzo di pane* ha del resto il significato traslato di 'è buono come il pane, è buonissimo', e secondo il GRADIT<sup>41</sup> (s.v. *pezzo*), ha la marca d'uso FO (fondamentale) l'accezione in cui *pezzo*, «seguito da specificazio-

<sup>39</sup> *Dimmi come parli*.

<sup>40</sup> *Surra* è un ispanismo (A. Rubattu, *Dizionario universale*, s.v. *bastonata*, ne indica il riscontro con il catalano *surra* e lo spagnolo *zurra*). Con il valore di 'grande quantità', e proprio a proposito del sardo *surr'e genti*, viene citato anche da Giulio Paulis (*Greco e superstrati primari*, in E. Blasco Ferrer et al., *Manuale*, pp. 104-18: p. 107).

<sup>41</sup> D'ora in poi si userà questo acrostico per Tullio De Mauro, *Grande dizionario italiano dell'uso*, Torino, Utet, 1999. L'edizione consultata è comunque quella del 2007.

ne, indica una persona particolarmente aitante o avvenente: *un p. di figliola, un p. di ragazzo*». Ma a Buggerru se ne estende l'uso a oggetti<sup>42</sup> e si dice anche, per esempio, *un pezzo di casa*, per una casa molto bella o *un pezzo di macchina* per una gran bella macchina.

Panregionale è comunque l'uso di *perso* in funzione intensiva, come nei seguenti esempi ricavati da alcuni romanzi di autori sardi: *fumato perso, ubriachi persi, caghino perso*<sup>43</sup>; *esaurita persa*<sup>44</sup>. Benché il GRADIT (s.v. *perso*) classifichi come CO (comune) un uso del genere, esemplificandolo con *innamorato perso*, l'alta frequenza che il *perso* intensivo fa registrare nell'italiano parlato di Sardegna permette di considerarlo regionale, generato dalla spinta anche dell'uso analogo che si fa in sardo, con il camp. *perdiu* / log. *perdidu*.

Siamo certo al confine, nel fare tali considerazioni, tra grammatica e lessico; ma si tratta anche di evidenziare quanto nell'italiano regionale sardo, analogamente a ciò che avviene nei dialetti sardi, si preferisca in molti casi non usare le forme organiche, ricorrendo a forme lessicalmente isolate rispetto a quelle con suffissi o anche prefissi. Ciò può spiegare perché la reiterazione di un'azione sia espressa, anziché applicando il prefisso *ri-* al verbo (come in *rileggere, ridire* ecc.), non solo con un normale *tornare a leggere, a dire*, ecc. ma, spesso, con un *torna* avverbiale posposto al verbo: *leggere torna, dire torna*. Ed ecco, a riprova di quanto questo costrutto sia diffuso, un esempio più esteso colto al volo (il 6.12.2014) tra le parole del conduttore di una trasmissione di Radiolina, emittente radiofonica locale: «ci vuole tranquillità per prendere *torna* il cammino».

Tornando all'elativo, bisogna aggiungere che ci sono altri modi per renderlo: tipico è l'uso di particolari costrutti esclamativi che coincidono con antifrasi irrigidite, ormai sprovviste di una forse originaria carica ironica e diventate mero strumento grammaticale per la costruzione di forme elative: antifrasi grammaticalizzate. Perciò per esprimere apprezzamento rispetto a una cosa molto bella, in tutta la Sardegna si può dire che quella cosa (*già*) è *poco bella!*, affermando alla lettera il contrario di quanto si vuol significare e rafforzando l'affermazione con un *già* (passato ai dialetti sardi dallo

<sup>42</sup> L'informazione al riguardo proviene da studenti di quella zona. Per quanto sporadicamente, il costrutto è attestato anche in altre zone, come risulta dal database delle risposte emerse nell'indagine *Dimmi come parli* (a cura di Lavinio e Lanero): ad Alghero (*pezzo di macchina* per una macchina molto bella) e a Macomer (nel disfemico *pezzo di cunno* – dove *cunno* è dialettalismo per 'vagina' – e in due *bezze macchina*, con un *bezza* di difficile interpretazione, ma che sembra nato dall'incrocio tra *pezz'e* e *bette*. *Pezz'e* sembra un mixing tra l'it. *pezzo* e la preposizione dialettale *de*, con aferesi della *d* iniziale; mentre con *bette* vengono introdotte tante esclamazioni in area nuorese e lo si può considerare equivalente al *che* esclamativo italiano). Nel linguaggio giovanile documentato dalla stessa indagine si usa, nella medesima accezione, anche *tronco (di)*, ma riferito in genere a persone.

<sup>43</sup> *Caghino* è voce regionale per 'frocio'. Questi primi tre ess. sono ricavati da F. Soriga, *Sardinia Blues*, rispettivamente alle pp. 33, 75, 134.

<sup>44</sup> C. Mannu, *Maria di Isili*, p. 95.

spagnolo) che nell'italiano regionale è molto frequente in genere e può 'corredare' qualunque enunciato affermativo. Nell'italiano regionale meridionale, oltre a tale costrutto panregionale, si può avere anche quello con *piccolo* e soprattutto *piccolino* (es.: *piccolino il divertimento! piccolina la casa!* per significare che il divertimento è o è stato grande o per apprezzare una gran bella casa). Si tratta di forme che, contrariamente a quanto si possa pensare, normalmente non sono affatto ironiche. Non c'è nessuna ironia, per esempio, quando Flavio Soriga, nativo di Uta, cioè di un paesino sardo-meridionale, scrive «*piccolini i muscoli, piccolina la faccia cattiva*»<sup>45</sup>, a proposito di qualcuno molto muscoloso e dalla faccia tutt'altro che raccomandabile.

Ma le stesse espressioni (o espressioni costruite in modo analogo) potrebbero anche essere dette con ironia e, nel parlato, sarebbero solo l'intonazione e il contesto a rivelarla. *Piccolina la casa!* detto con ironia si riferirebbe allora a un tugurio oppure con *piccolini i muscoli!* si potrebbe irridere a qualcuno evidente nella sua flaccidità. In questi casi, dunque, l'ironia rovescerebbe il significato di tipo elativo grammaticalizzatosi come normale per il medesimo costrutto<sup>46</sup>.

##### 5. Pronomi, verbi pronominali e ausiliari

Nella già citata ricerca nazionale LinCi c'era un pacchetto di domande tese ad accertare fatti grammaticali o che, anche grazie ad alcune considerazioni formulate dagli informatori, si rivelano utili a tal fine. In particolare, interessanti in questa sede sono le risposte a proposito dell'ordine dei clitici. *Non farlo, posso dirlo, non voglio farci niente, viene a vedermi, si sta lavando* sono le forme scelte in esclusiva o quasi dagli informatori cagliaritani, oristanesi e nuoresi, che scartano *non lo fare, lo posso dire, non ci voglio fare niente, mi viene a vedere, sta lavandosi*<sup>47</sup>. Si noti che in queste ultime formulazioni i clitici hanno la medesima posizione che possiedono in sardo: proclitica in *no ddu fetzas*<sup>48</sup> (lett.: 'non lo fare'), *ddu potzu nai* (lett.: 'lo posso

<sup>45</sup> F. Soriga, *Sardinia blues*, p. 37.

<sup>46</sup> Per un'analisi più ampia di questo fenomeno, da porsi in correlazione anche con particolari abitudini culturalmente marcate dei sardi, che in genere rifuggono dall'enfatizzare la positività di situazioni, stati di cose e oggetti, tanto da esprimere i superlativi con costrutti 'alla rovescia' o da ricorrere ad attenuazioni e litoti cfr. Cristina Lavinio, *Retorica e italiano regionale: il caso dell'antifrasa nell'italiano regionale sardo*, in *L'italiano regionale*, Atti del XVIII Congresso Internazionale della SLI, a cura di Michele A. Cortelazzo e Alberto Mioni, Roma, Bulzoni, 1982, pp. 311-26.

<sup>47</sup> Leggermente diversa la situazione a Sassari, dove si registrano anche risposte con proclisi.

<sup>48</sup> La grafia utilizzata in questa sede è quella tradizionale per le parlate sarde, cui ricorre anche il classico DES.

dire'), *non ci potzu fai nudda*<sup>49</sup> (lett.: non ci posso fare nulla); enclitica in *e(st) sciakkuendisì* (lett.: è lavandosi). Ma nell'italiano parlato in Sardegna si ha invece in questi casi una scelta, per reazione negativa rispetto al dialetto<sup>50</sup>, di forme in cui dunque la posizione dei clitici è specularmente opposta a quella che essi hanno nelle varietà sarde: sono enclitici quando in sardo si ha proclisi, proclitici se in sardo sono enclitici<sup>51</sup>. E in ciò l'italiano parlato in Sardegna fa una scelta differente da quella di tutta l'Italia meridionale, dove è molto più normale e diffusa la "risalita" dei clitici.

Dei pronomi interrogativi *che, che cosa?* in Sardegna si usano solo *che cosa* o il semplice *cosa* (es.: *(che) cosa hai detto?*), mentre si scarta il *che* da solo, a parte qualche eccezione in area gallurese, come si è registrato nella medesima ricerca LinCi. Per questa prevalenza di *(che) cosa* nell'IRS, i numerosi *che* interrogativi del parlato filmico di *Banditi a Orgosolo*, del 1961, ne rendono altamente improbabile l'intento mimetico nei confronti di un italiano regionalmente marcato<sup>52</sup>.

*Chi tutto c'era? Cosa tutto mi dici?* sono esempi di uso regionale di un *tutto* che, associato ai pronomi interrogativi, ha la funzione di chiedere la specificazione degli elementi di un insieme. Questo *tutto* corrisponde esattamente all'uso del *tottu* sardo (sia camp. che log.), nelle cui rispettive aree dialettali passa anche all'italiano regionale. Sembra mancare però nell'italiano parlato in area gallurese e sassarese, così come manca nei rispettivi dialetti<sup>53</sup>.

<sup>49</sup> Si può notare anche la scelta dominante di *niente*, scartando il *nulla* che era previsto nella domanda.

<sup>50</sup> Loi Corvetto (*L'italiano regionale*, pp. 6-7) parla di reazione o influenza positiva o negativa del dialetto rispetto all'italiano regionale senza con ciò implicare alcun giudizio di valore. L'influenza positiva si ha quando tratti presenti nel dialetto si trasferiscono nell'IRS, determinando talvolta anche la comparsa di regole supplementari; l'influenza negativa determina la scelta, entro l'IRS, di tratti o fenomeni dello standard assenti nel dialetto e tali da far prendere le distanze da forme sentite come troppo dialettali. Si può aggiungere che si tratta di un fenomeno simile a quello che fa nascere gli ipercorrettismi, ma mentre nell'ipercorrettismo si può finire paradossalmente per sbagliare proprio a causa della paura di sbagliare, nelle scelte per reazione negativa al dialetto non è detto che si cada in errore, come negli esempi sopra fatti.

<sup>51</sup> È doveroso segnalare che i dati LinCi citati (per un'analisi più di dettaglio cfr. Anna Mura, *Analisi dei risultati di livello morfosintattico in Sardegna*, in *La lingua delle città. Raccolta di studi*, pp. 195-208; 197-98 in particolare) sono discrepanti, per i costrutti imperativi con l'infinito (e non solo), rispetto a quanto rilevato da Loi Corvetto (*L'italiano regionale*, p. 136) che segnalava invece come più diffusa, e suggerita direttamente dalla pressione dialettale, la posizione enclitica dei clitici nell'IR di area campidanese e logudorese. Dopo oltre trent'anni da quella ricerca le cose appaiono dunque cambiate. Si deve aggiungere inoltre che i parlanti sardi giudicano comunque ugualmente accettabili i tanti enunciati che in italiano possono presentare indifferentemente proclisi o enclisi (cfr. Verner Egerland, *La doppia base della ristrutturazione*, in *Italiano, italiani regionali e dialetti*, pp. 99-114).

<sup>52</sup> Cfr. Cristina Lavinio, *Per lo studio del parlato nel cinema 'sardo'*, in *Itinerando. Senza confini dalla preistoria ad oggi. Studi in ricordo di Roberto Coroneo*, a cura di Rossana Martorelli, vol. 1.3, Perugia, Morlacchi editore, 2015, pp. 1635-51.

<sup>53</sup> Cfr. I. Loi Corvetto, *L'italiano regionale*, pp. 119-20.

Come in tutto il parlato italiano non toscano, i dimostrativi si riducono a *questo* e *quello*, accantonando *codesto*. Si tratta di una semplificazione anche rispetto ai dimostrativi sardi, in cui si ha *kustu*, *kussu* e *kuddu*, ma bisogna dire che la distinzione tra *kussu* e *kuddu* sembra essersi persa anche per i dialettografi tanto che *kussu* e *kuddu* appaiono piuttosto come sinonimi intercambiabili. Nell'IRS *questo* e *quello* possono semmai essere seguiti rispettivamente da *qui* e *là* (*questo qui*, *quello là*) che ne rafforzano il valore deittico ma che, se riferiti a persone, aggiungono una connotazione spreghiativa. Comunque, si può dire che questo sia del resto un fenomeno, se non panitaliano, almeno dell'italiano settentrionale<sup>54</sup>.

Superflui clitici locativi vengono usati comunque molto spesso, cumulandosi ad altri clitici, in corrispondenza di un cumulo analogo presente nelle espressioni corrispettive in sardo. Per es., dietro la forma imperativa *buttacelo* (anziché *buttalo*) sta il camp. *fulianceddu*; oppure dietro *ce lo butti* sta *ci ddu fulias* (es.: *Il cestino è pieno di carta. Ce la butti?*). Altri esempi: *metticelo* (anziché *mettilo*) o *ce lo metti* (anziché *lo metti*), *mandacelo via* (per *mandalo via*), *ce lo mandi* (*a quel paese*)? Si tratta di un fenomeno non rilevato nella bibliografia consultata, e in qualche caso si potrebbe pensare che il *ce* abbia un valore di pronomi indiretto con sfumatura affettiva piuttosto che non quello di locativo. Ma non lascia dubbi l'espressione soggiacente in sardo, che presenta un locativo *ci* ben distinto dal clitico *si* (di prima ps. pl. o di 3° sing. o pl.). Solo quest'ultimo ha valore di pronomi indiretto (come in *si ddu naras?* 'ce lo dici, lo dici a noi?', o anche 'glielo dici?'), oltre che di riflessivo (come nel già visto *sciakkuendisì* 'lavandosi').

L'uso pronomiale di molti verbi è poi tanto frequente nell'italiano parlato in Sardegna da diventare anch'esso indice di regionalità. *Mi mangio una mela*, *Mario si legge un libro*, *ti bevi una bibita*, ecc. sono espressioni correntissime che, ancora una volta, hanno un riscontro nell'uso dialettale. Quando poi, nei tempi composti (per questi falsi riflessivi come per quelli autentici), si tratta di scegliere l'ausiliare, in tutta la Sardegna centrale e settentrionale (ma non nella meridionale) si usa correntemente *avere* piuttosto che *essere*. Persino nel parlato meno sorvegliato di persone colte emergono dunque espressioni come *mi ho letto questo libro* o anche *mi ho lavato le mani*. E sono forme attestate, ancora una volta, anche nella scrittura deleddiana, oltre che in quella di tanti altri autori sardi di area centrale e settentrionale.

Inoltre, talvolta il riflessivo viene usato al posto del passivo (come in *si è operato*, *si è ricoverato*). «Si voleva cullato per dormire»<sup>55</sup> è un'attestazione

<sup>54</sup> Cfr. M. Cerruti, *Strutture dell'italiano regionale*, p. 86.

<sup>55</sup> Grazia Deledda, *Anime oneste*, Milano, Treves, 1895, p. 19. Cfr., anche, per documentare la

di riflessivo per passivo, cumulato all'uso di *volere* + participio passato, anch'esso tipicamente regionale e di cui si dirà più avanti.

## 6. Gerundi e costrutti infinitivi

Le forme progressive con il gerundio, tanto frequenti in Sardegna da diventare, anche per questo solo motivo, una marca di regionalità, sono un fenomeno panregionale; ma esse sono regionali e popolari insieme se presentano l'ausiliare *essere* anziché *stare* (es.: *sono facendo*, *sono studiando*, per *sto facendo*, *sto studiando*), in formulazioni che possono essere accompagnate da *fisso* 'continuamente, sempre', con valore avverbiale di segnalatore della continuità di un'azione. *È o sta fisso leggendo, piangendo, gridando*, ecc. sono espressioni molto comuni. Come esempio ricavato da un romanzo si può citare: «Quella presentatrice che sta *fisso* ridendo»<sup>56</sup>.

Tali forme progressive spesso si estendono a ricoprire valori più ampi di quelli semplicemente durativi: si usano anche per azioni puntuali o per azioni semplicemente imminenti, come in *sto partendo / sono partendo*, *sto andando / sono andando*, con il significato di 'sto per partire, sto per andare' e con la medesima connotazione di popolarità della seconda forma rispetto alla 'normalità' da tutti accettata per la prima. Inoltre, nell'IRS le perifrasi con il gerundio si sottraggono anche alle restrizioni che ne impediscono l'uso con verbi stativi, come segnala Pier Marco Bertinetto facendo l'esempio *La settimana scorsa stava capendo tutto della matematica*<sup>57</sup>.

Anche il gerundio semplice è usatissimo. Ha valore participiale/aggettivale, come nei seguenti esempi:

- «il barista non ha fatto la solita pernacchia con la macchina del caffè *sbuffando* a tutta forza» (a sbuffare è ovviamente la macchina del caffè);
- «bambini sopra sedie alte, dondolando le gambette nude»;
- «niente sirene e donne sconvolte correndo su per la strada dell'Orco a gonne sollevate»<sup>58</sup>;

persistenza del fenomeno in uno scritto ben più recente, «da morti si vogliono interrati con la figlia» ('da morti vogliono essere sepolti con la figlia'), in Mariangela Sedda, *Vincendo l'ombra*, Nuoro, il Maestrale, 2009, p. 85.

<sup>56</sup>C. Mannu, *Maria di Isili*, p. 105. Due pagine prima leggiamo anche «C'è *fisso* odore di fognà» (p. 103), dove occorre un *fisso* dal medesimo valore.

<sup>57</sup>Pier Marco Bertinetto, *Il verbo*, in *Grande grammatica italiana di consultazione*, a cura di Lorenzo Renzi e Giampaolo Salvi, vol. II, Bologna, Il Mulino, 1991, pp. 13-161: p. 132.

<sup>58</sup>Tali esempi sono ricavati dal romanzo di Giulio Angioni, *L'oro di Fraus*, Roma, Editori Riuniti, 1988 (p. 12 i primi due, p. 189 il terzo).

– «La sua associazione è in prima linea promuovendo e finanziando la ricerca»<sup>59</sup>.

Nell'ultimo esempio il gerundio sostituisce un più standard “nel promuovere e finanziare”, ma è comprensibile anche a chi sardo non è, che invece può non coglierne il valore effettivo quando i parlanti sardi ne estendono l'uso riferendolo a un soggetto implicito differente da quello della principale. Infatti, espressioni come *l'ho visto correndo*, *l'ho visto uscendo* hanno, nell'italiano regionale sardo, anche il significato di ‘l'ho visto correre, l'ho visto uscire’, che è anzi il primo ad essere attivato quando si chiede, anche a persone colte, tra cui studenti universitari e insegnanti: «chi corre o esce in questi enunciati»? «Lui!», cioè una terza persona, è la risposta più frequente. Anche l'indagine effettuata nelle scuole sarde nel 2007 ha fatto registrare una percentuale molto alta di opzioni preferenziali, rispetto a *L'ho visto mentre correva*, per la formulazione *L'ho visto correndo*, proposta tendenziosamente come sinonimica<sup>60</sup>. Hanno optato per quest'ultima sia gli alunni di scuola primaria sia quelli della secondaria di primo e secondo grado: in tutto 304 alunni su 513 di 5° primaria (il 59%) e 670 su 1037 delle scuole secondarie (il 65%).

Questo uso del gerundio, ad insaputa degli stessi parlanti, si è dunque trasferito dal sardo all'italiano. Infatti, in sardo «dopo i verbi che esprimono il vedere e l'udire l'oggetto verbale viene reso regolarmente a mezzo del gerundio»<sup>61</sup>. Ma possiamo dire che ciò si verifica non solo dopo verbi provvisti di un tratto di sensorialità, ma anche dopo *pensare*, *immaginare* o simili, come si può notare nel primo dei seguenti altri esempi ‘letterari’:

<sup>59</sup> Esempio ricavato dal TG3, telegiornale della testata regionale sarda del 20/2/2018, h. 14.

<sup>60</sup> La domanda 31.7 del questionario usato chiedeva ai ragazzi di indicare quale fra le due espressioni usassero più spesso (cfr. *Dimmi come parli*). La percentuale molto alta di risposte che privilegiavano la forma regionale superava anche quella, pure maggioritaria, che in tutti gli ordini di scuola faceva preferire la formulazione con accusativo preposizionale (*Mamma, lo chiamo a Luca?*) rispetto a quella più standard e con uguale dislocazione a destra (*Mamma, lo chiamo Luca?*), scelte rispettivamente dal 52% dei bambini di scuola primaria e dal 45% degli altri (con percentuali in calo probabilmente per l'azione della scuola, che invece non si accorge, in genere, dell'accezione particolare con il gerundio che si è detto). Si tratta di dati panregionali che mostrano una notevole uniformità tra le varie zone dell'isola nelle percentuali di risposte che preferiscono le forme regionali (con una piccola impennata nelle scuole del nuorese). Fa eccezione però Carloforte (isola dialettalmente alloglotta, per il tabarchino che vi si parla), dove solo circa il 30% dei ragazzi ha optato per le espressioni in italiano regionale sardo. I calcoli cui qui ci si riferisce sono stati ricontrollati direttamente sulla versione più aggiornata del database in nostro possesso e differiscono leggermente da quelli pubblicati nel contributo di Gabriella Lanero (*Una panoramica*, in *Dimmi come parli*, pp. 47-127: pp. 70-71 in particolare), che comunque evidenzia una correlazione interessante tra chi ha scelto le formulazioni con accusativo preposizionale e il livello culturale basso della sua famiglia, mentre l'opzione per il gerundio in accezione regionale è indifferente rispetto a tale correlazione.

<sup>61</sup> Max Leopold Wagner, *La lingua sarda. Storia, spirito e forma*, Francke Verlag, Bern, 1951, p. 377. Nella stessa pagina si trovano esempi di gerundi in sardo con valore participiale.

- «lo pensavo lontano [...] *conversando* [‘a conversare’] silenzioso soltanto con se stesso»;
- «ci hanno visti passare ... *andando*» (per ‘mentre andavamo’);
- «prima che ci vedano qui dentro *parlando* [‘a parlare’] di santi e morti»<sup>62</sup>.

Si tratta di un uso del gerundio in un certo senso analogo a quello di altri costrutti che, pur nel cambio di soggetto implicito, presentano anch’essi un verbo infinitivo, e più precisamente l’infinito vero e proprio, preceduto da *per* (in finali o causali) o da *a* (in completeive o oggettive), laddove invece l’italiano standard ricorrerebbe a costrutti espliciti. Anche questi costrutti con l’infinito sono ugualmente molto frequenti nell’IRS e ne esiste un’ampia documentazione anche scritta, ricavata da compiti scolastici:

- Il vecchio mi ferma *per fargli* l’elemosina (‘perché gli faccia l’elemosina’)
- Mia nonna mi dà una caramella *per non piangere* (‘perché io non pianga’);
- Mamma non vuole *a andare* (‘che io (o tu) vada’).

Oppure si veda questo esempio, tratto da una scrittura altamente mimetica rispetto al parlato locale: «questa funicella si srotola sul fondo dello stagno, *per abboccarci* le anguille»<sup>63</sup>. O questo, ancora una volta ricavato da un romanzo di autore sardo: «Fronteddu è stato ucciso *per furargli* i denari»<sup>64</sup>. Certo, quest’ultimo enunciato può sembrare quasi normale (in realtà sarebbe normale, pur mantenendo la dislocazione a sinistra, dire «A Fronteddu l’hanno ucciso per rubargli i denari»), ma si ha comunque un cambio di soggetto che infrange la regola che consente le finali implicite solo se il sog-

<sup>62</sup> Questi passi sono ricavati sempre dalla narrativa di Giulio Angioni, lo scrittore sardo che ha sdoganato l’italiano regionale facendone un uso sistematico anche nella parte diegetica dei suoi romanzi. Il primo è tratto dal romanzo *Il sale sulla ferita* (Marsilio, Padova, 1989, p. 122); gli altri due da *L’oro di Fraus*, pp. 12 e 81 rispettivamente.

<sup>63</sup> Dallo splendido saggio-reportage (del 1961) di Giuseppe Fiori, *Baroni in laguna*, riedito da Laterza nel 1977 e più tardi nell’edizione qui citata: *Baroni in laguna. La società del malessere*, Roma-Bari, Laterza, 2001, p.12.

<sup>64</sup> Marcello Fois, *Dura madre*, Torino, Einaudi, 2001 (ma qui citato nell’edizione La Nuova Sardegna /Mediasat, Sassari 2003, p. 41). Si noti, a margine, anche la scelta lessicale di *furare*, voce data come arcaica nei dizionari dell’italiano, che però corrisponde perfettamente alla voce corrente in sardo per ‘rubare’: *furare* (log.) / *furai* (camp.). Analoga è la scelta, nel medesimo romanzo, almeno di *serrare* per ‘chiudere’ (in coincidenza con la voce più corrente in sardo che è proprio log. *serrare*, camp. *serrai*). Si tratta di un’operazione, frequente in molti scrittori sardi (di ricerca di coincidenze tra forme di italiano desuete o poco frequenti e voci invece correnti in sardo), che permette di parlare di un italiano regionale letterario, lessicalmente distante dall’italiano regionale comune. I fenomeni grammaticali di cui qui si parla non sono invece toccati da una distinzione del genere e anche la scrittura letteraria li attesta benissimo, senza poter essere sospettata di una intenzionale presa di distanze dagli usi correnti.

getto resta identico<sup>65</sup>. L'impressione di maggiore normalità sembra dovuta alla presenza del passivo, che attenua il 'salto' scindendo il soggetto grammaticale (Fronteddu) da quello logico (i suoi uccisori); e quest'ultimo coincide con il soggetto implicito dell'infinitiva.

Più in generale, si può dire che, fatta eccezione per quelli con il gerundio, i costrutti che mantengano le forme implicite pur nel cambio di soggetto appaiono agli stessi parlanti sardi più marcati popolarmente. Inoltre, sono reperibili anche nell'italiano di altre regioni. Ma sicuramente, in Sardegna, vengono suggeriti dalla pressione delle forme analoghe presenti nelle formulazioni dialettali corrispettive. Da tempo è stato notato che «un uso particolare del sardo è quello dell'infinito al posto di una proposizione oggettiva il cui soggetto è diverso da quello della principale»<sup>66</sup>, ma, come si è visto, le costruzioni infinitivali si hanno anche nel caso delle finali o di alcune complete.

In qualche caso (come in «L'hai detto per paura *di darti* uno schiaffo», per 'che ti dessi' o 'che ti desse'), si ha l'infinito (anziché un tempo di modo finito) anche dopo *di* e la frase è ugualmente marcata come popolare, oltre che regionale. Tuttavia non si può ricorrere a una regola di italiano standard che vieti, con *di* + infinito, un cambio di soggetto implicito (è perfettamente regolare, per es.: *Mi ha chiesto di comprargli il giornale*), come invece negli altri casi.

Talvolta la forma con l'infinito attivo può sostituire quella con il passivo o una formulazione più esplicita: *era degno di premiarlo* per 'di essere premiato' o 'che lo premiassero'; è *venuto tre volte senza chiamarlo* per 'senza essere chiamato'. Questi esempi sono ripresi dai lavori più volte citati di Massa o di Romani, ma ci si accorge che essi rinviano a un fenomeno ancora più marcato in diastratia rispetto ai casi precedenti.

Infine, occorre menzionare anche una particolarità del verbo *volere* che, seguito da participio passato, viene usato per esprimere la necessità che qualcosa sia fatta, per cui, per esempio, un libro *vuole letto*, un bambino bravo *vuole premiato*, un ambiente sporco *vuole pulito*, una tavola *vuole sparcchiata*, un vestito *vuole lavato*, e così via. Anche in questo caso si tratta di un fenomeno corrispondente all'uso dialettale, ben noto, segnalato da tempo, presente anche nell'italiano meridionale (con riscontri salentini e calabresi) e sentito ormai come molto popolare.

<sup>65</sup> Cfr. L. Serianni, *Grammatica italiana*, p. 490.

<sup>66</sup> Antonio Sanna, *Introduzione agli studi di linguistica sarda*, Cagliari, Tip. Valdes, 1957, p. 109.

### 7. *Tempi verbali*

Nell'italiano parlato in Sardegna si usa il passato prossimo a scapito di quello remoto, come in tutta l'Italia settentrionale. Tale uso è passato ormai anche nella scrittura narrativa di molti autori sardi. Giulio Angioni, come si è detto, è stato il primo a sdoganare completamente l'IRS. Si può aggiungere che ciò è evidente soprattutto per la particolare sistematicità con cui Angioni ricorre all'uso regionale dei tempi verbali, a partire dal suo primo romanzo già citato (*L'oro di Fraus*, del 1988): non vi si trova alcun passato remoto se non, con intenti evidentemente mimetici di una parziale alterità linguistica, quando a parlare è un personaggio siciliano oppure quando viene registrato il tentativo maldestro di un personaggio sardo che, volendo elevare il proprio parlare rendendolo adatto a una testimonianza giudiziaria, vi infila dei comicissimi *piovò*, *tronò* e *lampò*<sup>67</sup>.

Il fatto è che alle orecchie di un sardo e in bocca a parlanti sardi il passato remoto suona artificioso, innaturale, con l'unica eccezione del parlato scolastico quando, sulla scorta di quanto ricavato dai testi di studio, si è chiamati a parlare di fatti storici o a presentare la biografia di personaggi. Si impara presto, insomma, a ripetere che Giuseppe Garibaldi *nacque* a Nizza o che Giacomo Leopardi *morì* a Napoli. Ma poi, parlando meno librescamente, anche uno studente sardo dice che essi *erano nati*, *avevano fatto*, ecc.: ricorre cioè a un trapassato prossimo che, usato in assoluto, è la forma normale, nell'italiano regionale sardo, per rendere un passato di maggiore profondità e distanza di quello espresso solitamente con il passato prossimo, per un passato dal valore corrispondente comunque a quello di un perfetto<sup>68</sup>. Tale uso assoluto del trapassato prossimo si riscontra peraltro anche altrove e, in particolare, nell'italiano parlato in Piemonte<sup>69</sup>.

Merita infine almeno un accenno un uso particolare del futuro in espressioni decisamente antifrastiche, come quella, correntissima, con cui si risponde con un *Lo saprò molto!* (con un tono spesso infastidito, se non irritato) per significare, rispondendo a qualcuno, che non si sa affatto una determinata cosa. Un po' diverso è il caso di una domanda su quanto farà una persona (es.: *Quando torna Luigi?*), cui si può rispondere (oltre che con il solito *Lo saprò molto!*), con un *(Lo) saprà lui!*<sup>70</sup>, sottintendendo contrastivamente 'io non lo so di certo' e dunque significando, ancora una volta,

<sup>67</sup> G. Angioni, *L'oro di Fraus*, p. 67.

<sup>68</sup> Stranamente Loi Corvetto (*L'italiano regionale*, p. 146), che pure segnala il fenomeno almeno per l'area campidanese, dice che tale trapassato sarebbe intercambiabile con l'imperfetto.

<sup>69</sup> Cfr. Pier Marco Bertinetto - Mario Squartini, *La distribuzione del Perfetto Semplice e del Perfetto Composto nelle diverse varietà di italiano*, «Romance Philology» 49/4 (1996), pp. 383-419.

<sup>70</sup> Anche in G. Angioni, *L'oro di Fraus*, troviamo «Saprà lui» (p. 86).

‘non lo so’. Si può essere tentati di considerare come vagamente epistemico questo secondo futuro (di probabile diffusione più ampia nel parlare italiano, e non solo in Sardegna), che però si accompagna anch'esso, in genere, a un tono leggermente irritato. Sono comunque ambedue usi del futuro frequentissimi nell'IRS e corrispondono esattamente alle formulazioni che in questi casi verrebbero usate in sardo.

### 8. *Ordine delle parole e costrutti particolari*

Si è già detto dell'uso anteposto (e senza articolo, anche al plurale) degli aggettivi possessivi rispetto a nomi di parentela nell'IRS (a differenza di quanto avviene in sardo), mentre la sistematicità della posposizione degli aggettivi nelle parlate sarde viene mantenuta in genere nell'IRS quando essi siano qualificativi. Si può aggiungere che tale posposizione investe anche gli avverbi, per cui dire che una cosa è *bella molto* suona come tipicamente regionale.

Gli studi sull'IRS registrano da tempo la posposizione dei verbi nelle frasi, soprattutto interrogative (es.: «*Da molto ci sei?*»), purché non inizino con un pronome interrogativo. Ugualmente frequente è la posposizione del verbo nelle frasi esclamative (es.: «*Cittadino sei!*»), benché la si citi meno spesso<sup>71</sup>. Ma la posposizione è soprattutto, nei tempi composti, quella dell'ausiliare rispetto al participio (es.: «*Tornato sei!*»<sup>72</sup>; *Mangiato hai?*, cui si può rispondere, in forme assertive che sembrano aumentare così di forza illocutoria, *Tornato (sono)*, *Mangiato (ho)*, con possibilità di omettere completamente il verbo). È superfluo produrre molti esempi per documentare un fenomeno che decenni fa ha dato origine anche a un tormentone televisivo (*Capito mi hai?*), diffuso dal comico sardo Lucio Salis nella trasmissione *Drive in*. Il fenomeno è ben documentato anche nella scrittura letteraria di autori specie nuoresi o di area barbaricina, a partire da Grazia Deledda. Ma anche in Giulio Angioni, scrittore di area campidanese, troviamo per esempio *Fatta ce l'ha*<sup>73</sup>.

L'inversione dell'ausiliare si può avere anche nelle forme progressive: *Ajò, muovendo ti stai?* è una sollecitazione tipica (frequente anche in area campidanese), rivolta a chi fa qualcosa con lentezza. È la risposta affermativa

<sup>71</sup> I primi due esempi appena fatti sono tratti dal parlato di *Barbagia. La società del malessere*, film di Carlo Lizzani del 1969, con la consulenza e i dialoghi del giornalista e scrittore sardo Giuseppe Fiori.

<sup>72</sup> Esempio ricavato dal parlato di *Disamistade*, film del 1989 del regista sardo Gianfranco Cabiddu, che ne ha scritto anche il soggetto e la sceneggiatura.

<sup>73</sup> G. Angioni, *L'oro di Fraus*, p. 104.

dell'interlocutore può consistere nel ribadire lo stesso gerundio in una forma semplice (- *Muovendo*) che, ovviamente, sottintende il resto del costrutto.

A lungo (per esempio nei manuali di sardismi di fine Ottocento / primo Novecento), sono poi state citate come forme regionali di italiano anche le dislocazioni a destra o a sinistra, che corrispondono a un uso molto frequente delle dislocazioni anche nel parlato dialettale sardo; ma si tratta ovviamente – e più semplicemente – di forme panitaliane di parlato, peraltro sempre più sdoganate ormai anche nello scritto. Lo stesso può dirsi per il *che* polivalente, che comunque in Sardegna trova un riscontro e si rafforza per la sua coincidenza con gli usi del *ki* dialettale<sup>74</sup>.

Molto frequenti sono inoltre le frasi scisse interrogative aperte da *cos'è che*. Presentano la successione

Cosa + V (*essere* al pres. o anche all'impf., 3 ps. sg) + *che* + V?:

*cos'è che vuoi?*, *cos'è che è successo?*, *cos'è che hai detto?*; *cos'era che avevi detto?* Anche nelle esclamative si può avere lo stesso fenomeno: *ma cos'è che stai dicendo!*

Le frasi scisse interrogative possono essere aperte, oltre che da *che cosa* (es.: *che cosa è quello che hai?*), da *chi* (es.: *chi è che mi chiama?*), da *quando* (es.: *quando è che sei arrivato?*), da *dove* (*dov'è che vai?*) come aveva ben visto già Abruzzese<sup>75</sup>, da cui questi stessi esempi sono ripresi. Oggi sappiamo quanto questi costrutti possano essere considerati normali o standard. Lo sono sicuramente almeno in tutto l'italiano parlato nel meridione d'Italia<sup>76</sup>, Sardegna compresa, in questo caso.

Nelle esclamative molto frequente è anche il costrutto con un doppio *che* (il primo esclamativo, il secondo polivalente): *che bello che sei!* *che maleducato che sei!* *che grigia che sei!*<sup>77</sup>. Anche in questo caso si tratta ovviamente di un tipo di frase possibile in tutto l'italiano<sup>78</sup>, ma si tratta ancora una volta di uno di quei casi in cui anche la frequenza, alimentata dalla coincidenza

<sup>74</sup> Cfr. I. Loi Corvetto, *L'italiano regionale*, pp. 110-12.

<sup>75</sup> A. Abruzzese, *Voci e modi errati*.

<sup>76</sup> Cfr. Alessandro Panunzi, *Scisse, frasi*, in *Enciclopedia dell'italiano*, direzione di Raffaele Simone, vol. II, 2011, pp. 1284-87.

<sup>77</sup> Quest'ultimo esempio è tratto dal romanzo di S. Dolores Massa, *Mia figlia folia*, Nuoro, il Maestrale, 2010, p. 46.

<sup>78</sup> Cfr. Paola Benincà, *Il tipo esclamativo*, in *Grande grammatica italiana di consultazione*, a cura di Lorenzo Renzi, Giampaolo Salvi e Anna Cardinaletti, vol. III, Bologna, il Mulino, 1995, pp. 127-52: pp. 141-42. Inoltre, Benincà annota che il *che* può modificare anche, seppure con varie restrizioni, un sintagma preposizionale, con riferimento solo all'aggettivo presente nel sintagma nominale oggetto della preposizione (come in *In che stanza grande che studi!*), dicendo trattarsi di una «costruzione corrente nell'italiano parlato in Italia settentrionale, in parte della Toscana e in Sardegna» (ivi, p. 146).

con un costrutto analogo nelle parlate locali, determina la possibilità di considerare regionale il fenomeno.

Tipico dell'IRS, specie di area centro-settentrionale, è invece porre in apertura degli enunciati interrogativi una *a* che ne segnala e rafforza la curva intonazionale. Si tratta di una ripresa, anche nel parlare l'italiano, di una particolarità del sardo, in cui «la frase interrogativa, purché non principiante con una particella interrogativa, si introduce nei dialetti centrali e rustici con *a* = aut», secondo un uso risalente alla latinità, come sostiene Wagner<sup>79</sup> scartando l'ipotesi che invece si tratti di un residuo della *an* greca e facendo numerosi esempi che investono anche le esclamative o perfino le esortazioni rivolte a se stessi. Il fenomeno è certo più frequente nella Sardegna centrale e ne troviamo un buon esempio nella scrittura del barbaricino Salvatore Niffoi: «*A* li senti, Pascalè?»<sup>80</sup>, ma un esempio di questa *a* introduttiva è reperibile anche nel parlato di un film di regista e ambientazione marcatamente cagliaritani: «Oh, buona sera signora. *A* lo sa che quasi quasi non la riconoscevo? Tanto già è poco elegante...»<sup>81</sup>.

### 9. Usi anche transitivi di verbi intransitivi

Anche se siamo ai confini con il lessico, è il caso di segnalare l'uso anche transitivo di molti verbi tra i quali *scendere* (*scendi l'immondezza*) per 'portare giù', *salire* (*sali la spesa*) per 'portare su', *entrare* (*entra la mano in tasca*) per 'metter dentro', *uscire* (*esci la mano dalla tasca*) per 'tirar fuori', *dormire* (*dormi il bambino*) per 'fare addormentare' (e *dormirsi* per 'addormentarsi'), *giocare* (*gioca il bambino*) per 'far giocare, trastullare', *parlare* (*ho parlato Antonio*), *telefonare* (*lo telefono per 'gli telefono'*). Sono casi analoghi a quelli registrati anche per altre regioni del Sud-Italia e sono molto marcati polarmente.

### 10. Preposizioni

Usatissimo anche in Sardegna, come nel meridione d'Italia, è il cosiddetto accusativo preposizionale: l'oggetto provvisto del tratto [+ animato]

<sup>79</sup> M.L. Wagner, *La lingua sarda*, pp. 367-68. Cfr. anche A. Sanna, *Introduzione*, p. 108.

<sup>80</sup> S. Niffoi, *La leggenda di Redenta Tiria*, p. 25.

<sup>81</sup> Si preferisce citare l'intera battuta, per far notare la sua particolare marcatezza regionale, dovuta all'accumulo di particolarità: vi occorrono anche la reiterazione dell'avverbio *quasi* (normale, certo, ma che si colloca lungo la linea della predilezione sarda per le reiterazioni) e un esempio di superlativo espresso in modo antifrastico con *già è poco*. Il film in questione, del 2001, è *Pesi leggeri*, di Enrico Pau, con sceneggiatura ricavata dal romanzo omonimo di Aldo Tanchis.

viene preceduto dalla prep. *a*, come in *Ho visto a Luigi, ho chiamato a Maria*, ma anche *ho chiamato al cane*.

Ma *a* è anche la preposizione di gran lunga più usata, con vari significati e in vari contesti frasali, invadendo lo spazio che in genere è occupato da altre preposizioni nell'italiano standard, dove però, come sappiamo da tempo, l'uso delle preposizioni è soggetto a molteplici oscillazioni ed è spesso difficile descriverlo sulla base di regolarità sistematiche.

Nell'IRS troviamo dunque *a*

– in luogo di *per* dopo un verbo di moto come *partire* (es.: «se n'era partita a Roma»<sup>82</sup>);

– per *in*, prima di parole provviste di un tratto semantico di vaga temporalità (es.: «a vecchiaia siamo portati a giustificare»);

– in contesti in cui significa *come* (es.: «decorata a uovo di pasqua»);

– in luogo di *di*, per introdurre svariate complete (es.: «aveva detto... a perdonare»<sup>83</sup>);

– in luogo di *con*, indicando modi particolari di compimento di un'azione o di configurazione di un oggetto (es.: «uscivano da casa a mano presa»<sup>84</sup>; «non le attaccano a sguardo storto la gelosia»; «queste femmine ... sono sempre a orecchia lunga ascoltando i segreti»;<sup>85</sup> «l'ha guardato a lungo a occhi tondi»<sup>86</sup>; «sono mesi chiusa in casa a fuoco acceso»<sup>87</sup>).

Ed è inutile aggiungere che la preposizione articolata con *a* può stare allo stesso modo per molte altre preposizioni. Per esempio, sta per *dalla* o *per la* in «t'ho riconosciuto *alla* camminata»<sup>88</sup>. Certo, alcuni dizionari continuano a registrare come normale «riconoscere qualcuno *alla* voce» o «*al* passo», ma si ha l'impressione che ciò avvenga un po' per inerzia e che tale uso (che resta anche in Toscana) sia ormai limitato ad aree più ristrette, mentre lo standard italiano sembra essersi attestato, anche in questi contesti, su *dal* / *dalla*<sup>89</sup>. Normalissimo, nell'IRS, è comunque *conoscere* (meglio an-

<sup>82</sup> C. Mannu, *Maria di Isili*, p. 11.

<sup>83</sup> Gli ultimi tre esempi sono ricavati dal romanzo del sassarese Nello Rubattu, *Il cavalier Marras*, Cagliari, Arkadia, 2017 (alle pp. 12 il primo e 29 gli altri due).

<sup>84</sup> *A mano presa* è anche locuzione regionale tipica: *camminare a mano presa* significa 'tenendosi per mano'.

<sup>85</sup> Questi tre esempi sono tratti dal romanzo dell'oristanese Savina Dolores Massa, *Mia figlia folia*, rispettivamente alle pp. 42, 46, 56. Inutile dire che la regionalità degli esempi fatti è accentuata anche da scelte lessicali (es.: *attaccare* per 'contagiare') e verbali (in particolare il gerundio con valore participiale del terzo esempio, dove si può notare anche l'occorrenza di *orecchia*, al femminile).

<sup>86</sup> Questo esempio è desunto da G. Angioni, *Doppio cielo*, p. 55. La *a* con tale valore modale è comunque normale anche in italiano, e la si può qui annoverare tra gli usi regionali solo per la sua particolare frequenza.

<sup>87</sup> M. Sedda, *Vincendo l'ombra*, p. 80.

<sup>88</sup> G. Angioni, *L'oro di Fraus*, p. 59.

<sup>89</sup> *Riconoscere qualcuno dalla voce, dal passo*, sono gli ess. prodotti al riguardo (s.v. *riconoscere*), dal *Dizionario della lingua italiana* di Francesco Sabatini e Vittorio Coletti, Milano, Rizzoli Larousse,

cora che *riconoscere*, attivando così una accezione di *conoscere* che il GRADIT etichetta come di basso uso) qualcuno *alla voce*, *all'accento* ecc.

A si usa anche per introdurre infiniti dipendenti da verbi fraseologici o usati come tali, come *fare* (es.: «questo non *fa a* farlo» per ‘non è possibile fare questo’<sup>90</sup>), *bisognare* («bisogna *a* «portare»»), *piacere* («gli piace *a* dormire») o *volere*. Per esempio, «fai da bravo, mamma non *vuole a* gridare» può essere la raccomandazione fatta da una mamma al suo bambino: la mamma parla di sé in terza persona e dice di non volere che il bambino gridi (‘non voglio che tu gridi’). Vi compare anche il fenomeno già rilevato dell’infinitiva pur nel cambio di soggetto implicito. Inoltre, con la preposizione *da* al posto del semplice articolo *il*, nel medesimo esempio abbiamo un «fai *da* bravo» normalissimo per tutti i parlanti sardi, tanto che al loro orecchio l’espressione standard «fai *il* bravo» può suonare come eccessivamente forbita. È difficile stabilire esattamente l’origine di tale *da*, dato che nella corrispettiva espressione in sardo (*fai a bonu*) c’è invece una *a*. Ma dalla presenza di questa *a* preposizionale può essere scaturita l’esigenza di inserire comunque una preposizione anche passando all’italiano, dove del resto si usa *da* quando, in formulazioni consimili ma con ordine diverso di parole, si esorta qualcuno dicendo per esempio «*da* bravo, fai questo»<sup>91</sup>.

A introduce spesso anche raccomandazioni esclamative regionalmente marcate, in espressioni (dal tono spesso scherzoso) costituite da

A + V (infinito) + che sia

come “A studiare che sia!” (nel senso di ‘bisogna studiare’) o “a fare la spesa che sia!”, che nel parlato familiare si può dire per protestare di fronte a un frigo vuoto.

Si è già detto, inoltre, della *a* che apre molte interrogative, sia nei dialetti sardi centrali sia nell’italiano regionale di area centrale e settentrionale.

Quanto ad altre preposizioni, si usa spesso *in* per *su*, e dunque *nel* per *sul* (es.: il libro è *nel* tavolo; la spina dondola *nelle* mattonelle), trasferendo

2003; e la normalità di “riconoscere dalla voce” sembra confermata dall’altissimo numero di occorrenze con cui l’espressione risulta attestata in rete.

<sup>90</sup> In particolare nel sud dell’isola è frequentissimo l’uso di *fare* nell’accezione di ‘essere possibile’, della cui regionalità neanche i sardi colti sono spesso consapevoli, anche se ha contribuito a evidenziarne la tipicità il volumetto divertente di un giornalista nuorese (Celestino Tabasso, *Forse non fa. Dieci errori da evitare a Cagliari*, Caracò editore, Cagliari, 2013). Si può citare anche questo altro esempio fraseologicamente tipico: “non è a telefonare a tutte le ore”, con una *a* dopo il *non* è iniziale (nell’accezione di ‘non si può’), parente stretto dunque del *non fa* suddetto e prima dell’infinito.

<sup>91</sup> Cfr. Cristina Lavinio, *Risposta al quesito di Marina Cavazzoli sul modo di dire fai da bravo*, «La Crusca per voi», n. 43 (ottobre 2011), p. 13.

all'italiano la forma (*in* + art) che si userebbe in sardo nelle formulazioni corrispettive.

È frequente inoltre l'uso di *di*, *del* per *da*, *dal* (es.: «diverse *delle* altre» per «*dalle* altre») dal momento che le due preposizioni corrispondono a un indifferenziato *de* in sardo, che però viene sentito come equivalente all'it. *di* piuttosto che non a *da*.

Per l'uso regionale delle preposizioni semplici anziché articolate e viceversa in svariate espressioni si rinvia a quanto già detto nel paragrafo sugli articoli.

### 11. *Interiezioni*

Nell'ambito delle interiezioni che chiamiamo primarie (a maggior ragione in quelle secondarie e fraseologiche) l'italiano fa registrare una oscillazione regionalmente marcata molto notevole, al di là della loro apparente coincidenza formale. Infatti, il significato e i contesti in cui si usa quella che sembra la stessa interiezione possono differenziarsi notevolmente da una regione all'altra. Di questa grande variazione delle interiezioni, segnalata da tempo da Giovanni Nencioni (che parlava di una loro distribuzione areale non ben accertata)<sup>92</sup>, non sempre si è consapevoli, neanche quando le si lemmatizza nei dizionari. Sarebbe interessante fare un controllo sistematico al riguardo, sia per verificare quante e quali siano le interiezioni lemmatizzate in dizionari diversi, sia per confrontare le glosse fornite. Si potrebbe così scoprire più facilmente quanto le interiezioni possano essere polisemiche, provviste di una semantica spesso difficile da stabilire, perché su di esse possono caricarsi, da una regione all'altra, significati differenti.

Il fatto è che le interiezioni spesso sembrano scivolare indenni e senza nessuna variazione di significato dalle parlate dialettali e locali all'italiano parlato, in una sorta di *tag switching* che contribuisce, in modo più o meno evidente, a determinarne la regionalità. Così, per esempio, in Sardegna, sia nel parlare una qualche varietà di sardo, sia nella varietà regionale di italiano, un'interiezione come *neh!* significa 'tieni' (deriva probabilmente da TENE). La sua accezione è dunque molto diversa da quella di richiesta di conferma, come invece in piemontese e lombardo, registrata dal GRADIT, che la marca come RE (cioè regionale). Inoltre, sempre in Sardegna, *bah!* – specie se ribadita in *babab!* – veicola o sorpresa o sospensione e attesa nei confronti di un'azione che si sta compiendo sotto i nostri occhi (viene da dire *babab!*

<sup>92</sup> Cfr. Giovanni Nencioni, *L'interiezione nel dialogo teatrale di Pirandello*, «Studi di grammatica italiana», VI (1977), pp. 227-63.

quando si sta per verificare un evento spiacevole: un incidente, un incontro indesiderato...); se in fine di enunciato, *bab!* serve invece a sottolineare con forza quanto appena detto (es.: *ti ho detto di smetterla, bab!*); se preceduta da *e*, corrisponde a 'ma va!', per esprimere disaccordo con quanto sia stato appena detto dall'interlocutore, oppure, se prende un tono interrogativo, serve a mettere in dubbio qualcosa (*e bab!?*). Solo in quest'ultimo caso l'accezione sembra corrispondere a una di quelle date dal GRADIT<sup>93</sup> (dove è marcata come CO) per *bab!* cioè 'incredulità', mentre non sembrano attagliarsi all'uso sardo le accezioni di incertezza o rassegnazione che il GRADIT segnala.

Non sembrano poco pertinenti, nella presente rassegna limitata a fenomeni grammaticali, queste considerazioni sulla semantica delle interiezioni, tanto più che, almeno nell'IRS, alcune di esse sono il risultato di forme verbali apocope che continuano a reggere delle subordinate. Comunque, rinviando ad altri lavori<sup>94</sup> per un discorso più ampio (e per interiezioni come *cessu!*, *ajò!*, *ih!* o per la tendenza tutta sarda ad aggiungere una *a* finale anche alle più banali *abi* ed *obi*, che diventano così *abia*, frequentissima, e molto meno spesso *obia*), consideriamo qui solo *tob!*, *mih!*, *lah!*. Sono interiezioni dal valore iussivo, diverso da quello meramente emozionale di altre interiezioni primarie e generalmente irrelate grammaticalmente ad altri elementi frasali; benché spesso i parlanti non ne abbiano consapevolezza, derivano da troncamenti di una forma imperativa, e possono essere seguite, sia in sardo sia in IRS, da complete, introdotte da *ka* in sardo, da *che* in italiano. Vediamole una ad una.

A *tob!*, marcato come CO dal GRADIT, viene attribuito dai dizionari un significato di sorpresa, ma per i sardi *tob!* (che sarebbe meglio scrivere come *to'*) è una sorta di incitazione a fare qualcosa (equivale a 'dài, orsù', come in *tob, vai!*; *tob, dimmelo!*) ed è la forma abbreviata del dialettale *tocca*<sup>95</sup>, iussivo usato nella stessa accezione e che può occorrere anche in tale forma estesa, come nel campidanese *bai tocca!*, cui – passando all'IRS – corrisponde *vai tob!* ma, anche, meno di frequente, *vai tocca!* o *tocca, vai*. Tra

<sup>93</sup> Dunque per il GRADIT *bab!* non è una interiezione univoca come invece per Isabella Poggi, che considera univoche le interiezioni primarie in genere (cfr. Isabella Poggi, *Le interiezioni*, in *Grande grammatica italiana di consultazione*, a cura di Lorenzo Renzi, Giampaolo Salvi e Anna Cardinaletti, III, Bologna, il Mulino, 1995, pp. 403-25).

<sup>94</sup> Cfr. in particolare Cristina Lavinio, *Interiezioni sardo-italiane*, in *Per i linguisti del nuovo millennio. Scritti in onore di Giovanni Ruffino*, a cura del Gruppo di ricerca dell'Atlante linguistico della Sicilia, Palermo, Sellerio, 2011, pp. 184-89.

<sup>95</sup> Perciò sarebbe meglio usare la grafia *to'*, così come con segno di elisione sarebbe meglio scrivere anche *mi'* e *la'*. Ma qui si preferisce uniformarne la grafia a quella usuale in italiano per tutte le interiezioni, tenendo conto anche del fatto che gli stessi parlanti sardi, pur disseminandole molto spesso nel loro italiano, ne conoscono raramente l'origine, come più volte si è constatato interrogando al riguardo numerosi studenti universitari.

l'altro, nel parlato conversazionale dialettale *bai tocca!* assume spesso un valore traslato e significa allora 'ma va!', per mettere in discussione quanto l'interlocutore ha appena affermato.

Analogamente, *mih!* è forma tronca dell'imperativo *mira* (camp. *mirai*, log. *mirare*). Significa 'guarda' ed è frequentissimo sia nel parlato dialettale sia nell'IRS, usato per attirare l'attenzione su qualcosa o qualcuno. Tale interiezione non è attestata nei dizionari dell'italiano, benché si trovi spesso nel parlato-scritto, narrativo e teatrale, prodotto in Sardegna. In sardo si usa anche *millu* (citato anche nel DES s.v. *mirare*)<sup>96</sup> 'guardalo', composto da *mih* + un clitico non dialettalizzato (sarebbe altrimenti \**middu*) e dunque probabilmente preso di peso dall'italiano. *Millu* diventa *millu* nell'italiano regionale e si usa soprattutto in chiave scherzosa e magari reduplicando il *mih!*: *millu, mih!*

*Lab!* è il risultato di un troncamento analogo dell'imperativo del verbo campidanese *labai* 'badare, guardare, prestare attenzione'. È dunque sinonimo di *mih!*. A differenza del panregionale *mih!*, questo *lab!* sembra diffuso soprattutto in area campidanese (non è un caso che per esemplificarlo il DES s.v. *labare* citi solo testi dialettali campidanesi) e i parlanti hanno in genere una consapevolezza ancora inferiore che per *mih!* rispetto alla sua origine. Nell'IRS di area campidanese questo *lab!*, evidentemente preso di peso dal dialetto<sup>97</sup>, suona marcatamente popolare e dunque non viene usato dai sardi colti che, invece, tutti, nel loro parlato, specie colloquiale, usano spesso *tob!* o *mih!* e possono sorprendersi nello scoprirne la regionalità.

Il valore imperativo di tali interiezioni viene comunque recuperato in pieno quando esse sono seguite, come si diceva, da una completiva aperta da *che*: *tocca, to' che vado; mi' che ti salto addosso; la' che sei troppo grezza* sono tre esempi ricavati da una ricerca fatta a Cagliari, ma tanti esempi analoghi si possono cogliere sia nel parlato quotidiano sia nel dialogato di testi narrativi e teatrali. Ci si limita qui a citare Salvatore Niffoi, nella cui scrittura, particolarmente mimetica rispetto alla sonorità del parlato, emergono molti *mì* (è questa la grafia adottata nei suoi romanzi) che talvolta alternano con la forma piena *mira*: vi si trova dunque sia «*Mì che* ha i garofani rossi sul davanzale», «*Mì che* più li tagli e più crescono», sia «*Mira che* è ancora in giro», oltre al solo *mì* di «*Bella lotteria, mì!*»<sup>98</sup>.

<sup>96</sup> Il DES segnala inoltre, per *mì* (con questa grafia), un riscontro con il *mì* elbano, sulla base di Pietro Fanfani, *Vocabolario dell'uso toscano*, Firenze 1863.

<sup>97</sup> In campidanese si usa anche, nella stessa accezione, *kab!*, troncamento dell'imperativo di *kastiai* 'guardare', che però molto più difficilmente di *lab!* passa all'italiano regionale.

<sup>98</sup> Niffoi, *La leggenda*, rispettivamente alle pp. 18, 58, 26 e 28.

*Per concludere*

Fin qui, nel presentare i vari fenomeni considerati, si è guardato soprattutto alle categorizzazioni grammaticali tradizionali, seguendo grosso modo l'ordine con cui si è soliti citare le diverse parti del discorso. Considerati ora complessivamente, e senza tornare su quelli specifici e diffusi solo in Sardegna, molti regionalismi grammaticali permettono di evidenziare come l'IRS si accosti, condividendone alcuni tratti, ora all'italiano parlato nel Centro-Sud o in alcune delle sue regioni, ora all'italiano settentrionale (piemontese in particolare).

Per esempio, assumendo come falsariga per tali riscontri l'elenco dei 66 tratti morfosintattici degli italiani regionali elencati a suo tempo da Tullio Telmon<sup>99</sup>, si può qui evidenziare che l'IRS condivide con il Centro-Sud i tratti 1 (alta frequenza di verbi pronominali); 2 (uso dell'oggetto preposizionale); 4 (*stare* + gerundio con valore non solo durativo, ma anche incoativo, per cui *sto tornando* significa, come in Sicilia, 'torno subito'); 9 (estensione del riflessivo nei verbi intransitivi o a scapito del passivo, come in Abruzzo e Molise almeno); 15 (costruzioni ellittiche del tipo *voglio spiegata la lezione*); 50 (uso transitivo di numerosi verbi quali *scendere, salire, uscire, entrare*); 52 (collocazione dell'aggettivo possessivo dopo il nome); 56 (collocazione del verbo in fondo alla frase, e in modo particolare della copula dopo il nome del predicato). Con l'italiano settentrionale, invece, l'IRS condivide il tratto 40 (estensione del passato prossimo a scapito del passato remoto); 53 (mancanza di articolo davanti al possessivo che precede nomi di parentela). Ma una considerazione attenta dei fenomeni analizzati nel presente lavoro può permettere di allargare almeno un po' l'elenco dei vari riscontri possibili.

Inoltre, può essere interessante raggruppare diversamente i fenomeni considerati per tentare di individuare alcune linee di tendenza più generali, tra cui per esempio la vocazione ancora prevalentemente 'analitica' dell'italiano parlato in Sardegna, mutuata dalla forte analiticità, a livello di creazione di forme nominali e verbali, dei dialetti sardi<sup>100</sup>. E non appaia

<sup>99</sup> T. Telmon, *Varietà regionali*, pp. 119-28 in particolare. Nei riscontri con tale elenco si ometteranno però quei fenomeni che appaiono ormai collocabili nel parlato panitaliano, in cui si sono diffusi uscendo da una originaria regionalità. Tra questi, ad esempio, il tratto 22 (uso dell'indicativo anziché del congiuntivo dopo *verba putandi*).

<sup>100</sup> I quali, per esempio, esprimono il futuro con un *aere a* (log.) / *appu a* (camp.) + infinito (da HABEO AD) che può assumere anche un valore modale e antifrastico. Analitica è anche la formazione del condizionale. Cfr. Simone Pisano, *Il sistema verbale del sardo moderno: tra conservazione e innovazione*, Pisa, Edizioni ETS, 2007; Simone Pisano, *Il futuro e il condizionale analitici in alcune varietà sarde moderne: genesi di marche grammaticali da forme lessicalmente piene*, «Bollettino di studi sardi», 2 (2009), pp. 147-69; Simone Pisano, *Ancora sul futuro e il condizionale: casi particolari nella Sardegna centro-meridionale*, «Bollettino di studi sardi», 4 (2011), pp. 105-10.

troppo forzato sostenere che, anche nell'IRS, sembra essere tale analiticità a far preferire la reduplicazioni dell'aggettivo o l'uso di avverbi intensificatori (*molto, perso*, ecc.) alle forme suffissate del superlativo, a fare evitare l'uso di prefissi iterativi, sostituiti – come si è visto – da un *torna* postverbale e a far sì che il tempo per esprimere il passato sia il passato (o anche il trapassato) prossimo, indubbiamente più analitico – composto com'è da AUS + PP – rispetto alle forme flesse del passato remoto; oppure a sancire la predilezione delle forme progressive con il gerundio in tutti i casi in cui un parlante italiano di altre regioni userebbe invece un semplice modo indicativo.

Si è poi cercato di evidenziare la necessità di procedere, nello studio dell'IRS, da una parte ad indagini ulteriori e più attente a verificare l'estensione areale di certi fenomeni, dall'altra ad approcci più complessivi che possano far cogliere meglio la regionalità nella lingua in atto, cioè negli usi colti nella loro dimensione pragmatica, badando al dosaggio differente di regionalità nelle diverse situazioni comunicative e nella diversa testualità che vi si produce. Solo in questo modo, peraltro, si possono cogliere in tutta la loro pregnanza le modalità linguistiche e comunicative regionali più tipiche, che si collocano lungo un continuum che va dal silenzio (spesso anch'esso altamente comunicativo) alle attenuazioni (che minimizzano con un *abbastanza* ciò che altrove potrebbe essere detto con enfasi<sup>101</sup>), fino ai rovesciamenti antifrastici e grammaticalizzati per l'espressione degli elativi. E si è visto che tale propensione all'antifrasa investe nell'IRS, come nelle varietà di sardo, anche i tempi verbali (il futuro in particolare).

Infine, sarebbe utile badare anche al cambiamento, lungo l'asse temporale, degli stessi usi regionali, con l'inevitabile venir meno di alcune forme e magari l'insorgere di altre: è evidente che al cambiamento lungo l'asse diacronico non si sottraggono neppure le varietà regionali di italiano, che si collocano entro il continuum che va dalle parlate locali allo standard nazionale e che forse si sbilanciano sempre più verso quest'ultimo, con il venir meno della mera dialettologia diffusa e con l'ingresso nelle stesse varietà dialettali di un numero sempre maggiore di italianismi. Né si tratta solo di italianismi, se nel parlato giovanile regionale emergono forme che vanno da *ta figo a bette trend*<sup>102</sup> per esprimere apprezzamento, in espressioni in cui gli

<sup>101</sup> Per esempio, *abbastanza bene* è in Sardegna una risposta molto consueta alla domanda *Come stai?*, anche quando si potrebbe rispondere con un *bene*, o con un ancora più improbabile *benissimo*. Tutto ciò, assieme alle antifrasi già esemplificate, fa pensare a quella sorta di ancestrale timore per «l'invidia degli dei» ampiamente diffuso in molte culture, almeno di area mediterranea, che inibisce anche linguisticamente l'esibizione di stati di cose troppo positivi (cfr. C. Lavinio, *Retorica e italiano regionale*).

<sup>102</sup> Cfr. *Dimmi come parli*.

introduttori più tipici di esclamative sarde (*ta campidanese, bette nuorese*) si associano a voci tipicamente giovanili panitaliane o ad anglismi che, appunto, fanno... *trend*.

CRISTINA LAVINIO

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI<sup>103</sup>

- Antonio Abruzzese, *Voci e modi errati dell'uso sardo ad uso delle scuole medie della Sardegna*, Milano-Palermo-Napoli, Sandron, s.d.
- Paola Benincà, *Che cosa ci può dire l'italiano regionale*, in *Come parlano gli italiani*, a cura di Tullio De Mauro, Firenze, La Nuova Italia, 1994, pp. 157-66.
- Paola Benincà, *Il tipo esclamativo*, in *Grande grammatica italiana di consultazione*, a cura di Lorenzo Renzi, Giampaolo Salvi e Anna Cardinaletti, vol. III, Bologna, il Mulino, 1995, pp. 127-52.
- Gaetano Berruto, *Le varietà del repertorio*, in *Introduzione allo studio dell'italiano contemporaneo*, a cura di Alberto A. Sobrero, vol. II, Roma-Bari, Laterza, 1993, pp. 3-36.
- Pier Marco Bertinetto, *Il verbo*, in *Grande grammatica italiana di consultazione*, a cura di Lorenzo Renzi e Giampaolo Salvi, vol. II, Bologna, il Mulino, 1991, pp. 13-161.
- Pier Marco Bertinetto - Mario Squartini, *La distribuzione del Perfetto Semplice e del Perfetto Composto nelle diverse varietà di italiano*, «Romance Philology», 49/4 (1996), pp. 383-419.
- Pietro Casu, *Vocabolario Sardo Logudorese-Italiano*, a cura di Giulio Paulis, Nuoro, Ilisso, 2002.
- Marco Cerruti, *Strutture dell'italiano regionale. Morfosintassi di una varietà diatopica in prospettiva sociolinguistica*, Frankfurt am Main, Peter Lang, 2009.
- Paolo D'Achille, *L'italiano regionale negli studi scientifici*, in *I dialetti italiani. Storia, struttura uso*, a cura di Manlio Cortelazzo, Carla Marcato, Nicola De Blasi e Gianrenzo P. Clivio, Torino, UTET, 2002, pp. 26-42.
- Mari D'Agostino, *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, in *L'Italia e le sue regioni. L'età repubblicana. III. Culture*, direzione di Mariuccia Salvati e Loredana Sciolla, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2015, pp. 479-501.
- Dalla Sardegna all'Europa. Lingue e letterature regionali*, a cura di Antonietta Dettori, Milano, FrancoAngeli, 2014.
- Edmondo De Amicis, *L'idioma gentile*, Milano, Treves, 1905
- Nicola De Blasi, *Geografia e storia dell'italiano regionale*, Bologna, il Mulino, 2014.
- Tullio De Mauro, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Bari, Laterza, 1970<sup>2</sup>.
- Tullio De Mauro, *L'Italia delle Italie*, Roma, Editori Riuniti, 1992.

<sup>103</sup> Già indicati per esteso anche nelle note, sono qui raggruppati tutti i riferimenti bibliografici, fatta eccezione per le opere letterarie da cui molti degli esempi forniti sono stati prelevati, elencate a parte.

- Tullio De Mauro, *Grande dizionario italiano dell'uso*, Torino, Utet, 1999.
- Tullio De Mauro, *Multilinguismo e regionalità dell'Italia linguistica contemporanea*, in *L'Italia e le sue regioni. L'età repubblicana. III. Culture*, direzione di Mariuccia Salvati e Loredana Sciolla, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2015, pp. 471-77.
- DES = Max Leopold Wagner, *Dizionario etimologico sardo*, Heidelberg, Winter Universitätsverlag, 1960-1962; ora a cura di Giulio Paulis, Nuoro, Ilisso, 2008.
- Antonietta Dettori, *La Sardegna*, in Manlio Cortelazzo *et al.*, *I dialetti italiani*, Torino, UTET, 2002, pp. 898-958.
- Dimmi come parli... Indagine sugli usi linguistici giovanili in Sardegna*, a cura di Cristina Lavinio e Gabriella Lanero, Cagliari, CUEC, 2008.
- Verner Egerland, *La doppia base della ristrutturazione*, in *Italiano, italiani regionali e dialetti*, a cura di Anna Cardinaletti, Nicola Munaro, Milano, FrancoAngeli, 2009, pp. 99-114.
- Enciclopedia dell'italiano*, direzione di Raffaele Simone, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2010-2011, 2 voll.
- Maria Rita Fadda, *Sull'italiano regionale sardo di fine Ottocento: Fedele Romani e i suoi sardismi*, «Bollettino di studi sardi», 5 (2012), pp. 79-100.
- Maria Rita Fadda, *Grazia Deledda. Profilo linguistico della prima narrativa (1890-1903)*, Società Editrice Romana, 2014.
- Pietro Fanfani, *Vocabolario dell'uso toscano*, Firenze, G. Barbèra, 1863.
- Italiano, italiani regionali e dialetti*, a cura di Anna Cardinaletti, Nicola Munaro, Milano, FrancoAngeli, 2009.
- Gabriella Lanero, *Una panoramica*, in *Dimmi come parli... Indagine sugli usi linguistici giovanili in Sardegna*, a cura di Cristina Lavinio e Gabriella Lanero, Cagliari, CUEC, 2008.
- Cristina Lavinio, *L'insegnamento dell'italiano. Un'indagine campione nella scuola media di un paese sardo*, Cagliari, Edes, 1975.
- Cristina Lavinio, *Retorica e italiano regionale: il caso dell'antifrasi nell'italiano regionale sardo*, in *L'italiano regionale*, Atti del XVIII Congresso Internazionale della SLI, a cura di Michele A. Cortelazzo e Alberto Mioni, Roma, Bulzoni, 1982, pp. 311-26.
- Cristina Lavinio, *Narrare un'isola. Lingua e stile di scrittori sardi*, Roma, Bulzoni, 1991.
- Cristina Lavinio, *L'italiano regionale sardo*, in *L'infinito & oltre. Omaggio a Gunver Skytte*, a cura di Hanne Jansen *et al.*, Odense, Odense University Press, 2002, pp. 241-55.
- Cristina Lavinio, *Tra cambrionis e aldwais. Note sociolinguistiche in Edelweiss per un alpino cagliaritano*, a cura di Jose Atzori, Cagliari, CUEC, 2002, pp. 263-84.
- Cristina Lavinio, *Interiezioni sardo-italiane*, in *Per i linguisti del nuovo millennio. Scritti in onore di Giovanni Ruffino*, a cura del Gruppo di ricerca dell'Atlante linguistico della Sicilia, Palermo, Sellerio, 2011, pp. 184-89.
- Cristina Lavinio, *Risposta al quesito di Marina Cavazzoli sul modo di dire fai da bravo*, «La Crusca per voi», n. 43 (ottobre 2011), p. 13.
- Cristina Lavinio, *Per lo studio del parlato nel cinema 'sardo'*, in *Itinerando. Senza confini dalla preistoria ad oggi. Studi in ricordo di Roberto Coroneo*, a cura di Rossana Martorelli, vol. 1.3, Perugia, Morlacchi editore, 2015, pp. 1635-51.
- Ines Loi Corvetto, *L'italiano regionale di Sardegna*, Bologna, Zanichelli, 1983 (ora Cagliari, CUEC, 2015).
- Ines Loi Corvetto, *Dai bressaglieri alla fantaria. Lettere dei soldati sardi nella grande guerra*, Nuoro, Ilisso, 1998.
- Ines Loi Corvetto, *Sardegna, italiano di*, in *Enciclopedia dell'italiano*, direzione di Raffaele Simone, vol. II, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2011, pp. 1273-75.
- Silvio Massa, *La lingua italiana in Sardegna. Appunti ed osservazioni di grammatica*, Napoli, Morano 1909.

- GRADIT = Tullio De Mauro, *Grande dizionario italiano dell'uso*, Torino, Utet, 1999.
- La lingua delle città. Raccolta di studi*, a cura di Annalisa Nesi, Firenze, Cesati, 2013.
- Le lingue dei sardi. Una ricerca sociolinguistica*, a cura di Anna Oppo: [https://www.regione.sardegna.it/documenti/1\\_4\\_20070510134456.pdf](https://www.regione.sardegna.it/documenti/1_4_20070510134456.pdf).
- L'Italia e le sue regioni. L'età repubblicana. III. Culture*, direzione di Mariuccia Salvati e Loredana Sciolla, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2015.
- Manuale di linguistica sarda*, a cura di Eduardo Blasco Ferrer, Peter Koch e Daniela Marzo, Berlin-Boston, De Gruyter, 2017.
- Guido Mensching, *Morfosintassi: diacronia*, in *Manuale di linguistica sarda*, a cura di Eduardo Blasco Ferrer, Peter Koch e Daniela Marzo, Berlin-Boston, De Gruyter, 2017, pp. 376-96.
- Anna Mura, *Analisi dei risultati di livello morfosintattico in Sardegna*, in *La lingua delle città. Raccolta di studi*, a cura di Annalisa Nesi, Firenze, Cesati, 2013, pp. 195-208.
- Giovanni Nencioni, *L'interiezione nel dialogo teatrale di Pirandello*, «Studi di grammatica italiana», VI (1977), pp. 227-63.
- Annalisa Nesi - Teresa Poggi Salani, *La lingua delle città. LinCi. La banca dati*, Firenze, Accademia della Crusca, 2013.
- Alessandro Panunzi, *Scisse, frasi*, in *Enciclopedia dell'italiano*, direzione di Raffaele Simone, vol. II, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2011, pp. 1284-87.
- Giulio Paulis, *Greco e superstrati primari*, in *Manuale di linguistica sarda*, a cura di Eduardo Blasco Ferrer, Peter Koch e Daniela Marzo, Berlin-Boston, De Gruyter, 2017, pp. 104-18.
- Gian Battista Pellegrini, *Tra lingua e dialetto in Italia*, «Studi mediolatini e volgari», 8 (1960), pp. 137-55.
- Noemi Piredda, *Gli italiani locali di Sardegna. Uno studio percettivo*, Frankfurt am Main, Peter Lang, 2013.
- Simone Pisano, *Il sistema verbale del sardo moderno: tra conservazione e innovazione*, Pisa, Edizioni ETS, 2007.
- Simone Pisano, *Il futuro e il condizionale analitici in alcune varietà sarde moderne: genesi di marche grammaticali da forme lessicalmente piene*, «Bollettino di studi sardi», 2 (2009), pp. 147-69.
- Simone Pisano, *Ancora sul futuro e il condizionale: casi particolari nella Sardegna centro-meridionale*, «Bollettino di studi sardi», 4 (2011), pp. 105-10.
- Isabella Poggi, *Le interiezioni*, in *Grande grammatica italiana di consultazione*, a cura di Lorenzo Renzi, Giampaolo Salvi e Anna Cardinaletti, III, Bologna, il Mulino, 1995, pp. 403-25.
- Teresa Poggi Salani, *Italiano regionale*, in *Enciclopedia dell'italiano*, direzione di Raffaele Simone, vol. I, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2010, pp. 726-29.
- Fedele Romani, *Sardismi*, Sassari, Tip. L. Manca, 1886.
- Luigi Rosiello, *Norma, dialetto e diasistema dell'italiano regionale*, in *L'insegnamento dell'italiano in Italia e all'estero*, a cura di Mario Medici e Raffaele Simone, vol. I, Roma, Bulzoni, pp. 345-52.
- Antoninu Rubattu, *Dizionario universale della lingua di Sardegna*, Cagliari, Edes, 2006<sup>2</sup>.
- Robert Rüegg, *Sulla geografia linguistica dell'italiano parlato*, a cura e traduzione di Sandro Bianconi, Firenze, Franco Cesati editore, 2016.
- Francesco Sabatini e Vittorio Coletti, *Dizionario della lingua italiana*, Milano, Rizzoli Larousse, 2003.
- Antonio Sanna, *Introduzione agli studi di linguistica sarda*, Cagliari, Tip. Valdes, 1957.
- Maria Giovanna Secci, *I sardismi nella lingua di Grazia Deledda*, «Annali della Facoltà di

- Lettere, Filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari», XXX (1966-67), pp. 125-83.
- Salvatore Claudio Sgroi, *L'italiano regionale e regional-popolare in Sicilia*, in *Lingue e culture in Sicilia*, a cura di Giovanni Ruffino, vol. I, Palermo, Centro di Studi filologici e linguistici siciliani, 2013, pp. 140-74.
- Salvatore Claudio Sgroi e Carla Marellò, *La regionalità nella lessicografia italiana*, in *L'Italia e le sue regioni. L'età repubblicana. III. Culture*, direzione di Mariuccia Salvati e Loredana Sciolla, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2015, pp. 569-89.
- Luca Serianni, *Grammatica italiana*, Torino, UTET, 1988.
- Alberto A. Sobrero, *L'italiano nelle regioni*, in *L'Italia e le sue regioni. L'età repubblicana. III. Culture*, direzione di Mariuccia Salvati e Loredana Sciolla, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2015, pp. 547-67.
- Tullio Telmon, *Varietà regionali*, in *Introduzione all'uso dell'italiano contemporaneo. II. La variazione e gli usi*, a cura di Alberto A. Sobrero, Roma-Bari, Laterza, 1993, pp. 93-149.
- Max Leopold Wagner, *La lingua sarda. Storia, spirito e forma*, Francke Verlag, Bern, 1951.
- Uriel Weinreich, *Is a Structural Dialectology possible?*, «Word», 10 (1954), pp. 388-400.

### Opere di scrittori sardi citate

- Giulio Angioni, *L'oro di Fraus*, Roma, Editori Riuniti, 1988.
- Giulio Angioni, *Il sale sulla ferita*, Padova, Marsilio, 1989.
- Giulio Angioni, *Doppio Cielo*, Nuoro, Il Maestrale, 2010.
- Grazia Deledda, Lettera del 27 marzo 1893 ad Andrea Pirodda, in *Grazia Deledda, Premio Nobel per la Letteratura 1926*, a cura di Francesco Di Pilla, Milano, Fabbri, 1966, pp. 345-49.
- Grazia Deledda, *Anime oneste*, Milano, Treves, 1895 (qui citato nell'edizione online di LiberLiber).
- Grazia Deledda, *L'edera* (del 1907), Milano, Mondadori, 1950.
- Giuseppe Fiori, *Baroni in laguna*, Cagliari, Edizioni "il Bogino" 1961 (qui citato nell'edizione *Baroni in laguna. La società del malessere*, Roma-Bari, Laterza, 2001),
- Marcello Fois, *Dura madre*, Torino, Einaudi, 2001 (ma qui citato nell'edizione *La Nuova Sardegna /Mediasat*, Sassari 2003)
- Cristian Mannu, *Maria di Isili*, Giunti, Firenze-Milano, 2016
- Savina Dolores Massa, *Mia figlia folia*, Nuoro, il Maestrale, 2010.
- Salvatore Niffoi, *La leggenda di Redenta Tiria*, Milano, Adelphi, 2005.
- Nello Rubattu, *Il cavalier Marras*, Cagliari, Arkadia, 2017.
- Mariangela Sedda, *Oltremare*, Nuoro, Il Maestrale, 2004.
- Mariangela Sedda, *Vincendo l'ombra*, Nuoro, il Maestrale, 2009.
- Flavio Soriga, *Sardinia blues*, Milano, Bompiani, 2008.

## SOMMARI DEGLI ARTICOLI IN ITALIANO E IN INGLESE

MARCELLO BARBATO - MARIA FORTUNATO, *Quanto è antico la legna?*

Solitamente si crede che rianalisi dal plurale al singolare quali FOLIA>*fogli*a siano fatti della transizione latino-romanza. Eppure, nel caso di *legna*, la rianalisi avviene in epoca letteraria e possiamo seguirne il progresso nei testi, come si mostra nella prima parte nell'articolo. Nella seconda si tratta del successo (o insuccesso) del tipo *la legna* in autori e lessicografi moderni. Infine ci si interroga sui fattori (interni o esterni, paradigmatici o sintagmatici) che hanno favorito la rianalisi.

It is usually believed that reanalysis from plural to singular such as FOLIA>*fogli*a belong to the Latin-Romance transition. Yet the first part of this paper shows that, in case of *legna*, reanalysis progresses under our eyes in old Italian texts. The second part of the paper treats the (limited) success of *la legna* in modern authors and lexicographers. Finally, the focus is on the factors (internal, external, paradigmatic, syntagmatic) that could favour reanalysis.

PAOLA MANNI, *Sui rusticismi di Leonardo. Un caso esemplare di interferenza fra grafia e fonologia: <gli> per l'occlusiva mediopalatale*

Il contributo si sofferma su una particolarità grafica da tempo notata negli autografi di Leonardo: l'uso di <gli> in forme come *cinglia* = 'cinghia', *unglia* = 'unghia', *ingliottito* = 'inghiottito' (oltre che nel tipo *mugliare*). Tale grafia, usata in modo pressoché sistematico negli scritti giovanili (anteriori al 1482) e attestata anche in quelli successivi, sebbene con minore incidenza e regolarità, è messa in relazione con il fenomeno rustico quattrocentesco del passaggio della laterale palatale (esito di -LJ-) all'occlusiva mediopalatale. Più particolarmente si ritiene che l'uso di <gli> per l'occlusiva mediopalatale sonora proveniente dal nesso latino GL si inserisca coerentemente in un primitivo sistema grafico-fonologico, influenzato dalla parlata rustica di Vinci condivisa da Leonardo negli anni della fanciullezza. Non mancano

del resto altri indizi che testimoniano la persistenza di elementi rustici nella lingua dell'artista (fra cui il sostantivo *piedi* usato come singolare). Il caso assume un valore esemplare nel dimostrare come tratti grafici apparentemente anomali possano essere significativi dal punto di vista fonologico, e quanto sia pericolosa la loro normalizzazione.

The essay focuses on a particular characteristic that has long been observed in Leonardo's autograph texts: the use of <gli> in words such as *cinglia* = 'cinghia', *unglia* = 'unghia', *ingliottito* = 'inghiottito' (apart from the type *mugliare*). This way of writing, used almost systematically in his juvenile works (previous to 1482) and found also in subsequent works, even if with less impact and frequency, is linked to the unrefined fifteenth century phenomenon of the change from lateral palatal (result of -LJ-) to the occlusive midpalatal.

More in detail the author thinks that the use of <gli> for the occlusive midpalatal voiced derived from the Latin nexus GL becomes a coherent part in a primitive graphic and phonological system, influenced by the rustic speech of Vinci that Leonardo heard as a boy. There are other hints that prove the persistence of rural elements in the artist's language (among which the noun *piedi* used as singular). The case constitutes a significant example of the way apparently irregular graphic features can be significant from a phonological point of view and how their normalization can be risky.

FRANCESCA GEYMONAT, *La resa del passivo in due traduzioni di Carlo Cattaneo dall'inglese: Della Deportazione e i quesiti contenuti in D'alcune istituzioni agrarie*

Due traduzioni dall'inglese realizzate da Carlo Cattaneo negli anni Quaranta dell'Ottocento rivelano la tendenza ad evitare di rendere voci verbali passive con la forma perifrastica costituita dall'ausiliare *essere* e dal participio passato; il fenomeno si può in parte spiegare con il carattere indefinito del soggetto nell'originale. Il comportamento morfosintattico non appare del tutto consapevole, mentre lo sono certamente altre peculiarità delle due traduzioni, e di quella di pagine francesi d'argomento analogo, che mostrano Cattaneo attento a usare un italiano impermeabile a prestiti lessicali, semantici e sintattici.

Carlo Cattaneo translated often from English. In two cases, realized in the Forties of XIX century, the passive forms of the verbs are rarely translated with the periphrasis *essere* + past participle. This may partly be ex-

plained with the subject's indefiniteness in the English passive forms. Cataneo seems to react to that morphosyntactic feature less consciously than to others, with which he appears very careful in translating, from English not less than from French, in a genuine Italian.

CRISTIANA DE SANTIS, *Psicogrammatica e fantasia grammaticale: due esperienze femminili primonovecenteschi*

Lo studio prende in esame due opere di argomento grammaticale scritte a cavallo degli anni Trenta del Novecento, rimaste inedite e pubblicate solo di recente: *Psicogrammatica* di Maria Montessori e *Viaggio meraviglioso di Gianni nel paese delle parole*. *Fantasia grammaticale* di Laura Orvieto. La prima, opera di una psicopedagogista di fama mondiale, si presenta come un trattato incompiuto rivolto a insegnanti della scuola primaria; la seconda, opera di una scrittrice per l'infanzia ancora oggi letta e apprezzata, ha forma di romanzo di avventure per ragazzi; entrambe sono corredate di illustrazioni di mano delle autrici. Delle due opere si ricostruiscono le vicende legate alla stesura e alla mancata pubblicazione, i presupposti teorici e metodologici, gli aspetti di originalità legati alla trattazione della materia, le scelte linguistiche.

This paper examines two grammatical works written at the turn of the Thirties of the Twentieth century and published only recently: *Psicogrammatica* by Maria Montessori and *Viaggio meraviglioso di Gianni nel paese delle parole*. *Fantasia grammaticale* by Laura Orvieto. The first one, the work of a world-renowned psycho-pedagogue, is an unfinished treatise addressed to primary school teachers. The second one, the work of a well-known author of children's literature, has the form of a novel of adventures for children; both texts include illustrations made by the authors themselves. The aim of this paper is to outline the historical context in which the two works were conceived, the theoretical and methodological assumptions, the original aspects linked to the treatment of the grammatical subject, the linguistic choices.

DORIANA CIMMINO - ALESSANDRO PANUNZI, *La variazione funzionale delle strutture marcate a sinistra in italiano. Uno studio su corpora tra parlato e scritto*

Il lavoro descrive la variazione funzionale delle strutture marcate a sinistra in italiano, sulla base di occorrenze estratte da corpora di parlato in-

formale (DB-IPIC) e di scritto giornalistico online (IT-QOL). L'analisi qualitativa dei dati segue un approccio testuale, che si ispira alla Teoria della Lingua in Atto (Cresti 2000) e al Modello di Basilea (Ferrari et al. 2008). Le funzioni testuali delle strutture marcate a sinistra sono quindi descritte valorizzando le complesse interazioni delle strutture con gli Enunciati e i Testi in cui occorrono. I risultati evidenziano somiglianze e specificità funzionali delle strutture legate alla variazione diamesica.

The paper is devoted to the functional variation of left marked structures in Italian, hinging upon occurrences extracted from spoken and written corpora, namely of informal speech (DB-IPIC) and online journalistic texts. The qualitative analysis adopt a textual approach inspired by the Language into Act Theory (Cresti 2000) and the Basel Model (Ferrari et al. 2008). The textual functions of left marked structures are described focusing on the complex interactions between the structures, the utterances and the texts in which they occur. The results highlight functional similarities and differences of the structures linked to the diamesic variation.

CARLA BAZZANELLA, *Riflessioni sui colori in italiano. Categorizzazione e varietà di forme*

Questo contributo, che si pone nel filone di ricerche condotte in collaborazione con Irene Ronga, Erling Strudsholm, Luisa Salvati su vari aspetti dei termini di colore, tratta la categorizzazione dei termini di colore in italiano e la loro varietà di forme.

A partire dal dibattito su universalismo e relativismo nel linguaggio e dalla classificazione in undici colori universali proposta da Berlin-Kay 1969, si discute della prototipicità dei colori focali e della varietà delle sfumature, dipendenti dalla continuità dello spettro cromatico, dalla variabilità degli oggetti di riferimento, dalla indeterminatezza nell'uso della lingua.

Si introduce l'analisi sui termini di colore in italiano sintetizzando la discussione della categorizzazione di *azzurro*, attualmente considerato dalla maggioranza degli studiosi come dodicesimo termine basico in italiano ed evidenziando la presenza generale di interfacce a livello grammaticale.

Ci si concentra quindi sulla varietà e complessità di forme grammaticali utilizzate in italiano per designare la gamma dei colori: dai termini composti e derivati ad altri meccanismi linguistici.

In conclusione si sottolineano la dinamicità di categorizzazione ed il significativo intreccio di componenti linguistiche ed extralinguistiche nella creazione e diffusione delle varie forme grammaticali.

This paper (an afterthought following past research work developed in collaboration with Irene Ronga, Erling Strudsholm and Luisa Salvati on diverse colour issues) deals with the categorization of colour words in Italian and the variety of their forms.

Starting from the debate on universalism and relativism in language and from the classification of eleven universal colours proposed by Berlin-Kay 1969, the prototypicality of focal colours and the variety of their hues (related to the continuity of the chromatic spectrum, the variability of reference objects and indeterminacy in language use) are discussed briefly.

A synthesis of the discussion on the classification of *azzurro* (now considered the twelfth basic term in Italian by several scholars) and of the frequency of interfaces at the grammatical level precedes an analysis of Italian colour words. More specifically, the paper focuses on the variety and complexity of grammatical forms used in Italian to designate colours, ranging from compound and derived terms to other linguistic devices.

To conclude, two main points are underlined: the dynamicity of the process of categorization and the significant intertwining of linguistic and extra-linguistic components in the creation and diffusion of the various grammatical forms.

CRISTINA LAVINIO, *Aspetti grammaticali dell'italiano regionale di Sardegna*

Numerosi sono i fenomeni grammaticali dell'italiano regionale sardo qui presentati, utilizzando dati ricavati da indagini recenti ed esempi tratti anche dalla scrittura narrativa di vari autori sardi. Ne risulta così arricchito l'inventario già noto grazie a studi precedenti e viene confermata, con qualche eccezione, la persistenza di vari costrutti. Inoltre, i fenomeni descritti sono spesso considerati nella loro maggiore o minore diffusione areale e possono rivelare ora similarità con varietà di italiano di altre regioni (setentrionali o meridionali in particolare), ora articolazioni interne alla stessa area sarda, che in certi casi si differenzia così in aree sub-regionali, pur nella condivisione di numerosi tratti panregionali e magari anche specifici della sola Sardegna (come nel caso di certi gerundi o degli elativi antifrastici).

There are numerous grammatical phenomena of the Sardinian regional Italian presented here, using data obtained from recent surveys and examples also taken from the narrative writing of various Sardinian authors. This enriches the already known inventory thanks to previous studies and confirms, with some exceptions, the persistence of various constructs. Moreover, the phenomena described are often considered in their greater or lesser

areal diffusion and may reveal both similarities with the Italian varieties of other regions (northern or southern in particular), and articulations within the same Sardinian area, which so in some cases differs in sub-regional areas, even in the sharing of numerous pan-regional features and perhaps even specific to Sardinia alone.

## INDICE

MARCELLO BARBATO - MARIA FORTUNATO, Quanto è antico <i>la legna?</i>	Pag. 1
PAOLA MANNI, Sui rusticismi di Leonardo. Un caso esemplare di interferenza fra grafia e fonologia: <gli> per l'occlusiva medioalatale sonora	» 25
FRANCESCA GEYMONAT, La resa del passivo in due traduzioni di Carlo Cattaneo dall'inglese: <i>Della Deportazione</i> e i quesiti contenuti in <i>D'alcune istituzioni agrarie</i>	» 43
CRISTIANA DE SANTIS, Psicogrammatica e fantasia grammaticale: due esperimenti femminili primonovecenteschi	» 81
DORIANA CIMMINO - ALESSANDRO PANUNZI, La variazione funzionale delle strutture marcate a sinistra in italiano. Uno studio su corpora tra parlato e scritto	» 117
CARLA BAZZANELLA, Riflessioni sui colori in italiano. Categorizzazione e varietà di forme	» 181
CRISTINA LAVINIO, Aspetti grammaticali dell'italiano regionale di Sardegna	» 201
Sommari degli articoli in italiano e in inglese	» 235

FINITO DI STAMPARE  
NEL MESE DI APRILE 2019  
PER CONTO DI  
EDITORIALE LE LETTERE  
DALLA TIPOGRAFIA  
BANDECCHI & VIVALDI  
PONTEDERA (PI)



Associato all'USPI  
Unione Stampa  
Periodica Italiana

Direttore responsabile: Teresa Poggi Salani  
Autorizz. del Trib. di Firenze n. 2149 del 17 giugno 1971

# «STUDI DI GRAMMATICA ITALIANA»

A CURA DELL'ACCADEMIA DELLA CRUSCA

Vol. I (1971): Note sull'articolo determinato nella prosa toscana non letteraria del Duecento (KATHLEEN LOACH BRAMANTI) – La *T* cedigliata nei testi toscani del Due e Trecento (KATHLEEN LOACH BRAMANTI) – Casi di «paraipotassi relativa» in italiano antico (GHINO GHINASSI) – Osservazioni sull'aspetto e il tempo del verbo nella «Commedia» (FRANCA BRAMBILLA AGENO) – Il costrutto predicativo nella prosa del «Principe» (DOMENICO CERNECCA) – Contributo alla conoscenza delle sorti del preterito nell'area veneta (MITJA SKUBIC) – Fra grammatica e vocabolario. Studio sull'«aspetto» del verbo italiano (VALERIO LUCCHESI) – Fra norma e invenzione: stile nominale (BICE GARAVELLI MORTARA) – Il secondo convegno di studi grammaticali del Centro per lo studio dell'insegnamento dell'italiano all'estero (Trieste, febbraio 1971) (EMANUELA CRESTI).

Vol. II (1972): Un caso di giustapposizione nella prosa toscana non letteraria del Duecento: il suffisso *-tura* seguito da completamento diretto (KATHLEEN LOACH BRAMANTI) – Ligure e piemontese in un codice trecentesco del «Dialogo» di S. Gregorio (MARZIO PORRO) – La lingua di Giovanni Morelli (DOMIZIA TROLLI) – Lo stile indiretto libero nel «Piacere» di Gabriele D'Annunzio (SVEND BACH) – La funzione del suffisso *-ata*: sostantivi astratti verbali (GIULIO HERCZEG) – Grammatica generativa e metafora (GUGLIELMO CINQUE) – Some phonological rules in the dialect of Tavarnelle (JOSEPH M. BARONE e WALTER J. TEMELINI) – Un convegno sulla traduzione (Trieste, aprile 1972) (NICOLETTA MARASCHIO) – VI Convegno internazionale della Società di linguistica italiana (Roma, 4-6 settembre 1972) (EMANUELA CRESTI).

Vol. III (1973): Costanza ed evoluzione nella grafia di Michelangelo (LUCILLA BARDESCHI CIULICH) – Due note sintattiche (FRANCA BRAMBILLA AGENO) – «Freddo» e «lordo»: nota fonetica (FRANCA BRAMBILLA AGENO) – Per una storia dell'antico trevisano (PIERA TOMASONI) – Sintassi delle proposizioni consecutive nell'italiano contemporaneo (GIULIO HERCZEG) – Vicende dell'imperativo (MONIQUE JACQMAIN) – Quantificazione e metafora (LUCIANA BRANDI) – Dizionari e glossari di terminologia linguistica (MARIA-ELISABETH CONTE).

Vol. IV (1974-75): La funzione sintattica dei verbi *dare* e *avere* in relazione alla somma di denaro nella partita contabile dei primi secoli (KATHLEEN LOACH BRAMANTI) – Osservazioni minime sull'uso dell'articolo determinativo nella coordinazione (FRANCA BRAMBILLA AGENO) – Presente *pro futuro*: due norme sintattiche dell'italiano antico (FRANCA BRAMBILLA AGENO) – Interferenza tra verbo latino e verbo volgare nel bilingue «De pictura» albertiano (NICOLETTA MARASCHIO) – Sugli aggettivi italiani tipo cuneiforme, imberbe, ventenne (PAVAO TEKAVČIĆ) – Il problema del gerundio (ANNA ANTONINI) – Il congiuntivo indipendente (ROBERT A. HALL JR.) – Osservazioni sulla lingua di Vasco Pratolini (INGEMAR BOSTRÖM) – Avverbi preformativi (ANNARITA PUGLIELLI-DOMENICO PARISI) – *-ri* -Analisi (CRISTIANO CASTELFRANCHI-MARIA FIORENTINO) – Condizioni fonetiche nel fiorentino comune e alcune proposte per una teoria fonologica concreta (LEONARDO SAVOIA) – L'insegnamento grammaticale al Convegno di Trieste (maggio 1975) (NICOLETTA MARASCHIO) – Note sul IX Congresso Internazionale della Società di Linguistica Italiana (Roma, 31 maggio-2 giugno 1975) (LUCIANA BRANDI-ENRICO PARADISI).

Vol. V (1976): Grammatica e storia dell'articolo italiano (LORENZO RENZI) – *In mezzo* = «e mezzo» (KATHLEEN LOACH BRAMANTI) – Il volgarizzamento del «Pamphilus de Amore» in antico veneziano (HERMANN HALLER) – Il lessico dei «Ricordi» di Giovanni di Pagolo Morelli (DOMIZIA TROLLI) – Contributi gergali (FRANCA MAGNANI) – Sintassi delle proposizioni concessive nell'italiano contemporaneo (GIULIO HERCZEG) – Il problema della modalità espressa dai verbi *potere* e *dovere* nello specchio della lingua russa (FRANCESCA GIUSTI FICI) – Grammatica e semantica dei pronomi (ELENA M. VOL'F) -1 costrutti infiniti con i verbi fattivi e con i verbi di percezione (GUNVER SKYTTE).

Vol. VI (1977): Atti del Seminario sull'italiano parlato (Notizia: PAOLO MANCINI-ALBERTO MACERATA, La strumentazione di analisi fonetica sviluppata nella Scuola Normale Superiore; PHILIPPE MARTIN, Questions de dominance des faits prosodiques sur les marques syntaxiques; EMANUELA CRESTI, Frase e intonazione; PIER MARCO BERTINETTO, «Syllabic blood» ovvero l'italiano come lingua ad isocronismo sillabico; MARIA DI SALVO, Gli studi sul parlato nei paesi slavi; HARRO STAMMERJOHANN, Elementi di articolazione dell'italiano parlato; GUGLIELMO CINQUE-FRANCESCO ANTONUCCI, Sull'ordine delle parole in italiano: l'emarginazione; DOMENICO PARISI-CRISTIANO CASTELFRANCHI, La conversazione come adozione di scopi; DOMENICO PARISI-CRISTIANO CASTELFRANCHI, Scritto e parlato; GRAZIA ATTILI, Due modelli di conversazione; NICOLETTA MARASCHIO, Il parlato nella speculazione linguistica del Cinquecento; GIOVANNI NENCIONI, L'interiezione nel dialogo teatrale di Pirandello; MARZIO PORRO, Situazione locutiva e teatro contemporaneo; EMANUELA MAGNO CALDOGNETTO, Lo studio strumentale e sperimentale dell'intonazione – Scissione, enfasi, focalizzazione (CRISTIANO CASTELFRANCHI) – Indicativo e congiuntivo nelle completive italiane (ANNA MARIA BRONZI) – Sulla diatesi del verbo italiano (ALBERTO NOCENTINI) – Difficoltà specifiche dei neerlandofoni nell'apprendimento della grammatica italiana (MONIQUE JACQMAIN) – Notizia del XII congresso Internazionale di Linguistica, Vienna 29 agosto-2 settembre 1977 (EMANUELA CRESTI).

Vol. VII (1978): Atti del Seminario sugli aspetti teorici dell'analisi generativa del linguaggio (Notizia: ARMANDO DE PALMA, Portata filosofica di Chomsky?; PAOLO PARRINI, Linguistica generativa, comportamentismo, empirismo; GUIDO MORPURGO-TAGLIABUE, Chomsky: linguistica e filosofia; LEONARDO AMOROSO, Chomsky, Kant e il trascendentale; ERNESTO NAPOLI, Linguistica: scienza empirica?; GIORGIO GRAFFI, Quali sono i problemi empirici della grammatica generativa?; DOMENICO PARISI, Il ruolo di Chomsky nella crisi e nel rinnovamento delle scienze sociali; SERGIO SCALISE, Regole variabili e grammatica generativo-trasformativale; FERENC KIEFER, Les présuppositions dans le modèle génératif; LUIGI RIZZI, Chomsky e la semantica; ENRICO PARADISI, Aspetti della competenza semantica nella teoria linguistica chomskiana; ALBERTO PERUZZI, Logica e linguistica: alcuni luoghi comuni; MASSIMO MONEGLIA, Semantica di Montague e analisi generativa del linguaggio; GABRIELE USBERTI, Linguistica, filosofia e teoria del significato; PAOLO LEONARDI-MARINA SBISÀ, Presupposizione) – L'antropologia delle preposizioni italiane (HARALD WEINRICH) – Il cosiddetto costrutto dotto di accusativo con l'infinito in italiano moderno (GUNVER SKYTTE) – Sintassi delle proposizioni comparative nell'italiano contemporaneo (GIULIO HERCZEG) – Aspetti della storia della lingua: la trasmissione dei modi sintattici e le loro modificazioni attraverso il tempo (FRANCA BRAMBILLA AGENO) – A proposito di alcune forme verbali nella grammatica di Pierfrancesco Giambullari (ILARIA BISCEGLIA BONOMI) – Le metodologie per l'insegnamento della letteratura italiana nel convegno di Trieste, 31 ottobre-2 novembre 1977 (STEFANIA STEFANELLI).

Vol. VIII (1979): Il pensiero linguistico di Gino Capponi (GIUSEPPE CANACCINI) – Una vacca ciuffata (MAHMOUD SALEM ELSHEIKH) – Ricerche sui tratti fonetici e morfologici del fiorentino quattrocentesco (PAOLA MANNI) – La prima grammatica italiana ad uso dei Croati

(JOSIP JERNEI) – Funzioni sintattiche della metafora (NINA D. ARUTJUNOVA) – Da: analisi semantica di una preposizione italiana (CRISTIANO CASTELFRANCHI-GRAZIA ATTILI) – Qualche osservazione sul funzionamento dei connettivi (CLAUDIA BIASCI) – Glosse in margine a *Semantic Theory* di Jerrold Katz (ALBERTO PERUZZI) – «La pipa la fumi?». Uno studio sulla dislocazione a sinistra nelle conversazioni (ALESSANDRO DURANTI-ELINOR OCHS) – Aspetti dello sviluppo fonologico e morfologico del bambino: studio di un caso (LEONARDO MARIA SAVOIA) – L'intonation de la phrase en Italien (PHILIPPE MARTIN) – Sistema concettuale e competenza pragmatica: intervista a Chomsky (LUCIANA BRANDI-STEFANIA STEFANELLI).

Vol. IX (1980): Sulla formazione italiana del grammatico gallese Joannes David Rhaesus (Rhys) (NICOLETTA MARASCHIO) – La lingua dei dispacci di Filippo della Molza diplomatico mantovano della seconda metà del sec. XIV (GIOVANNI BATTISTA BORGOGNO) -Su alcune «fiorentinarie» censurate nelle *Battaglie* di Girolamo Muzio (CARMELO SCAVUZZO) – Note sulle abbreviature rinascimentali: studi nell'archivio Buonarroti (KATHLEEN LOACH BRAMANTI) – Le complete nel *Decameron*. Verbalità del sostantivo, presenza del determinatore e tipologia delle complete (ANTONELLA STEFINLONGO) – Grammaticalizzazione del discorso indiretto libero nei «Malavoglia» (ANNA DANESI BENDONI) – Fenomeni di negazione espletiva in italiano (EMILIO MANZOTTI) – Una restrizione sulla coreferenza nelle frasi con pro-drop (PATRIZIA CORDIN) – The  $\Theta$  Criterion in Italian Syntax (NINA HYAMS) – Codice e lingua, alcune considerazioni occasionali (ERNESTO NAPOLI) – La forma logica chomskiana e il problema del significato (LUCIANA BRANDI).

Vol. X (1981): Nota sulle proposizioni introdotte da 'purché' (FRANCA BRAMBILLA AGENO) – Nodier et Manzoni, positions sur le problème de la langue (HENRI DE VAULCHIER) – L'uso dell'infinito sostantivato nelle due edizioni dei *Promessi sposi* (SERGE VANVOLSEM) – Un manuale di conversazione italo-croato (PAVAO GALIĆ) – Funzione comunicativa e significato della parola (NINA D. ARUTJUNOVA) – La referenza nominale in una lingua senza articolo. Analisi comparativa del russo e dell'italiano (FRANCESCA GIUSTI) – Problemi di ausiliare (MONIQUE JACQMAIN-ELISABETH MEERTS) – Funzioni sintattiche della preposizione «con» (ANTONELLA MARIOTTI) – Il meccanismo deittico e la deissi del discorso (LAURA VANELLI) – Complementi predicativi (GIAMPAOLO SALVI) – L'accento di parola nella prosodia dell'enunciato dell'italiano standard (RODOLFO DELMONTE) -Un'analisi procedurale di alcuni verbi di movimento in italiano (FRANCO LORENZI) – All Kant's sons (ERNESTO NAPOLI).

Vol. XI (1982): Formazione e storia del gerundio composto nell'italiano antico (VIVIANA MENONI) – Un contributo allo studio della lingua di Sannazaro: le farse (MAURO BERSANI) – La lessicologia di Leonardo Salviati (ANNA ANTONINI) – Perché *Mario è medico* – ma non *\*Mario è mascalzone*? Sull'uso degli articoli nell'italiano con particolare riguardo al predicato del soggetto col tratto + umano (IØRN KØRZEN) – Le categorie del tempo e dell'aspetto in polacco e in italiano (ALINA KREISBERG) – Universali semantici: il magazzino irreperibile? (ALBERTO PERUZZI) – Avverbi ed espressioni idiomatiche di carattere locativo (ANNIBALE ELIA) – Problemi dell'educazione linguistica (LUCIANA BRANDI-PATRIZIA CORDIN-STEFANIA STEFANELLI).

Vol. XII (1983): La elisi nel linguaggio comico del Cinquecento (FIORENZA WEINAPPLE) – Sull'ortografia del Seicento: il caso Marino (VANIA DE MALDÉ) – «Vuoi tu murare?». The Italian Subject Pronoun (ALAN FREEDMAN) – La cancellazione di vocale in italiano (IRENE VOGEL-MARINA DRIGO-ALESSANDRO MOSER-IRENE ZANNIER) – Note aggiuntive alla questione dei verbi in *-isco* (ALBERTO ZAMBONI) – *Candido* ovvero la dialettalità in Leonardo Sciascia (SALVATORE CLAUDIO SGROI) – Sul Vocabolario nuovo – Zuaniik novii stampato a Venezia nel 1704 (PAVAO GALIĆ) – Per un consuntivo degli studi recenti sul presente storico (ANTONIO SORELLA).

Vol. XIII (1987): La lingua degli autografi di Francesco Vettori (DELIA ROSSI) – L'«Ortis» e la prosa del secondo Settecento (GIUSEPPE PATOTA) – Word-level Coarticulation and Shortening in Italian and English Speech (MARIO VAYRA-CAROL A. FOWLER-CINZIA AVESANI) – Senso e campi di variazione: una esplorazione sul significato di alcuni verbi causativi italiani (MASSIMO MONEGLIA).

Vol. XIV (1990): – Strutture asindetichiche nella poesia italiana delle origini (REINHILT RICHTER BERGMEIER) – Studi sulla comparazione di disuguaglianza (ROSSANA STEFANELLI) – Gli scritti ortofonici di Claudio Tolomei (ALESSANDRA CAPPAGLI) – Paragrafi di una grammatica dei *Promessi sposi* (TERESA POGGI SALANI) – Interferenza linguistica e sintassi popolare nelle lettere di un'emigrata italo-argentina (MASSIMO PALERMO) – Gli aggettivi deitici temporali: una descrizione pragmatica (LAURA VANELLI).

Vol. XV (1993): Considerazioni sulla legge Tobler-Mussafia (ANTONIO ROLLO) – Studi sulla comparazione di disuguaglianza (ROSSANA STEFANELLI) – *Altro che* differenziante e comparativo (ROSSANA STEFANELLI) – Due ricerche sulla fonetica del Tolomei (ALESSANDRA CAPPAGLI) – Uso particolare dell'indiretto libero (GABRIELLA CARTAGO) – L'italiano regionalizzato: osservazioni in margine ad un recente congresso (GABRIELLA ALFIERI) – I giornali e l'italiano dell'uso medio (ILARIA BONOMI) – Epifenomenicità dei rapporti tra SN e proposizioni interrogative selezionati dai verbi di domanda (PIERO BOTTARI) – L'articolazione topic-comment nominale e la formazione dell'enunciato (EMANUELA CRESTI) – Selezione dell'articolo e sillaba in italiano: un'interazione totale? (GIOVANNA MAROTTA) – La sottodeterminazione del significato lessicale e l'equistensionalità locale nel paradigma di «aprire» (MASSIMO MONEGLIA) – La semantica dei condizionali e il contesto (ENRICO PARADISI) – Meaning and Truth: the ILEG Project (ALBERTO PERUZZI) – La deissi personale e il suo uso sociale (LORENZO RENZI) – Sull'uso del *ci (vi)*, avverbio-pronominale (FABRIZIO ULIVIERI) – Declination of Supralaryngeal Gestures in Spoken Italian (MARIO VAYRA-CAROL A. FOWLER).

Vol. XVI (1996): Rilievi grafici sui volgari autografi di Giovanni Boccaccio (ALESSANDRA CORRADINO) – Contributo alla storia dell'ortografia. F.F. Frugoni e il secondo Seicento (SERGIO BOZZOLA) – Le correzioni linguistiche al «Marco Visconti» di Tommaso Grossi (MARIA GRAZIA DRAMISINO) – Italiano non letterario in Francia nel Novecento (GABRIELLA ALFIERI-CLAUDIO GIOVANARDI) – La narrativa e l'italiano dell'uso medio (ILARIA BONOMI) – Proverbio e modo di dire (TAMARA CHERDANTSEVA) – L'ontogenesi del predicato nell'acquisizione dell'italiano (EMANUELA CRESTI) – Frasi relative e frasi pseudo-relative in italiano (ANTONIETTA SCARANO).

Vol. XVII (1998): Pronomi e casi. La discendenza italiana del lat. *qui* (LORENZO RENZI) – Osservazioni sulla lingua di Francesco di Giorgio Martini: la traduzione autografa di Vitruvio (MARCO BIFFI) – Antichi e moderni in alcune note di Vincenzo Borghini (ELIANA CARRARA) – L'interpunzione dell'Orto e della prosa del secondo Settecento (BIANCA PERSIANI) – La base dei processi morfologici in italiano (GRAZIA CROCCO GALÈAS) – *Ormai* ed espressioni di tempo affini: considerazioni sintattiche e semantiche (PAOLA RIBOTTA) – L'acquisizione della morfologia libera italiana. Fasi di un percorso evolutivo (CECILIA NELLI) – Determinazione empirica del senso e partizione semantica del lessico (MASSIMO MONEGLIA) – L'ordine dei costituenti e l'articolazione dell'informazione in italiano: un'analisi distribuzionale (GUIDO TAMBURINI).

Vol. XVIII (1999): Sull'alternanza *che / il quale* nell'italiano antico (FRANCESCO SESTO) – Sull'indicativo irreali nella poesia italiana (CARMELO SCAVUZZO) – Storia grammaticale

dell'aggettivo. Da sottoclasse di parole a parte del discorso (ANTONETTA SCARANO) - Sulla dialettalità del Pascoli (TERESA POGGI SALANI) – Tra rappresentazione ed esecuzione: indicare la «causalità testuale» con i nomi e con i verbi (ANGELA FERRARI) – *Non lo sai che ora è?* (Alcune considerazioni sull'intonazione e sul valore pragmatico degli enunciati con dislocazione a destra) (FABIO ROSSI) – *Presentazione: «Momenti di storia della grammatica»* (NICOLETTA MARASCHIO) – La grammatica nel mondo romanzo e nel mondo anglosassone-germanico (GUNVER SKYTTE) – Storia della lingua e storia della coscienza linguistica: appunti medievali e rinascimentali (MIRKO TAVONI) – Alle soglie della grammatica: imparare a leggere (e a scrivere) tra Medioevo e Rinascimento (TINA MATARRESE) – La riflessione linguistica di Alessandro Citolini (ANNA ANTONINI) – Consonantismo occlusivo protoindoeuropeo e ostruenti germaniche. Alcuni aspetti della discussione sulla legge di Grimm (ALBERTO MANCINI) – Il giovane Ascoli e la tradizione ebraica (GUIDO LUCCHINI) – Policarpo Petrocchi grammatico (PAOLA MANNI) – Fonema e «unità irréductible» in Saussure (MARIA PIA MARCHESE) – Per una storia degli studi di tipologia (ALBERTO NOCENTINI) – Genesi di un progetto: il *Corpus représentatif des grammaires et des traditions linguistiques* (BERNARD COLOMBAT).

Vol. XIX (2000): Avvertenza (NICOLETTA MARASCHIO) – La sintassi dei verbi percettivi *vedere* e *sentire* nell'italiano antico (CECILIA ROBUSTELLI) – L'uso in coppia dei *verba dicendi* e dei verbi di moto nell'italiano antico (ALEXANDRE LOBODANOV) – Aspetti sintattici del discorso indiretto nella prosa fra Tre e Cinquecento nelle *Consulte e pratiche* fiorentine (STEFANO TELVE) – Alcuni punti critici nelle grammatiche italiane da Fortunio a Buonmattei (GIADA MATTARUCCO) – Le allocuzioni nelle commedie di Goldoni (1738-1751) (MARCO PAGAN) – *Comunque* dalla frase al testo (DOMENICO PROIETTI) – Morfosintassi dei pronomi relativi nell'uso giornalistico contemporaneo (FRANCESCA TRAVISI) – Aspetti grammaticali fra doppiaggio e sottotitolazione in *Le rayon vert* di Eric Rohmer (LUCIANA SALIBRA) – Le *Elegantie* del Valla come 'grammatica' antinormativa (MARIANGELA REGOLIOSI) – La sintassi di alcuni linguisti del primo Ottocento: idee nuove e persistenza della "grammatica generale" (GIORGIO GRAFFI) – Note sulla formazione degli studi linguistici e dialettologici in Italia (LEONARDO M. SAVOIA).

Vol. XX (2001): *Premessa* (NICOLETTA MARASCHIO) – La grammatica dell'Alberti (TERESA POGGI SALANI) – Note sul pensiero linguistico di Leon Battista Alberti (GIANFRANCO FOLENA) – La sintassi del verbo nel discorso riportato. Ricerche nella prosa del Cinque e del Seicento (SERGIO BOZZOLA) – Sintassi e pragmatica nella coesione testuale in italiano e in russo (ROMAN GOVORUKHO) – La [pro]posizione parentetica: criteri di riconoscimento e proprietà retorico-testuali (LUCA CIGNETTI) – Sul segnale discorsivo *sentì* (ELISAVETA KHACIATURIAN) - *Eppur si muove*. Un'analisi critica dell'uso del dittongo mobile nel Novecento (BART VAN DER VEER) – Tre esempi di stile nominale: Morselli, Tobino, Volponi (ELISABETTA MAURONI) – Da *Auricula* a *Orecchio* (VALENTINA GRITTI) – L'uso di *piuttosto che* con valore disgiuntivo (CRISTIANA DE SANTIS) – La grammatica minimalista di Chomsky (MARIA RITA MANZINI).

Vol. XXI (2002): La perifrasi *andare + gerundio*: un confronto tra italiano antico e siciliano antico (LUISA AMENTA-ERLING STRUDSHOLM) – La grammatica e il lessico delle *Consulte e pratiche della Repubblica fiorentina 1495-1497* (STEFANO TELVE) – La grammatica di Pierfrancesco Giambullari e il *De emendata structura latini sermonis* di Thomas Linacre: introduzione a un confronto (CECILIA ROBUSTELLI) – Lingua parlata e lingua scritta nel *Diario* di Jacopo da Pontormo (EDWARD TUTTLE) – La grammatica "familiare" nelle lettere di tre donne siciliane del secondo Ottocento (1850-1857) (MARA MARZULLO) – Tra paratassi e ipotassi: i confini del collegamento sintattico (ELZBIETA JAMROZIK) – Origine e vicende di *per cui* assoluto: un altro caso di conflitto tra norma dei grammatici e storia (DOMENICO PROIETTI).

Vol. XXII (2003): Verb augments and meaninglessness in early romance morphology (MARTIN MAIDEN) – La «sintassi mista» nei testi del Due e Trecento toscano (MELANIA MARRA) – Voci di Toscana: il teatro di Novelli, Paolieri, Chiti (NERI BINAZZI-SILVIA CALAMAI) – Testualità e grammatica del verso libero italiano (ANNA JAMPOL'SKAJA) – I verbi in *-iare, -eare, -uare, -sare, -uire, -ùere*: dalla sincronia alla diacronia (SALVATORE CLAUDIO SGROI) – Prime osservazioni sulla grammatica dei gruppi di discussione telematici di lingua italiana (VERA GHENO).

Vol. XXIII (2004): L'alternanza tra indicativo e congiuntivo nelle proposizioni complete: sondaggi sulla prosa italiana del Due-Trecento (MARIA SILVIA RATI) – Vicende editoriali e normative della *Grammatica ragionata della lingua italiana* di Francesco Soave (STEFANO TELVE) – “Morfologi, vi esorto alla storia!” Pseudo-eccezioni nelle regole di formazione degli avverbi in *-mente* (SALVATORE CLAUDIO SGROI) – L'articolazione semantico-pragmatica dell'enunciato nella didattica dell'italiano (FEDERICA VENIER) Interazioni tra aspetto e diatesi nei verbi pronominali italiani (ELISABETTA JEŽEK) – Bussole tra gli scaffali. Le bibliografie di linguistica e grammatica nella Biblioteca dell'Accademia della Crusca (DELIA RAGIONIERI).

Vol. XXIV (2005): Tra il latino e l'italiano moderno: la frase relativa nel fiorentino del tardo medioevo (SZILÁGYI IMRE) – La coordinazione di modo finito e di infinito: un caso di rianalisi (ANDREA CECCHINATO) – Per l'edizione dei *Commentarii della lingua italiana* di Girolamo Ruscelli (CHIARA GIZZI) – Brevi note sull'“aggiunto” nella *Poetica d'Aristotele vulgarizzata et sposta* di Lodovico Castelvetro (VALENTINA GROHOVAZ) – Un manoscritto inedito di Benedetto Buommattei: l'*Introduzione alla lingua toscana* (MICHELE COLOMBO) – I verbi valutativi in italiano tra azione e aspetto (NICOLA GRANDI) – L'invariabilità dei nomi nell'italiano contemporaneo (PAOLO D'ACHILLE) – *Ministro, ministra, signora ministro*: quali appellativi per le donne “in carriera”? (MONIQUE JACQMAIN) – Tempo e modo nelle frasi con riferimento temporale “futuro nel passato” nell'italiano contemporaneo: un panorama sistemico, sintattico e stilistico (KOLBJØRN BLÜCHER) – L'apposizione, un costituente trascurato (IØRN KORZEN) – La frase pseudoscissa in italiano contemporaneo: aspetti semantici, pragmatici e testuali (ANNA-MARIA DE CESARE) – Qualche riflessione sulla nozione di *grammatica* (SALVATORE CLAUDIO SGROI) – Strutture italiane di “reduplicazione critica” in confronto a quelle romene (SHINGO SUZUKI).

Vol. XXV (2006): Il sintagma preposizionale in italiano antico (ALVISE ANDREOSE) – Le leggi fonetiche degli antichi nei paesi romanzi dal Rinascimento alle soglie della linguistica storica (LORENZO RENZI) – La diacronia dei pronomi personali dalla “Quarantana” dei *Promessi sposi* a oggi (FULVIO LEONE) – Grammatici vi esorto alla storia! A proposito del genere grammaticale “oscillante” di *amalgama, acme, asma, e-mail, impasse, interfaccia, fine settimana, botta e risposta*, e di *ministro/ministra* (SALVATORE CLAUDIO SGROI) – I verbi procomplementari tra grammatica e lessicografia (ANDREA VIVIANI) – Tipologia anaforica: il caso della cosiddetta “anafora evolutiva” (IØRN KORZEN).

Vol. XXVI (2007): Sull'origine della desinenza di terza persona plurale del verbo italiano (LUCA PESINI) – Usi temporali di *insino* nelle scritture dei mercanti fra Tre e Quattrocento (ELENA ARTALE) – Alcuni fenomeni linguistici nelle grammatiche secentesche da Pergamini a Vincenti (MICHELE COLOMBO) – Politicamente corretto? Aspetti grammaticali nei quotidiani politici della “Seconda Repubblica” tra norma, uso medio e finalità pragmatiche (EDOARDO BURONI) – Sul genere grammaticale di *Buona giornata* e *Buona sera, Buona notte* e su altre transcategorizzazioni sintattiche (SALVATORE CLAUDIO SGROI) – Leo Spitzer, *Lingua italiana nel dialogo*. Riflessioni sulla ricezione della traduzione italiana (VERONICA UJCICH).

Vol. XXVII (2008): *Per Giovanni Nencioni*, Atti del convegno internazionale di studi (a cura di ANNA ANTONINI e STEFANIA STEFANELLI), 4 maggio 2009 – Pisa, Scuola Normale Superiore: Saluto inaugurale (ALFREDO STUSSI) – Il sorriso del “mite” professore (PIER MARCO BERTINETTO) – Giovanni Nencioni e il senso dell’istituzione linguistica (e non solo) (TULLIO DE MAURO) – Nencioni e la nuova lessicografia (PIETRO G. BELTRAMI) – Le lezioni di Nencioni in Normale (ANNA ANTONINI) – Nencioni e le ricerche sul parlato (EMANUELA CRESTI) – Ricordo di Giovanni Nencioni (GIUSEPPE BRINCAT) – Nencioni e il parlato teatrale (STEFANIA STEFANELLI) – «Un attimo di trasognata assenza». Giovanni Nencioni e la trattatistica d’arte (SONIA MAFFEI) – Giovanni Nencioni e lo sviluppo della semiotica in Italia (OMAR CALABRESE). 5 maggio 2009 – Firenze, Accademia della Crusca: Saluto (NICOLETTA MARASCHIO) – Testimonianza (MAURIZIO VITALE) – Nencioni, les dictionnaires et la politique de la langue (BERNARD QUEMADA) – Il “giurista” Giovanni Nencioni (PAOLO GROSSI) – Il politico manzoniano (ANGELO STELLA) – Nencioni e Croce: il dibattito linguistico dell’immediato dopoguerra (ENRICO PARADISI) – I manoscritti degli archivi di Russia come fonti per la storia della lingua d’Italia (IRINA CHELYSHEVA) – Tra scritto-parlato, *Umgangssprache* e comunicazione in rete: i *corpora* NUNC (MANUEL BARBERA-CARLA MARELLO) – Il contributo di Giovanni Nencioni allo sviluppo dei rapporti italo-polacchi (ELZBIETA JAMROZIK) – Un incontro in ascensore (SERGE VANVOLSEM) – Giovanni Nencioni e l’antropologia poetico-linguistica dei *Malavoglia* (GABRIELLA ALFIERI) – Nencioni prefatore (LUCIANA SALIBRA) – Un Nencioni nascosto (PIERO FIORELLI) – Per dire la mia gratitudine e la mia ammirazione (JACQUELINE BRUNET) – Nencioni: *l’inquietudine* del linguista (LUCIANA BRANDI) – Nencioni linguista (grammatico) “inedito” (SALVATORE CLAUDIO SGROI) – Sulla lingua di Giovanni Nencioni (LUCA SERIANNI). Altri ricordi: Giovanni Nencioni (HERMANN HALLER); Ricordo di un maestro (ADA BRASCHI); E Nencioni mi disse: «Sa, non è mica vero...» (DOMENICO DE MARTINO).

Vol. XXVIII (2009): *Ciro Trabalza. A cento anni dalla Storia della grammatica italiana*, Atti della giornata di studio (a cura di ANNALISA NESI), Firenze, Accademia della Crusca, 18 settembre 2009 – Saluto (GIUSEPPE PIZZA) – Saluto (PAOLO ANDREA TRABALZA) – Introduzione ai lavori (TERESA POGGI SALANI) – *Ciro Trabalza e la linguistica del suo tempo* (TULLIO DE MAURO) – *La Storia della grammatica italiana* di *Ciro Trabalza* (CLAUDIO MARAZZINI) – Ritorno a casa nel mondo di carta di *Ciro Trabalza* (MARIA RAFFAELLA TRABALZA) – *Ciro Trabalza e la didattica dell’italiano* (ANNALISA NESI) – Tra grammatiche e libri di lettura. Lettere di *Ciro Trabalza* a Migliorini, De Gubernatis, Rajna, Novati (ROSSANA MELIS) – L’impegno di *Trabalza* nell’insegnamento dell’italiano all’estero (GIUSEPPE BRINCAT) – Appendice. Mostra documentaria di edizioni, carte e lettere dall’Accademia della Crusca e dall’Archivio familiare (a cura di ELISABETTA BENUCCI e ANNALISA NESI) – Bibliografia di *Ciro Trabalza* (a cura di ANNALISA NESI).

Vol. XXIX-XXX (2010-2011): *La grammatica dell’italiano antico*. Una presentazione (GIAMPAOLO SALVI-LORENZO RENZI) – Apprendere il latino attraverso il volgare: trattati grammaticali inediti del secolo XV conservati presso la Biblioteca Corsiniana (MATTEO MILANI) – Le novelle dello Pseudo-Sermini: un novelliere senese? Il Marciano Italiano VIII. 16 (MONICA MARCHI) – «Che parlo, ah, che vaneggio?». Costanti sintattiche dei lamenti cinquecenteschi (STEFANO SAINO) – La norma grammaticale degli *Avvertimenti della lingua sopra ’l Decamerone* nella prima edizione del *Vocabolario degli Accademici della Crusca* (FRANCESCA CIALDINI) – Carducci maestro di grammatica (LORENZO TOMASIN) -*Dormire il sonno del giusto o dormire del sonno del giusto*. Per una storia dell’oggetto interno in italiano (ELISA DE ROBERTO) – *Ora, adesso e mo* nella storia dell’italiano (PAOLO D’ACHILLE-DOMENICO PROIETTI) – *Inintelligibile o Inintelligibile?*: varianti apofoniche plurisecolari (SALVATORE CLAUDIO SGROI) – Aspetti sintattici dei blog informativi (ILARIA BONOMI) – Norma e uso nella grammaticografia scolastica attuale (DALILA BACHIS) -No!! Sul proibitivo di forma infinitiva (*non gridare!*) (GUN-

VER SKYTTE) – Lo “sbiadimento” delle caratteristiche modali, temporali ed aspettuative in alcuni usi dell'imperfetto indicativo italiano (MARCO MAZZOLENI) – «Come... così...». Comparazioni analogiche correlative (EMILIO MANZOTTI) – La non canonicità del tipo it. *braccio // braccia / bracci*: Sovrabbondanza, difettività o iperdifferenziazione? (ANNA M. THORNTON) – La virgola nell'italiano contemporaneo. Per un approccio testuale (più) radicale (ANGELA FERRARI-LETIZIA LALA) – L'italiano in pubblicità e la sua percezione tra i bilingui. Stereotipizzazione e commutazione in situazione di contatto linguistico in Australia (MARCO SANTELLO).

Voll. XXXI-XXXII (2012/2013): Contributo alla conoscenza del volgare di Roma innanzi al secolo XIII (VITTORIO FORMENTIN) – Ipotesi d'interpretazione della «suprema constructio» (De vulgari eloquentia II VI) (MIRKO TAVONI-EMMANUELE CHERSONI) – La lingua dello Statuto di Pezzoro (1579) (MARIO PIOTTI) – Note linguistiche degli editori settecenteschi delle Novelle di Franco Sacchetti (EUGENIO SALVATORE) – Osservazioni sintattiche sulle Operette morali (CHIARA TREBAIOCCHI) – Le avventure di una lingua: il viaggio alla scoperta dell'italiano nella Grammatica di Giannettino (MASSIMO PRADA) – Dal dialetto all'errore. Un'indagine sul metodo «Dal dialetto alla lingua» (SILVIA CAPOTOSTO) – Interventi d'autore. L'uso delle parentesi in Morselli (ELISABETTA MAURONI) – Notizie dalla scuola. Le competenze grammaticali e testuali degli studenti madrelingua all'uscita dalla scuola secondaria. Risultati di un'indagine (CRISTIANA DE SANTIS-FRANCESCA GATTA) – Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

Vol. XXXIII (2014): Fenomeni innovativi nel fiorentino trecentesco. La terza persona plurale dei tempi formati con elementi perfettivi (ROBERTA CELLA) – Le forme perfettive sigmatiche di I e II p.p. in area veneta: un quadro d'insieme (ANDREA CECCHINATO) – «Uno stile chiaro, esatto e niente più». Aspetti linguistici della prosa di Pietro Verri negli scritti della maturità (GAIA GUIDOLIN) – Da nome tassonomico a segnale discorsivo: una mappa delle costruzioni di tipo in italiano contemporaneo (MIRIAM VOGHERA) – Il “parlar pensato” e la grammatica dei nuovi italiani. Spunti di riflessione (RICCARDO GUALDO) – La frequente rinuncia al che nel parlato fiorentino: caratteristiche del fenomeno e spunti di riflessione per la lingua comune (NERI BINAZZI) – L'italiano come lingua pluricentrica? Riflessioni sull'uso delle frasi sintatticamente marcate nella scrittura giornalistica online (ANNA-MARIA DE CESARE-DAVIDE GARASINO-ROCIO AGAR MARCO-ANA ALBOM-DORIANA CIMMINO) – Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

Vol. XXXIV (2015): Volgare o latino? Le «didascalie identificative» d'età romanica tra grammatica e storia (VITTORIO FORMENTIN) – Per la storia di *pure*. Dall'avverbio latino alla congiunzione italiana, fino al *pur di* + infinito con valore finale (PAOLO D'ACHILLE-DOMENICO PROIETTI) – Per la storia di «mica»: un uso con funzione di indefinito in area irpina (NICOLA DE BLASI) – Un codice ‘di periferia’. La lingua della *Vita nuova* nel ms. Martelli 12 (GIOVANNA FROSINI) – La distribuzione degli articoli determinativi maschili in italiano antico (GIANLUCA LAUTA) – Tra ecdotica e linguistica: affioramenti dell'articolo *el* nella tradizione letteraria toscana dei primi secoli (ALBERTO CONTE) – «La lingua volgare si può ridurre in regola come la latina et la greca, et altre». Uno scritto grammaticale attribuito a Giovanbattista Strozzi il Giovane (ANNA SIEKIERA) – La «modesta ed appropriata coltura dell'ingegno». Itinerari della formazione grammaticale e linguistica nelle scuole reggimentali nella seconda metà dell'Ottocento (MASSIMO PRADA) – Sull'articolazione testuale in lettere di emigrati italiani (EUGENIO SALVATORE) – Ancora sull'italiano burocratico. Riflessioni sulla base di un *corpus* recente (2011-2015) (SERGIO LUBELLO) – Verbi intransitivi a due argomenti in italiano: regimi di codifica del secondo argomento (MICHELE PRANDI-LAURA PIZZETTI) – *Grammatica e testualità*. Il primo convegno-seminario dell'Asli scuola (PAOLO D'ACHILLE) – Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

Vol. XXXV (2016): Idee-forza di Tullio De Mauro (LORENZO RENZI) – Dal significato letterale al valore testuale: la funzione conclusiva di alcuni connettivi nella storia dell'italiano (ILARIA MINGIONI) – Il verbo avere nell'italiano antico: aspetti semantici e morfosintattici in margine alla voce del *TLIO* (ROSSELLA MOSTI) – Tendenze linguistiche dell'ultimo Ariosto (JACOPO FERRARI) – L'insegnamento della grammatica a Siena: i *Primi principi* di Girolamo Buoninsegni (FRANCESCA CIALDINI) – Grammatiche narrative della seconda metà dell'Ottocento (ROBERTA CELLA) – Notazioni pragmatiche e grammaticali nei *Dialoghi di lingua parlata* di Enrico Franceschi (ELENA PAPA) – Le dislocazioni a sinistra fra omogeneità formale e flessibilità funzionale: uno studio sul parlato (LUCA MARIANO) – Pronunce non standard in televisione (PIETRO MATURI) – Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

## QUADERNI DEGLI «STUDI DI GRAMMATICA ITALIANA»

TATIANA ALISOVA, *Strutture semantiche e sintattiche della proposizione semplice in italiano*, 1972, pp. 286, esaurito.

*Sull'italiano parlato*, atti del seminario, Accademia della Crusca 18-20 ottobre 1976, 1977, pp. 323.

*Gli aspetti teorici della analisi generativa del linguaggio*, atti del seminario, Accademia della Crusca 16-17 dicembre 1977, 1978, pp. 252.

*Sull'anafora*, atti del seminario, Accademia della Crusca 14-16 dicembre 1978, 1981, pp. 300.

*Tempo verbale. Strutture quantificate in forma logica*, atti del seminario, Accademia della Crusca 13-14 dicembre 1979, 1981, pp. 322.

PIER MARCO BERTINETTO, *Strutture prosodiche dell'italiano. Accento, quantità, sillaba, giuntura, fondamenti metrici*, 1981, pp. 317.

ANNAMARIA SANTANGELO, *Sulla lingua della «Regola dei frati di S. Jacopo d'Altopascio»*, 1983, pp. 90.

*La percezione del linguaggio*, atti del seminario, Accademia della Crusca 17-20 dicembre 1980, 1983, pp. 425.

SERGE VANVOLSEM, *L'infinito sostantivato in italiano*, 1983, pp. 201.

GABRIELLA ALFIERI, *Lettera e figura nella scrittura de «I Malavoglia»*, 1983, pp. 201.

- GABRIELLA ALFIERI, *L'«italiano nuovo». Centralismo e marginalità linguistiche nell'Italia unificata*, 1984 [ma 1986], pp. 296.
- PIER MARCO BERTINETTO, *Tempo, aspetto e azione nel verbo italiano. Il sistema dell'indicativo*, 1986, pp. 552.
- GIUSEPPE PATOTA, *L'«Ortis» e la prosa del secondo Settecento*, 1987, pp. 163.
- REINHILT RICHTER-BERGMEIER, *Strutture asindetichiche nella poesia italiana delle Origini*, 1990, pp. 304.
- ENRICO TESTA, *Simulazione di parlato, fenomeni dell'oralità nelle novelle del Quattro-Cinquecento*, 1991, pp. 247.
- MARIA CATRICALÀ, *Le grammatiche scolastiche dell'italiano edite dal 1860 al 1918*, 1991, pp. 159.
- MASSIMO PALERMO, *Il Carteggio Vaianese (1537-39). Un contributo allo studio della lingua d'uso nel Cinquecento*, 1994, pp. 336.
- MARIA CATRICALÀ, *L'italiano tra grammaticalità e testualizzazione. Il dibattito linguistico-pedagogico del primo sessantennio postunitario*, 1995, pp. 258.
- GIORGIO BARTOLI, *Lettere a Lorenzo Giacomini*, a cura di ANNA SIEKIERA, 1997, pp. 375.
- SERGIO BOZZOLA, *Purità e ornamento di parole. Tecnica e stile dei "Dialoghi" del Tasso*, 1999, pp. 224.
- EMANUELA CRESTI, *Corpus di italiano parlato*, 2 voll.- + CD-Rom (I: Introduzione; II: Campioni), 2000, pp. 282+389-ISBN 88-87850-01-1.
- FRANCESCA CAPUTO, *Sintassi e dialogo nella narrativa di Carlo Dossi*, 2000, pp. 236 – ISBN 88-87850-06-2.
- CARLO ENRICO ROGGIA, *La materia e il lavoro. Studio linguistico sul Poliziano "minore"*, 2001, pp. 275 – ISBN 88-87850-07-0.
- ANGELA FERRARI, *Le ragioni del testo. Aspetti morfosintattici e interpuntivi dell'italiano contemporaneo*, 2003, pp. 301 – ISBN 88-87850-34-8.
- HELENA SANSON, *Donne, precettistica e lingua nell'Italia del Cinquecento. Un contributo alla storia del pensiero linguistico*, 2007, pp. xviii-382 – ISBN 88-89369-07-8.
- SHINGO SUZUKI, *Costituenti a sinistra in italiano e in romeno. Analisi sincronica*

*e diacronica in relazione ai clitici e agli altri costituenti maggiori*, 2010, pp. 220 – ISBN 978-88-89369-21-0.

FRANCESCA STRIK LIEVERS, *Sembra ma non è. Studio semantico-lessicale sui verbi con complemento predicativo*, 2012, pp. 205 – ISBN 978-88-89369-36-4.

## INCONTRI DEL CENTRO DI STUDI DI GRAMMATICA ITALIANA

*La lingua italiana in movimento* (Firenze, Palazzo Strozzi 26 febbraio-4 giugno 1982), 1982, pp. 323.

*Gli italiani parlati. Sondaggi sopra la lingua di oggi* (Firenze, Palazzo Strozzi 29 marzo-31 maggio 1985), 1987, pp. 263.

*Gli italiani scritti* (Firenze, 22-23 maggio 1987), 1992, pp. 271.

*Gli italiani trasmessi. La radio* (Firenze, 13-14 maggio 1994), 1997, pp. 837.

*L'italiano al voto*, a cura di ROBERTO VETRUGNO, CRISTIANA DE SANTIS, CHIARA PANZIERI, FEDERICO DELLA CORTE, 2008, pp. XLIII-612, ill. – ISBN 978-88-89369-12-8.

*L'italiano televisivo. 1976-2006*. Atti del convegno, Milano, 15-16 giugno 2009, a cura di ELISABETTA MAURONI e MARIO PIOTTI, 2010, pp. 574 – ISBN 978-88-89369-27-2.

*Se telefonando... ti scrivo. L'italiano al telefono, dal parlato al digitato e I giovani e la lingua*. Atti dei convegni, Firenze, Accademia della Crusca, 11 maggio 2007 e 26 novembre 2007, a cura di NICOLETTA MARASCHIO e DOMENICO DE MARTINO, 2010, pp. 234 – ISBN 978-88-89369-26-5.

*La lingua italiana e il teatro delle diversità*, Atti del convegno Firenze, Accademia della Crusca, 15-16 marzo 2011, a cura di STEFANIA STEFANELLI, Introduzione di MAURIZIO SCAPARRO, 2012, pp. 148 – ISBN 978-88-89369-37-1.

## STORIA DELL'ACCADEMIA DELLA CRUSCA. TESTI E DOCUMENTI

VINCENZO MONTI, *Postille alla Crusca 'veronese* a cura di MARIA MADDALENA LOMBARDI, 2005, pp. CXXVI-732 – ISBN 88-89369-03-5.

RAFFAELLA SETTI, *Le parole del mestiere. Testi di artigiani fiorentini della seconda metà del Seicento tra le carte di Leopoldo de' Medici*, 2010, pp. 670 (con DVD) – ISBN 88-89369-25-8.

DELIA RAGIONIERI, *La biblioteca dell'Accademia della Crusca. Storia e documenti*, Prefazione di PIERO INNOCENTI, coedizione con Vecchiarelli Editore (Manziana), 2015, pp. 402, ill. – ISBN 978-88-8247-342-6.

ALFONSO MIRTO, *Alessandro Segni e gli Accademici della Crusca. Carteggio (1659-1696)*, 2016, pp. 860 – ISBN 978-88-89369-63-0.

EUGENIO SALVATORE, «*Non è questa un'impresa da pigliare a gabbo*». *Giovanni Gaetano Bottari filologo e lessicografo per la IV Crusca*, Premessa di GIOVANNA FROSINI, 2016, pp. XIII, 518 – ISBN 978-88-89369-64-7.

ELISABETTA BENUCCI, *Letterati alla Crusca nell'Ottocento*, Premessa di MASSIMO FANFANI, 2016, pp. x, 332 – ISBN 978-88-89369-69-2.

### «STUDI DI FILOLOGIA ITALIANA» BOLLETTINO ANNUALE DELL'ACCADEMIA DELLA CRUSCA

Vol. LXXV (2017): Accertamenti sulle fonti manoscritte della «Commedia» della Crusca (1595) (TOMMASO SALVATORE) – I sonetti attribuiti a Petrarca del codice Riccardiano 1103 per l'edizione delle «Rime disperse» (ROBERTO LEPORATTI) – Un canzoniere di frammenti: il Ms N.A.Lat. 1745 della Bibliothèque Nationale de France (ELENA STEFANELLI) – Un nuovo testimone della redazione extravagante delle egloghe I II VI dell'Arcadia (MARCO LANDI) – Un ardimento pericoloso. Variantistica e metrica nell'elaborazione dell'ode carducciana «All'Aurora» (ARIANNA CORAPI) – Un nuovo testimone di «Amor, da cch'egli è spenta quella luce» di Tommaso de' Bardi (IRENE TANI) – Un testimone cinquecentesco sconosciuto della «Favola» di Niccolò Machiavelli (ANTONIO CORSARO – NICOLETTA MARCELLI) – Sommari degli articoli in italiano e in inglese – Bollettino annuale dell'Accademia.

## QUADERNI DEGLI «STUDI DI FILOLOGIA ITALIANA»

*Il trattato della spera. Volgarizzato da Zuccherò Bencivenni*, edizione critica a cura di GABRIELLA RONCHI, 1999, pp. 212.

BRUZIO VISCONTI, *Le Rime*, edizione critica a cura di DANIELE PICCINI, 2007. pp. 136 – ISBN 88-89369-00-0.

*Indici degli «Studi di Filologia italiana», voll. I-XXXV (1927-1977)*, a cura di ALBERTO MORINO - Firenze, presso l'Accademia della Crusca, 1984. (Indice degli articoli - Indice dei nomi - Indice delle materie - Indice dei manoscritti).

PIETRO DE' FAITINELLI, *Rime*, a cura di BENEDETTA ALDINUCCI, 2016, pp. 200 – ISBN 978-88-89369-72-2.

## «STUDI DI LESSICOGRAFIA ITALIANA» A CURA DELL'ACCADEMIA DELLA CRUSCA

Vol. XXXV (2018): †Max Pfister (1932-2017) (LUCA SERIANNI) – Lessico veterinario da un'antica traduzione di Vegezio (STEFANO CRISTELLI) – «E così seguirà insino alla consumazione del suo impeto». Sul lessico della cinematica e della dinamica negli autografi di Leonardo da Vinci (BARBARA FANINI) – Il contributo della «Coltivazione» di Luigi Alamanni per il lessico agricolo e botanico della III Crusca (1691) (ANDREA CORTESI) - Il «Vocabolario italiano della lingua parlata» di Rigutini e Fanfani: criteri, prassi, evoluzione (EMILIANO PICCHIORRI) – Giulio Rezasco e il moderno linguaggio «de' pubblici ufficj» (FRANCESCA FUSCO) – Un nuovo vocabolario dinamico dell'italiano. Il lessico specialistico e settoriale (RICCARDO GUALDO) – L'oralità parlamentare trascritta (1861-1921): un modello di lingua istituzionale moderna (STEFANO TELVE) – Parole per tutti i gusti. Osservazioni sul lessico gastronomico dei ricettari di Amalia Moretti Foggia (MONICA ALBA) – «Con parole conte ed acconce». Osservazioni sul lessico degli «Scritti giovanili» di Roberto Longhi (CHIARA MURRU) – Il senso della ricerca cronolessicale oggi: nuove modalità e prospettive (GIANLUCA BIASCI) – Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2017-2018), a cura di MARTA CIUFFI – Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

## QUADERNI DEGLI «STUDI DI LESSICOGRAFIA ITALIANA»

GIUSEPPE GRASSI, *Storia della lingua italiana*, edizione critica, introduzione e commento a cura di LUDOVICA MACONI, 2010, pp. 289 – ISBN 978-8889369-19-7.

MARGHERITA QUAGLINO, «*Pur anco questa lingua vive, e verzica*». *Belisario Bulgarini e la questione della lingua a Siena tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento*, 2011, pp. 428 – ISBN 978-88-89369-28-9.

GIUSEPPE GIUSTI, *Voci di lingua parlata*, a cura di PIERO FIORELLI, 2014, pp. 233 – ISBN 978-88-89369-55-5.

ANDRA FELICI, «*Parole apte et convenienti*». *La lingua della diplomazia fiorentina di metà Quattrocento*, 2018, pp. 252 – ISBN 978-88-89369-86-9

## SCRITTORI ITALIANI E TESTI ANTICHI PUBBLICATI DALL'ACCADEMIA DELLA CRUSCA

GIACOMO LEOPARDI, *Canti*, edizione critica diretta da FRANCO GAVAZZENI, a cura di CRISTIANO ANIMOSI, FRANCO GAVAZZENI, PAOLA ITALIA, MARIA MADDALENA LOMBARDI, FEDERICA LUCCHESINI, ROSSANO PESTARINO, SARA ROSINI, 2 voll. + *Poesie disperse*, edizione critica diretta da FRANCO GAVAZZENI, coordinata da PAOLA ITALIA, a cura di CLAUDIA CATALANO, ELISA CHISCI, PAOLA COCCA, SILVIA DATTERONI, CHIARA DE MARZI, PAOLA ITALIA, ROSSANO PESTARINO, ELENA TINTORI + DVD con riproduzione di manoscritti e stampe, 2009, pp. LXII-598-365; xxviii-328 – ISBN 978-88-89369-20-3.

ARRIGO CASTELLANI, *Il Trattato della dilezione d'Albertano da Brescia nel codice II IV III della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, a cura di GIOVANNA FROSINI e PÄR LARSON, 2012, pp. 318 (con DVD) – ISBN 97888-89369-35-7.

*Libro d'amore attribuibile a Giovanni Boccaccio. Volgarizzamento del De Amore di Andrea Cappellano. Testi in prosa e in versi*, edizione critica a cura di BEATRICE BARBIELLINI AMIDEI, 2013, pp. 459 – ISBN 978-88-8936943-2.

IACOPO PASSAVANTI, *Lo specchio della vera penitenza*, edizione critica a cura di GENETTA AUZZAS, 2014, pp. 610 – ISBN 978-88-89369-42-5.

## GRAMMATICHE E LESSICI

PUBBLICATI DALL'ACCADEMIA DELLA CRUSCA

DANILO POGGIAGALLI, *La sintassi nelle grammatiche del Cinquecento*, 1999, pp. 338.

GASTONE VENTURELLI, *Pensieri linguistici di Giovanni Pascoli, con un glossario degli elementi barghigiani della sua poesia*, 2000, pp. xviii-214 – ISBN 88-87850-03-8.

GALILEO CACIOLI PACISCOPI, DAVIDE DEI, CLAUDIO LUBELLO, *Glossario della legislazione ambientale nel settore delle acque*, a cura di CLAUDIO LUBELLO. 2000, pp. xix-610 – ISBN 88-87850-04-6.

ROBERTA CELLA, *I gallicismi nei testi dell'italiano antico (dalle origini alla fine del sec. XIV)*, 2003, pp. xlii-729 – ISBN 88-87850-09-7.

BENEDETTO BUOMMATTEI, *Della lingua toscana*, a cura di MICHELE COLOMBO, presentazione di GIULIO LEPSCHY, 2007, pp. cxlii-507 – ISBN 88-89369-09-4.

*Dizionario di italianismi in francese, inglese, tedesco*, a cura di HARRO STAMMERJOHANN ET ALII, 2008, pp. xxxix-902 – ISBN 978-88-89369-13-5.

GIROLAMO GIGLI, *Vocabolario cateriniano*, a cura di GIADA MATTARUCCO, prefazione di MARIA ANTONIETTA GRIGNANI, 2008, pp. 452-cccxx – ISBN 978-88-89369-15-9.

SVEND BACH, JACQUELINE BRUNET, CARLO ALBERTO MASTRELLI, *Quadripartito romanzo. Dall'italiano al francese, allo spagnolo, al portoghese*, 2008, pp. 480 – ISBN 978-88-89369-14-2.

FABIO ATZORI, *Glossario dell'elettricismo settecentesco*, 2009, pp. 383 – ISBN 978-88-89369-17-3.

NADIA CANNATA SALAMONE, *Gli appunti linguistici di Angelo Colocci nel manoscritto Val lat. 4187*, 2012, pp. 370 – ISBN 978-88-89369-32-6.

DARIO ZULIANI, *Concordanze lessicali italiane e francesi del Codice Napoleone*, 2018, pp. 783 – ISBN 978-88-89369-66-1

EMMANUELE ROCCO, *Vocabolario del dialetto napoletano*, ristampa anastatica dell'edizione del 1891 e edizione critica della parte inedita (F-Z), a cura di Antonio Vinciguerra, 2018, pp. 147-680-1497 – ISBN 978-88-89369-77-7

